Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale in
Lavoro, cittadinanza sociale, interculturalità

Tesi di Laurea

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Inter-scambi

Competenze e apprendimenti nell'ambito degli scambi giovanili internazionali.

Relatore
Ch. Prof. Ivana Maria Padoan

Laureando
Elena Chiamberlando
Matricola 844489

Anno Accademico
2013 / 2014

Indice

INTRODUZIONE 2
1. LE POLITICHE GIOVANILI 4
1.1 Il concetto di gioventù 4
1.2. Lo sviluppo delle politiche giovanili 7
1.3. Il caso italiano 14
2. LE ISTITUZIONI CHE SI OCCUPANO DI GIOVANI IN EUROPA 24
2.1. Il Consiglio d'Europa 26
2.1.1. La Fondazione europea della gioventù – European Youth Foundation 31
2.1.2. I Centri europei per la gioventù 35
2.2. L'Unione europea 37
2.2.1. I Programmi della Commissione europea 49
2.2.1.1. Il Programma comunitario "Gioventù per l'Europa" 50
a) Fase 1: 1988-1991 50
b) Fase 2: 1992-1994 53
c) Fase 3: 1995-1999 55
2.2.1.2. Il Programma "Gioventù" (2000-2006) 59
2.2.1.3. Il Programma "Gioventù in Azione" (2007-2013) 62
2.2.1.4. Il Programma "Erasmus +" (2014-2020) 71
3. GLI SCAMBI GIOVANILI INTERNAZIONALI 80
3.1 Una definizione 80
3.2 La metodologia: l'educazione non formale 87
3.3 I partecipanti: analisi dell'indagine 104
3.3.1 La metodologia della ricerca 104
3.3.2. I risultati della ricerca 108
3.3.2.1 Chi non ha mai partecipato 108
3.3.2.2 I partecipanti agli scambi 109
a) Il rapporto con altre attività di mobilità ai fini dell'apprendimento 109
b) L'impiego del tempo libero e l'associazionismo giovanile 113
c) Uno tira l'altro? 115
d) Gli scopi degli scambi 117
e) Prima e dopo, come cambiano le motivazioni 120
f) I benefici: cosa cambia, come si migliora, cosa si scopre partecipando agli scambi ... 127

g) L'educazione non formale 134
4 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE 141
BIBLIOGRAFIA 152
Articoli e saggi 156
Fonti documentali 157
Fonti del Consiglio d'Europa 157
Fonti comunitarie 158
Fonti nazionali 164
SITOGRAFIA 165
ALLEGATI 167

INTRODUZIONE

Dopo la seconda guerra mondiale, per avanzare verso la riconciliazione e la pace, si pensò di investire in progetti che incentivassero una maggiore comprensione interculturale fra i giovani attraverso la conoscenza reciproca e l'apprezzamento delle rispettive differenze culturali. Il Consiglio d'Europa, l'Unione europea e i singoli stati o le singole organizzazioni internazionali hanno notevolmente favorito, fin dall'inizio, programmi e strumenti che permettessero la mobilità dei giovani.

Ai giorni nostri, le opportunità offerte all'interno dell'Unione europea per recarsi all'estero sono varie, ma spesso non sono abbastanza conosciute e utilizzate dai potenziali destinatari e coinvolgono ancora un numero esiguo di giovani. La mobilità internazionale rappresenta per molti giovani la possibilità di uscire dai propri confini, da quella che numerosi studiosi definiscono la "zona di comfort", per misurarsi con contesti e ruoli nuovi che favoriscono la crescita attraverso processi che conducono a una maggiore responsabilizzazione e consapevolezza della realtà globale in cui sono inseriti. È quindi evidente quanto sia necessario allargare la possibilità di accedere a simili esperienze a un pubblico sempre più vasto, ma soprattutto rendere tale opportunità meno esclusiva e evitare che vi facciano ricorso solamente i giovani provenienti dai ceti più abbienti della società. Se alcune forme di mobilità sono già per loro natura restrittive, in quanto rivolte a categorie ben specifiche, come ad esempio gli studenti universitari, altre sono decisamente più inclusive in quanto rivolte a una categoria meno limitata: i giovani. I risultati conseguiti attraverso esperienze di mobilità hanno ricevuto un costante apprezzamento e il valore della mobilità è stato riconosciuto con sempre maggiore forza dalle istituzioni europee, ricevendo un sostegno crescente. Ma quale influenza possono avere sui giovani, a maggior ragione nella società attuale, e quali vantaggi possono portare simili esperienze sia ai giovani che vi prendono parte sia alla società nel suo complesso?

Obiettivo del presente lavoro è puntare un faro sul mondo degli scambi giovanili internazionali e sulle competenze che possono essere sviluppate grazie alla partecipazione alle attività proposte al loro interno.

Nella prima parte si offriranno degli orientamenti per contestualizzare l'oggetto dello studio. Gli scambi giovanili internazionali sono inseriti nel più ampio contenitore delle

politiche giovanili. Queste possono essere definite molto sinteticamente come le azioni condotte da soggetti pubblici e istituzioni che riguardano, direttamente o indirettamente, i giovani. Se fino a questo punto non si incontrano particolari scogli, maggiori problemi sorgono nell'identificare i soggetti a cui ci riferiamo con il termine “giovani”. Per questo il primo capitolo del mio lavoro è dedicato a un approfondimento sull'evoluzione degli studi dedicati alla gioventù. Saranno inoltre introdotti alcuni spunti di riflessione su questa fase del corso di vita che sta riscontrando sempre maggiore attenzione, ma anche preoccupazione, da parte di studiosi e uomini politici.

Il secondo capitolo affronta l'evoluzione dei programmi che, a partire dalla fine degli anni '60 hanno sostenuto la gioventù europea e in particolar modo hanno offerto supporto ad attività che favorivano la mobilità giovanile in contesti non formali.

Attraverso un percorso a spirale, che parte dal cerchio più ampio in cui sono collocate le strutture che reggono il centro del mio lavoro, nel terzo capito arrivo al tema cardine di questo elaborato: gli scambi giovanili. Ho avuto l'opportunità di entrare con tutta me stessa in questo mondo e sperimentare in prima persona l'arricchimento che se ne può trarre. Ho cercato di avvalorare la mia tesi sia attraverso la lettura di numerosi scritti e studi condotti sull'argomento, sia sottoponendo un questionario ad altri giovani che, come me, hanno partecipato a scambi giovanili. Dall'analisi delle risposte ottenute emergono alcuni punti forti degli scambi giovanili, ma anche alcune criticità. I giovani sembrano aver interiorizzati molti dei valori e aver compreso molti degli scopi che sottendono alla realizzazione e agli investimenti che le istituzioni europee stanno dedicando agli scambi giovanili. Tuttavia esistono ancora alcuni argomenti che, pur essendo sostenuti dall'unione europea, non sono considerati prioritari per i giovani che partecipano agli scambi i quali faticano a riconoscere il valore anche politico e professionale, oltre che personale, che simili esperienze possono apportare.

1. LE POLITICHE GIOVANILI

1.1 Il concetto di gioventù

Il concetto di gioventù ha interessato sociologi e psicologi fin dall'avvento delle due discipline portando a un succedersi di studi e teorie sull'argomento, nonché a numerosi tentativi di offrirne una definizione il più possibile chiara e rappresentativa che permettesse la categorizzazione di questa classe d'età. L'età rappresenta uno degli status ascritti, cioè assunti per nascita, legati a caratteristiche indipendenti dalla propria volontà, che contribuiscono alla definizione dell'identità di un soggetto[1]. Essa può essere analizzata da un punto di vista sia biologico che sociale. Il primo aspetto si riferisce allo sviluppo e al naturale cambiamento del corpo umano che trasforma le capacità fisiche, psichiche e la percezione che gli individui hanno dell'ambiente in cui sono inseriti. Tuttavia non esistono parametri biologici misurabili quantitativamente che permettano di indicare l'inizio e il termine precisi della giovinezza, tali limiti sono legati puramente a convenzioni sociali[2]. Per questo il secondo aspetto rimanda invece alle funzioni, ai ruoli e alle connesse aspettative che ogni società (ma anche cultura o sottocultura) attribuisce ai propri componenti in base alla classe di età che attraversano[3]. A seconda delle epoche storiche, delle società e anche degli strati sociali che ne fanno uso i confini del concetto di giovinezza mutano[4], conferendo al termine contorni sfumati e poco predisposti a rispecchiare una collocazione chiara e precisa.

Con le parole di Dogliani, la gioventù può essere definita una "età cerniera"[5] la quale occupa lo spazio del ciclo di vita situato tra l'infanzia e l'età adulta. Durante questa fase, si abbandonano progressivamente i ruoli e gli atteggiamenti legati all'infanzia per farsi carico di sempre maggiori responsabilità proprie del mondo degli adulti, segnando così l'ingresso attivo "nella vita socio-economica del proprio contesto di appartenenza"[6]. È una sorta di categoria residuale definita spesso indicando ciò che non è, come spiegato nella

1 A. Bagnasco, M. Barbagli, A. Cavalli, *Corso di sociologia*, Bologna, Il mulino, 1997.
2 V. Andreoli, *Giovani*, Milano, Rizzoli, 1995, p. 35.
3 M. Merico, *Giovani e società*, Roma, Carocci, 2004, pp. 11-12.
4 M. Merico, *op. cit.*, p. 8; M. Mitterauer, *I giovani in Europa dal Medioevo a oggi*, Bari, Laterza 1991, p. 107.
5 P. Dogliani, *Storia dei giovani*, Milano, Mondadori, 2003, p. 5.
6 S. Rota, *Gli interventi dell'UE per le nuove generazioni* in Osservatorio ISFOL n°4/2012, Milano, 2012 p.12.

definizione di Hollingshead, per il quale è un "periodo della vita di un uomo in cui la società (…) non lo considera più un bambino, senza riconoscergli pienamente lo status, i ruoli e le funzioni dell'adulto"[7], piuttosto che delineandone dei tratti peculiari. Non indica quindi un determinato ruolo sociale ricoperto in un dato periodo della vita per una ben precisa ragione, ma si riferisce piuttosto a un intervallo di età i cui confini sono influenzati dalla società stessa. Di conseguenza questi confini sono soggetti a variazioni e, in particolar modo nel corso degli ultimi anni, hanno conosciuto una continua dilatazione. Se termini quali infanzia, pubertà o adolescenza sono legati a processi biologici e di maturazione fisica e psicologica, il concetto di giovinezza è senz'altro più malleabile e non si riferisce soltanto a limiti psicofisici, ma dipende in primo luogo da varianti sociali ed economiche. Si può quindi concludere che la gioventù è determinata in base a due diversi criteri: l'età anagrafica e la presenza di una fase di transizione.

Tradizionalmente sono state individuate quattro soglie al superamento delle quali si entra a pieno titolo nel mondo adulto:

1) la conclusione del percorso formativo formale;
2) l'ottenimento di una posizione lavorativa relativamente stabile e la conseguente stabilità economica;
3) l'autonomia abitativa con l'interruzione della coabitazione con i genitori;
4) il matrimonio[8].

Cui può esserne aggiunta una quinta:

5) la maternità o paternità che porta ad assumere l'assunzione del ruolo genitoriale.

L'attuale contesto economico però, come ci fa notare Rota, colloca i giovani fra le categorie a maggiore rischio di esclusione sociale a causa delle crescenti difficoltà che essi incontrano nell'affrontare le tappe verso l'età adulta, il cui raggiungimento è collocato in una fase della vita sempre più avanzata[9]. In altre parole si è ridotta la coerenza tra l'aspetto anagrafico e quello sociologico e si assiste a un allungamento del periodo di passaggio che precede l'ingresso nell'età adulta[10].

Anche analizzando l'evoluzione dei programmi dell'Unione europea rivolti ai giovani si può notare questo continuo slittamento nei parametri che delimitano la fascia d'età associata alla categoria giovanile: i primi programmi varati negli anni '80 indicavano per i

---

7 In M. Merico, *op. cit*., pp. 26-27.
8 A. Cavalli, O. Galland, *Senza fretta di crescere. L'ingresso difficile nella vita adulta*, Napoli, Liguori, 1996, p.3.
9 S. Rota, *Gli interventi dell'UE per le nuove generazioni* in Osservatorio ISFOL n°4/2012, Milano, 2012, pp.11-12.
10 M. Merico, *op. cit.*, p. 86.

partecipanti un'età compresa tra i 13 e i 24 anni, quelli più recenti si estendono fino ai 30 anni e in alcuni contesti si può arrivare anche a 35. Un altro elemento di confusione e discrepanza si riscontra anche nei dati statistici reperibili sul sito Eurostat all'interno del quale troviamo la fascia d'età 15-29 per indicare la popolazione giovanile presente all'interno dell'Unione e 15-24 per riportare i dati dei giovani che hanno preso parte a progetti o corsi che adottano l'approccio dell'educazione non formale. A ciò va aggiunto che, proprio perché legate a criteri che possono assumere risvolti differenti a seconda delle premesse socio-culturali, le misure utilizzate per definire l'età giovanile variano da stato a stato anche all'interno dell'Unione europea. Quest'ultima può stabilire dei parametri validi per l'adesione ai suoi programmi, ma non ha alcuna influenza rispetto le singole politiche giovanili nazionali.

Ritornando ad analizzare le soglie elencate in precedenza, si può evidenziare come le prime due rimandano alla sfera pubblica e si collocano sull'asse scuola-lavoro[11]. Come evidenzia anche Andreoli, "esiste un rapporto stretto tra giovinezza e scuola", la quale "mette tra parentesi per un periodo più o meno lungo"[12], dispensa cioè dall'assunzione di incarichi e responsabilità propri delle persone adulte. La gioventù è difatti spesso indicata come un periodo di apprendimento e di sperimentazione dei ruoli sociali che dovranno essere assunti una volta adulti[13]. È sia un momento di formazione della propria identità e personalità, in cui assumersi la responsabilità delle prime scelte che influenzeranno il corso della propria vita, sia una fase di socializzazione alle regole della società in cui si sarà pienamente integrati una volta terminato il periodo di studio. Inoltre, proprio con il diffondersi della scolarizzazione in epoca moderna e con la progressiva estensione della formazione obbligatoria alle classi meno agiate, anche il concetto di gioventù si è democratizzato[14] e l'influenza del ceto sociale rispetto al momento in cui si raggiunge una certa soglia si è ridotta[15]. In questo modo i caratteri che fino al periodo precedente erano validi solo per i figli della classe borghese giungono a includere porzioni sempre più ampie di individui accomunati da percorsi istituzionalizzati e quindi omologanti. Sono spesso le scelte operate al di fuori del contesto scolastico formale, come ad esempio la partecipazione a scambi giovanili oggetto di studio del presente lavoro, a offrire agli individui la possibilità di costruire dei percorsi biografici più personali.

Oltre alla dilatazione dei percorsi di vita si osserva anche una loro de-standardizzazione. In

11 M. Merico, *op. cit.*, p. 85.
12 V. Andreoli, *op. cit.*, p. 37
13 Cfr. Erikson, Keniston.
14 M. Merico, *op. cit.*, p. 26.
15 M. Mitterauer, *op. cit.*, p. 110.

primo luogo le modalità con cui si superano le soglie sono sempre più personali, differenti da individuo a individuo, ma anche frammentate perchè non vi è un ordine rigido con cui avvengono questi passaggi. Secondariamente anche i caratteri di coloro che sono definiti adulti sono più malleabili e sempre più mescolati con quelli tipici di giovani, adolescenti e anche ragazzi. È crollata l'immagine dell'adulto come figura statica, che rappresenta un individuo ormai giunto al termine del proprio percorso di sviluppo psico-sociale, che non può più mutare, le cui scelte sono irreversibili[16]. Il prolungamento della giovinezza, sia inteso come espansione dei confini che delimitano i gruppi di giovani, sia come sfumatura delle differenze generazionali, può essere interpretato come risposta alla crescente complessità sociale[17]. Nella società attuale, che chiede continua flessibilità e offre sempre maggiore incertezza, che ci sollecita con repentine innovazioni tecnologiche, con l'idea di avere infinite possibilità di scelta per indirizzare la nostra vita, in cui i mutamenti sociali sono sempre più visibili proprio perché più rapidi, non ha alcun senso restare ancora all'immagine di adulto offerta due secoli fa.

1.2. Lo sviluppo delle politiche giovanili

Anche se la tendenza attuale è quella di porre meno attenzione alle separazioni nette fra categorie d'età sottolineando maggiormente la lettura del percorso di vita come *continuum*[18], quando si entra nell'ambito delle politiche, e di conseguenza dell'allocazione di risorse, non si può prescindere dall'utilizzo di categorizzazioni. A maggior ragione in riferimento alle politiche giovanili le quali sono definite sia in base ai soggetti destinatari degli interventi sia rispetto all'oggetto o al contenuto di questi ultimi[19]. Nonostante si tenda a credere che la gioventù in quanto categoria sociale sia una scoperta recente della sociologia, legata all'esplosione dei consumi post bellici negli anni '50 o ai movimenti rivoluzionari del '68, essa affiora fin dal Medioevo e dall'epoca preindustriale[20]. In ogni società è riscontrabile un'attenzione particolare posta verso i giovani perché il perpetuarsi nel tempo della società stessa e il suo futuro sviluppo dipendono indissolubilmente dalle nuove generazioni e, in particolar modo, dalla loro capacità di apprendere tutte le

16 M. Mitterauer, *op. cit.*, pp. 47-50.
17 M. Merico, *op. cit.*, p. 88.
18 Ivi, p. 92.
19 G. Campagnoli in A. Bazzanella (a cura di), *Investire nelle nuove generazioni: modelli di politiche giovanili in Italia e in Europa. Uno studio comparativo*, Trento, IPRASE del Trentino, 2010, p. 79.
20 J. R. Gillis, *I giovani e la storia*, Milano, Mondadori, 1981, p. 11; M. Mitterauer, *op. cit.*, p. 23.

competenze necessarie per ricoprire i ruoli propri degli adulti. Tuttavia è solo in epoca moderna, con l'avvento di movimenti politici promotori di trasformazioni progressiste, che i giovani europei conquistano un posto nell'arena politica grazie alla capacità di impegno, entusiasmo e sacrificio riconosciuta loro proprio in nome della giovane età[21]. Tra fine '800 e inizio '900 sorge però la necessità di occuparsi di una fascia della popolazione che, a causa dei mutamenti nei sistemi produttivi e sociali, non riesce a trovare una propria collocazione. All'emergere della questione, le risposte fornite dalle istituzioni pubbliche si orientano prevalentemente su operazioni preventivo-riparatorie atte sia a contenere il disagio sociale, proteggere da rischi gravi o danni chi è ritenuto più debole, sia a perseguire gli obiettivi generali della società. Usando le parole di Campagnoli potremmo affermare che: "Lo Stato, invece di occuparsi di giovani, ha finito quasi esclusivamente per preoccuparsene"[22]. Vige cioè un'ottica di controllo verso una categoria che è percepita come un pericolo sociale, potenzialmente destabilizzante, e i cui comportamenti devono essere incanalati per il perpetuarsi dell'ordine sociale in vigore[23]. In un secondo periodo, con il diffondersi di una visione della giovinezza come momento di formazione della propria personalità e di apprendimento, si sviluppano invece azioni volte alla promozione e allo sviluppo personale dei giovani. I due approcci rispecchiano due distinti modi di guardare ai giovani: come problema oppure come risorsa[24]. Secondo la prima visione essi sono soggetti che, da una parte, devono essere protetti ed educati in quanto rischiano più facilmente di assumere comportamenti socialmente dannosi e devianti, dall'altra, essendo considerati come una minoranza sociale, possono rappresentare un problema di integrazione sociale poiché non hanno ancora interiorizzato pienamente l'ordine e leregole della società e possono quindi spingere più facilmente per una loro ridefinizione o sovversione. Quando invece i giovani sono ritenuti una risorsa, le politiche sviluppate si orientano verso un loro coinvolgimento e promuovono la loro autonomia perché possano dispiegare le proprie potenzialità, ritenendo i cambiamenti che essi possono apportare un elemento positivo di innovazione.

Come le altre politiche sociali di *welfare*, anche le politiche giovanili iniziano ad affermarsi nel secondo dopoguerra, ma sono spesso inserite in altri settori e faticano ad assumere un riconoscimento autonomo. È solo dagli anni '70 che iniziano a svilupparsi progetti e servizi dedicati ai giovani in quanto categoria autonoma, senza implicare anche il possesso di un

21 P. Dogliani, *op. cit.*, p.1.
22 In A. Bazzanella (a cura di), *op. cit.*, p. 77.
23 Ivi, p. 65.
24 H. Williamson, *Soutenir les jeunes en Europe: principes, politique et pratique*, Strasbourg, Conseil de l'Europe, 2002, p. 27.

determinato ruolo o l'intervento in situazioni di rischio o disagio[25].

Secondo la definizione offerta da Rota, le politiche giovanili "consistono in una programmazione di interventi a favore dei giovani finalizzata a rispondere alle loro esigenze specifiche e a favorire il miglioramento delle condizioni di vita nei molteplici ambiti che li interessano sia direttamente che indirettamente"[26]. Tale nozione evoca un insieme di attività integrate e multidisciplinari che si occupino di tutte le questioni di ordine sociale, culturale e politico che interessano i giovani, per offrire loro migliori prospettive di vita e la piena realizzazione dei loro diritti. Esistono politiche settoriali, le quali si rivolgono specificatamente alla fascia giovanile, e politiche trasversali, le quali riguardano interventi di interesse comune a tutti i cittadini, all'interno dei quali vengono però definite delle specificità normative e di intervento che riguardano i giovani. Ciò determina contemporaneamente un rischio di sovrapposizione degli interventi, ma offre anche l'opportunità di lavorare in modo integrato adoperandosi affinché le politiche portate avanti in diversi settori si completino reciprocamente. Lo studio condotto nel 2001 dall'istituto IARD evidenzia come in alcuni stati europei (Austria, Lussemburgo, Liechtenstein, Germania, Spagna, Grecia e Portogallo) le azioni in favore dei giovani giovanili sono ben strutturate e centralizzate principalmente sotto un unico settore giovanile, al contrario, in altri stati (Regno Unito, Islanda, Italia e Danimarca) le politiche sono disperse fra differenti settori tradizionali (sociale, occupazionale, educativo, culturale, sanitario, ...) che interessano anche i giovani, ma non esclusivamente loro. Altri stati come i Paesi Bassi, la Francia, il Belgio, l'Irlanda, la Finlandia, la Svezia e la Norvegia, presentano invece una situazione intermedia fra le due condizioni precedenti disponendo sì di un settore specializzato, ma continuando allo stesso tempo a delegare parte delle iniziative rivolte ai giovani ai singoli settori specializzati[27]. L'assenza di uno specifico ministero per la gioventù e di politiche centralizzate influenza anche la struttura della legislazione riferita ai giovani. Difatti nel Regno Unito, in Danimarca e Italia non esistono leggi dedicate espressamente ai giovani, ma i riferimenti devono essere reperiti in leggi generali. Tuttavia, non in tutte le nazioni che dispongono di uno specifico ministero per la gioventù si riscontra anche la presenza di leggi contenenti esclusivamente disposizioni rivolte ai giovani, ne sono un esempio Francia, Portogallo, Spagna e Svezia le quali non

25 A. D'Elia (a cura di), *Le politiche giovanili:origini, evoluzioni, stato dell'arte. Rapporto provvisorio sulle politiche giovanili*, Bari, Università degli studi, 2006, p.5.

26 S. Rota, *Gli interventi dell'UE per le nuove generazioni* in Osservatorio ISFOL n°4/2012, Milano, 2012, p. 12.

27 A. Schizzerotto, G. Gasperoni (a cura di), *Study on the state of young people and youth policy in Euope. Final report. Vol.1: Executive Summary and Comparative Reports*, ISTITUTO IARD, 2001, p. 60.

dispongono di un insieme di leggi specifiche.

Sempre nell'analisi dell'Istituto IARD sono state identificate tre tipologie di leggi all'interno delle quali classificare le disposizioni concernenti i giovani:

• Legislazione a supporto della gioventù, rientrano sotto questa categoria tutte le norme che si riferiscono ai servizi e ai programmi dedicati ai giovani, spesso condotti grazie all'operato di altri giovani all'interno di organizzazioni o associazioni. Rientrano sotto questa categoria anche le norme che regolano la relazioni tra servizi pubblici e privati.

• Legislazione per il *welfare* dei giovani, al suo interno sono comprese le misure inerenti il loro benessere sociale, economico, fisico e psicologico. Possono realizzarsi attraverso forme di aiuto e sostegno, ma anche in azioni atte alla protezione dei giovani. Queste leggi definiscono la suddivisione delle responsabilità nei confronti dei giovani tra la famiglia e la società.

• Legislazione per la protezione dei giovani, qui sono incluse tutte le disposizioni che trascendono l'ambito familiare, come ad esempio le norme inerenti il mercato del lavoro o gli spazi pubblici[28].

Inoltre è essenziale che le politiche siano centrate sui giovani, cioè elaborate a partire dai loro bisogni e implementate con loro, devono cioè includere la partecipazione diretta dei giovani. Visti i problemi di delimitazione del concetto di gioventù non deve sorprendere che, per soddisfare i bisogni di una popolazione tanto eterogenea, la fascia d'età a cui si rivolgono le politiche giovanili può variare a seconda del settore e del tipo di intervento proposto, così come del soggetto promotore.

Anche avere una visione paneuropea è reso ancora più complicato proprio per le diverse definizioni di gioventù che si sono consolidate nel tempo nei singoli sistemi statali. Difatti, osservando i risultati di un'analisi comparativa tra stati dell'Unione europea e stati scandinavi condotta nel 1995, si nota come le politiche giovanili nazionali possono coprire fasce d'età differenti a seconda dello stato in cui sono attuate. Ad esempio, paesi come l'Austria, il Belgio, la Finlandia e la Germania utilizzano il termine gioventù in senso ampio riferendosi a soggetti che vanno dalla nascita fino ai 25/30 anni e non operano alcuna ulteriore distinzione tra infanzia e giovani adulti. In Irlanda, Lussemburgo e Paesi Bassi viene applicato a partire dai bambini che frequentano le scuole elementari, mentre per la Francia, l'Islanda, la Norvegia e il Regno Unito la soglia iniziale è collocata fra gli undici e i tredici anni; ma per tutti questi paesi termina a 25 anni. Infine in Danimarca, Grecia, Italia, Portogallo, Spagna e Svezia i destinatari delle politiche giovanili sono coloro

28 Ivi, p. 78.

che possono essere compresi fra l'inizio della scuola secondaria di secondo grado e i 25/30 anni[29]. Diverse interpretazioni conducono anche all'adozione di diversi approcci nei confronti dei giovani. Sia Williamson[30] sia lo studio curato da Schizzerotto e Gasperoni[31], mettono in evidenza come l'uso della categoria giovani rivolto a una fascia d'età ampia comporti, tendenzialmente, un prevalere di interventi che individuano nei destinatari dei soggetti deboli e possibili fonti di problemi che devono essere protetti e allontanati da situazioni di pericolo, comportando anche un'impostazione preferenziale verso gli interventi che in altre realtà sono inseriti nelle politiche per l'infanzia. La visione più ristretta di gioventù invece, concentrata prevalentemente sull'immagine di giovani adulti, porta ad adottare interventi che rispecchiano l'idea di gioventù come risorsa e anche le politiche adottate tendono alla costruzione di percorsi che li conducano verso l'assunzione di impegni e responsabilità proprie degli adulti.

Traendo ispirazione dalla classificazione dei sistemi di *welfare* proposta da Gallie e Paugam[32], l'Istituto IARD, alla fine degli anni '90, comparò le politiche giovanili vigenti in diverse aree geografiche europee. L'analisi era basata sull'esame di quattro criteri:

- l'origine dei finanziamenti, i quali possono provenire prevalentemente da fondi pubblici o reggersi in modo consistente sul settore privato;
- il livello a cui le politiche sono attuate, nazionale e quindi centralizzato o locale;
- l'universalismo delle iniziative;
- le aree tematiche di intervento, le quali possono propendere per azioni che rispecchiano un'ottica soprattutto preventiva oppure promozionale.

Questa ricerca portò alla configurazione di quattro modelli di politiche giovanili:

- **universalistico** (tipico dei paesi scandinavi), le politiche messe in atto si rivolgono a tutti i giovani (13-25 anni) senza alcuna distinzione. Dal momento che essi sono ritenuti una risorsa per la società, gli interventi mirano al loro sviluppo psico-sociale, alla loro autonomia e a sostenere la loro partecipazione alla vita della comunità. Non è presente un ministero dedicato alla gioventù, ma sono comunque condotte azioni coordinate a livello nazionale;

29 C. Nissen citato in A. Schizzerotto, G. Gasperoni (a cura di), *op. cit.*, p. 57.
30 H. Williamson, *op. cit.*, pp. 26-36.
31 A. Schizzerotto, G. Gasperoni (a cura di), *op. cit.*, p. 58.
32 Gli autori individuarono quattro sistemi di *welfare* presenti in Europa: il modello universalistico (tipico degli stati scandinavi), il modello liberale (britannico), il modello conservatore o centrato sull'occupazione (tipico dell'Europa centrale) e il modello sub-protettivo (diffuso nelle nazioni del Mediterraneo).

- **comunitario (**tipico dei paesi anglosassoni), in accordo col sistema di *welfare* minimale tipico di quest'area geografica, anche le politiche giovanili presentano un intervento minimo del settore pubblico e sono orientate prevalentemente sul lavoro di comunità. La gioventù è vista come un problema e le politiche si rivolgono essenzialmente a diversi gruppi di giovani svantaggiati;
- **di tutela (**tipico dell'Europa centrale), frutto di una lunga tradizione di azioni rivolte ai giovani, esso è caratterizzato dalla presenza di ministeri per la gioventù e importanti settori giovanili. Le pratiche sono istituzionalizzate e inserite in una chiara cornice legale. Il concetto di gioventù è, in questo caso, tanto ampio da includere anche coloro che, in altri contesti, rientrano sotto la categoria dell'infanzia. La gioventù è vista come una categoria vulnerabile per la quale è necessario attivare azioni di supporto e promozione per permetterne l'inclusione sociale e la partecipazione. La prevenzione è utilizzata come mezzo di protezione e per limitare l'insorgere di problemi sociali;
- **centralizzato** (tipico dei paesi del mediterraneo), in questo modello, l'intervento dello stato nel settore giovanile, tradizionalmente appannaggio di istituzioni religiose e della famiglia, si è sviluppato solo a partire dagli anni '80. Gli interventi sono rivolti essenzialmente a gruppi specializzati di giovani i quali occupano la fascia d'età 15-30 anni[33].

A distanza di dieci anni, l'IPRASE, riprese i quattro modelli e, per ognuno di essi, assunse ad emblema uno specifico paese per osservarne l'evoluzione. Inoltre, visto l'allargamento dell'Unione europea verso gli stati dell'est, inserì un quinto paese: la Slovenia. Questi dati sono stati riportati in uno schema costruito sulla base di due dei criteri esposti in precedenza: la linea delle ascisse esprime il grado di universalismo degli interventi, quella delle ordinate le aree di intervento[34]. Dallo studio emerge però come, nel corso degli anni, siano stati apportati dei cambiamenti ai diversi sistemi che hanno variato così il proprio collocamento all'interno dello schema. Tali variazioni sono rappresentate dalle frecce.

33 A. Schizzerotto, G. Gasperoni (a cura di), 2001,), *op. cit.*, pp.104-108.
34 A. Bazzanella (a cura di), 2010,), *op. cit.*, pp. 12-13.

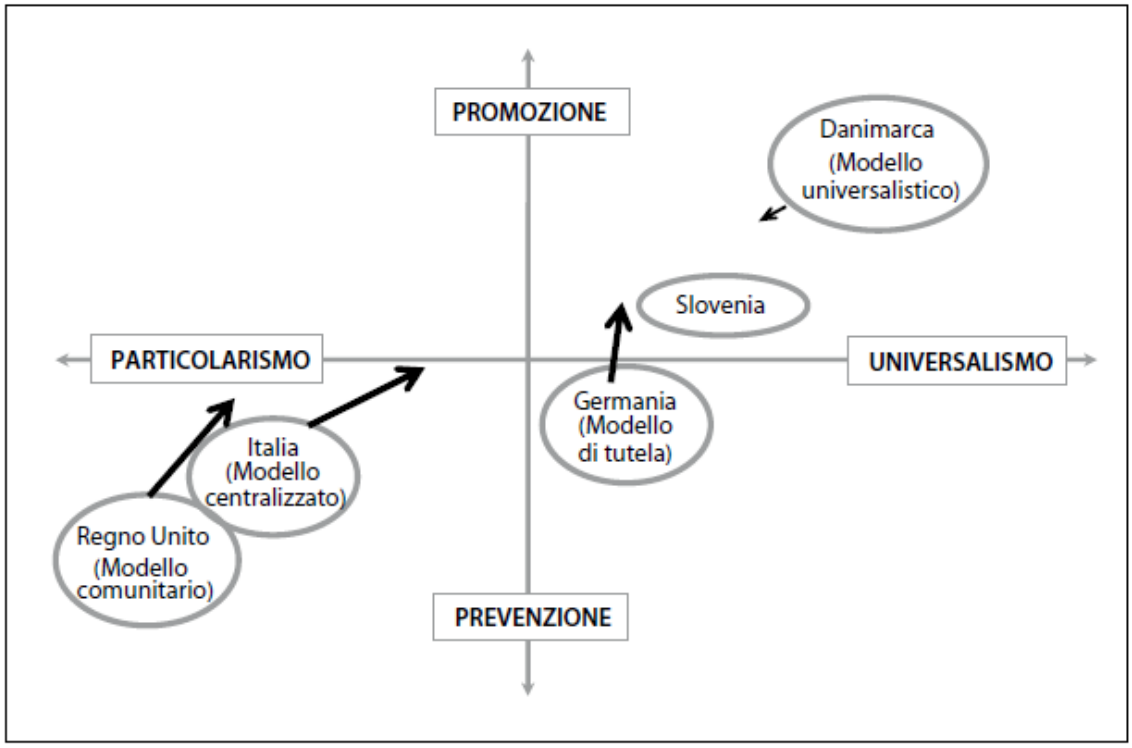


Figura 1. Evoluzione dei modelli delle politiche giovanili europee

Fonte: A. Bazzanella (a cura di), Investire nelle nuove generazioni: modelli di politiche giovanili in Italia e in Europa. Uno studio comparativo, Trento, IPRASE del Trentino, 2010.

La Danimarca conferma l'adozione di un modello universalistico, così come il Regno Unito, nonostante un maggiore investimento verso politiche promozionali, conferma la presenza di un modello comunitario. Germania e Italia hanno invece intrapreso un percorso verso modelli più universalistici e promozionali. Area nella quale è possibile inserire anche la Slovenia[35].

Per sintetizzare riporto gli otto indicatori che Lauritzen indica come principali componenti delle politiche giovanili, sia a livello nazionale che internazionale:

- una legislazione inerente i giovani;
- risorse finanziarie dedicate all'interno del budget statale;
- un'infrastruttura non governativa;
- strutture di formazione su base volontaria e professionale;
- ricerche indipendenti in materia di gioventù;
- corpi consultivi per il governo;
- una rete di comunicazione fra autorità, movimenti giovanili e agenzie, attiva a livello nazionale, regionale e locale;

35 A. Bazzanella (a cura di), 2010,), *op. cit.*, pp. 22-23.

– opportunità per l'innovazione e lo sviluppo[36].

L'analisi della presenza o meno di tali indicatori permette di comparare le politiche avviate da diverse nazioni europee evidenziando le disparità ancora presenti fra esse. I sistemi di *welfare state*, all'interno dei quali rientrano anche le politiche giovanili, sono uno strumento di scambio troppo importante perché le istituzioni statuali possano acconsentire alla cessione ad agenzie sovranazionali della propria sovranità in materia; perciò, nel rispetto del principio di sussidiarietà verticale, le politiche giovanili sono oggetto delle singole politiche nazionali. Le priorità e le sfide che ogni politica giovanile nazionale dovrà affrontare, così come i contenuti su cui investire, sono senz'altro legati allo specifico contesto rendendo difficile comparare le diverse politiche condotte in Europa e, allo stesso tempo, agire in modo armonico. Tuttavia negli ultimi anni le istituzioni europee hanno adottato un numero sempre crescente di documenti e raccomandazioni atte a orientare le politiche nazionali e incoraggiare l'adozione di specifiche pratiche e la copertura di determinate aree d'intervento.

1.3. Il caso italiano

Quando si entra nell'ambito delle politiche pubbliche e degli affari sociali è bene tener conto che per "far arrivare ai cittadini i servizi che la società decide di mettere in campo tramite le decisioni politiche"[37], devono essere strutturati precisi istituti e meccanismi. È la società stessa a definire, tramite leggi e provvedimenti amministrativi, quali problemi ritiene che debbano essere affrontati e grazie a quali diritti i diversi soggetti possono godere dell'assistenza organizzata e di benefici. Il *welfare* reale si produce però solo nel momento in cui le leggi universali si interconnettono con i singoli problemi e con le esigenze particolari dei soggetti e della comunità cui è potenzialmente destinato. Difatti, l'ottenimento di una risposta da parte dell'istituzione può avvenire solo se:

- È già stato previsto che quel tipo di bisogno necessità di una risposta e l'istituzione è in grado di attuarla in quanto si è dotata di mezzi e strumenti.
- Si riconosce nei soggetti i portatori di quel bisogno[38].

Facendo una breve incursione a livello nazionale, rileviamo che attualmente in Italia non è

36 P. Lauritzen, *Eggs in a pan. Speeches, Writings and Reflections*, Strasbourg, COE Pub., 2008, p. 133.
37 F. Folgheraiter, *Gli spazi degli assistenti sociali*, in *Lavoro sociale* volume 7, n. 1, aprile 2007, Trento, edizioni Erickson.
38 E. Neve, *Il servizio sociale*, Roma, Carocci, 2008, p. 63.

presente alcuna forma di politiche giovanili strutturali. Si riscontrano esperienze episodiche a livello regionale e locale, ma spesso ancora senza coordinamento tra i diversi livelli. L'esigenza di una legislazione *ad hoc* per le politiche giovanili è stata percepita, nel nostro paese, fin dagli anni '60 e la nomina di un sottosegretario per i giovani nel 1978 è letta da alcuni come l'espressione della necessità di una struttura istituzionale centrale di riferimento[39]. Nel corso degli anni si sono succedute diverse proposte per la stesura di una legge quadro in materia di politiche giovanile, senza mai giungere però a un accordo definitivo. Sono stati gli Enti locali, in partenariato con associazioni, organi religiosi e soggetti collettivi appartenenti alla società civile, a mettere in atto per primi azioni dedicate ai giovani. La questione giovanile, invece di essere considerata uno dei "compiti istituzionali fondamentali dello Stato", come avviene in altri stati europei, in cui tali compiti sono affidati ai governi centrali fin dagli anni '70, è ritenuta uno dei "compiti opzionali della pubblica amministrazione"[40]. In particolar modo, le azioni educative rivolte ai giovani sono state totalmente delegate, da una parte, alla scuola e, dall'altra, a soggetti della società civile, senza che fossero adottati interventi centralizzati di raccordo[41]. In questo modo è stata anche incentivata una netta distinzione fra le azioni formative proprie dell'istruzione formale, affidate alla prima, e quelle non formali, tipiche del settore socio-educativo, delegate ai secondi.

Mancando chiare e univoche indicazioni da parte del Governo centrale, le Regioni si sono dotate, fin dalla fine degli anni '80, di leggi autonome recanti orientamenti in materia di politiche giovanili, ricevendo per di più un ulteriore stimolo con la pubblicazione della *Carta europea per la partecipazione dei giovani alla vita comunale e regionale* nel 1992. Al suo interno, si afferma difatti l'importanza del contributo che possono offrire i giovani alla vita comunale attraverso la loro partecipazione. Gli Enti locali e regionali sono difatti esortati ad articolare e attivare, con il coinvolgimento dei giovani stessi, politiche afferenti ai diversi settori che interessano i giovani. È interessante notare come anche all'interno di questo documento sia sottolineato l'importanza di incentivare scambi internazionali per i giovani. Questi sono citati quale strumento all'interno di politiche orientate all'occupazione, alla formazione, per incentivare la mobilità e anche politiche ambientali. È riconosciuta loro la capacità di offrire esperienze internazionali che ampliano le opportunità a disposizione dei giovani, di favorire un'educazione interculturale e

39 *Disposizioni a favore delle giovani generazioni*, Disegno di legge 6220/00 presentato dal Governo D'Alema.

40 G. Campagnoli in R. Grassi (a cura di), *Esperienze di politiche giovanili in provincia di Milano. Terzo rapporto dell'Osservatorio Giovani della Provincia di Milano*, 2009, pp. 20-24.

41 Ivi, p. 17.

un'apertura alle società multiculturali, di incentivare una visione globale della società e una maggiore comprensione reciproca[42].

A ciò si deve aggiungere l'influenza esercitata dalla riforma del Titolo V della Costituzione avvenuto con l'approvazione della legge costituzionale 3/2001[43]. Attraverso la modifica di alcuni articoli della Costituzione, tale legge riconosce l'autonomia degli enti locali e attribuisce autonomia legislativa alle Regioni, cioè la potestà di dettare norme. Questa può essere esercitata secondo tre livelli di competenza:

- **esclusiva** o **piena**, le Regioni sono equiparate allo Stato nella facoltà di legiferare "in riferimento ad ogni materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato"[44], le materie per cui hanno competenza le Regioni sono quindi individuate per esclusione;
- **concorrente** o **ripartita**, in questo caso "spetta alle Regioni la potestà legislativa"[45], ma le leggi sono vincolate al rispetto di principi fondamentali, determinati dalle leggi dello Stato. Le materie soggette a questa formula sono individuate dal 3° co. Dell'art. 117 della Costituzione;
- **attuazione delle leggi dello Stato**, per quanto riguarda le materie elencata nel 2° co. dell'art. 117 della Costituzione, "la potestà regolamentare spetta allo Stato"[46] in modo pieno ed esclusivo. Pertanto le Regioni, "salva delega" conferita loro dallo Stato, legiferano nel rispetto delle disposizioni contenute nelle leggi statali, adattandole alle esigenze locali[47].

Anche se all'interno della legge 3/2001 non è mai citata espressamente la materia delle politiche giovanili, è ormai assodato che queste rientrino sotto la competenza concorrente e che la titolarità legislativa e l'attuazione di tali politiche spetti alle Regioni[48]. Il fatto che le iniziative regionali si siano sviluppate dapprima come tentativo autonomo di sopperire alle mancanze dello Stato centrale senza alcun piano strategico coordinato a livello nazionale,

---

42 Risoluzione 237 della 27° Conferenza permanente dei poteri locali e regionali d'Europa. La Carta è stata rivista nel corso del Congresso dei poteri locali e regionali d'Europa tenutosi il 21 maggio 2003, la *Carta europea riveduta della partecipazione dei giovani alla vita locale e regionale* è disponibile in italiano al sito: www.coe.int/t/dg4/youth/Source/Coe_youth/Participation/COE_charter_participation_it.pdf (consultato il 29/10/2014).

43 *Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione* in Gazzetta Ufficiale n° 248 del 24 ottobre 2001.

44 Ivi, art. 3 Legge 3/2001.

45 Ibidem.

46 Ibidem.

47 *Costituzione italiana, riforma del Titolo V della*, Petrone in *Dizionario di Economia e Finanza*, Treccani, 2012. (consultato il 17/12/2014, alla pagina www.treccani.it/enciclopedia/costituzione-italiana-riforma-del-titolo-v-della_(Dizionario-di-Economia-e-Finanza)/).

48 G. Campagnoli in R. Grassi (a cura di), *op.cit.*, p. 36.

né l'indicazione di standard minimi da rispettare, ha incentivato uno sviluppo disomogeneo degli interventi dedicati ai giovani, contribuendo a rafforzare le disparità territoriali tipiche della nostra nazione[49].

L'intervento pubblico del governo centrale si è sviluppato dapprima attraverso esperienze orientate a fronteggiare fenomeni legati al "disagio giovanile". È quindi l'ottica dell'emergenza e dei giovani come problema a dettare le priorità dell'agenda politica nel settore della gioventù come dimostrano le prime leggi di portata nazionale approvate negli anni '90[50]. Una prima svolta avviene con la legge 285/97 recante "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza". Tali norme non sono peraltro destinate alla più ampia categoria dei giovani, ma dimostrano un'attenzione rivolta solo ai minori. In particolar modo, tra i progetti finanziati in 10 anni attraverso i fondi della legge 285/97 il 60% erano rivolti alla fascia d'età 12-14 anni, mentre solo il 10% a quella 14-17[51]. L'attuazione di interventi che promuovono opportunità per i giovani e rispondono ai bisogni specifici di quella fascia di popolazione compresa tra l'infanzia e l'età adulta, è però significativo del progressivo cambiamento di prospettiva adottato dalle istituzioni: i giovani non solo più solo soggetti di cui preoccuparsi o da tutelare, ma bisogna attivarsi per la loro promozione e per valorizzare l'apporto che essi possono offrire alla società.
Bisogna attendere il 2006 perché in Italia sia istituito per la prima volta un *Ministero per le politiche giovanili e le attività sportive* (POGAS), coordinato del Ministro Giovanna Melandri. In precedenza, dopo la breve esperienza nel 1972 del *Ministero ai problemi della gioventù*, il cui nome offre già un chiaro segnale dell'orientamento adottato dagli interventi dell'epoca, le competenze in materia erano distribuite fra i vari Ministeri che si occupavano di tematiche che potevano interessare anche i giovani. Il risultato era la presenza di una "molteplicità di politiche, diversificate per finalità e settori di intervento"[52], le quali non godevano però di alcun coordinamento centralizzato aggravando il rischio di sovrapposizioni e squilibri. In seguito si è passati all'attribuzione della delega della responsabilità in materia a un unico, ben determinato Ministero, facendo un ulteriore passo avanti nel riconoscimento dell'autonomia di tali politiche[53], anche se alcune competenze

49 G. Campagnoli in R. Grassi (a cura di), *op.cit.*, p. 35 e in A. Bazzanella (a cura di), *op.cit.*, p. 109.
50 G. Campagnoli, in A. Bazzanella (a cura di), *op.cit.*, p. 108, si riferisce al Dpr 309/90 (poi diventato legge 45/99) che istituisce il "Fondo Nazionale per la lotta alla droga" e alla legge 216/91 sui "Primi interventi in favore dei minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminose".
51 G. Campagnoli in R. Grassi (a cura di), *op.cit.*, p. 21.
52 *I giovani nelle leggi italiane.* Disponibile su <archivio.politichegiovanili.it/giovani_leggi_italia.htm> (Ultimo accesso il 12/12/2014).
53 Ad esempio tra il 1996 e il 2001 le competenze per l'infanzia, l'adolescenza e i giovani sono affidate al

continuavano a essere diffuse fra diversi Ministri. L'istituzione infine di un Ministero dedicato, nel 2006, appare come il completamento di un percorso che porta l'Italia al livelli di numerosi altri stati europei, dimostrando di voler investire concretamente nei giovani quali risorsa.

I compiti del Ministero consistono nello "indirizzo e coordinamento di tutte le iniziative, anche normative, nelle materie concernenti le politiche giovanili e le attività sportive". La delega si estende quindi a ogni ambito che possa interessare i giovani, compreso il coordinamento dei programmi finanziati dall'Unione europea e le azioni in materia di scambi internazionali giovanili, eccezione fatta solo per "le competenze attribuite dalla legge ai singoli Ministri". Inoltre, "congiuntamente con il Ministro della solidarietà sociale", è chiamato a esercitare "le funzione di indirizzo e vigilanza dell'Agenzia nazionale italiana del programma comunitario *Gioventù*, nonché a presiedere il Forum nazionale dei giovani"[54].

L'Agenzia nazionale italiana gioventù fu soppressa dopo alcuni mesi per essere sostituita dall'Agenzia nazionale per i giovani (ANG)[55] in attuazione della decisione n° 1719/2006/CE del Parlamento europeo che istituiva il nuovo Programma comunitario *Gioventù in Azione*[56], di cui le Agenzie erano responsabili, per il periodo 2007-2013. La stessa Agenzia è stata nominata, dal 1° gennaio 2014 come ente attuatore del capitolo "Gioventù"[57] del nuovo Programma *Erasmus+*, attivo per il periodo 2014-2020[58]. L'Agenzia persegue gli obiettivi fissati dal Regolamento europeo amministrando i fondi assegnati all'Italia per l'attivazione di progetti di Servizio volontario europeo (SVE), di mobilità giovanile all'interno di scambi internazionali e di formazione per operatori socio-educativi nel settore giovanile. Alcuni suoi rappresentanti, insieme a quelli del governo e del Consiglio Nazionale dei Giovani, sono inoltre parte del gruppo di lavoro nazionale responsabile dell'attuazione del Dialogo strutturato, strumento che permette un coinvolgimento diretto dei giovani nelle decisioni che li riguardano per la realizzazione di

---

Dipartimento per gli affari sociali.

54 Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 15 giugno 2006 in Gazzetta Ufficiale n° 149 del 26 giugno 2006.

55 Decreto legge n° 297 del 27 dicembre 2006. Poi convertito nella Legge n° 15 del 23 Febbraio 2007 in Gazzetta Ufficiale n° 46 del 24 febbraio 2007.

56 Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea del 24 novembre 2006.

57 Vista la nuova struttura del Programma, all'interno del quale sono stati accorpati Programmi che in precedenza erano indipendenti, le autorità nazionali italiane hanno deciso di affidare la gestione dei sottoprogrammi a tre diverse Agenzie: Indire (competente per l'ambito dell'istruzione e dell'educazione degli adulti), Isfol (responsabile della formazione e dell'istruzione professionale) e ANG (riferimento per il settore giovanile).

58 Regolamento (UE) n° 1288/2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 11 dicembre 2013 in Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea del 20 dicembre 2013. Vedi capitolo 2 per un approfondimento sui Programmi Comunitari.

politiche concertate. Parallelamente, l'Agenzia realizza anche attività a livello nazionale grazie ai fondi stanziati dal Ministero o dal Dipartimento che ricopre l'incarico per le politiche giovanili. L'insieme delle attività condotte, come dichiarato nello Statuto dell'Agenzia, "promuove la cittadinanza attiva dei giovani, ed, in particolare, la loro cittadinanza europea; sviluppa la solidarietà e promuove la tolleranza fra i giovani per rafforzare la coesione sociale, favorisce la conoscenza, la comprensione e l'integrazione culturale tra i giovani di Paesi diversi; contribuisce allo sviluppo della qualità dei sistemi di sostegno delle attività dei giovani e dello sviluppo della capacità delle organizzazioni della società civile nel settore della gioventù; favorisce la cooperazione nel settore della gioventù a livello locale, nazionale ed europeo"[59].
L'Agenzia si pone quindi quale sostegno, attivatore e interlocutore per il mondo giovanile capace di agevolare il rapporto e la comunicazione di quest'ultimo con il mondo istituzionale[60].

Il Forum Nazionale dei Giovani, riconosciuta dal Parlamento con la Legge n° 311 del 30 dicembre 2004, è invece l'unica piattaforma nazionale di organizzazioni giovanili presente in Italia. Ad oggi comprende 85 associazioni giovanili di diversa natura (studentesche, di partito, di categorie professionali e sindacali, impegnate nell'educazione non formale, religiose, sportive, Forum regionali,...[61]) e rappresenta circa 4 milioni di giovani. È inoltre membro del Forum europeo della gioventù[62]. Esso quindi da una parte permette la collaborazione e il dialogo fra le diverse associazioni presenti sul nostro territorio, promuovendo la diffusione dei valori di solidarietà e democrazia, incentivando pratiche di partecipazione e cittadinanza attiva fra i giovani; dall'altra si pone quale interlocutore per le istituzioni, rappresentando gli interessi e le istanze comuni delle associazioni membro. Entrambe le azioni mirano alla valorizzazione sia a livello locale sia a livello nazionale e internazionale dei giovani e alla promozione di politiche sociali che li riguardano[63].
Chiusa la parentesi relativa questi due importanti istituti, è importante ritornare su alcuni degli interventi realizzati nel periodo di attività del POGAS. Pur essendo un Ministero senza portafoglio, attraverso la costituzione di un *Fondo per le politiche giovanili* "al fine di promuovere il diritto dei giovani alla formazione culturale e professionale e all'inserimento nella vita sociale, anche attraverso interventi volti ad agevolare la

59 *Statuto dell'Agenzia Nazionale per i Giovani*, art. 2.
60 www.agenziagiovani.it/home.aspx (consultato il 15/12/2014).
61 www.forumnazionalegiovani.it/it/associazioni (consultato il 15/12/2014).
62 Vedi oltre, capitolo 2.2 *L'Unione Europea.*
63 *Manifesto del Forum Nazionale dei Giovani*, Roma,16 gennaio 2003.

realizzazione del diritto dei giovani all'abitazione, nonché a facilitare l'accesso al credito per l'acquisto e l'utilizzo di beni e servizi"[64], ottiene lo stanziamento di 130 milioni di euro annui per il triennio 2007-2010[65] da investire in interventi dedicati ai giovani con un'età compresa fra i 16 e i 30 anni. Aggiungendo a questi il cofinanziamento proveniente dalle Regioni grazie agli *Accordi di programma quadro* (APQ) e dalle autonomie locali, si giunge a una cifra totale di oltre 500 milioni di euro: mai, prima di allora, erano state destinate così tante risorse al settore giovanile. In questo modo è possibile avviare un *Piano Nazionale Giovani,* organico e interministeriale, "destinato a 360° a promuovere le potenzialità dei giovani italiani"[66]. Due quindi i punti di forza delle iniziative presentate: la centralità accordata ai giovani e il coordinamento fra i diversi settori che realizzano politiche rilevanti per i giovani. Le azioni realizzate sono distribuite fra diversi settori, dal lavoro all'accesso alla casa, attraverso riduzioni fiscali e incentivi affinché i giovani potessero realizzare l'autonomia abitativa. Passando per la formazione, la cultura, lo sport, la lotta al disagio e naturalmente, come visto in precedenza, anche i progetti internazionali e la partecipazione alla vita pubblica. Da evidenziare inoltre l'attenzione per l'integrazione e la tolleranza all'interno di una società ormai multiculturale attraverso l'attivazione della *Consulta giovanile per il dialogo religioso e interculturale*[67].

Anche la legislatura successiva, affidando il rinominato *Ministero della gioventù* al Ministro Giorgia Meloni, prosegue nella stessa direzione: obiettivi e interventi sono simili ai precedenti, con la sola esclusione di quelli afferenti al settore dello sport. In questo caso le priorità sono la lotta alla precarietà attraverso investimenti per l'accesso al lavoro, alla casa e un sostegno alle giovani famiglie; l'offerta di uguali opportunità e condizioni di partenza a tutti i giovani perché si possa instaurare un sistema basato sulla meritocrazia; la lotta al disagio giovanile; la promozione del protagonismo giovanile e del confronto tra le istituzioni e i giovani sui temi che li interessano direttamente[68].
Ma, nel 2011, in seguito al nuovo cambio di governo, è compiuto un passo indietro prevedendo solo la presenza di un *Dipartimento per la gioventù* (in seguito trasformato in

64 Art. 19 legge 248 del 4 agosto 2006 in Gazzetta Ufficiale n° 186 del 11 agosto 2006.
65 Già nel 2010, le risorse del Fondo sono state ridotte a 81 milioni di euro. Vedi il decreto del 18 ottobre 2010, *Riparto delle risorse finanziarie del fondo nazionale per le politiche giovanili per l'anno 2010, ai sensi dell'articolo 19, comma 2, del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito con modificazioni in legge 4 agosto 2006, n. 248, e successive modificazioni* in Gazzetta Ufficiale n° 301 del 27 dicembre 2010.
66 *Il Piano Nazionale Giovani: obiettivi e linee di lavoro,* Roma, 27 febbraio 2007, p. 4.
67 Ibidem.
68 *Linee programmatiche presentate dal Ministro Giorgia Meloni alla Camera dei Deputati il 16 luglio 2008.*

Dipartimento della gioventù e del Servizio Civile Nazionale attraverso il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 1° ottobre 2012) all'interno del *Ministero per la cooperazione internazionale e l'integrazione*, il quale però opera con una generale continuità rispetto agli interventi realizzati dal precedente governo. Con il governo Letta nel 2013, seppur in una poliedrica associazione, compare nuovamente il settore giovanile fra le attività dei Ministri. Il *Ministero per le pari opportunità, lo sport e le politiche giovanili* ha però vita davvero breve. In seguito alle dimissioni presentate dal Ministro Josefa Idem[69], cui era stato affidato, le tre competenze sono distribuite fra altrettanti Ministri e la delega per le politiche giovanili ricade sul Ministro dell'Integrazione Cécile Kyenge. Da allora non è più stato istituito alcun Ministro per le politiche giovanili, ma è semplicemente cambiato il Ministero a cui è stato affidata la delega in materia: ultimo in ordine di nomina, il *Ministro del lavoro e delle politiche sociali* Giuliano Poletti. Sul sito web del *Dipartimento*, nell'elenco dei suoi principali obiettivi, si notano alcune differenze rispetto alle linee programmatiche redatte dai precedenti Ministeri *ad hoc.* Innanzitutto si esordisce un forte accento sull'importanza dei "diritti dei giovani all'espressione, anche in forma associativa, delle loro istanze e dei loro interessi e del diritto di partecipare alla vita pubblica". Successivamente si ribadiscono le priorità del diritto alla casa e del lavoro, ma anche della promozione della conoscenza e dell'innovazione tecnologica. Il terzo punto si sofferma sull'impiego del tempo libero, per il quale è necessario favorire iniziative culturali e agevolare l'accesso a viaggi culturali e di studio. Infine il *Dipartimento* si impegna nel promuovere i progetti, i programmi e i finanziamenti internazionali ed europei. Non facendo riferimento a un vero e proprio piano strategico, quando enunciato sembra restare più nel quadro delle "buone intenzioni" piuttosto che offrire validi e concreti strumenti ai giovani.

Anche se sottoposto a una continua contrazione, esiste tuttora uno specifico *Fondo per le politiche giovanili*, destinato a finanziare azioni e progetti di rilevante interesse nazionale, nonché le azioni ed i progetti destinati al territorio, individuati di intesa con le Regioni e gli Enti Locali. Dai 130 milioni stanziati all'epoca del POGAS, si è progressivamente passati a poco più di 80 milioni nel 2010, per poi operare un taglio drastico nel 2011, anno in cui sono stati stanziati meno di 13 milioni[70], fino ai 5,2 milioni del 2013[71]. Una nota

69 Avvenute a distanza di meno di due mesi dalla nomina a causa di un'accusa di evasione fiscale.

70 *Ripartizione del Fondo Politiche giovanili, ai sensi dell'art. 19 comma 2 del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248 - Anno 2011.* Decreto del 4 novembre 2011 in Gazzetta Ufficiale n° 42 del 20 febbraio 2012.

71 *Riparto delle risorse finanziarie del fondo nazionale per le politiche giovanili, per l'anno 2013.* Decreto del 19 novembre 2013 in Gazzetta Ufficiale n° 39 del 17 febbraio 2014.

finalmente positiva è arrivata con lo stanziamento delle risorse per l'anno in corso: per il 2014 sono difatti stati erogati 13,6 milioni di euro[72]. Rammarica però, a distanza di quasi un anno dall'insediamento del nuovo Governo, vedere che l'unica iniziativa adottata in favore dei giovani italiani sia il *Piano di attuazione della "Garanzia per i Giovani"* richiesta dall'Unione europea come azione preventiva contro la disoccupazione giovanile. Su tutti gli altri fronti è vuoto totale, nessuna dichiarazione, nessun piano d'intenti, nessun incentivo che faccia intravedere il desiderio di investire sulle future generazioni.

In assenza di chiari indirizzi e manovre nazionali, come nel caso italiano, l'azione delle istituzioni internazionali si rivela ancora più importante in quanto offre orientamenti e riferimenti che, col tempo, hanno senz'altro delle ripercussioni anche a livello nazionale. Parlare di politiche giovanili europee significa quindi riferirsi a politiche che sono applicate senza tenere conto dei confini nazionali in quanto basate su accordi e su un lavoro comune di diverse nazioni all'interno di istituzioni internazionali. Esse riflettono quindi una visione o valori condivisi e sono adottate per raggiungere obiettivi comuni.
Nel discorso tenuto il 30 marzo 1993 a Potsdam durante la *Working Conference on East-West Exchanges,* Peter Lauritzen sosteneva "i vari programmi di scambio e le iniziative di formazione, i progetti sostenuti e, più in generale, tutti i tentativi fatti per associare maggiormente i giovani alla costruzione dell'Europa hanno prodotto gli elementi di ciò che un giorno potrebbe essere chiamato una politica giovanile europea. I fondamenti di una simile politica sarebbero partecipazione, mobilità, formazione e apprendimento interculturale"[73].

Anno di svolta per le politiche giovanili è senza dubbio il 1985, proclamato dall'ONU *Anno internazionale della gioventù*: è da questo momento che esse vengono inserite a pieno titolo nelle singole politiche sociali nazionali. Lo stesso anno, su iniziativa del Consiglio d'Europa, si tenne anche la prima *Conferenza europea dei Ministri responsabili per le politiche giovanili*. Al termine della quale gli Stati partecipanti si impegnarono a istituire ciascuno un *Consiglio nazionale della gioventù.* Riconobbero *i*noltre la necessità di rendere permanente una simile cooperazione nel settore giovanile e, a distanza di tre anni dalla sua istituzione, trasformarono il *Comitato ad hoc di esperti in questioni giovanili* (CAHJE), incaricato fino a quel momento di studiare la situazione dei giovani in Europa,

72 Servizio Studi della Camera dei deputati, *Fondo per le politiche giovanili 2014: raggiunta in Conferenza unificata l'intesa sul riparto,*28 luglio 2014. Disponibile su <www.camera.it/temiap/t/news/post-OCD15-10537> (Ultimo accesso il 17/12/2014).
73 P. Lauritzen, *op.cit*., p. 130.

promuovere gli scambi giovanili e organizzare le Conferenze dei Ministri, in un *Comitato direttivo europeo per la cooperazione intergovernativa in materia di gioventù* (CDEJ)[74]. Nel 1990 la terza *Conferenza dei Ministri*, tenutasi a Lisbona, ruota attorno al tema della mobilità giovanile. Questa si concluse con l'invito a promuovere la mobilità dei giovani in Europa, in particolar modo predisponendo strumenti legali internazionali o altre formule capaci implementare misure coordinate che favoriscano la mobilità giovanile in Europa. Anche nella dichiarazione *Young people in greater Europe*, redatta a conclusione della quarta *Conferenza*, tra le linee di intervento figura nuovamente la necessità di promuovere programmi che consentano la mobilità dei giovani all'interno dell'Europa[75]. Tutti passi che porteranno, nel 1995, alla stesura di una vera e propria Raccomandazione sulla promozione della mobilità giovanile in Europa[76]. Per la prima volta nel 1998 si fa riferimento alla promozione e alla necessità di strumenti di riconoscimento dell'educazione e dell'apprendimento non formale. Nel corso della sesta Conferenza, tenutasi a Salonicco nel 2002, è nuovamente ribadito che le politiche giovanili devono supportare la promozione della mobilità per i giovani, sottolineando l'importanza di includere coloro che provengono da gruppi svantaggiati. Inoltre si insiste sul tema della validazione delle competenze acquisite all'interno di sistemi basati sull'apprendimento non formale: le politiche giovanili devono adoperarsi anche per la creazioni di appropriate forme di riconoscimento di simili esperienze. Infine nella conferenza di Kiev del 2008 è stata adottata la *Dichiarazione delle priorità del Consiglio d'Europa nel settore giovanile* per la successiva decade. L'attenzione è ancora posta sui diritti umani e sulla democrazia, sulla convivenza pacifica e sul rispetto della diversità culturale, sull'inclusione sociale dei giovani: è così riaffermato l'approccio adottato in materia fin dalla nascita dell'istituzione[77]. In questo settore, l'azione delle principali istituzioni sovranazionali è notevole fin dall'emergere della questione giovanile, per questo nei paragrafi successivi affronteremo in dettaglio gli interventi specifici, soprattutto legati alla promozione degli scambi internazionali, portati avanti dal Consiglio d'Europa e dall'Unione europea.

---

74 *25 years of youth policy in the Council of Europe: Taking stock and looking ahead.* 5° Conferenza Europea dei Ministri responsabili per le politiche giovanili, Bucarest, 27-29 aprile 1998.

75 *Report, final text, list of participants* della 4° Conferenza Europea dei Ministri responsabili per le politiche giovanili, Vienna, 13-15 aprile 1993.

76 Raccomandazione n° R (95) 18 adottata dal Consiglio dei Ministri del Consiglio d'Europa il 12 ottobre 1995.

77 *Council of Europe Conferences of Ministers responsible for Youth. Overview of conferences organised since 1985*.

2. LE ISTITUZIONI CHE SI OCCUPANO DI GIOVANI IN EUROPA

Ritengo sia necessario innanzitutto fare un po' di chiarezza rispetto ai soggetti promotori delle politiche giovanili all'interno dell'Europa in quanto, per chi non è solito destreggiarsi con l'organizzazione europea, alcuni termini e istituti possono risultare fuorvianti o privi di significato. Nell'epoca in cui viviamo l'attuale Unione europea è un istituzione onnipresente e ben radiata, con la quale è spesso identificata l'Europa *tout court*, ma non è l'unico organismo sovranazionale che agisce a favore dei giovani europei. Riprendiamo qui sinteticamente la sua storia in quanto dalla sua fondazione ad oggi essa è stata al centro di continue evoluzioni e modifiche che l'hanno portata ad assumere la struttura con cui oggi siamo soliti confrontarci.

Nel 1951, all'indomani del termine della Seconda Guerra Mondiale, spinti dal desiderio di evitare l'insorgere di nuovi conflitti sul territorio europeo e di costruire un avvenire pacifico, oltre che da motivazioni economiche, sei stati (Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi) si riunirono in quella che assunse il nome di *Comunità europea del carbone e dell'acciaio* acconsentendo a gestire in modo comune le rispettive industrie carbosiderurgiche. Nel 1957 decisero di estendere la cooperazione ad altri settori economici firmando il Trattato di Roma che segnò la nascita della *Comunità economica europea*. Solo nel 1993, con l'entrata in vigore del Trattato di Maastricht, fu istituito il mercato unico che permise la libera circolazione di merci, servizi, capitali e persone e la denominazione Unione europea sostituì quella di Comunità europea.

Nel corso degli anni il numero dei paesi membri è aumentato costantemente e ad oggi l'Unione europea consta di 28 Stati Membri: Austria, Belgio, Bulgaria, Cipro, Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Ungheria. Accanto a essi è utile ricordare i nomi dei cinque Paesi candidati: Ex Repubblica Iugoslava di Macedonia (FYROM), Islanda, Montenegro, Serbia, Turchia. E dei tre candidati potenziali: Albania, Bosnia-Erzegovina e Kosovo[78].

La struttura politico-amministrativa dell'Unione Europa è complessa e articolata e non ho alcuna pretesa di addentrarmi in minuziosi dettagli, ma ritengo che sia importante soffermarmi ancora su alcuni termini per evitare possibili confusioni.

Le principali istituzioni che strutturano l'Unione europea sono:

78 Dati reperibili sul sito europa.eu/about-eu/countries/index_it.htm

- il *Consiglio europeo*, guidato da un Presidente che ricopre la carica per due anni e mezzo rinnovabili, è composto dai Capi di Stato o di Governo dei paesi membri e dal Presidente della Commissione europea. Esso ha il compito di fissare le priorità generali dell'Unione e definirne gli orientamenti politici generali, non ha quindi alcun potere legislativo diretto.
- il *Parlamento europeo*, composto da deputati eletti direttamente dai cittadini dei singoli Stati dell'Unione.
- la *Commissione europea*, i cui membri sono nominati dai singoli governi nazionali e ha il compito di promuovere gli interessi dell'Unione europea come insieme.
- il *Consiglio dell'Unione europea*, all'interno del quale i singoli governi difendono i rispettivi interessi nazionali. La presidenza è assunta a rotazione da uno degli Stati membri per un periodo di sei mesi.

Questi ultimi tre organi partecipano al processo legislativo nell'Unione, hanno cioè il compito di elaborare le politiche e le leggi che si applicano all'interno dell'Unione. Brevemente si può così sintetizzare il processo: i nuovi atti legislativi, proposti della Commissione, devono essere successivamente essere discussi e adottati sia dal Parlamento che dal Consiglio. Una volta approvate, le norme devono essere recepite dai singoli Stati ed è compito della Commissione assicurarsi che essi le applichino nei termini stabiliti e correttamente[79].

Organismo ben distinto è invece il Consiglio d'Europa, il quale si definisce "la principale organizzazione in difesa dei diritti umani del continente". Per quanto sia nato quasi contemporaneamente alla Comunità economica europea, possa contare fra i suoi 47 membri[80] anche tutti gli attuali Stati aderenti all'Unione e abbia stretto accordi per portare avanti azioni comuni con quest'ultima, essi sono due organismi distinti, con valori comuni e alcuni obiettivi coincidenti, ma in ogni caso che agiscono in modo autonomo l'uno dall'altro.

Consiglio d'Europa e Unione europea dal 1998 hanno scelto di siglare un partenariato intraprendendo azioni comuni in materia di politiche giovanili, animazione e lavoro nel settore giovanile. Gli sforzi iniziali si sono concentrati principalmente sulla formazione

---

79 europa.eu/about-eu/institutions-bodies/index_it.htm

80 Gli Stati membri sono: Albania, Andorra, Armenia, Austria, Azerbaijan, Belgio, Bosnia-Erzegovina, Bulgaria, Cipro, Croazia, Danimarca, Estonia, Ex-Repubblica Jugoslava di Macedonia, Finlandia, Francia, Georgia, Germania, Grecia, Irlanda, Islanda, Italia, Lettonia, Liechtenstein, Lituania, Lussemburgo, Malta, Moldavia, Monaco, Montenegro, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Regno Unito, Romania, Russia, San Marino, Serbia, Slovenia, Spagna, Svezia, Svizzera, Turchia, Ucraina, Ungheria.

degli operatori giovanili con lo scopo di promuovere la cittadinanza attiva fra i giovani europei. Successivamente sono stati estesi i campi d'azione attraverso la realizzazione di ricerche inerenti il mondo giovanili, al fine di migliorare le conoscenze possedute e poter implementare politiche basate sull'evidenza, e lo sviluppo di azioni a sostegno della cooperazione euro-mediterranea. Dal 2005 è stato redatto un accordo di partenariato che riunisce le singole attività stabilite negli anni, questo si focalizza su:

- cittadinanza europea e partecipazione;
- educazione ai diritti umani e dialogo interculturale;
- regole per la qualità e il riconoscimento del lavoro e della formazione degli operatori giovanili;
- migliorare le conoscenze e la comprensione dei giovani;
- sviluppo di politiche giovanili[81].

Simili azioni congiunte sono il risultato dell'unione dell'esperienza maturata da entrambe le istituzioni nei campi dell'educazione non formale, delle politiche giovanili, del lavoro per e con i giovani, che vedremo più dettagliatamente nei paragrafi successivi.

2.1. Il Consiglio d'Europa

Il Consiglio d'Europa (COE) fu la prima organizzazione internazionale a essere costituita dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale attraverso la stesura del Trattato di Londra nel 1949. Il suo scopo principale era, ed è tutt'ora, quello di assicurare il rispetto dei diritti dell'uomo e della giustizia, rafforzare la democrazia e promuovere il patrimonio comune europeo di valori e ideali a supporto dello sviluppo di un'identità culturale europea. Inoltre il Consiglio d'Europa fu impegnato fin da subito nella lotta contro ogni forma di discriminazione e intolleranza, nel sostegno alle minoranze, nello sviluppo dei diritti sociali e nella promozione del dialogo interculturale e interreligioso.

Anche molte delle azioni avviate a favore dei giovani hanno preso corpo proprio all'interno del Consiglio d'Europa e fra queste rientra anche una speciale attenzione alla circolazione e allo scambio delle persone. Esso è stato, fin dagli anni '60, fra i primi promotori di iniziative nel settore giovanile. Risalgono proprio a questi anni sia le prime Risoluzioni

81 www.coe.int/t/dg4/youth/Partners/Partnership_EC_CoE_en.asp (consultato il 18/11/2014).

dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa inerenti la tematica giovanile[82], così come le Conferenze europee dei responsabili di governo sulle questioni giovanili[83]. In seguito all'attenzione suscitata dalle proteste del '68, che portano anche il Consiglio d'Europa a interessarsi dei bisogni espressi dai giovani e a includere le politiche giovanili nella propria agenda, nel 1969 viene proposta dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa l'istituzione di un *Centro giovanile europeo* e della *Fondazione europea della gioventù*[84]. L'idea alla base dell'approccio del Consiglio d'Europa è intuitiva: nessuno può conoscere meglio dei diretti interessati le proprie necessità e priorità. Per cui, se vogliamo rendere i giovani parte integrante della società in cui vivono, dobbiamo iniziare dall'offrire loro reali spazi di partecipazione e ascolto. Lavorare per la costruzione di una società democratica significa anche creare le condizioni grazie alle quali chiunque si senta partecipe e veda considerato il proprio punto di vista: il concetto di non-discriminazione è così applicato anche in ottica intergenerazionale.

I due strumenti, che analizzeremo più dettagliatamente in seguito, entrano in funzione nel 1972, a breve distanza l'uno dall'altro, con lo scopo di supportare le azioni intraprese da Organizzazioni giovanili non governative (*Non-governmental Youth Organisations* - NGYOs) e permettere ai giovani di far arrivare la propria voce fino ai centri di potere decisionale. Le Organizzazioni giovanili sono riconosciute quale mezzo privilegiato di promozione del rispetto dei diritti umani e della partecipazione democratica. Esse sono incoraggiate a lavorare a livello europeo e chiamate a gestire questi strumenti unitamente ai rappresentanti governativi, secondo un ottica di cogestione[85]. É perciò offerta agli operatori giovanili e ai funzionari governativi, i quali contano un uguale numero di rappresentanti, pari opportunità di espressione e uguale peso in merito alle decisioni riguardanti le priorità, le politiche e i programmi da attuare a favore dei giovani. Una simile condivisione dei poteri esprime apertamente il sostegno alla partecipazione attiva dei giovani.

La struttura istituzionale del Consiglio d'Europa può essere così sintetizzata:

- *Comitato dei Ministri*, composto dai 47 Ministri degli esteri degli Stati membro o dai loro rappresentanti permanenti a Strasburgo, è l'istanza decisionale del Consiglio d'Europa: ne stabilisce le attività e ne approva il bilancio, decide quali seguito dare alle raccomandazioni provenienti dalle altre istituzioni, dai comitati e

82 Ad esempio la Risoluzione 186 (1960).
83 La prima tenutasi a Parigi proprio nel 1960.
84 www.coe.int/en/web/european-youth-foundation/context-history-and-background (consultato il 13/11/2014)
85 Ibidem.

dalle conferenze dei Ministri specializzati[86];

- *Assemblea parlamentare*, composta da 318 membri eletti tra i parlamenti dei parlamenti nazionali dei rispettivi 47 Stati aderenti al Consiglio d'Europa[87];
- *Corte europea dei diritti dell'uomo*;
- *Segretariato generale* che agisce sotto la direzione del Segretario generale eletto dall'Assemblea parlamentare.

All'interno di quest'ultimo opera la *Direzione generale della democrazia* (DG II) di cui è parte la *Direzione cittadinanza democratica e partecipazione* al cui interno troviamo il *Dipartimento della gioventù* il cui compito principale risiede nella formulazione di linee guida, programmi e strumenti legali che supportino lo sviluppo di politiche giovanili coerenti ed efficaci a ogni livello (locale, regionale, nazionale ed europeo). Fornisce supporto educativo e finanziario ad attività giovanili internazionali finalizzate alla promozione della mobilità giovanili, dei valori di cittadinanza, dei diritti dell'uomo, della democrazia e del pluralismo culturale. Inoltre, aspira a riunire e successivamente disseminare l'esperienza e le conoscenze inerenti le condizioni di vita e le aspirazioni dei giovani europei.

L'azione del Consiglio d'Europa nel settore della gioventù è condotto grazie a una cooperazione intergovernativa che si concentra notoriamente sullo sviluppo di politiche giovanili all'interno dei 50 stati firmatari della *Convenzione culturale europea*[88]. Tale Convenzione risale al 1954 e, partendo dalla convinzione dell'esistenza di ideali e principi comuni all'interno dell'Europa, fu redatta allo scopo di salvaguardare e sviluppare il patrimonio culturale europeo. Di particolare rilevanza ai fini della nostra ricerca è l'articolo 4 il quale invita le parti contraenti a "facilitare la circolazione e lo scambio delle persone (...)"[89]. Essa è ritenuta il quadro di riferimento per tutte le azioni inerenti la cooperazione intergovernativa legata ai settori della cultura, dell'educazione, della gioventù e dello sport.

La promozione di tale cooperazione rappresenta la principale responsabilità del *Comitato direttivo europeo per la gioventù* (*Comité directeur européen pour la jeunesse* - CDEJ) il quale dal 1988 riunisce i rappresentanti dei ministeri o dei dipartimenti responsabili delle questioni inerenti la gioventù nei singoli Stati firmatari. Esso ricopre il ruolo di intermediario del Consiglio d'Europa rispetto agli interventi nel settore giovanile offrendo

86 www.coe.int/T/CM/aboutCM_fr.asp (consultato il 4/11/2014).
87 assembly.coe.int/nw/Home-FR.asp (consultato il 4/11/2014).
88 Vi sono quindi tre Stati firmatari della Convenzione che non sono però membri del Consiglio d'Europa, essi sono: Bielorussia, Kazakistan e Santa Sede.
89 *Convenzione culturale europea STCE n. 018.* Per il testo italiano e l'elenco dei firmatari: conventions.coe.int/Treaty/Commun/QueVoulezVous.asp?CL=ITA&NT=018 (consultato il 28/10/2014)

ai governi uno spazio di scambio e confronto in cui comparare le diverse politiche nazionali e contribuire alla diffusione di buone pratiche. Il CDEJ è inoltre responsabile dell'organizzazione delle Conferenze dei Ministri europei responsabili della gioventù e della redazione di testi normativi[90] e strumenti giuridici che regolamentano l'attuazione delle politiche giovanili nei singoli stati membri.

Sempre secondo il principio della cogestione, il CDEJ rappresenta il partner governativo accanto cui coopera il *Comitato consultivo per la gioventù* (*Comité consultatif Jeunes* - CCJ). Esso è composto da 30 rappresentanti provenienti da altrettante ONG giovanili e reti di associazioni giovanili (di cui dieci sono non membri del Forum europeo della gioventù) i quali esprimono la propria opinione e suggerimenti riguardo tutte le attività del settore giovanile. Tale organo garantisce inoltre che i giovani siano coinvolti anche nelle altre attività portate avanti dal Consiglio d'Europa.

Tutti i membri dei due Comitati si riuniscono all'interno *Consiglio congiunto della gioventù* (*Conseil mixte sur la Jeunesse* - CMJ) che può essere definito come il principale organo di sviluppo delle politiche del Dipartimento della gioventù del Consiglio d'Europa, esso sviluppa una posizione comune sulle priorità, gli obiettivi e riguardo la dotazione di bilancio del settore giovanile. L'organo esecutivo e decisionale è invece rappresentato dal *Comitato di programmazione per la gioventù* (*Comité de Programmation pour la jeunesse* - CP). Questo è composto da otto membri del CDEJ e otto del CCJ e ha la funzione di stabilire, supervisionare e valutare i programmi dei Centri giovanili europei e della Fondazione europea della gioventù. In un primo momento queste due strutture disponevano di strutture decisionali indipendenti, nel 1988 vi fu la prima rispettive fusione sia dei due Comitati direttivi che dei due Comitati consultivi.

Le principali attività del *Comitato direttivo europeo per la gioventù* riguardano:

1) Lo svolgimento di analisi riguardo le politiche giovanili nazionali.

Esse sono condotte, su domanda dei singoli stati membri, da squadre internazionali di esperti reclutati dal Consiglio d'Europa per rispondere a uno dei seguenti obiettivi:

- fornire al paese richiedente dei consigli rispetto alle proprie politiche giovanili;
- identificare degli elementi all'interno delle politiche analizzate che possano contribuire a uno sviluppo armonioso delle politiche giovanili a livello europeo;
- contribuire alla conoscenza, allo sviluppo e all'implementazione di politiche giovanili da parte del Consiglio d'Europa.

90 Ne sono un esempio la Raccomandazione n°R (97) 3 sulla partecipazione dei giovani e l'avvenire della società civile o la Convenzione su un servizio transnazionale per i giovani.

Dal 1997 ad oggi sono state effettuate una ventina di analisi.

2) L'organizzazione dell'università estiva del CDEJ.

Durante tale evento sono riuniti, oltre ai membri del CDEJ, giovani funzionari dei ministeri incaricati della gestione delle questioni giovanili e i membri del *Comitato consultivo per la gioventù*. Esso risponde alla necessità di condivisione delle conoscenze e dei differenti punti di vista sui principali temi d'attualità inerenti le politiche giovanili.

3) La diffusione di informazioni e consigli destinati ai giovani.

A tale fine nel 1997 è difatti nato un accordo con ERYICA (*European Youth Information and Counselling Agency)*, l'*Agenzia europea per l'informazione e il consiglio dei giovani*, con l'obiettivo sia di promuovere l'informazione rivolta ai giovani ritenuta una dimensione importante delle politiche giovanili, che di supportare e organizzare la formazione di coloro che svolgono attività di informazione rivolte ai giovani.

4) Il lavoro su particolari problematiche relative alle politiche giovanili.

Il Comitato ha sviluppato numerosi corsi di formazione rivolti a dirigenti, lavoratori, giovani ricercatori e funzionari di tutta Europa riguardo differenti domini, quali l'educazione ai diritti umani, l'apprendimento interculturale, la partecipazione dei giovani, l'educazione alla cittadinanza, ecc... Queste attività hanno inoltre permesso di sviluppare numerosi strumenti pedagogici, didattici e di ricerca, nei settori dell'educazione e dell'apprendimento non formale, del lavoro con i giovani e del settore associativo.

5) L'organizzazione delle Conferenze dei Ministri responsabili della gioventù.

Esse riuniscono i Ministri incaricati della gioventù dei 50 stati firmatari della Convenzione culturale europea e, dal 1985, hanno luogo ogni tre o quattro anni. È l'occasione per i Ministri di esaminare le questioni d'attualità che riguardano le politiche di cui si occupano e permette di fissare gli orientamenti generali del Consiglio d'Europa rispetto il settore giovanile. La dichiarazione finale adottata al termine della conferenza è presentata al *Comitato dei Ministri* del Consiglio d'Europa il quale ha il compito di decidere quale seguito offrirgli[91].

91 *La cooperation intergouvernementale dans le secteur de la jeunesse*, Coucil of Europe, 2014

2.1.1. La Fondazione europea della gioventù – European Youth Foundation

La *Fondazione europea della gioventù* fu stabilito nel 1972 dal Consiglio d'Europa per offrire un supporto finanziario alle attività organizzate da giovani in Europa. Il suo scopo è quello di incoraggiare la cooperazione fra giovani in Europa finanziando quei soggetti che si adoperano per la promozione della pace, della comprensione, della cooperazione e della cittadinanza attiva all'interno di uno spirito di rispetto per i valori fondamentali del Consiglio d'Europa quali, per citarne solo alcuni a titolo esplicativo, i diritti umani, la democrazia, la tolleranza e la solidarietà.

Il suo ruolo principale è quindi quello di finanziare attività giovanili e sostenere le organizzazioni che le realizzano. Per potersi registrare presso la Fondazione europea della gioventù e presentare quindi le domande per ottenere un sostegno finanziario, le organizzazioni devono innanzitutto rispettare sei criteri minimi:

- essere un'organizzazione senza scopo di lucro e non governativa;
- disporre di uno statuto;
- organizzare attività per i giovani, cioè per soggetti con un'età compresa tra 15 e i 30 anni;
- il programma delle attività condotte dall'organizzazione è deciso da giovani;
- i membri dell'organizzazione hanno tra i 15 e i 30 anni;
- le attività organizzate rispecchiano i valori e le priorità del Consiglio d'Europa.

Le ONG giovanili possono essere internazionali, nazionali o locali, oppure essere riunite in reti internazionali o regionali[92]. Come mostrato dalla tabella seguente, per poter essere ritenuti una rete o organizzazione internazionale è necessario che i membri (persone o organizzazioni) provengano da almeno sette diverse nazioni appartenenti al Consiglio d'Europa; le reti regionali devono invece essere presenti in un numero di nazioni compreso tra quattro e sei.

92 www.coe.int/fr/web/european-youth-foundation/types-of-organisations (consultato il 12/10/2014)

TYPE OF ORGANISATION		GRANT TYPES
International youth NGO	Members/branches in ≥**7 CoE** member states* (main office/seat and 7 other countries)	• International activity • Work plan • Structural grant
International network of youth NGOs	≥**7 youth NGOs** in **7** different **countries** (applicant organisation + 6 other NGOs in different CoE member countries*)	• International activity • Work plan • Structural grant
Regional network of youth NGOs	Present in ≥**4 and not more than 6 countries** (applicant NGO + 3 to 5 other NGOs in different CoE member countries*)	• International activity • One-off structural grant • Pilot activity
National youth NGO	Based in CoE member state* at **national level**	• International activity (with partners) • Pilot activity
Local youth NGO	Based in CoE member state* at **local level**	• Pilot activity

Tabella 1: Tipologie di organizzazioni e sovvenzioni del Consiglio d'Europa a cui possono accedere.

Fonte: www.coe.int/fr/web/european-youth-foundation/types-of-organisations

A seconda della tipologia a cui appartiene l'organizzazione, questa potrà ottenere differenti sovvenzioni: chi presenta una struttura internazionale può accedere anche a un finanziamento per piani d'azione pluriennali e per spese di gestione generali oltre che per l'organizzazione dei singoli eventi internazionali. Le ONG locali possono invece accedere esclusivamente a finanziamenti per la realizzazione di “attività pilota”, queste devono rispondere a una sfida sociale riscontrabile nel contesto locale sul quale devono avere un impatto evidente e delle ricadute, ma allo stesso tempo devono anche riferirsi a una dimensione europea e utilizzare metodologie innovative.

La seguente tabella riassume i criteri che le organizzazioni devono rispettare per ottenere i finanziamenti per ognuna delle tipologie di attività eleggibili e il massimale offerto dalla Fondazione.

TYPE OF ORGANISATION	ELIGIBILITY CRITERIA
International youth NGO	Members/branches in ≥**7 CoE** member states*(main office/seat and 7 other countries)
International network of youth NGOs	≥**7 youth NGOs** in **7** different **countries** (applicant organisation + 6 other NGOs in different CoE member countries*)
Regional network of youth NGOs	Present in ≥**4 and not more than 6 countries** (applicant NGO + 3 to 5 other NGOs in different CoE member countries*)
National youth NGO	Based in CoE member state* at **national level**
Local youth NGO	Based in CoE member state* at **local level**

Tabella 2: Tipi di finanziamento e criteri che devono rispettare le organizzazioni per accedervi

Fonte: www.coe.int/fr/web/european-youth-foundation/types-of-organisations

La *Direzione Generale della democrazia* (DG II) lavora attraverso tre settori di programma: Partecipazione, Innovazione e Diversità. Nel momento della domanda di finanziamento, i progetti presentati dalle organizzazioni dovrebbero cercare di rispondere alle priorità evidenziate dai singoli programmi stabiliti per l'anno in corso portando al raggiungimento di almeno uno dei risultati attesi.

A titolo esemplificativo riporto le priorità della programmazione 2014-2015:

Settore	Programma	Risultati attesi
INNOVAZIONE	Buona Governance	Gli Stati membri hanno elaborato e applicato politiche giovanili basate sulle norme del Consiglio d'Europa per sostenere l'accesso dei giovani ai loro diritti.
	Promuovere competenze democratiche	Le ONG giovanili hanno aumentato le loro competenze rispetto all'educazione dei diritti umani e alla cittadinanza democratica per agire da moltiplicatori negli Stati membri.
DIVERSITA'	Costruire capacità per dialogare	Le ONG giovanili sono preparate meglio per contribuire alla costruzione della pace, alla trasformazione dei conflitti e al dialogo interculturale con le regioni confinanti.
		Gli Stati membri e i partner non governativi si sono impegnati attivamente nella campagna giovanile «No hate speech movement» (Lotta all'odio e all'intolleranza sul web).
PARTECIPAZIONE	Aumentare la partecipazione	Sviluppare politiche e pratiche per un'educazione di qualità a ogni livello, sia in quadri formali che non formali.
		I Rom, gli immigrati e altri gruppi vulnerabili sono responsabilizzati e la loro partecipazione è rinforzata attraverso l'educazione e il lavoro con i giovani.
	Rinforzare la coesione sociale	L'educazione e la formazione hanno contribuito all'autonomia dei giovani e a una migliore transizione dall'educazione al mondo lavorativo e al mercato del lavoro.
		L'accesso dei giovani ai diritti sociali è migliorato elaborando delle risposte politiche all'esclusione sociale, alla discriminazione e alla xenofobia, in particolare nei quartieri svantaggiati e verso i gruppi vulnerabili.

In ogni caso lo scopo principale delle attività proposte deve ricadere in una delle seguenti categorie:

- Sensibilizzazione, in questo caso, prendendo parte all'attività i partecipanti sono resi più sensibili e acquistano maggiore consapevolezza rispetto a una certa problematica o situazione.
- Sviluppo di competenze, attraverso la partecipazione all'attività si sviluppano abilità e competenze.
- Collaborazione, le competenze e conoscenze dei partecipanti sono utilizzate per creare o sviluppare un prodotto, ad esempio una campagna, linee guida, raccomandazioni, ...

Per presentare una domanda di finanziamento esistono due finestre annuali, la prima con scadenza 1° aprile per le attività che si prevede di realizzare tra il 1° gennaio e il 30 giugno dell'anno seguente; la seconda 1° ottobre per le attività che saranno realizzate tra il 1° aprile e il 31 dicembre. In questa seconda data è anche possibile presentare le domande per i finanziamenti alle attività gestionali. Per le attività pilota non esistono invece delle scadenze predeterminate, ma è possibile presentare la domanda in qualsiasi momento dell'anno, purché ciò avvenga almeno tre mesi prima dell'avvio del progetto.

La Fondazione europea della gioventù esegue una prima valutazione dei progetti tenendo in considerazione il loro contenuto e la qualità, oltre che la loro aderenza ai criteri e alle priorità stabiliti; è però il Comitato di Programmazione per la gioventù, a partire dalle raccomandazioni redatte dalla Fondazione, a decidere quali progetti approvare e la quota di finanziamento offerta. A questo punto l'80% del finanziamento è stanziato all'incirca dieci settimane prima dell'inizio del progetto e il restante 20% verrà corrisposto in seguito alla sottomissione del rapporto finale delle attività e di quello finanziario, i quali devono in ogni caso essere consegnati entro due mesi dalla fine del progetto. Essi hanno la funzione di giustificare le spese effettuate e mostrare che il denaro investito dalla Fondazione è stato utilizzato seguendo le linee del progetto presentato.

Nel 2013 la Fondazione ha finanziato 192 progetti e 20 attività pilota, che si traducono in un beneficio diretto per 370000 giovani che hanno preso parte alle attività e nello stanziamento di circa 3 milioni di euro a sostegno di progetti creati da giovani per i giovani[93].

2.1.2. I Centri europei per la gioventù

I Centri europei per la gioventù sono strutture permanenti all'interno delle quali sono ospitate la maggior parte delle attività condotte (tra le 40 e le 50 annualmente) dal Consiglio d'Europa e inerenti il settore giovanile.

Il primo Centro fu creato nel 1971 a Strasburgo. È evidente la spinta operata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa per la sua istituzione, la quale venne suggerita proprio all'interno della Risoluzione 186 (1960) quale strumento utile a contribuire alla risoluzione dei problemi riguardanti la gioventù europea e a coinvolgere

93 *European Youth Foundation 2013*.

con maggiore incisività i giovani nella costruzione della società europea. Fin dall'inizio della sua attività si è occupato prevalentemente della formazione di operatori nel settore giovanile sia in materia di democrazia e diritti umani, sia per l'esercizio di una maggiore partecipazione da parte dei giovani. Una formazione resa più coinvolgente e incisiva proprio grazie al suo carattere residenziale, vista la possibilità di disporre di stanze e servizi all'interno del Centro stesso. Molti dei risultati raggiunti dal Centro non sarebbero stati possibili solo attraverso meri stanziamenti di denaro.

Oggi oltre ad ospitare la Fondazione europea della gioventù, è fornito di un centro di documentazione e informazione.

All'inizio degli anni '90, in seguito alla caduta del muro di Berlino e in vista del coinvolgimento anche di giovani provenienti dall'est Europa, inizia a circolare la proposta di aprire un secondo Centro il quale vedrà la luce nel 1995 a Budapest. Anche questo centro si occupa prevalentemente dell'organizzazione di incontri, seminari e attività con lo scopo di promuovere l'educazione ai diritti umani fra i giovani. Ospita tra le 140 e le 150 attività all'anno, di cui circa la metà sono legate al programma annuale del Consiglio d'Europa.

Oggi entrambi i Centri si propongono, grazie all'offerta di numerosi servizi quali una sala ristorante, camere per pernottare, sale riunioni e per il tempo libero, quale luoghi in cui ogni organizzazione (giovanile, ma non solo) può condurre proprie attività.

2.2. L'Unione europea

Il ruolo dell'Unione europea rispetto alla tematica giovanile è poco visibile fino alla fine degli anni '80 e solo nel 1992 appare per la prima all'interno di un documento inerente la politica dell'Unione europea il concetto di "gioventù": il Capo 3 del Trattato di Maastricht, che, è difatti denominato "Istruzione, formazione professionale e gioventù". Al suo interno, l'articolo 126 stabilisce che l'azione della Comunità è intesa a favorire anche "lo sviluppo degli scambi di giovani e di animatori di attività socio educative"[94]. In precedenza difatti, con il Trattato di Roma istitutivo della CEE (1957), la libera circolazione, e di conseguenza anche la possibilità di realizzare scambi internazionali, era limitata alla categoria dei "lavoratori", con la specificazione dell'aggettivo "giovani" a indicare una prima attenzione verso la categoria, ma pur sempre esclusivamente lavoratori[95]. Il nuovo Trattato entrato in vigore nel 1993 inserisce la dimensione sociale in quella che, fino a quel momento, era stata una comunità prettamente basata su interessi economici mostrando per la prima volta come l'Unione europea potesse essere anche uno spazio di promozione di valori democratici e di offerta di eque opportunità per tutti i cittadini. L'inserimento di politiche specifiche per i giovani non deve essere letto come l'avvio di iniziative in questo settore ma è indice della volontà di offrire più consistenza e continuità agli interventi già avviati negli anni precedenti. L'Unione europea riconosce pertanto il diritto alla mobilità per i propri cittadini, a prescindere dai motivi che determinano lo spostamento, e deve impegnarsi nell'adozione di misure che lo garantiscano.

Nel 1990 era già stato presentato dalla Commissione delle Comunità europee il memorandum *I giovani nella Comunità europea* con l'obiettivo di "lanciare un dibattito" e raccogliere idee rispetto alle azioni che potrebbero essere intraprese per "associare i giovani allo sviluppo della Comunità"[96], la questione giovanile è qui affrontata sotto un profilo generale. I risultati ottenuti nel corso di precedenti iniziative, riunioni e discussioni sul tema, condotte dalle Presidenze che si sono alternate tra il 1988 e il 1990, mostravano come tra gli Stati membri stesse crescendo il consenso rispetto "una qualche attività comunitaria nel campo della *politica per la gioventù* o dell'*animazione giovanile*"[97]. È interessante notare come fin dal principio, accanto a temi quali l'istruzione, l'occupazione,

94 *Gazzetta ufficiale delle Comunità Europee C191 del* 28 Luglio 1992

95 Art. 50 del *Trattato di Roma* (1957): "Gli Stati membri favoriscono, nel quadro di un programma comune, gli scambi di giovani lavoratori."

96 COM (90) 469 def./2 *I giovani nella Comunità europea. Memorandum della Commissione per il Consiglio ed il Parlamento europeo*, 17 ottobre 1990, p. 2.

97 Ivi, p. 6.

l'accesso all'abitazione, il rispetto dei diritti e la partecipazione, sia presente un'attenzione particolare anche alla promozione della mobilità giovanile e all'organizzazione di scambi, ritenuti mezzi privilegiati per favorire la reciproca comprensione.

Nonostante la stesura e ratifica di successivi Trattati che hanno modificato l'assetto dell'Unione, l'articolo 126 del Trattato di Maastricht è rimasto invariato ed è stato trasposto nei successivi Trattati di Amsterdam (art. 149), entrato in vigore nel 1997[98] e di Lisbona (art. 165), entrato in vigore nel 2009[99]. Tale articolo è la base giuridica della cooperazione tra Stati membri dell'Unione nei settori dell'istruzione, educativo e della gioventù e pone ufficialmente le politiche giovanili all'interno dell'agenda politica europea. Queste, secondo il principio di sussidiarietà, restano però soggetto delle singole politiche nazionali, le istituzioni europee possono coordinare e incoraggiare le azioni degli Stati membro attraverso meccanismi definiti di *soft law.* Con questo termine ci si riferisce ad accordi di *governance* adottati al posto di trattati e regolamenti, cioè quegli strumenti utilizzati dalla Commissione per operare una completa integrazione legislativa nei confronti degli Stati membri (*hard law*). Non presentano quindi le stesse caratteristiche di obbligatorietà e uniformità di questi ultimi, né la loro trasgressione è sanzionabile allo stesso modo; ma allo stesso tempo strutturano le azioni intraprese definendo comuni intenti verso i quali si impegna ogni singolo stato[100]. Il metodo procedurale con cui questo tipo di leggi sono attuate è il *Metodo aperto di coordinamento* (MAC). Creato nel quadro della *Strategia europea per l'occupazione* nel 1997, ha ottenuto riconoscimento formale pochi anni dopo diventando uno degli strumenti della Strategia di Lisbona adottata in conclusione del Consiglio europeo del 2000. Esso può essere definito come un quadro di cooperazione fra gli stati membri affinché le singole politiche nazionali, riferite ad ambiti che rientrano sotto la competenza esclusiva nazionale, convergano verso obiettivi comuni definiti collettivamente. Si fonda su cinque principi cardine:

- sussidiarietà, spetta cioè ai singoli Stati membri la definizione degli strumenti e degli indirizzi politici attraverso i quali raggiungere gli obiettivi comuni stabiliti a livello europeo. La Commissione svolge solo un ruolo di sorveglianza e monitoraggio;

98 *Trattato di Amsterdam che modifica il Trattato sull'Unione Europea, i Trattati che istituiscono le Comunità Europee e alcuni atti connessi,* Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee, 1997

99 *Versione consolidata del Trattato sull'Unione Europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea. Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea*, Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni ufficiali dell'Unione Europea, 2010.

100 S. Rota, *op.cit.*, pp.14-15.

- convergenza, il Consiglio identifica e definisce degli obiettivi da raggiungere attraverso azioni sviluppate poi dai singoli stati;
- apprendimento reciproco, attraverso apposite procedure come la *peer review* o il *benchmarking*, si incentiva un'analisi comparativa, lo scambio di informazioni, la correzione reciproca fra gli Stati e la diffusione delle pratiche migliori;
- approccio integrato, implica il coordinamento fra diverse politiche e attori (anche non istituzionali) per raggiungere gli obiettivi stabiliti;
- gestione attraverso la fissazione di obiettivi, sono definiti parametri di riferimento e indicatori, sia quantitativi sia qualitativi, per permettere il confronto e la valutazione dei risultati ottenuti dai singoli Stati[101].

Gli ambiti di intervento del *Metodo aperto di coordinamento* nel settore della gioventù sono stati definiti dalla Commissione all'interno del *Libro Bianco sulla gioventù.* Redatto nel 2001, tale testo nacque per offrire una visione unitaria, tanto agli Stati, quanto alle varie istituzioni europee, dell'insieme delle politiche giovanili condotte fino a quel momento e conducibili. Al suo interno sono identificate le possibili sfide che l'Unione avrebbe dovuto fronteggiare nel decennio successivo e i temi prioritari su cui era necessario concentrare le sue azioni. Per la sua stesura furono consultati 450 rappresentanti del mondo giovanile provenienti da 31 diversi paesi europei i quali poterono esprimere le proprie idee su cinque filoni di riflessione da loro stessi individuati: la partecipazione, l'istruzione, l'occupazione e l'integrazione sociale, il benessere (il quale comprende anche l'autonomia personale e l'accesso alla cultura), i valori dell'Unione europea. Questo metodo di lavoro è un esempio della strategia di *governance* condotta dall'Unione europea per coinvolgere i cittadini nei processi decisionali delle istituzioni[102]. L'adozione di un simile metodo partecipativo, insieme ai contenuti stessi del testo, fanno del *Libro Bianco* una "pietra miliare nell'evoluzione delle politiche giovanili UE nell'ultimo decennio"[103]

Le indicazioni contenute nel *Libro bianco,* frutto del lavoro di esperti e delle consultazioni, riguardano le tematiche e le priorità verso le quali l'Unione avrebbe dovuto indirizzare i propri sforzi e orientare le proprie politiche per i giovani nel corso del decennio successivo, contribuendo così al raggiungimento del principale obiettivo della strategia di Lisbona: fare dell'Europa "l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica

---

101 S. Baroncelli in S. Barocelli, O. Farkas, *Il Metodo di Coordinamento Aperto e le sue applicazioni al governo economico e occupazionale dell'Unione europea: il contesto comunitario e le ricadute sull'ordinamento interno* in Osservatorio sulle fonti fascicolo n° 1/2008, p.9-10.

102 A. D'Elia (a cura di), *op.cit*., p. 10.

103 S. Rota, *op.cit*., p. 15.

al mondo”104. Nello specifico le priorità individuate sono:

6) la partecipazione e la rappresentanza di tutti i giovani, anche di quelli che non fanno capo a un'associazione o organizzazione, alla vita sociale e istituzionale. Ciò permetterebbe di aumentare il potere decisionale dei giovani, ma è realizzabile solo introducendo nuovi metodi che incentivino il loro coinvolgimento;
7) l'informazione e la consulenza rivolta sia ai giovani sia agli operatori giovanili. Queste hanno un legame diretto con il primo tema, in quanto senza un adeguato livello di informazioni la partecipazione è irrealizzabile, ma allo stesso tempo l'azione di informarsi è già sinonimo di volontà partecipativa. L'informazione deve essere egualmente accessibile a tutti, coprire una vasta gamma di aree e coinvolgere i giovani stessi nella creazione dei messaggi veicolati;
8) il volontariato, al cui interno è dato grande risalto ai progetti di mobilità, intesi come esperienza educativa e strumento propedeutico per creare una cultura di reale conoscenza degli altri (apprendimento interculturale). Si sottolinea inoltre l'importanza degli operatori socio educativi e di tutti quei contesti in cui si realizza il lavoro per e con i giovani: l'associazionismo giovanile, le attività di animazione sul territorio, ecc... È richiesto agli Stati di eliminare gli ostacoli alla realizzazione di esperienze all'estero e a impegnarsi per predisporre strumenti che garantiscano il riconoscimento delle competenze acquisite durante il loro svolgimento.
9) studi e ricerche sulla gioventù, perché possa esserci una maggiore conoscenza e comprensione di questo settore della società. Si auspica la realizzazione di un confronto e di scambi di conoscenze fra i diversi Stati per un apprendimento reciproco.

Quanto definito all'interno del *Libro Bianco* è assunto come guida per definire gli orientamenti della futura politica europea in materia di gioventù. Per far fronte, attraverso un'azione efficace e coordinata, ai grandi cambiamenti demografici e sociali in atto, si propone l'adozione di due linee d’intervento: la prima è rappresentata dall’applicazione del Metodo aperto di coordinamento alle priorità tematiche elencate in precedenza, affinché si possa coniugare la dimensione locale e quella europea; in secondo luogo è necessaria una visione d’insieme che porti a una maggiore considerazione del fattore gioventù nell’elaborazione di politiche afferenti ad altri ambiti quali l’occupazione, l’istruzione, l’integrazione e il benessere[105.]

104 Consiglio Europeo, Lisbona 23 e 24 marzo 2000. Conclusioni Della Presidenza.
105 Risoluzione del Consiglio e dei rappresentanti dei governi degli stati membri, riuniti in sede di

Abbiamo già citato in precedenza la *Carta europea della partecipazione dei giovani alla vita locale e regionale*, che, nella sua ultima versione rivista nel 2003, rappresenta insieme al *Libro bianco* della Commissione europea, il "documento di riferimento delle politiche giovanili di seconda generazione"[106]. In essa si ribadiscono molti dei principi già indicati nel *Libro Bianco*, come l'importanza della partecipazione attiva dei giovani nella progettazione e realizzazione di attività all'interno della propria comunità, il valore della cittadinanza attiva come strumento di democrazia sostanziale e per favorire l'apporto dei giovani alle decisioni della società di cui fanno parte.

D'Elia evidenzia inoltre l'importanza attribuita nella Carta al superamento di politiche settoriali e alla diffusione di una dimensione trasversale delle politiche giovanili, interpretandola come una possibilità per definire "*giovanile* ogni politica che consideri le specificità e favorisca la partecipazione dei giovani"[107]. All'interno della Carta si legge difatti che "gli enti locali e regionali sono convinti che ogni politica settoriale dovrebbe comportare una dimensione imperniata sulla gioventù"[108].

È bene ricordare però che già prima della stesura del *Libro Bianco* erano stati adottati importanti Risoluzioni e Decisioni a favore dei giovani. Ad esempio nel 1999 in una Risoluzione del Consiglio e dei Ministri incaricati della gioventù[109] questi invitano la Commissione a "favorire il coinvolgimento dei giovani nell'elaborazione, nell'esecuzione e nella valutazione dei programmi e delle azioni a loro favore a livello comunitario, avvalendosi dell'interesse che i giovani manifestano per la creazione dell'Europa di oggi e del futuro". Per l'elaborazione di programmi e azioni comunitarie nei settori di interesse dei giovani dev'essere incentivata la loro partecipazione, predisponendo strumenti per dialogare e tenendo in considerazione le opinioni espresse dai giovani in quanto si è presa coscienza di quanto "il successo della costruzione europea sia indissociabile dall'impegno dei giovani in tale processo"[110]. In un'altra Risoluzione del 2000 il Consiglio esprime inoltre la necessità di "una politica di cooperazione in materia di gioventù"[111], da intendersi come collaborazione fra le diverse istituzioni e i diversi settori che si occupano di questioni

---

Consiglio del 27 giugno 2002 relativa al quadro di cooperazione europea in materia di gioventù (2002/C 168/02), in Gazzetta Ufficiale C 168/2 del 13 luglio 2002.

106 A. D'Elia (a cura di), *op.cit.*, p. 10.

107 Ivi, p. 11.

108 *Carta europea riveduta della partecipazione dei giovani alla vita locale e regionale* (21 maggio 2003).

109 Risoluzione del Consiglio e dei Ministri incaricati della gioventù, riuniti in sede di Consiglio del 8 febbraio 1999 relativa alla partecipazione dei giovani (1999/C 42/01).

110 Risoluzione del Consiglio e dei rappresentanti dei governi degli Stati membri, riuniti in sede di Consiglio del 14 dicembre 2000 relativa all'integrazione sociale dei giovani (2000/C 374/04).

111 Ibidem.

che interessano il mondo dei giovani. La dimensione giovanile deve far parte di tutte quelle politiche che possono influenzare la vita dei giovani, dall'istruzione all'occupazione, passando per l'inclusione sociale e la salute. Il *Patto europeo per la gioventù,* adottato nelle conclusioni della Presidenza del Consiglio europeo di marzo 2005[112], si propone di garantire più coerenza fra i diversi interventi di politiche giovanili avviati a livello europeo per migliorare i livelli di occupazione, istruzione, integrazione e mobilità dei giovani. Tale documento ribadisce inoltre l'importanza della promozione e realizzazione di una cittadinanza attiva dei giovani per costruire una società davvero inclusiva e democratica. Cooperazione è da intendersi però, come accennato in precedenza, anche come collaborazione fra istituzioni e soggetti beneficiari degli interventi. A tale proposito, nel corso del Consiglio europeo dei Ministri per la gioventù di novembre 2006[113], è ufficialmente adottato lo strumento del dialogo strutturato risultato di quanto concordato sia attraverso il *Libro Bianco* sia attraverso il *Patto.* In entrambi i documenti è difatti evidenziata l'importanza attribuita dai decisori politici europei alla consultazione dei giovani quando si discute di tematiche che li riguardano e si impegnano per assicurare che l'opinione dei giovani sia presa in considerazione. Il dialogo strutturato è caratterizzato dallo svolgersi di consultazioni con i giovani e con le organizzazioni che li rappresentano, a ogni livello, all'interno degli Stati membri, ma anche a livello europeo, come in occasione delle conferenze sulla gioventù e durante la settimana europea della gioventù. L'attuazione del dialogo strutturato dovrebbe realizzarsi attraverso cicli di lavoro di 18 mesi, ognuno incentrato su un tema stabilità dai Ministri europei della gioventù e corrispondente alle priorità generali della cooperazione europea stabilite per il periodo in questione. Ogni Presidenza può inoltre scegliere un tema specifico, coerente con quello generale, da sviluppare nel corso dei suoi sei mesi di mandato. Il *Forum europeo della gioventù* stabilisce una serie di domande che saranno utilizzate come base durante le consultazioni nazionali solitamente condotte dai Consigli nazionali dei giovani.

Il *Forum europeo della gioventù* (*European Youth Forum* - EYF) è senz'altro uno degli strumenti più efficaci per raggiungere non solo il proposito inerente una maggiore partecipazione dei giovani, ma per creare un clima collaborativo che sostenga tutto il panorama delle politiche giovanili europee. Sorto nel 1996, può essere definito come una piattaforma internazionale cui aderiscono Consigli giovanili nazionali e ONG giovanili internazionali che operano a livello europeo. Si presenta quale unico corpo consultivo in

112 Conclusioni della Presidenza del Consiglio europeo, Bruxelles, 22-23 marzo 2005 (7619/05).
113 2762ª sessione del Consiglio Istruzione, gioventù e cultura, Bruxelles, 13-14 novembre 2006

Europa di varie istituzioni internazionali (Unione europea, Consiglio d'Europa, ONU, ...) riguardo a tutte le questioni rilevanti per i giovani e per le organizzazioni giovanili.

È il successore del *Forum giovanile delle Comunità europee* (*Youth Forum of the European Communities* - YFEC[114]) al quale sono state incorporate le due principali piattaforme europee che, fino a quel momento, rappresentavano rispettivamente i Consigli giovanili nazionali, il *Comitato dei Consigli giovanili nazionali europei* (*Council of European National Youth Committees* - CENYC[115]), e le organizzazioni non governative giovanili internazionali, l'*Ufficio di coordinamento europeo delle ONG giovanili internazionali* (*European Coordination Bureau* - ECB[116]), ed . Quest'ultimo fu stabilito ufficialmente nel 1978 quale piattaforma politica di coordinamento sia dei Consigli giovanili nazionali che delle organizzazioni giovanili internazionali verso le istituzioni di quella che all'epoca era ancora la Comunità europea con l'obiettivo di ottenere un maggior coinvolgimento dei giovani nel processo di integrazione europea. Pur essendo sovvenzionato dalla Commissione europea operava in modo indipendente da essa. Tra le attività principali del Forum figuravano il monitoraggio degli sviluppi, a livello comunitario, delle politiche di interesse giovanile e un'azione di influenza sui decisori politici per promuovere e difendere i diritti e gli interessi dei giovani; presentandosi quindi quale interlocutore politico riconosciuto da tutte le istituzioni europee. Un altro importante campo di attività risiedeva nella diffusione di informazioni per i giovani e nella possibilità di confronto e espressione di opinioni[117].

Nella nuova composizione il Forum rappresenta 99 organizzazioni giovanili le quali a loro volta sono portavoce di circa dieci milioni di giovani provenienti da tutta Europa che hanno scelto di associarsi per rappresentare e difendere i propri comuni interessi. Nonostante il cambio di denominazione e l'ampliamento dei propri membri, gli scopo principali del Forum restano invariati. Fermamente convinti che i giovani possono essere potenti catalizzatori di cambiamenti positivi e portare soluzioni originali ai problemi dell'Europa, gli aderenti operano per aumentare il livello di partecipazione dei giovani nella società e si adoperano per un rafforzamento delle organizzazioni giovanili quali strumenti capaci di accentuare il potere dei giovani all'interno della società, coinvolgerli

114 Nel 1995 assunse il nome di *Forum giovanile dell'Unione Europea* (YFEU).
115 Stabilito nel 1963.
116 Stabilito nel 1972.
117 European University Institute, *Youth Forum of the European Communities. 01 November 1978 (Bruxelles [Belgium]) - 01 April 1996.* Disponibile su: <archives.eui.eu/en/isaar/21> (Ultimo accesso il 26/11/2014).

attivamente e sostenerli nell'attuazione delle proprie idee e nel loro percorso di crescita[118]. Attraverso l'organizzazione di dibattiti, seminari, incontri, ma anche conducendo studi e ricerche il Forum si attiva per influenzare le politiche pubbliche sulle questioni concernenti i giovani e per promuovere politiche giovanili che migliorino le vite dei giovani europei, ma che portino anche a una situazione di maggiore eguaglianza rispetto ai loro diritti e opportunità. L'obiettivo maggiore in altre parole è il raggiungimento di una maggiore autonomia dei giovani e la loro inclusione nei processi decisionali e nella società di cui fanno parte.

Insieme alla partecipazione, la mobilità riveste senza dubbio un ruolo strategico all'interno delle politiche giovanili europee. Il termine mobilità non è utilizzato pero esclusivamente nell'ambito giovanile, ma è invece riferito a Programmi e normative dedicati a diverse categorie di persone che possono così svolgere un'esperienza all'interno di sistemi di istruzione e formazione sia formale che non formale, ma anche in ambito lavorativo o nel volontariato. Può indicare progetti di breve o lunga durata, indubbiamente temporanei o con prospettive di stabilità, fino a sfociare nel complesso tema migratorio[119]. Certo è che in ognuno di questi settori è possibile trovare programmi rivolti ai giovani.

Oltre a quelli già citati, nel corso degli anni sono stati prodotti numerosi documenti inerenti la mobilità giovanile, tra questi ricordiamo:

- il *Libro Verde: Istruzione, formazione e ricerca. Gli ostacoli alla mobilità transnazionale* (1996);
- il *Piano di azione della mobilità* (2000);
- la *Carta europea della qualità per la mobilità* (2006);
- la Raccomandazione del Consiglio dell'Unione europea sulla mobilità dei giovani volontari attraverso l'Unione europea (2008).

Rilevanti anche le Conclusioni del Consiglio "Istruzione, gioventù e cultura". All'interno di quelle della sessione del 21 novembre 2008 "sulla mobilità giovanile" si sottolinea l'importanza di esperienze di mobilità per tutti i giovani europei, le quali devono essere ritenute degli strumenti utili per accrescere il sentimento di appartenenza all'Unione europea, ma anche per favorire l'inserimento sociale e professionale dei giovani nonché la competitività dell'economia europea. Ciò cui sono invitati gli stati membri e la Commissione è l'incentivo della mobilità, si chiede loro di attivarsi perché tali esperienze

118 www.youthforum.org/european-youth-form/ (Ultimo accesso il 26/11/2014)

119 Regione autonoma Friuli Venezia Giulia (a cura di), *Giovani e mobilità 2013 - I giovani del Friuli Venezia Giulia in movimento*, 2014, p. 7-8.

non siano più un'eccezione riservata a pochi, ma diventino una regolarità. Per raggiungere un simile obiettivo è però necessario avere una maggiore conoscenza dei giovani stessi, delle loro esigenze e necessità, lavorare per offrire maggiore informazioni rispetto le possibilità di mobilità, semplificare le procedure che le regolamentano, ampliare le fonti di finanziamento[120].

Nella relazione del 29 maggio 2008, intitolata "Quali modalità pratiche per promuovere la mobilità dei giovani in Europa?" anche il Comitato economico e sociale europeo esprimendo il proprio parere riguardo gli ostacoli alla mobilità, ritiene che, nonostante gli sforzi compiuti e i miglioramenti ottenuti, esistano ancora ostacoli soprattutto pratici alla sua realizzazione. A suo avviso non è difatti necessario studiare ulteriormente il problema, in quanto sono già stati individuati numerosi problemi a cui non si è ancora trovata una soluzione. Per ciò sarebbe meglio intervenire per trovare una soluzione ai problemi già segnalati a più riprese o per applicare le misure proposte per la loro soluzione prima di voler individuare ulteriori, forse inesistenti, problemi. I maggiori ostacoli attuali sono individuati da una parte nella difficoltà di cogliere le opportunità di mobilità, soprattutto per i giovani meno abbienti, per carenze sia economiche che formative ma anche per uno scarso accesso alle informazioni; dall'altra parte non è ancora diffuso un pieno riconoscimento sia del valore di un'esperienza di mobilità in quanto tale, sia delle competenze acquisite. Ciò che il Comitato sembra suggerire è una riduzione di studi e ricerche troppo teoriche rispetto un tema di cui si conosce già molto, puntando invece ad articolare in maniera più sistematica le misure già proposte, in altre parole un passaggio alla pratica attraverso l'investimento mirato di risorse verso gruppi obiettivo ristretti[121].

Infine, nel 2009 la Commissione europea redige anche un Libro Verde intitolato *Promuovere la mobilità dei giovani per l'apprendimento*[122]. A differenza del Libro Bianco che è una raccolta ufficiale di proposte di azioni comunitarie in uno specifico settore e si presenta quindi come uno strumento per la loro realizzazione, il Libro Verde è uno strumento di riflessione composto da un insieme di idee utilizzate per favorire il dibattito pubblico attorno al tema politico individuato. In questo caso il tema è l'ampliamento delle possibilità di mobilità per i giovani. Ancora una volta si riflette su come la mobilità sia ancora un'esperienza riservata a pochi, nonostante sia ormai assodata e ampiamente riconosciuta la sua importanza a livello personale e professionale. Sono quindi presentate

120 Conclusioni del Consiglio e dei Rappresentanti dei governi degli Stati membri, riuniti in sede di Consiglio il 20 e 21 novembre 2008, sulla mobilità dei giovani (16206/08).

121 Parere del Comitato economico e sociale europeo sul tema “Modalità pratiche e calendario per meglio promuovere la mobilità dei giovani in Europa” (parere esplorativo), Bruxelles, 29 maggio 2008.

122 COM(2009) 329, Bruxelles, 8 luglio 2009.

una serie di fasi su cui gli Stati e ogni portatore di interesse sono invitati a riflettere e intervenire per incrementare il sostegno a progetti di mobilità.

L'attuale orientamento delle politiche giovanili è dato dal *Quadro rinnovato di cooperazione europea nel settore della gioventù per il periodo 2010-2018*[123], adottato nel 2009. Questo è stato sviluppato sulla base della comunicazione della Commissione inerente una nuova strategia europea per la gioventù[124] il cui obiettivo principale è dar vita a un'Europa che offra maggiori opportunità per tutti i giovani principalmente nei settori dell'istruzione e del mercato del lavoro. Già in precedenza la Commissione, inserendo l'infanzia e la gioventù tra i settori prioritari dell'Agenda sociale rinnovata, aveva dimostrato di voler investire nelle generazioni future, conscia che "il futuro dell'Europa dipende dai suoi giovani". Allo stesso tempo però "per molti giovani le possibilità di farsi strada nella vita sono scarse"[125], perciò è necessario che le opportunità disponibili siano il più eque possibili e che possano promuovere la cittadinanza attiva, l'inclusione sociale e la solidarietà fra i giovani. Gli obiettivi principali individuati sono: la creazione di maggiori opportunità per l'istruzione e nel mercato del lavoro per i giovani, la promozione della cittadinanza attiva, dell'inclusione sociale e della solidarietà. Oltre a ribadire l'importanza di garantire il rispetto delle quattro libertà fondamentali alla base della costruzione della Comunità europea, libera circolazione di beni, capitali, persone e servizi, si punta allo sviluppo di una "quinta libertà": la libera circolazione delle conoscenze, possibile solo incentivando e facilitando l'incontro delle persone, a partire proprio dai giovani. L'Agenda sociale strutturata per il periodo 2008-2010 offre anche una grande spinta per la diffusione del dialogo strutturato, qui citato quale strumento per attuare una cooperazione europea in materia di gioventù. Al suo interno i giovani sono ritenuti attori chiave della società, una importante risorsa, ma per trarre un beneficio collettiva è necessario offrire loro quelle condizioni che permettano di sfruttare le loro potenzialità. Essere inclusi nei processi decisionali è un modo per i giovani di far emergere e diffondere le proprie opinioni rispetto temi che li interessano, ma anche uno strumento per contribuire attivamente alla stesura di politiche e programmi a loro indirizzati.

Su questi presupposti, l'Unione europea ha inserito il tema dei giovani tra le priorità di

---

123 Risoluzione del Consiglio del 27 novembre 2009, (2009/C 311/01), in Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, 19 novembre 2009.

124 *Una strategia dell'Unione europea per investire nei giovani e conferire loro maggiori responsabilità. Un metodo aperto di coordinamento rinnovato per affrontare le sfide e le prospettive della gioventù.* Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, (27704/2009).

125 COM (2008) 412 *Agenda sociale rinnovata: Opportunità, accesso e solidarietà nell'Europa del XXI secolo*, 2 luglio 2008.

Europa 2020, la strategia dell'Unione europea per la crescita economica che succede a quella di Lisbona lanciata nel 2010. La nuova strategia è composta da tre priorità che ruotano attorno al concetto di crescita la quale deve essere:

- intelligente, cioè trainata da un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione. Per realizzarla è necessario investire nei settori dell'istruzione, della ricerca e nell'uso delle tecnologie digitali;
- sostenibile, promuovendo un'economia più efficiente sotto il profilo energetico e nell'uso delle risorse, che si preoccupi anche della tutela ambientale;
- solidale, mirando a un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione sociale e territoriale, non solo a livello nazionale, ma affinché i benefici dell'Unione sia distribuiti fra tutte le sue parti.

Al suo interno sono state delineate sette "iniziative faro" e una di queste, *Youth on the Move* (*Gioventù in movimento*), è espressamente dedicata ai giovani ribadendo la loro centralità nelle iniziative della Commissione. *Youth on the Move* ha l'obiettivo di accrescere l'occupazione dei giovani, ovvero aiutarli ad acquisire le conoscenze e le abilità di cui hanno bisogno per trovare un posto di lavoro, attraverso esperienze formative in altri Stati europei. Si concentra su quattro linee d'azione:

- un sistema di apprendimento permanente, all'intero del quale è dato risalto a "l'acquisizione di competenze nel quadro di attività di apprendimento non formali";
- l'istruzione superiore, lavorando per la riduzione l'abbandono scolastico e per rendere più attraente l'offerta formativa;
- la mobilità, perché si desidera che "entro il 2020 tutti i giovani in Europa dovranno avere la possibilità di compiere una parte del loro percorso formativo all'estero, anche a livello professionale". A tal fine è necessario ridurre gli ostacoli alla mobilità sia per l'apprendimento che occupazionale. Rispetto al primo settore, la Commissione:
  - ha creato un sito internet[126] per favorire l'accesso alle informazioni sulle opportunità di apprendimento, lavoro e mobilità disponibili;

126 Disponibile solo in inglese alla pagina: <ec.europa.eu/youthonthemove/index_en.htm> (Ultimo accesso il 22/11/2014).

- svilupperà una nuova tessera "Youth on the Move"[127], possibilmente sotto forma di un bollino da applicare sulle carte dedicate già esistenti. Questa sarà utile per agevolare il processo di integrazione dei giovani che si sono trasferiti all'estero;
- ha sviluppato un P*assaporto europeo delle competenze*[128], basato sul modello *Europass*, per facilitare il riconoscimento in tutta l'Unione europea delle competenze acquisite al di fuori del sistema di istruzione formale e nel corso di precedenti esperienze lavorative.

Per quanto riguarda i lavoratori è stata invece lanciata l'iniziativa *Il tuo primo lavoro* EURES, la quale mira ad aiutare i giovani a trovare un impiego, un tirocinio o un'esperienza di apprendistato all'estero[129].

- l'occupazione giovanile, con l'obiettivo di favorire la transizione dal sistema formativo a quello del lavoro[130]. Nell'ambito di questa iniziativa, l'UE ha incoraggiato gli Stati membri ad adottare un sistema di *Garanzia per i giovani* per assicurare che ogni studente possa trovare un posto di lavoro, seguire una formazione o avere un'esperienza lavorativa entro sei mesi dalla fine degli studi[131].

Tali attività saranno condotte in sinergia con un'altra iniziativa faro denominata *Un'agenda per nuove competenze e nuovi posti di lavoro*, la quale punta all'obiettivo di impiegare il 75% della popolazione in età lavorativa, cioè con un'età compresa tra i 20 e i 64.

In conclusione possiamo sintetizzare quanto esposto affermando che il modello proposto dall'Unione europea riguardo le politiche giovanili si basa su:

- la *centralità e il protagonismo* dei giovani nella ideazione, realizzazione e valutazione dei progetti realizzati a beneficio dei giovani stessi e delle comunità locali;
- *l'importanza dell'educazione non formale* come occasione di crescita, espressione e apprendimento per i giovani al pari degli ambiti formali quali la scuola, il lavoro e

127 Sito web dell'iniziativa: <eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?qid=1417782037243&uri=URISERV:ef0024> (Ultimo accesso il 22/11/2014).
128 *Passaporto europeo delle competenze.* Disponibile su: <europass.cedefop.europa.eu/it/documents/european-skills-passport> (Ultimo accesso il 22/11/2014).
129 *Il tuo primo lavoro EURES*. Disponibile su: <ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=993&langId=it> (Ultimo accesso il 22/11/2014).
130 COM(2010) 477, *Youth on the Move. Un'iniziativa per valorizzare il potenziale dei giovani ai fini di una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva nell'Unione europea*, 15 settembre 2010.
131 2013/C 120/01, Raccomandazione del 22 aprile 2013 in Gazzetta Ufficiale del 26 aprile 2013.

la formazione professionale;

- la *dimensione sia europea che locale* degli interventi, attuati sul territorio per favorire l'azione e la partecipazione diretta dei giovani, ma che richiedono il coinvolgimento di giovani di altre nazioni e l'accesso a risorse comunitarie, promuovendo lo sviluppo della cittadinanza europea e il dialogo interculturale[132].

2.2.1. I Programmi della Commissione europea

Come esposto in precedenza, le politiche giovanili all'interno dell'Unione europea sono gestite autonomamente dai singoli Stati. Allo stesso tempo però, esistono dei programmi realizzati e sostenuti direttamente dalle istituzioni europee a favore dei giovani. Questi hanno l'obiettivo di offrire un co-finanziamento ad attività ideate e realizzate da gruppi di giovani a favore di altri giovani, in un contesto internazionale. Si incentiva il coinvolgimento diretto dei giovani in ogni fase delle attività, offrendo loro la possibilità di mostrare capacità gestionali, spirito d'iniziativa, creatività e responsabilità. Tali programmi riconosco inoltre il valore dell'apprendimento non formale, in quanto le attività sono condotte in ambito extra-scolastico e non sono orientate alla formazione professionale.

La Commissione europea ha attivato le prime iniziative nel settore giovanile con alcuni decenni di ritardo rispetto al Consiglio d'Europa: bisogna attendere il 1988 per l'introduzione del primo programma *Gioventù per l'Europa*. Anche all'epoca l'Europa stava cercando di uscire da un periodo di crisi durante il quale la disoccupazione giovanile aveva raggiunto il 20%. Il programma nacque per rispondere ai giovani che chiedevano di poter avere un ruolo maggiore in Europa, ma anche per accrescere le possibilità di interazione fra i cittadini europei e permettere loro di condividere le proprie esperienze.

I prossimi paragrafi offriranno un rapido *excursus* storico sui principali programmi istituiti dalla Commissione europea in favore della gioventù. Essi sono particolarmente importanti ai fini della nostra ricerca in quanto prevedono uno specifico sostegno alle attività di scambio giovanile internazionale che, in precedenza, esistevano solo nell'ambito di accordi bilaterali fra singoli Stati[133].

Non si tratta semplicemente di programmi rivolto ai giovani, ma una delle componenti

132 A. D'Elia, *op.cit.*, p. 8.

133 ICON-Institute GmbH und Co. KG Consulting Group, *Study on Mobility Developments in School Education, Vocational Education and Training, Adult Education and Youth Exchanges*, European Commission, 2012., p. 80.

essenziali per la vitalità e il funzionamento stesso dei programmi è la partecipazione diretta dei giovani in ogni loro fase, è realizzato dai giovani stessi, grazie alle loro idee e impegno. Altro punto fondamentale che tutto ciò avviene al di fuori di qualsiasi struttura formale di insegnamento o formazione.

"Il Consiglio sottolinea l'importanza degli scambi tra gruppi di giovani e associazioni giovanili degli Stati membri e dei paesi terzi in quanto meccanismi appropriati per la comprensione di situazioni e culture differenti, lo sviluppo del rispetto reciproco e della solidarietà e la prevenzione di comportamenti intolleranti, razzisti o xenofobi"[134].

2.2.1.1. Il Programma comunitario "Gioventù per l'Europa"

Fu il primo programma nella storia della Comunità europea espressamente dedicato ai giovani i quali non sono solo i fruitori e beneficiari del programma, ma sono anche chiamati a gestire direttamente le attività ideate.

Il programma fu attivo dal 1988 al 1999 attraverso l'implementazione di tre fasi.

a) Fase 1: 1988-1991

Le misure contenute nel Programma, "intese a favorire gli scambi di giovani nella Comunità europea"[135], sono destinate a giovani di età compresa tra i 15 e i 25 anni, ma riguardano inoltre gli animatori socio-educativi, le organizzazioni giovanili e tutti gli enti che possono agire per promuovere e organizzare questo tipo di attività. Il valore degli scambi giovanili e gli obiettivi di simili iniziative sono delineati nelle prime pagine della Decisione riprendendo pareri e considerazioni accumulatesi negli anni. Gli scambi sono riconosciuti quale mezzo capace di "aiutare i giovani a sviluppare il loro spirito di iniziativa e a promuovere la consapevolezza delle loro capacità e responsabilità", rispondono alla "necessità di preparare adeguatamente i giovani alla vita adulta ed attiva", "costituiscono un mezzo idoneo a dar loro l'opportunità di approfondire la conoscenza

134 Risoluzione 95/C 296/04 del 5 ottobre 1995 sulla cooperazione con i paesi terzi nell'ambito della gioventù.

135 88/348/CEE Decisione del Consiglio del 16 giugno 1988 che istituisce un programma d'azione inteso a favorire gli scambi di giovani nella Comunità "Gioventù per l'Europa", in Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee L 158 del 25 giugno 1988.

della Comunità europea e dei suoi Stati membri", "contribuiscono pertanto alla formazione dei giovani ed alla loro preparazione alla vita adulta e professionale". Con gli anni si è ormai assodato il valore riconosciuto a queste esperienze internazionali, ciò che rende innovativa l'azione intrapresa attraversa questa Decisione è la volontà di offrire delle misure di sostegno che completino quelle adottate dai singoli Stati perché si ottenga "un sostanziale miglioramento delle qualità e della quantità degli scambi di giovani", per tale motivo i progetti selezionati per ottenere il sostegno comunitario sono scelti sulla base di criteri di qualità, impatto e efficacia in linea con gli obiettivi del programma.

Gli obiettivi del Programma riguardano pertanto:

a) la promozione degli scambi di giovani nella Comunità europea, soprattutto in quelle aree in cui sono meno diffusi e fra le fasce di popolazione più svantaggiate, coinvolgendo le più svariate tipologie di giovani a prescindere dalla loro provenienza e condizione socio-economica o culturale;

b) migliorare la qualità degli scambi di giovani, fornendo assistenza allo loro preparazione ed organizzazione, in modo che da essi si ottenga il massimo impatto possibile, nonché di ottimizzarne i vantaggi per i giovani interessati, in particolare permettendo loro di svolgere un ruolo attivo nell'organizzazione degli scambi;

c) sviluppare legami associativi permanenti tra giovani o gruppi di giovani nei diversi Stati membri;

e) individuare gli strumenti e le modalità per superare i diversi ostacoli finanziari, giuridici ed amministrativi che limitano la partecipazione di giovani agli scambi o impediscono la loro organizzazione;

f) colmare le eventuali lacune constatate nei programmi esistenti di scambi di giovani.

È previsto un finanziamento di 15 milioni di ECU[136].

La Commissione attua il programma assistita da un comitato consultivo composto da due rappresentanti di ogni stato membro e presieduto da un rappresentante della Commissione. I membri del comitato possono essere assistiti da esperti e sono inoltre invitati a partecipare ai lavori del Comitato, in qualità di osservatori, un rappresentante del Consiglio d'Europa e uno del Forum gioventù sono. Ogni Stato membro deve infine designare o istituire uno o più enti responsabili del coordinamento e dell'attuazione del programma a livello nazionale.

Il Programma è composto da cinque diverse azioni per le quali è possibile richiedere

136 ECU è l'acronimo di *European Currency Unit* (unità di conto europea) è una moneta scritturale, cioè non materiale introdotta dal Consiglio Europeo nel 1978 per la rendicontazione del budget interno alla Comunità Europea.la conversione verso l'Euro è stata stabilita in base a un rapporto 1a1.

supporto e contributi finanziari:

- **A: Scambi di giovani**
- **B: Visite di studio di breve durata per animatori socio-educativi**
- **C: Preparazione di infrastrutture da parte di ONG**
- **D: Creazione e sviluppo delle Agenzie nazionali**
- **E: Formazione per animatori giovanili**

Ai fini della nostra ricerca le più significative sono senz'altro le azioni **A**, **B** ed **E**.

Gli scambi giovanili sono definiti all'interno della Decisione: "gli scambi bilaterali e gli scambi ed incontri multilaterali effettuati, sulla base di progetti comuni, da gruppi di giovani di età compresa tra i 15 e i 25 anni, della durata minima di una settimana, in uno Stato membro diverso da quello di residenza, intesi a consentire ai giovani di acquisire attitudini utili alla loro vita attiva e professionale, sia giovanile che adulta, nella Comunità". Nel corso di uno scambio i partecipanti hanno la possibilità di avere un "contatto diretto con la comunità locale del paese ospite" che permette loro di approfondire la conoscenza degli stili di vita condotti all'interno di altri paesi della Comunità, all'epoca composta da 12 nazioni. È un'opportunità per attivare forme di cooperazione con altre organizzazioni, confrontarsi con loro, scoprire i punti di vista altrui, ma soprattutto i punti in comune su cui poter costruire un'identità europea. Nel dettaglio, per accedere alle misure finanziarie della tipologia **A** è necessario che gli scambi siano "previsti nel quadro di una precisa impostazione pedagogica, espressa sotto forma di progetto coerente" affinché sia possibile "valutare l'impatto o gli effetti dello scambio, in termini di cooperazione o di formazione personale o di gruppo".

In linea di massima il finanziamento ricopre il 50% delle spese sostenute, le quali comprendono sia il costo del viaggio sia le spese necessarie per la realizzazione del progetto, ma in presenza di certi criteri è possibile ottenere fino al 75% del finanziamento.

I progetti che rispecchiano i seguenti criteri hanno priorità nell'assegnazione dei finanziamenti:

- riunire giovani di diversa origine sociale, economica e culturale;
- sensibilizzare i giovani alla dimensione europea;
- andare anche a beneficio di giovani svantaggiati;
- essere concepiti ed organizzati da gruppi di giovani;
- riguardare regioni della Comunità che normalmente offrono scarse possibilità di scambio.

L'azione **B** è mirata alla creazione di reti relazionali fra animatori di diverse nazionalità e all'aumento delle loro conoscenze riguardo la situazione dei giovani e delle politiche in altri Stati per l'organizzazione di scambi.
L'azione **E** infine è stata ideata allo scopo di ottenere "una migliore organizzazione ed una più efficace utilizzazione degli scambi di giovani".

b) Fase 2: 1992-1994[137]

La seconda fase del programma, rifinanziato per un ulteriore triennio, prevede l'investimento di 25 milioni di ECU[138].
Anche se non viene ancora citata come documento base per la stesura del programma (sarà indicato solo nella Decisione inerente la terza fase del programma), poco prima della sua stesura, nella Risoluzione del Consiglio 91/C 208/01 sulle azioni prioritarie nel settore della gioventù del 26 giugno 1991[139], erano state delineate quattro azioni prioritarie nel settore della gioventù:

- l'intensificazione della cooperazione tra le strutture competenti per il lavoro dei giovani;
- l'informazione dei giovani;
- la promozione dello spirito d'iniziativa e della creatività dei giovani;
- la cooperazione in materia di formazione degli animatori giovanili, segnatamente nella sua dimensione europea.

Tutti obiettivi che i Programmi comunitari contribuiscono a raggiungere. In particolar modo, nel dettagliare il terzo punto si specifica che è saranno sostenuti "progetti pilota dei giovani, ad esempio nel settore culturale e sociale e in quello della protezione dell'ambiente e del patrimonio nonché progetti relativi al settore dell'istruzione che esulino dal contesto istituzionale dell'insegnamento e progetti volti a rafforzare la coesione economica, sociale e culturale delle comunità locali. (...) autogestiti dai giovani e tali da interessare i giovani degli altri stati membri". Anche se non è mai nominato apertamente il Programma "Gioventù per l'Europa" è evidente che le iniziative descritte corrispondono ai progetti

137 Adottata con decisione del Consiglio 91/395/CEE del 29 luglio 1991, in Gazzetta ufficiale n. 217 del 6 agosto 1991.
138 Vedi nota 136.
139 Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n° C 208/1 del 9 agosto 1991.

finanziati grazie a esso.

Le differenze presenti in questa seconda fase del Programma, rispetto la prima, sono minime. Si raccomanda maggiore collaborazione con i paesi dell'EFTA[140], con i paesi dell'Europa centrale ed orientale e nel contesto del dialogo Nord-Sud. Si pone maggiore enfasi sulla fase di valutazione del programma che, effettuata dalla Commissione sulla base di statistiche e altre informazioni offerte dagli enti designati nei singoli stati membri e di altre informazioni e analisi raccolte in modo indipendente, diventa costante e essenziale per procedere alla fase di implementazione dopo il primo anno.

Sono invece apportate alcune modifiche alla struttura del Programma il quale è ora suddiviso in due macro azioni:

I: Promozione di progetti che comportano lo scambio e la mobilità di giovani

II: Misure d'accompagnamento

La prima azione, quella di nostro interesse, è a sua volta suddivisa in ulteriori misure più mirate fra cui rientrano anche quelle di nostro interesse:

A: Aiuto diretto a progetti per i giovani che comportano scambi e mobilità

La definizione di "scambi giovanili" adottata nella seconda fase rispecchia la precedente: possono essere scambi o incontri, "aventi una precisa impostazione pedagogica, che si traduca in un progetto coerente", fra gruppi di giovani con un'età compresa fra i 15 e i 25 anni appartenenti a almeno due diversi stati membri. Non sono compresi gli scambi che si svolgono in un contesto scolastico, di educazione formale o formazione professionale. Devono avere una durata minima di una settimana e sono pianificati in modo da permettere ai giovani di sviluppare competenze utili per la propria vita, anche lavorativa, grazie all'aumento della loro capacità di comprendere questioni economiche, sociali e culturali di altri stati. Offrono inoltre l'opportunità di stabilire forme di cooperazione fra gruppi di giovani residenti in diversi stati membri, scambiarsi idee e identificare comuni interessi con giovani di altri stati che partecipano allo scambio e rafforzare il senso di appartenenza all'Europa. Le attività supportate da questo programma sono stilate in particolare per incoraggiare la partecipazione dei giovani che hanno maggiori difficoltà a essere inclusi in altri programmi di scambio. Devono consentire di valutare l'impatto e gli effetti dello scambio, in termini di cooperazione o di formazione personale o di gruppo.

Il massimo contributo fornito corrisponde al 50 % delle spese complessive sostenute, comprese quelle di viaggio. Nel caso in cui il progetto includa giovani svantaggiati, il

140 Sigla che indica la *European Free Trade Association*, all'epoca comprendente Austria, Finlandia, Islanda, Liechtestein, Norvegia, Svezia e Svizzera.

contributo finanziario a loro favore può raggiungere il 75% del totale. Inoltre la Comunità richiede che almeno un terzo degli stanziamenti messi a disposizione degli Stati membri sia investito a favore di giovani svantaggiati. Difatti nella selezione dei progetti beneficiari verranno privilegiati quelli che sono destinati a giovani provenienti da contesti svantaggiati, riuniscono giovani di diversa origine sociale, economica e culturale, sensibilizzano i giovani alla dimensione europea, accentuano la partecipazione attiva dei giovani sin dall'avvio del progetto, interessano regioni della Comunità che normalmente offrono scarse possibilità di scambio, riguardino i giovani che vivono in zone periferiche e/o in zona linguistica ristretta.

Per la prima volta sono anche previsti dei contributi, in via sperimentale, "per finanziare progetti transnazionali che consentano ai giovani di partecipare ad attività di servizio volontario in un altro Stato membro". Il termine si riferisce a "attività in cui i giovani dedicano il loro tempo e i loro sforzi ad una causa valida per la società", perciò le attività devono essere svolte in particolare nei settori educativo, sociale, culturale o della protezione dell'ambiente.

B: Viaggi di studio e perfezionamento professionale per animatori giovanili

Questi devono essere finalizzati a:

- sensibilizzare coloro che lavorano in ambito giovanile rispetto le condizioni di vita e le questioni che interessano i giovani in altri Stati europei;
- permettere agli operatori di instaurare rapporti con altri colleghi europei al fine di organizzare scambi e attività internazionali;
- promuovere la formazione interculturale.

c) Fase 3: 1995-1999[141]

L'anno in cui fu lanciata la terza fase del Programma Gioventù in Azione, furono anche presentati per la prima volta i Programmi *Leonardo Da Vinci*[142], inerente la formazione

141 Decisione 818/95/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 14 marzo 1995 relativa all'adozione della terza fase del programma "Gioventù per l'Europa" in Gazzetta Ufficiale n° L 87/1 del 20 aprile 1995.

142 Decisione 94/819/CE del 6 dicembre 1994 che istituisce un programma d'azione per l'attuazione di una politica di formazione professionale della Comunità europea, in Gazzetta Ufficiale n° L 340 del 29 dicembre 1994.

professionale e *Socrate*[143], per la cooperazione nel settore dell'istruzione, suddiviso a sua volta in un programma per l'insegnamento superiore (*Erasmus*), per l'insegnamento scolastico (*Comenius*), per le competenze linguistiche (*Lingua*), per lo scambio di informazioni ed esperienze (*Eurydice*). Mentre, dopo la fase sperimentale avviata nel periodo precedente, dal 1998 è adottato ufficialmente anche il Servizio volontario europeo[144]. Quest'ultimo è dedicato ai giovani fra i 18 e i 25 anni che decidono di svolgere un'esperienza di volontariato, di breve o lungo periodo, a servizio di una comunità sia all'interno della Comunità europea sia in Paesi Terzi. Anche questo tipo di progetti rientrano fra le attività di educazione non formale e informale che contribuiscono all'orientamento e all'ampliamento degli orizzonti dei giovani che vi prendono parte. Il Servizio Volontario "favorisce lo sviluppo delle loro competenze sociali, di una cittadinanza attiva, di un'integrazione equilibrata nella società da un punto di vista economico, sociale e culturale e consente altresì di promuovere la consapevolezza di un'autentica cittadinanza europea"[145].

La terza fase del programma avviato nel 1989 ha una durata maggiore delle precedenti arrivando a coprire cinque anni e prevede una dotazione finanziaria notevolmente di 126 milioni di ECU[146] per l'intero periodo, con un notevole incremento dei fondi a disposizione rispetto gli anni precedenti. Un'ulteriore innovazione è l'aumento del numero di paesi partecipanti attraverso l'ammissione anche di Stati non membri della Comunità. Difatti all'art. 7 della Decisione 818/95/CE è indicato che possono prendervi parte anche i paesi associati dell'Europa centrale e orientale (PECO), i paesi dell'EFTA (Islanda, Liechtenstein e Norvegia), Cipro e Malta "in base a stanziamenti supplementari e secondo procedure da convenire con questi paesi". Nel 1999 il Consiglio adotta inoltre una posizione comune che permette di anticipare la partecipazione della Turchia[147] senza dover attendere il tempo necessario per l'entrata in vigore delle decisioni del Parlamento e del Consiglio stesso.

La realizzazione del Programma è in parte decentralizzata e demandata agli Stati stessi affinché le azioni adottate siano il più vicino possibile ai beneficiari e si adattino ai diversi

---

143 Decisione 819/95/CE del 14 marzo 1995 che istituisce il programma d'azione comunitaria "SOCRATE", in Gazzetta Ufficiale n° L 87 del 20 aprile 1995.

144 Decisione 1686/98/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 20 luglio 1998 che stabilisce il programma d'azione comunitaria "Servizio volontario europeo per i giovani", in Gazzetta Ufficiale L 214 del 31 luglio 1998 .

145 Ibidem.

146 Vedi nota 136.

147 Posizione comune adottata dal Consiglio il 12 luglio 1999 in vista dell'adozione di una Decisione del Parlamento Europeo e del Consiglio che modifica la decisione di base relativa al Programma "Gioventù per l'Europa III" per includere la Turchia tra i paesi beneficiari.

sistemi e situazioni nazionali, nel rispetto del principio di sussidiarietà. Ogni Stato membro designa una o più agenzie incaricate di assistere la Commissione nella gestione del programma e collaborare con essa. In questa fase ogni operazione necessaria alla realizzazione del programma è condotta attraverso l'azione congiunta della Commissione e degli Stati membri, in un ottica cooperativa.

Le misure adottate all'interno del programma mirano ancora una volta a incentivare lo sviluppo di un sentimento europeo fra i giovani, spingendoli a vedere l'Unione europea come una parte integrante del loro ambiente culturale, sociale, politico e della loro storia. Altro obiettivo è la sensibilizzazione verso i pericoli causati dall'esclusione sociale, dal razzismo e dalla xenofobia, incoraggiando invece il riconoscimento del valore intrinseco della diversità culturale. Eque opportunità che devono essere garantite a prescindere dall'appartenenza culturale, sociale, ma anche di genere. Si incentiva inoltre la partecipazione dei giovani alla vita politica e sociale. Sono incoraggiati ad esprimere la propria opinione e mantenere aperto il dialogo con le istituzioni e le autorità pubbliche che a loro volta devono prendere in considerazione le proposte avanzate dai giovani. Infine, visto che il Programma si rivolge ai giovani al di fuori delle strutture proprie dell'educazione formale e della formazione professionale, è riconosciuto ancora una volta il valore delle organizzazioni non profit e giovanili. Esse sono in grado di stimolare il ruolo attivo dei giovani nella società, ma anche la loro autonomia, creatività e spirito d'iniziativa, soprattutto a livello sociale, culturale e civico.

Anche questa fase del Programma è suddivisa in diverse azioni:

— **azione A: attività intracomunitarie comportanti il coinvolgimento diretto dei giovani**

Articolata a sua volta attorno due assi principali:

I: scambi e mobilità dei giovani

Rimangono in vigore i criteri adottati nelle fasi precedenti: i partecipanti devono avere un'età compresa fra i 15 e i 25 anni, essere residenti in uno dei 15 Stati membri dell'epoca; l'attività deve avere una durata minima di una settimana e non deve essere realizzata nell'ambito di strutture ufficiali di istruzione o formazione professionale. Anche rispetto ai fondi stanziati non c'è alcuna novità: il sostegno corrisponde al 50% delle spese sostenute, salvo i casi in cui siano presenti giovani svantaggiati sul piano culturale, sociale, economico, fisico, mentale o geografico, per i quali è consentito un aiuto anche superiore al 50%. A queste categorie è riservato almeno un terzo degli stanziamenti previsti.

II: spirito di iniziativa, di creatività e di solidarietà dei giovani

Rientrano in quest'ambito i "progetti nei quali i giovani partecipano attivamente e direttamente ad iniziative innovatrici e creative e ad iniziative imperniate sulla solidarietà dei giovani a livello locale, regionale, nazionale o europeo, che abbiano una dimensione comunitaria". Ma anche le attività di Servizio volontario europeo, cioè "attività di pubblica utilità intraprese da organizzazioni di volontariato che promuovono, tra l'altro, lo sviluppo della personalità dei volontari e consentono loro di dar prova di senso di responsabilità nei confronti della società e della costruzione di una nuova Europa". I giovani volontari svolgono quindi la propria attività all'interno di enti no profit, senza ricevere quindi una retribuzione (ma solo un rimborso spese), svolgendo un servizio a beneficio della collettività[148].

— **azione B: animatori giovanili**

All'interno della decisione attuativa del Programma, è fornita per la prima volta una definizione di animatori: "per animatori di *attività socio-educative* o *animatori giovanili* si intendono coloro che prestano la loro opera nel settore della gioventù (...) e che lavorano direttamente con i giovani al di fuori dei sistemi formali di istruzione e di formazione, sia in qualità di stipendiati, sia a titolo volontario".

Anche le attività loro rivolte sono suddivise in due ulteriori categorie:

I: Sostegno all'azione A

Rientrano sotto questa categoria tutte quelle attività utili per l'avvio di scambi e progetti internazionali, come ad esempio l'instaurarsi di nuovi rapporti e la creazione di reti di partenariato. Ma anche i corsi formativi che permettono agli operatori di acquisire maggiori conoscenze rispetto la mobilità giovanile e l'inclusione dei giovani svantaggiati.

II: Sostegno alla cooperazione europea in materia di formazione degli animatori

In questo caso si tratta di incontri tra coloro che si occupano della formazione di animatori affinché avvenga uno scambio di esperienze, la diffusione di buone pratiche e apprendimento reciproco.

— **azione C: cooperazione tra le strutture degli Stati membri**

— **azione D: scambi con paesi terzi**.

È in questo contesto che sono possibili scambi con nazioni terze, non appartenenti alla

148 Conclusioni del Consiglio e dei Ministri incaricati della gioventù riuniti in sede di Consiglio, del 30 novembre 1994, sull'incentivazione degli stage di servizio volontario per i giovani, Gazzetta Ufficiale C 348 del 9 dicembre 1994.

Comunità europea. Una maggiore cooperazione nell'ambito degli scambi e della mobilità dei giovani con i paesi dell'EFTA, con quelli dell'Europa centrale e orientale e nel contesto del dialogo fra Nord e Sud del mondo era già stata prospettata nella risoluzione del Consiglio e dei Ministri riuniti in sede di Consiglio il 26 giugno 1991. Successivamente, nelle conclusioni del Consiglio europeo di Essen del 9 e 10 dicembre 1994, è prospettata l'estensione dei programmi comunitari ai paesi dell'Europa centrale e orientale (PECO), nonché il rafforzamento della cooperazione mediterranea.

— **azione E: informazione dei giovani e studi riguardanti la gioventù**.

2.2.1.2. Il Programma "Gioventù" (2000-2006)

La nuova programmazione prende avvio sulla scorta delle nuove linee politiche europee che attribuiscono alla formazione permanente un ruolo fondamentale nella vita di ogni cittadino, ma anche sugli studi e analisi che porteranno alla redazione del Libro Bianco e del Quadro di cooperazione europea in materia di gioventù[149], la cui importanza è stata evidenziata in precedenza. Al suo interno sono riunite le azioni relative l'educazione non formale dei precedenti Programmi Gioventù per l'Europa e Servizio volontario europeo. È stata erogata una dotazione finanziaria di 615 milioni di euro[150]. Il programma, oltre agli Stati membri dell'Unione[151], è aperto ai paesi candidati all'entrata nell'Unione (Bulgaria, Romania e Turchia), ai membri dell'Associazione europea di libero scambio (Islanda, Norvegia e Liechtenstein) e ai paesi associati dell'Europa centrale e orientale (PECO).

Si stima che, nel periodo di validità del programma Gioventù, abbiano preso parte a scambi internazionali circa 466 000 giovani[152].

Gli obiettivi sono in linea con la programmazione precedente e mirano a offrire ai giovani l'opportunità di acquisire conoscenze, abilità e attitudini, in un'unica parola competenze, che possano avere un peso nel loro sviluppo futuro sia come persone e cittadini sia a livello

149 Valutazione intermedia del programma Gioventù 2000-2006 (per il periodo 2000-2003), COM(2004) 158, p. 6-7.

150 Il budget iniziale di 520 milioni di euro è stato aumentato nel 2004 in seguito all'ingresso nell'Unione di dieci nuovi Stati (vedi nota 59).

151 15 stati fino al 2004, anno in cui è avvenuta l'adesione di dieci nuovi Stati: Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Ungheria.

152 Valutazione finale del programma d'azione comunitaria "Gioventù" (2000-2006) e del programma d'azione comunitaria per la promozione degli organismi attivi a livello europeo nel settore della gioventù (2004-2006), COM(2008) 398.

professionale. È sempre centrale il messaggio europeista lanciato chiedendo ai giovani stessi di essere i costruttori di un'Europa unita nonostante la diversità culturale grazie alla presenza di solidi valori comuni quali il rispetto dei diritti umani, la difesa della democrazia e la lotta al razzismo e alla xenofobia. Unione che si esprime anche attraverso la solidarietà e il desiderio di avere un ruolo attivo e partecipe nella società.

Per raggiungere tali obiettivi sono previste cinque categorie di azioni:

- **Azione 1 Gioventù per l'Europa**
- **Azione 2 Servizio volontario europeo**
- **Azione 3 Iniziative in favore dei giovani**
- **Azione 4 Azioni congiunte**
- **Azione 5 Misure d'accompagnamento**

L'**Azione 3** è indirizzata esclusivamente a progetti che hanno una dimensione locale, mentre l'**Azione 1** è quella sulla quale è utile concentrarsi ai fini della ricerca. Questa è suddivisa in:

Scambi intercomunitari di giovani e **Scambi di giovani con paesi terzi.**

Gli scambi sono dedicati a "gruppi di giovani aventi in linea di massima tra i 15 e i 25 anni e che risiedono legalmente in uno Stato membro". I limiti di età non sono ferrei, ma, alla presenza di determinate circostanze, possono essere " lievemente adattati". Le attività devono avere una durata minima di una settimana e si fondano su "partenariati transnazionali tra gruppi di giovani"[153] con lo scopo da una parte di permettere loro di scoprire diverse realtà culturali e sociali e dall'altro di avere un ruolo attivo e propositivo all'interno della propria società e a livello europeo. Sono maggiormente favorite attività multilaterali e si prediligono progetti proposti da associazioni che sono alla loro prima esperienza in simili progetti. Le condizioni di accesso inerenti la seconda tipologia di attività ricalcano quelle della prima, l'unica differenza risiede nella possibilità di partecipazione anche per coloro che risiedono nel paese terzo coinvolto. È apertamente dichiarato il valore attribuito agli scambi giovanili in quanto si riconosce che "contribuiscono alla fiducia reciproca, al rafforzamento della democrazia, alla tolleranza, alla volontà di cooperazione e alla solidarietà tra i giovani e (...) rivestono pertanto importanza fondamentale per la coesione e l'ulteriore sviluppo dell'Unione"[154].

153 Decisione 1031/2000/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 13 aprile 2000, che istituisce il programma d'azione comunitaria "Gioventù", in Gazzetta Ufficiale L 117 del 18 maggio 2000.

154 Ibidem.

L'**azione 5** è anch'essa suddivisa in ulteriori sottopunti:

5.1 Formazione e cooperazione degli attori della politica della gioventù

5.2 Informazione per i giovani e studi sulla gioventù

5.3 Informazione e visibilità

5.4 Misure di sostegno

Il primo è di nostro interesse in quanto offre sostegno a tutte quelle attività che permettono l'attuazione di scambi fra operatori giovanili. Questi possono essere organizzati sia a scopo formativo, per migliorare le loro competenze nel lavoro con i giovani e in particolar modo nell'organizzazione di attività internazionali, sia per la messa in rete di esperienze e informazioni che possano giovare alle politiche giovanili in generale.

La valutazione del programma condotta a livello europeo e quelle nazionali[155] si esprimono positivamente rispetto al raggiungimento degli obiettivi prefissati. In particolar modo si rileva un forte impatto a livello personale con un miglioramento delle capacità comunicative e delle attitudini sociali dei partecipanti. Un grande merito è attribuito all'apprendimento non formale il quale riesce ad avere delle implicazioni più profonde sulla vita dei giovani contribuendo allo sviluppo delle competenze di base dei giovani e non solo all'incremento delle loro conoscenze. Il 90% dei soggetti intervistati ha dichiarato di esser diventato più tollerante in seguito alla partecipazione al programma confermando l'impatto che esso ha sullo sviluppo del dialogo interculturale e di sentimenti di solidarietà. È avvalorata anche la crescita del senso di appartenenza all'Unione europea e l'aumento dell'attiva partecipazione sia a livello locale che in contesti internazionali. Infine il 62% degli intervistati ha dichiarato che la partecipazione al programma ha avuto un'influenza anche a livello professionale. Purtroppo tali risultati sono ottenuti accorpando le valutazioni sia di Gioventù per l'Europa sia del Servizio volontario europeo, perciò è difficile stabilire quanto i dati ottenuti siano influenzati dalle risposte e dai risultati prodotti dai partecipanti a uno o all'altro programma. Uno degli obiettivi chiave del programma su cui invece è necessario concentrare maggiori sforzi è il coinvolgimento di giovani con minori opportunità, difatti solo il 21% dei partecipanti agli scambi può essere ricondotta a gruppi sociali svantaggiati. Visto l'alto valore a livello di crescita personale riconosciuto alle esperienze di mobilità, coinvolgere coloro che non possono accedere ad altre attività internazionali diventa ancora più importante perché può trasformarsi nella loro prima esperienza all'estero e di contatto con altre realtà socio-culturali.

155 Valutazione finale del programma d'azione comunitaria "Gioventù" (2000-2006) e del programma d'azione comunitaria per la promozione degli organismi attivi a livello europeo nel settore della gioventù (2004-2006), COM(2008) 398.

2.2.1.3. Il Programma “Gioventù in Azione” (2007-2013)

Dal 2007 il nuovo Programma dell'Unione europea indirizzato ai giovani si chiama “Gioventù in Azione”[156]. Attraverso l'uso dell'apprendimento non formale, esso offre ai giovani l'opportunità di sviluppare le proprie capacità personali, nonché accrescere le proprie conoscenze e abilità. È aperto a tutti i giovani, a prescindere dalla loro condizione sociale, culturale o dalle loro esperienze educative, perciò incoraggia l'inclusione di tutti i giovani, in particolare di coloro che hanno minori opportunità. La possibilità di visitare e confrontarsi con altre nazioni europee, e non solo, è una spinta al dialogo interculturale e a una maggiore apertura e comprensione verso le altre culture. Il programma offre supporto a una grande varietà di azioni, tra cui gli scambi internazionali e il servizio volontario. Le attività finanziate sono svariate: da quelle che ambiscono a offrire più visibilità ai giovani o a questioni di interesse sociale, passando per progetti di protezione ambientale, fino all'integrazione di gruppi minoritari o categorie sociale svantaggiate. Infine è offerto sostegno anche agli operatori giovanili e alle organizzazioni non governative attraverso corsi di formazione e la creazione di reti che cooperino nel settore giovanile. Il programma ha coinvolto ogni anno circa 20000 organizzazioni giovanili, gruppi informali di giovani ed enti pubblici[157].

La premessa alla base del Programma è che l'investimento nei giovani è la migliore voce di spesa per l'Unione europea ed è la strada da percorrere per far sì che il progetto dell'integrazione europea abbia successo, poiché l'adesione alle attività finanziate aumenta il senso di cittadinanza europea, solidarietà e tolleranza in coloro che vi prendono parte, coinvolgendoli nel dare forma all'Unione del futuro[158].

Il budget stabilito per il programma ammonta a 885 milioni di euro[159]. Il programma, oltre ai 27 Stati membri dell'Unione[160], è aperto ai paesi candidati all'entrata nell'Unione (Turchia e dal 2011 Croazia), ai membri dell'Associazione europea di libero scambio (Islanda, Liechtenstein e Norvegia) e dal 2011 anche alla Svizzera[161].

---

156 Decisione 1719/2006/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 15 novembre 2006 che istituisce il programma “Gioventù in azione” per il periodo 2007-2013, in Gazzetta Ufficiale 327/30 del 24 novembre 2006.

157 *Youth Exchanges: mutual understanding*, European Commission, Bruxelles, 2012, p.7.

158 eacea.ec.europa.eu/youth/

159 A. Bazzanella (a cura di), *op.cit.*, p. 73.

160 Il 2007 è l'anno dell'adesione di Bulgaria e Romania.

161 Decisione del Consiglio del 31 gennaio 2011 relativa alla conclusione dell’accordo fra l’Unione europea e la Confederazione svizzera, che stabilisce i termini e le condizioni per la partecipazione della Confederazione svizzera al programma “Gioventù in azione” e al programma d’azione nel campo

La responsabilità principale per la conduzione del Programma è nelle mani della DG Educazione e cultura della Commissione europea. Essa gestisce il bilancio, stabilisce le priorità, guida e monitora l'attuazione generale e la valutazione del Programma a livello europeo. Ha inoltre la responsabilità della supervisione e del coordinamento delle Agenzie nazionali, responsabili della gestione delle azioni decentralizzate condotte a livello locale. Queste offrono visibilità e gestiscono la diffusione delle informazioni inerenti il programma, selezionano e monitorano i progetti, oltre a gestire i fondi. L'implementazione e la gestione dei progetti per quanto concerne le attività centralizzate è invece affidata all'Agenzia esecutiva educazione, audiovisivi e cultura (EACEA), istituita con la decisione 2005/56 della Commissione europea. È incaricata di seguire l'intero ciclo di vita dei progetti, dalla selezione delle richieste di finanziamento, al monitoraggio dei progetti.

La decisione istitutiva del programma si prefigge il raggiungimento di cinque obiettivi generali:

- sviluppare la cittadinanza attiva dei giovani in generale e del senso di cittadinanza europea in particolare;
- infondere un senso di solidarietà sociale e tolleranza, allo scopo di rafforzare la coesione sociale;
- incrementare il dialogo e la comprensione interculturale tra giovani di paesi diversi;
- contribuire allo sviluppo della qualità dell'animazione socio-educativa offrendo supporto alle associazioni giovanili;
- incentivare la cooperazione europea nel settore della gioventù.

Questi obiettivi sono inoltre complementari all'azione svolta in altri settori di attività della Comunità rilevanti per i giovani, quali la formazione, la cultura, lo sport e l'occupazione.

Nella stesura e realizzazione dei progetti questi sono implementati tenendo conto di quattro priorità tematiche generali (la cittadinanza europea, la partecipazione dei giovani, la diversità culturale, l'inclusione dei giovani con minori opportunità) e di priorità specifiche sviluppate annualmente, legate inoltre al tema scelto per l'Anno europeo, che definiscono meglio i passaggi attraverso i quali poter raggiungere gli scopi maggiori.

Sono sempre presenti cinque diverse azioni, ognuna delle quali è stata disegnata in risposta a uno degli obiettivi generali presentati in precedenza. Ogni sottoazione dovrebbe inoltre essere collegata a uno dei 26 obiettivi specifici delineati nella Decisione attuativa del Programma che presenta quindi una struttura più articolata e dettagliata di quelli precedenti

---

dell'apprendimento permanente (2007-2013) (2011/82/UE), in Gazzetta Ufficiale L 32/1 del 8 febbraio 2011.

che rende a volte difficile la sua "leggibilità" e misurazione dei risultati, come evidenziato nella valutazione intermedia del Programma[162].

- **Azione 1 Gioventù per l'Europa**
  - **1.1 Scambi di giovani**
  - **1.2 Sostegno alle iniziative dei giovani**
  - **1.3 Progetti di democrazia partecipativa**
- **Azione 2 Servizio volontario europeo**
- **Azione 3 Gioventù nel mondo**
  - **3.1 Cooperazione con i paesi limitrofi dell'UE**
  - **3.2 Cooperazione con gli altri paesi**
- **Azione 4 Sistemi di sostegno per i giovani**
  - **4.1. Supporto ad organismi attivi a livello europeo nel settore della gioventù**
  - **4.2. Sostegno al forum europeo della gioventù**
  - **4.3 Formazione e messa in rete di coloro che sono attivi nell'animazione giovanile e nelle organizzazioni giovanili**
  - **4.4. Progetti volti a stimolare l'innovazione e la qualità**
  - **4.5. Azioni d'informazione rivolte ai giovani e a coloro che sono attivi nell'animazione giovanile e nelle organizzazioni giovanili**
  - **4.6. Partnership**
  - **4.7. Sostegno alle strutture del programma**
  - **4.8. Valorizzazione**
- **Azione 5 supporto per la cooperazione europea nel settore giovanile.**
  - **5.1. Incontri di giovani e di responsabili delle politiche per la gioventù**
  - **5.2. Sostegno alle attività miranti ad una migliore comprensione e conoscenza del settore della gioventù**
  - **5.3. Cooperazione con organizzazioni internazionali**

Nella seguente tabella ho cercato di offrire una panoramica che riunisca e colleghi azioni, obiettivi e priorità evidenziandone i legami. Tolto il rapporto diretto tra azioni e obiettivi dichiarato negli intenti stessi della Commissione, le altre connessioni sono frutto di una riflessione personale e perciò discutibile. È chiaro che non esistano confini netti né tra gli

162 COM(2011) 220 *Valutazione intermedia del programma "Gioventù in azione"*, Bruxelles, 20 aprile 2011.

obiettivi né tra le priorità che possono essere perseguiti attraverso ognuna delle azioni supportate dal Programma, questo schema deve piuttosto mettere in evidenza le colonne portanti, i punti di forza e prioritari di ogni azione, senza voler affatto rinnegare il supporto che può essere offerto alla sensibilizzazione nei confronti di ogni altra tematica. Difatti buona parte delle priorità, come la partecipazione, l'inclusione, il sentimento di appartenenza europea, possono essere delle precondizioni necessarie per il raggiungimento di ognuno degli obiettivi indicati.

Azioni	**Obiettivi generali**	**Priorità generali**	**Priorità specifiche**
Gioventù per l'Europa	Cittadinanza attiva	- Cittadinanza europea - Inclusione dei giovani con minori opportunità	2007 Anno europeo delle pari opportunità per tutti. Combattere ogni forma di discriminazione, basate su sesso, religione, origine etnica, disabilità o tendenze sessuali. Lotta contro il razzismo e la xenofobia, contro le differenze di genere, per i diritti delle minoranze. Migliorare la salute dei giovani[163].
			2013 Anno europeo dei cittadini. Sensibilizzazione sulla cittadinanza europea e sui diritti ad essa connessi. Incoraggiare la partecipazione alle elezioni del Parlamento europeo nel 2014. promuovere l'impegno verso una crescita più inclusiva affrontando i problemi della disoccupazione giovanile e le questioni della povertà e della marginalizzazione. Stimolare lo spirito d'iniziativa e la creatività dei giovani. Promuovere comportamenti e stili di vita salutari[164].
2 Servizio volontario europeo	Solidarietà e tolleranza		2010 Anno europeo contro la povertà e l'esclusione sociale. Affrontare la povertà e la marginalizzazione, oltre a promuovere l'integrazione dei gruppi con scarse opportunità, in particolare coloro che hanno disabilità, appartengono a minoranze etniche, religiose o linguistiche o hanno un retroterra migratorio. Coinvolgimento dei giovani di etnia Rom. Focus sulla disoccupazione giovanile e

163 *Gioventù in Azione 2007-2013. Guida al Programma*, Commissione Europea, 2007.
164 *Gioventù in Azione. Guida al Programma*, Commissione Europea, 2013.

			sulla partecipazione attiva dei giovani disoccupati alla società. Incoraggiare i giovani ad essere consapevoli del loro ruolo attivo nella società, soprattutto in un mondo globalizzato[165].
			2011 Anno europeo del volontariato. Sensibilizzare i giovani sui valori e sull'importanza del volontariato. La disoccupazione giovanile, stimolare partecipazione e mobilità dei disoccupati. Sostegno per lo sviluppo di una società accogliente e capace di integrare coloro che hanno minori opportunità. Affrontare le sfide ambientali a livello globale e il cambiamento climatico. Stimolare la creatività e lo spirito d'iniziativa. (solo per l'Azione 2 e la sub-azione 3.2) La cooperazione con partner di altre parti del mondo, con un'attenzione particolare al dialogo e agli scambi con la Cina[166].
3 Gioventù nel mondo	Dialogo e comprensione interculturale	Diversità culturale	2008 Anno europeo del dialogo interculturale. Promozione della diversità. Combattere la violenza contro le donne. L'uso dello sport come mezzo per promuovere la cittadinanza attiva e l'inclusione sociale dei giovani. La promozione, attraverso l'attività fisica, di uno stile di vita sano[167].
4 Sistemi di sostegno per i giovani	Qualità animazione socio-educativa	Partecipazione dei giovani	2012 Promuovere l'impegno dei giovani a favore di una crescita più inclusiva affrontando le questioni della disoccupazione giovanile, della povertà e della marginalizzazione. Stimolare la creatività e lo spirito d'iniziativa dei giovani. Favorire comportamenti salutari e una coscienza ambientale[168].
5 Supporto per la cooperazione europea nel	Cooperazione europea nel settore della gioventù		2009 Anno europeo della creatività e dell'innovazione. Enfasi su innovazione e creatività quali talenti fondamentali nella società attuale.

165 *Guida al Programma Gioventù in Azione*, Commissione Europea, 2010.
166 *Youth in Action Programme guide*, European Commission, 2011.
167 *Guida al Programma Gioventù in Azione*, Commissione europea, 2008.
168 *Youth in Action Programme guide*, European Commission, 2012.

settore giovanile			La partecipazione attiva dei giovani alle elezioni parlamentari europee. Combattere la violenza contro le donne. L'uso dello sport come mezzo per promuovere la cittadinanza attiva e l'integrazione sociale dei giovani. La promozione, attraverso l'attività fisica, di uno stile di vita sano. L'inclusione dei giovani con disabilità. Sensibilizzare i giovani riguardo le sfide globali, quali lo sviluppo sostenibile e il cambiamento climatico. Coinvolgere i giovani nella revisione del quadro europeo di cooperazione nel settore delle politiche giovanili. Il dialogo interculturale[169].

Le aree di intervento su cui agisce il Programma sono quindi la mobilità, l'istruzione non formale, il volontariato e la partecipazione dei giovani.

L'**Azione 1** è quella di maggiore interesse ai fini della nostra ricerca. Questa è stata ideata per raggiungere l'obiettivo generale del programma che mira alla promozione della cittadinanza attiva dei giovani in generale, e della cittadinanza europea in particolare. Ha lo scopo di offrire sostegno per la realizzazione da una parte di scambi tra giovani affinché aumentino le loro opportunità di mobilità, dall'altra di progetti e attività che incoraggino la partecipazione dei giovani alla vita democratica per sviluppare il loro senso di cittadinanza e appartenenza europea. Entrambe queste attività contribuiscono a incrementare l'attitudine al dialogo e alla comprensione reciproca nei giovani.

Sono presenti tre misure al suo interno:

1.1 **Scambi di giovani**, questi offrono l'opportunità a gruppi di giovani provenienti da diverse nazioni di incontrarsi e conoscere aspetti delle rispettive culture. Gli scambi sono organizzati attorno a un tema di interesse comune per i partecipanti.

1.2 **Sostegno alle iniziative dei giovani**, è offerto supporto a progetti condotti a livello locale, regionale o nazionale, ma anche alla creazione di reti fra progetti simili creati in diverse nazioni, per sostenere la cooperazione e lo scambio di esperienze a livello europeo sulla base di interessi o bisogni comuni.

1.3 **Progetti di democrazia partecipativa**, è sostenuta la partecipazione dei giovani alla vita democratica delle loro comunità a livello locale, regionale e nazionale, ma anche internazionale. Attraverso questo supporto, i giovani sono incoraggiati ad analizzare

169 *Guida al Programma Gioventù in Azione*, Commissione europea, 2009.

criticamente le questioni politiche e sociali che li interessano per poter esprimere la propria opinione e avere un'influenza sul contesto in cui sono vivono e agiscono.

Quest'ultima misura è introdotta per la prima volta in questo turno di programmazione.

Si nota inoltre che, rispetto la programmazione precedente, non figurano più gli scambi con paesi terzi, non membri dell'Unione europea, questi hanno ora un'azione dedicata (**Azione 3**) e sono ulteriormente distinti fra "paesi limitrofi dell'UE", cioè i partner che, in conformità alla politica europea di vicinato (PEV), hanno firmato accordi nel settore della gioventù[170], la Russia e i paesi dei Balcani occidentali[171], e "altri paesi" che abbiamo firmato accordi nel settore della gioventù con l'Unione europea.

Vediamo più nel dettaglio i criteri relativi agli scambi giovanili (**Azione 1.1**). Attraverso questa misura sono sostenuti progetti rivolti a giovani di età compresa tra i 13 e i 25 anni, con la possibilità di estendere l'adesione fino a 30 anni per un massimo del 20% dei partecipanti. Gli scambi "permettono a uno o più gruppi di giovani di essere ospitati da uno o più gruppi di altri Paesi per partecipare a un comune programma di attività"[172]. Offrono quindi ai giovani la possibilità di soggiornare per un periodo compreso fra i sei e i 21 giorni in un altro paese, entrando a contatto con diverse realtà sociali e culturali ed esplorando similitudini e differenze rispetto i coetanei di altre nazioni europee e non. È così che essi possono sperimentare concretamente cosa significa essere parte dell'Unione europea e apprendere che la diversità culturale di cui è composta è una delle sue maggiori ricchezze. L'attiva partecipazione dei giovani è una premessa fondamentale per la condivisione, perché ci sia la possibilità di scambiarsi conoscenze, informazioni, esperienze, dare e ricevere, apprendere gli uni dagli altri.

I progetti posso avere luogo sia in una nazione del programma che in una confinante, ad eccezione di quelle dell'area del Mediterraneo[173]. Possono inoltre essere itineranti, prevedere cioè lo spostamento dei partecipanti attraverso una o più nazioni nel corso dell'attività. Si tende a privilegiare i progetti che riescono a coinvolgere un maggior numero di nazionalità, tri o multilaterali, mentre i progetti bilaterali sono accettati solo se presentati da soggetti che propongono per la prima volta un progetto europeo o solitamente operano in ambito locale e non hanno pertanto esperienza a livello europeo.

---

170 Distinti fra paesi dell'Europa orientale e Caucaso: Armenia, Azerbaijan, Bielorussia, Georgia, Moldavia e Ucraina. E paesi partner della regione mediterranea: Algeria, Egitto, Israele, Giordania, Libano, Marocco, Autorità Palestinese della Cisgiordania e Striscia di Gaza, Siria, Tunisia.

171 Albania, Bosnia e Herzegovina, Croazia, Ex Repubblica Yugoslava di Macedonia (FYROM), Montenegro e Serbia.

172 Agenzia Nazionale per i Giovani, *Vademecuum Azione 1.1 Scambi di giovani*, 2012, p. 3.

173 Vedi nota 170.

I partecipanti devono essere almeno 16 e non più di 60, mantenendo un equilibrio nel numero di rappresentanti dei diversi partner coinvolti.

Nell'attribuzione dei finanziamenti la Commissione tiene in grande considerazione la qualità dei progetti proposti valutata i base ai contenuti e alla metodologia di lavoro adottata. In secondo luogo sono importanti i risultati raggiunti e l'impatto che il progetto ha sui partecipanti e sulle comunità coinvolte, ma anche la visibilità che si riesce a offrire a tali risultati e al progetto nel complesso.

Interessante ai fini della nostra ricerca è anche la misura **4.3 Formazione e messa in rete degli operatori dell'animazione giovanile e delle organizzazioni giovanili**. Questa azione incentiva progetti di formazione rivolti agli operatori giovanili i quali possono così da una parte migliorare la qualità del proprio lavoro grazie a un confronto con altri operatori e allo scambio delle migliori pratiche adottate in altri contesti; ma allo stesso tempo possono utilizzare questi momenti di incontro per stringere nuovi partenariati e creare reti di organizzazioni giovanili in vista di una futura progettazione.

Altra novità importante di questa terza generazione di programmi a favore dei giovani è il sostegno all'attuazione e consolidamento del dialogo strutturato tra i diversi portatori di interesse attivi nel mondo giovanili (**Azione 5.1**). Uno strumento sorto nel quadro del Metodo aperto di coordinamento che, come abbiamo visto nelle pagine dedicate all'evoluzione delle politiche dell'Unione europea negli anni[174], permette il confronto fra giovani, ricercatori, esperti e decisori politici riguardo i temi prioritari del mondo giovanile in vista della realizzazione di politiche e misure che vadano realmente incontro ai bisogni dei soggetti per cui sono ideate.

Nell'ambito del programma è stato inoltre introdotto lo *Youthpass*, uno "strumento di trasparenza"[175] per la convalida delle competenze acquisite nel corso di attività basate su forme di apprendimento non formale o informale. Questo si colloca all'interno del più ampio discorso relativo lo sviluppo di competenze chiave e il correlato riconoscimento del loro possesso. Stabilito che le competenze sono " una combinazione di conoscenze, abilità e attitudini appropriate al contesto", "le competenze chiave sono quelle di cui tutti hanno bisogno per la realizzazione e lo sviluppo personali, la cittadinanza attiva, l'inclusione sociale e l'occupazione"[176]. Sono quindi essenziali per l'ingresso nella vita adulta, in

174 Vedi paragrafo 2.2.

175 Raccomandazione del Consiglio del 20 dicembre 2012 sulla convalida dell'apprendimento non formale e informale (2012/c 398/01), in Gazzetta Ufficiale C 398/1 del 22 dicembre 2012.

176 Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio del 18 dicembre 2006 relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente (2006/962/CE), in Gazzetta Ufficiale L 394/10 del 30 dicembre 2006.

generale, e base per future occasioni di apprendimento permanente, in particolare.

Nella Raccomandazione sono delineate otto competenze chiave:

1) comunicazione nella madrelingua;

2) comunicazione nelle lingue straniere;

3) competenza matematica e competenze di base in scienza e tecnologia;

4) competenza digitale;

5) imparare a imparare;

6) competenze sociali e civiche;

7) spirito di iniziativa e imprenditorialità;

8) consapevolezza ed espressione culturale.

Si nota immediatamente come molte di esse siano state scelte quali priorità specifiche nel corso degli anni di attuazione di Gioventù in Azione o corrispondano a obiettivi che il programma ambisce a raggiungere. La partecipazione agli scambi giovanili favorisce senz'altro la capacità di comunicare nella propria lingua madre e soprattutto in una lingua straniera, spesso l'inglese. Ma, come abbiamo visto, contribuisce anche allo sviluppo di competenze interculturali, sociali e civiche. Infine il ruolo di protagonisti riconosciuto ai giovani in tutte le fasi progettuali, dall'ideazione alla realizzazione, li incentiva a essere propositi, creativi e autonomi. Tutto questo mette in luce l'influenza che il settore no profit e delle organizzazioni non governative può avere nell'apprendimento dei giovani, offrendo loro la possibilità di acquisire competenze apprezzate e utili anche in altri contesti, come quello dell'istruzione formale o del mercato del lavoro. Per questa ragione i risultati dell'apprendimento non formale necessitano di un riconoscimento concreto: devono essere visibili perché possano essere trasferiti anche ad altri contesti. Uno degli obiettivi specifici del Programma, nell'ambito di quello generale di contribuire allo sviluppo della qualità dell'animazione socio-educativa, consiste proprio nel "facilitare il riconoscimento dell'apprendimento non formale dei giovani e delle competenze acquisite grazie alla partecipazione al presente programma". Perciò la Commissione e i paesi partecipanti si impegnano per adottare "le misure necessarie per favorire il riconoscimento dell'apprendimento non formale ed informale dei giovani, ad esempio mediante attestati o certificati (...) che riconoscano l'esperienza acquisita dai beneficiari e attestino la partecipazione diretta dei giovani o di coloro che sono attivi nell'animazione giovanile e nelle organizzazioni giovanili ad un'azione del programma"[177]. Per tale motivo si è scelto

177 Decisione n. 1719/2006/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 15 novembre 2006 che istituisce il programma «Gioventù in azione» per il periodo 2007-2013, in Gazzetta Ufficiale 327/30 del

di ricorrere a uno strumento che, sotto forma di autocertificazione, attesti le competenze di cui sono portatori coloro che partecipano a un'esperienza di scambio giovanile.

Nei primi sei anni di *Gioventù in Azione* sono state inviate più di 100 mila domande di finanziamento e ne sono state accettate circa 50700. L'Azione per cui sono pervenute la maggior parte delle richieste è proprio *Gioventù per l'Europa*, ma è stato possibile soddisfarne solo un terzo. Dei progetti finanziati più di 9000 sono stati scambi giovanili con il coinvolgimento di quasi 300 mila giovani. In totale, nel quadro dell'intero programma più di 953000 persone hanno preso parte al progetto, di cui 712000 giovani e 241000 operatori giovanili[178].

2.2.1.4. Il Programma "Erasmus +" (2014-2020)

Il 2014 era destinato ad essere un anno cruciale per il futuro dell'Unione europea. Non solo si sono svolte, con l'adozione di nuove procedure di voto che hanno portato a un maggiore coinvolgimento dei cittadini, le elezioni del Parlamento nel mese di maggio; ma, come abbiamo visto nella parte introduttiva del capitolo, sono state anche delineate le nuove linee strategiche che influenzeranno le scelte e gli strumenti politici dei prossimi sette anni, *Europa 2020*. Al loro interno si colloca anche l'ultima generazione di programmi della Commissione dedicata ai giovani europei: Erasmus+[179]. La scelta della Commissione europea è stata quella di riunire tutti i più importanti programmi europei legati alla mobilità, alla formazione e all'educazione in un unico grande contenitore per favorire una maggiore cooperazione tra i diversi programmi. Ciò permette di "soddisfare meglio il paradigma dell'apprendimento permanente" grazie al rapporto più stretto e all'integrazione tra le tre forme di apprendimento, formale, non formale e informale. La scelta è ricaduta su un nome simbolico che sfrutta la forza del più famoso programma comunitario, l'*Erasmus*, ormai emblema di un'intera generazione e del significato di un'Europa unita non solo per quanto riguarda l'economia e i mercati, ma anche nell'espressione di un'identità più europea per i suoi cittadini. Ed è proprio appellandosi allo slogan "Erasmus per tutti" che si sono

---

24 novembre 2006.

178 Dati attinti dai documenti:
Youth in Action. Overview of activities 2007-2011 e *The Youth in Action Programme in 2012.*

179 Regolamento (UE) n. 1288/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio del 11 dicembre 2013 che istituisce "Erasmus+": il programma dell'Unione per l'istruzione, la formazione, la gioventù e lo sport e che abroga le decisioni n. 1719/2006/CE, n. 1720/2006/CE e n. 1298/2008/CE, in Gazzetta Ufficiale L 347/50 del 20 dicembre 2013.

accorpati i diversi programmi che erano sorti nel corso degli anni nell'ambito dell'istruzione, della formazione e della gioventù, cui si aggiunge il settore dello sport cui è assegnato un nuovo ruolo di co-protagonista. Si desidera che i vantaggi e le possibilità offerte dal programma *Erasmus*, considerato uno dei più grandi successi della Commissione europea, possano essere estesi ad altri contesti. L'*Erasmus+* non deve quindi essere confuso con il vecchio programma *Erasmus*, branca del Programma di apprendimento permanente (LLP) che finanziava esclusivamente progetti di mobilità per studenti universitari. Il nuovo strumento di finanziamento ingloba difatti al suo interno i quattro settori del Programma di apprendimento permanente (*Comenius, Erasmus, Leonardo, Grundtvig, Jean Monnet*), i Programmi internazionali per l'istruzione superiore (*Erasmus mundus, Tempus, Alfa, Edulink* e i programmi bilaterali) e il Programma *Gioventù in Azione.*

I lavori che hanno portato al nuovo impianto di programmazione sono iniziati nel 2010 quando, per un anno e mezzo, sono state consultate l'opinione pubblica e tutte le parti interessate in materia di istruzione, formazione, gioventù e sport. I responsi ottenuti mostrarono una convergenza nelle opinioni dei gruppi appartenenti ai primi tre settori portando l'attenzione. Non si nega in alcun modo l'impatto positivo generato dai programmi che sostengono tanto l'apprendimento formale quanto quello non formale, tuttavia, in una società in cui sono sempre più importanti le competenze trasversali e le connessioni fra settori diversi, si prospetta la possibilità di adottare un approccio più integrato anche in questi ambiti. Attraverso il collegamento di tutti i settori educativi, di quelli di formazione e anche delle imprese si mira a generare forme di cooperazione che contribuiscano alla crescita dell'Europa. Intessere più forti sinergie in campo educativo stimola inoltre la diffusione di un approccio improntato all'apprendimento permanente grazie alla creazione di legami diretti tra l'apprendimento formale e quello non formale.

I diversi portatori di interesse hanno richiesto una semplificazione delle procedure amministrative e maggiore flessibilità nelle priorità e azioni stabilite, hanno riconosciuto l'importanza di investire sulla qualità dei programmi, di migliorare le forme di riconoscimento dei risultati dell'apprendimento e di aumentarne la visibilità, infine vorrebbero che si stabilissero delle connessioni più forti tra lo sviluppo delle politiche e le attività promosse dai programmi. Oltre a ciò è stata evidenziata l'esistenza di simili norme e procedure tanto di gestione quanto di attuazione delle azioni presenti nei diversi programmi che rende possibile una loro ristrutturazione seguendo un'architettura unica e

semplificata, che include lo snellimento dei requisiti per accedere ai finanziamenti e l'adozione di regole meno complicate.

Al termine delle consultazioni, nel 2011, riunire i programmi dei diversi settori in uno unico si presenta, fin da subito, come la risposta più coerente ed efficace sia rispetto gli obiettivi stabiliti all'interno del *Bilancio per la strategia 2020*[180], sia rispetto le necessità sollevate dai portatori di interesse dei vari settori. Ben cinque delle sette iniziative faro presenti nella strategia Europa 2020 dipendono dalla modernizzazione dei sistemi di istruzione e formazione. La riduzione dei costi gestionali e l'eliminazione di eventuali sovrapposizioni di azioni permettono di aumentare il sostegno dell'Unione offerto ai vari livelli di istruzione e formazione. L'Unione sceglie quindi di investire nel proprio capitale umano finanziando programmi che permettono lo sviluppo di competenze, l'acquisizione di maggiori e migliori abilità e incentivando la mobilità transnazionale[181].

Inizialmente quello che propone il parlamento, in linea con i pensieri del commissario europeo responsabile per l'istruzione, la cultura, il multilinguismo e la gioventù Androulla Vassiliou, è la concentrazione del programma su tre principali linee d'azione che sostituirebbero la tradizionale suddivisione settoriale:

- mobilità individuale ai fini dell'apprendimento;
- cooperazione per l'innovazione e lo scambio di buone pratiche;
- sostegno alla riforma delle politiche[182].

In seguito al dissenso espresso dai Ministri per l'istruzione, gioventù, cultura e sport riuniti in sede di Consiglio il 10 e 12 maggio 2012[183] si decide tuttavia di garantire maggiore autonomia del settore gioventù. La versione finale del Programma prevede infatti un capo separato e dedicato unicamente alla gioventù[184], sempre suddiviso nelle tre azioni principali delineate in precedenza, ma distinto da quelli dell'istruzione e dello sport. Si è raggiunto così un punto d'incontro fra chi desiderava una integrazione totale dei diversi

---

180 COM(2011) 500 definitivo/2 *Un bilancio per la strategia 2020*, Bruxelles, 27 luglio 2011.

181 COM(2011) 788 definitivo *Proposta di Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce "Erasmus per tutti" il programma dell'Unione per l'istruzione, la formazione, la gioventù e lo sport*, 25 novembre 2011.

182 COM(2011) 787 definitivo *Erasmus per tutti: il programma UE per l'istruzione, la formazione, la gioventù e lo sport*, Bruxelles, 23 novembre 2011.

183 3164ª sessione del Consiglio Istruzione, gioventù, cultura e sport, Bruxelles, 10 e 11 maggio 2012.

184 Capo III del *Regolamento (UE) n. 1288/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio del 11 dicembre 2013 che istituisce "Erasmus+": il programma dell'Unione per l'istruzione, la formazione, la gioventù e lo sport e che abroga le decisioni n. 1719/2006/CE, n. 1720/2006/CE e n. 1298/2008/CE*, in Gazzetta Ufficiale L 347/50 del 20 dicembre 2013.

settori, con un conseguente snellimento procedurale, e chi, temendo che le iniziative giovanili e l'educazione non formale fossero costrette a un continuo ruolo minore all'ombra della più sovvenzionata istruzione formale, chiedeva di mantenere un programma indipendente per il settore della gioventù[185]. Il Parlamento ha inoltre accolto altre modifiche proposte dal Consiglio e sostenute dalla successiva relazione della Commissione parlamentare per l'istruzione e la cultura presieduta da Doris Pack, dai pareri della commissione per lo sviluppo, della commissione per i bilanci, della commissione per l'occupazione e gli affari sociali e della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia[186], nonché da quelli del Comitato economico e sociale europeo (CESE)[187] e del Comitato delle regioni[188]. Si è proceduto pertanto a concedere ai singoli Stati la possibilità di disporre di più di un'agenzia nazionale per la gestione del Programma in quanto, citando la motivazione espressa dalla Commissione parlamentare "ciascuno Stato membro è dotato di una struttura amministrativa diversa e deve avere il diritto di decidere in merito al numero appropriato di Autorità e di Agenzie nazionali"[189]. È stato evidenziato su più fronti come le misure previste nell'impianto iniziale del Programma sembravano non essere sufficienti a garantire l'inclusione di soggetti svantaggiati e la nuova struttura rischiasse pertanto di limitare l'accesso al programma di gruppi svantaggiati, con minori opportunità o esigenze particolari. Per tale motivo, nella versione definitiva è stato specificato che "per quanto riguarda la selezione dei partecipanti e l'assegnazione di borse di studio, la Commissione e gli Stati membri si impegnano in maniera particolare per promuovere l'inclusione sociale e la partecipazione delle persone con esigenze particolari o con minori opportunità"[190]. É stata inoltre prevista una dotazione finanziaria separata per il settore gioventù. Del budget di circa 14,7 miliardi di euro destinato al Programma per il settennio

185 *Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce "Erasmus per tutti": il programma dell'Unione per l'istruzione, la formazione, la gioventù e lo sport*, Bruxelles, 30 aprile 2012.

186 *Relazione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce "Erasmus per tutti" il programma dell'Unione per l'istruzione, la formazione, la gioventù e lo sport* (A7-0405/2012), del 10 dicembre 2012.

187 *Parere del Comitato economico e sociale europeo in merito alla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce "Erasmus per tutti" — il programma dell'Unione per l'istruzione, la formazione, la gioventù e lo sport* (2012/C 181/27), in Gazzetta Ufficiale C181/154 del 21 giugno 2012.

188 *Parere del Comitato delle regioni "Erasmus per tutti"* (2012/C 225/15), in Gazzetta Ufficiale C225/200 del 27 luglio 2012.

189 *Relazione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce "Erasmus per tutti" il programma dell'Unione per l'istruzione, la formazione, la gioventù e lo sport* (A7-0405/2012), del 10 dicembre 2012.

190 *Regolamento (UE) n. 1288/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio del 11 dicembre 2013 che istituisce "Erasmus+": il programma dell'Unione per l'istruzione, la formazione, la gioventù e lo sport e che abroga le decisioni n. 1719/2006/CE, n. 1720/2006/CE e n. 1298/2008/CE*, Capo VII, art. 23, in Gazzetta Ufficiale L 347/50 del 20 dicembre 2013.

2014-2020, circa il 77.5% sarà destinato all'istruzione e alla formazione, il settore gioventù riceverà circa il 10%, il 3,4% sarà destinato a sostenere il funzionamento delle Agenzie nazionali, mentre lo sport riceverà approssimativamente l'1,8% dei fondi[191].

La Commissione parlamentare e i Comitati evidenziano, nella proposta programmatica della Commissione europea, un'eccessiva concentrazione sullo sviluppo di competenze e abilità in un'ottica prettamente orientata all'occupazione. Essi riportano invece l'attenzione sulla necessità di adoperarsi anche per contribuire allo sviluppo personale, all'inclusione sociale e a rendere effettiva la partecipazione attiva dei giovani nella società perchè l'Europa possa procedere verso il progetto di crescita intelligente, sostenibile e inclusiva delineato nella strategia *Europa 2020*. Gli obiettivi generali del Programma sono difatti in linea con quelli in materia di istruzione e formazione della strategia, a conferma del sostegno che il nuovo strumento adottato può rappresentare per superare la crisi economica e l'alta disoccupazione che caratterizzano l'Europa ormai da troppi anni. Difatti, come sottolinea anche il Comitato economico e sociale europeo, le azioni di sostegno all'istruzione e alla formazione proposte all'interno del Programma sono finalizzate a "migliorare le competenze dei cittadini, contribuire a ridurre l'elevato livello di disoccupazione giovanile in molti Stati membri, soddisfare il fabbisogno di manodopera qualificata e risolvere i problemi legati alla scarsa corrispondenza tra qualifiche e posti di lavoro"[192]. Il Programma si prefigge inoltre di contribuire:

- allo sviluppo sostenibile dei paesi partner nel settore dell'istruzione superiore;

- a raggiungere gli obiettivi generali del *Quadro rinnovato di cooperazione europea in materia di gioventù (2010-2018)*;

- allo sviluppo della dimensione europea dello sport, soprattutto di base e amatoriale;

- a promuovere i valori europei.

Per ognuno dei settori che compongono il Programma sono poi previsti degli obiettivi specifici. Per quanto concerne l'ambito della gioventù essi sono:

a) migliorare il livello delle competenze e delle abilità chiave dei giovani, anche di quelli con minori opportunità, per favorire il loro inserimento lavorativo e la loro partecipazione alla vita democratica, nonché incentivare lo sviluppo della cittadinanza attiva, del dialogo

191 Ivi, Capo V, art.18.

192 *Parere del Comitato economico e sociale europeo in merito alla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce "Erasmus per tutti" — il programma dell'Unione per l'istruzione, la formazione, la gioventù e lo sport*, (2012/C 181/27), in Gazzetta ufficiale C181/154 del 21 giugno 2012.

interculturale, aumentare l'inclusione sociale e la solidarietà. In particolare, ciò sarà possibile incrementando le opportunità di mobilità a fini dell'apprendimento per i giovani, per gli animatori socio-educativi e gli operatori delle organizzazioni giovanili, ma anche incentivando i legami fra queste e il mondo del lavoro;

b) favorire un'animazione socio-educativa di qualità, soprattutto incentivando forme di cooperazione tra le organizzazioni giovanili e altri portatori di interesse;

c) lavorare per la creazione di strumenti capaci di contribuire al riconoscimento dell'apprendimento non formale e informale; sostenere riforme politiche in materia di gioventù a livello locale, regionale e nazionale e sviluppare politiche giovanili basate sulla conoscenza dei loro destinatari, su ricerche e dati concreti. Ciò sarà possibile attraverso una maggiore cooperazione politica, l'uso di strumenti atti a garantire la trasparenza e la diffusione di buone pratiche.

d) accrescere la dimensione internazionale delle attività realizzate nel settore della gioventù e incentivare il riconoscimento, anche in paesi terzi, del sostegno che il lavoro degli animatori socio-educativi e le organizzazioni giovanili offrono ai giovani. Ciò sarà possibile sia promuovendo esperienze di mobilità sia favorendo la cooperazione tra Stati membri dell'Unione e paesi partner o organizzazioni internazionali.

Come visto in precedenza il settore gioventù presenta al suo interno le tre azioni chiave che strutturano il programma:

- **Azione 1 Mobilità individuale ai fini dell'apprendimento**

Attraverso questa azione si sostengono tutti le forme di mobilità che interessano i giovani e che fanno uso di metodi di apprendimento non formale e informale, quindi sia gli scambi giovanili che il Servizio di volontariato europeo.

La durata dello scambio deve interessare un arco temporale compreso fra i cinque e i 21 giorni durante i quali i partecipanti prendono parte a diverse attività progettate e messe in pratica da loro stessi. Il numero di partecipanti, che devono avere un'età compresa tra i 13 e i 30 anni, può variare tra un minimo di 16 e un massimo di 60. Sono inoltre finanziati progetti di mobilità di operatori di organizzazioni giovanili o di quelli attivi nell'animazione socio-educativa, sia a scopo formativo che per la creazione di reti fra organizzazioni.

Oltre che per i cittadini dei 28 Stati membri dell'Unione[193], queste disposizioni sono valide

193 Il 1° luglio 2013 anche la Croazia è entrata a far parte dell'Unione europea.

anche nel caso in cui la mobilità coinvolga individui provenienti da paesi partner[194], e in particolare dai paesi interessati dalla politica europea di vicinato[195].

– **Azione 2 Cooperazione per l'innovazione e lo scambio di buone prassi**

Questa azione sostiene forme di partenariato strategico e lo sviluppo delle capacità nel settore della gioventù.

All'interno della prima categoria può rientrare ogni tipo di attività che permette lo scambio di esperienze e l'apprendimento reciproco fra diverse organizzazioni al fine di contribuire allo sviluppo di pratiche innovative nell'animazione giovanile che ne migliorino la qualità e dimostrino spirito d'iniziativa. In particolare si offre sostegno alla creazione di "piattaforme di supporto informatico" che agevolino tale scambio di esperienze e conoscenze. Sono inoltre incentivati progetti che promuovono la cittadinanza attiva, la partecipazione e l'imprenditorialità dei giovani. La seconda categoria riguarda invece tutte le attività che uniscono organizzazioni appartenenti a paesi che aderiscono al programma e organizzazioni che provengono da paesi partner.

– **Azione 3 Sostegno alle riforme delle politiche**

Rientrano sotto questa voce gli incentivi per l'implementazione del dialogo strutturato e del Metodo aperto di coordinamento, i fondi per la realizzazione di strumenti che migliorino la trasparenza e il riconoscimento nell'ambito dell'educazione non formale, i finanziamenti del Forum europeo per la gioventù e dei centri europei che offrono supporto ai giovani.

A distanza di solo un anno dall'avvio del Programma *Erasmus+* è impossibile poter esprimere ogni tipo di giudizio e valutare i risultati conseguiti, certamente gli obiettivi che esso si pone sono alti e di non facile raggiungimento. L'integrazione e la complementarietà che si sono cercate di raggiungere unendo i settori dell'istruzione, della formazione e della gioventù possono dare finalmente valore alla metodologia dell'educazione non formale, accostandola, anche in settori più formali, agli approcci tradizionali. Allo stesso tempo si avvalora l'idea che l'educazione, in ogni sua forma, sia un termine che contribuisce a riempire di significato anche il concetto di gioventù. Infine è uno strumento che riconosce attraverso azioni concrete il valore, ormai da anni espresso a parole, che il volontariato e l'associazionismo rivestono nella costruzione dei cittadini di domani.

---

194 FYROM, Islanda, Liechtenstein, Norvegia, Svizzera, Turchia.

195 Distinti fra paesi dell'Europa orientale: Armenia, Azerbaijan, Bielorussia, Georgia, Moldavia e Ucraina. Paesi del Mediterraneo meridionale: Algeria, Egitto, Israele, Giordania, Libano, Libia, Marocco, Palestina, Siria e Tunisia. Paesi dei Balcani occidentali: Albania, Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Montenegro e Serbia. A questi è inoltre equiparata anche la Federazione Russa.

In conclusione, vorrei riassumere attraverso l'uso di alcune cifre[196] l'evoluzione dei Programmi comunitari dedicati ai giovani. È vero che col tempo i Programmi hanno ampliato la propria offerta includendo maggiori azioni, ma è evidente come tanto l'investimento quanto il numero di giovani coinvolti siano notevolmente aumentati a ogni nuova programmazione:

Programma	**Periodo**	**Finanziamento**[197] (Milioni di Euro)	**Partecipanti** (Mila)
Gioventù per l'Europa I	1988-1991	19,5	75
Gioventù per l'Europa II	1992-1994	31,6	75
Gioventù per l'Europa III[198]	1995-1999	145,1	399
Gioventù	2000-2006	715,7	852
Gioventù in Azione	2007-2013	1130,7	1153
Erasmus+	2014-2020	1477,4[199]	Dato non ancora reperibile

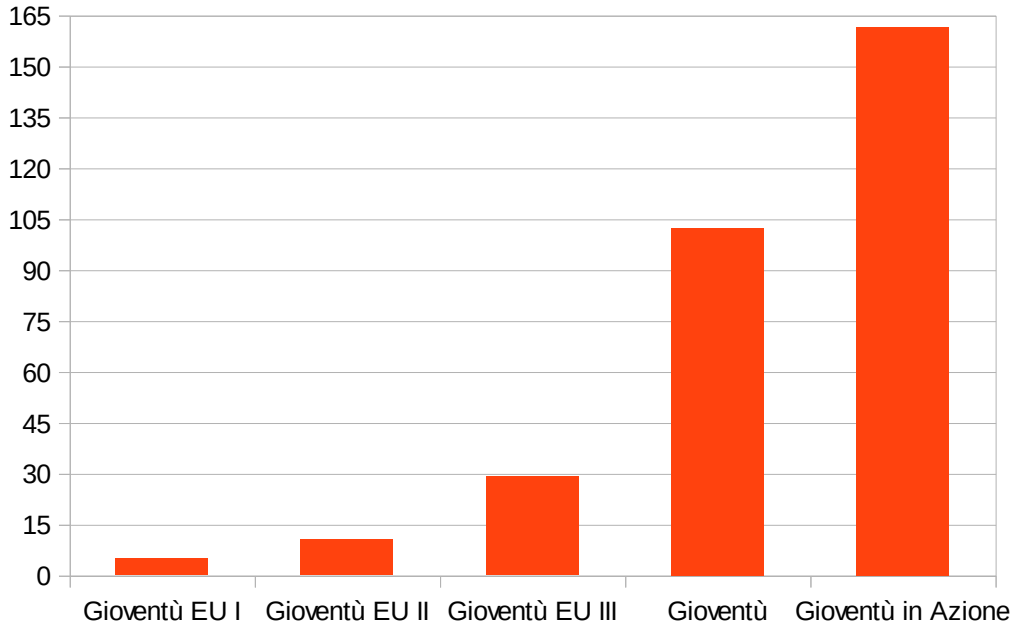
196 Dati ricavati dal documento della Commissione Europea *EU Youth Programmes 1988-2013.*

197 La somma totale comprende anche contributi aggiuntivi come quelli provenienti da EFTA/EEA e paesi candidati all'ingresso nell'Unione.

198 Escluso il Servizio Volontario Europeo per il quale nel biennio 1998-1999 sono stati stanziati 47,5 milioni di ecu.

199 All'ambito della gioventù è destinato il 10% del finanziamento totale del Programma (14,7 miliardi di euro) che supporta anche attività nel settore dell'istruzione superiore, della formazione professionale, dell'apprendimento per gli adulti e dello sport. Non rientrano in questa voce di spesa le sovvenzioni destinate al funzionamento delle Agenzie nazionali, per le quali è stabilita una porzione dedicata del budget, pari al 3,4% del totale.

Si può notare come, nel corso degli anni, sia variata anche la durata dei programmi, il seguente grafico, che mostra l'investimento medio annuo adottato (espresso in milioni di Euro), offre un'indicazione ancora più esplicita dell'incremento verificatosi.



Ne il Libro Verde *Istruzione, formazione, ricerca: gli ostacoli alla mobilità transnazionale*, così come in numerosi altri testi e documenti redatti da diversi organismi e istituzioni che operano in Europa e che ho già citato nelle precedenti pagine, la Commissione ha messo in rilievo i benefici che la mobilità apporta sia ai soggetti che se ne avvalgono direttamente, cioè a livello personale, sia per migliorare la competitività dell'Unione europea. Mobilità internazionale significa viaggiare, comprendere e apprendere. Troppo spesso è velocemente associata solo a programmi di lunga durata, inquadrati in contesti formali quali l'Università o contesti lavorativi. Non bisogna però dimenticare altre possibilità come quelle degli scambi giovanili di breve durata, ma che possono offrire contributo di uguale valore per la propria crescita personale, il proprio sviluppo sociale e professionale. Simili opportunità devono essere alla portata di tutti, non solo degli studenti, non solo di chi ha le disponibilità economiche, non solo di chi ha precedenti esperienze e conoscenze. L'idea alla base dei programmi dell'Unione europea che incentivano la mobilità è spesso questa, come abbiamo verificato attraverso il percorso storico delle pagine precedenti. Il prossimo capitolo ci condurrà invece a esplorare più nel dettaglio il mondo degli scambi giovanili e ciò che simili esperienze possono offrire tanto a chi vi prende parte, quanto alla società nel suo complesso.

3. GLI SCAMBI GIOVANILI INTERNAZIONALI

3.1 Una definizione

Abbiamo già avuto occasione di affrontare a più riprese, nelle pagine precedenti, il soggetto degli scambi giovanili e abbiamo già esposto alcune definizioni del concetto adottate dalla Commissione europea all'interno dei vari Programmi comunitari succedutisi nel corso degli anni. Tuttavia, ancor prima di essere sostenuti e incentivi dalle istituzioni europee, gli scambi giovanili internazionali sono stati promossi dai enti locali e organizzazioni internazionali fin dall'inizio del Novecento. Queste iniziative, spesso inserite all'interno di accordi bilaterali e gemellaggi, permettevano ai giovani di prendere parte a un viaggio in un altro stato europeo, senza dover sostenere una spesa elevata per spostamenti e soggiorno. Nonostante si parli di viaggio, l'esperienza turistica non è la finalità principale di tali programmi, i quali sono invece ideati per permettere ai giovani, a prescindere dalla loro condizione socio-economica, di entrare in contatto con la realtà sociale e culturale di uno o più paesi stranieri. Difatti le esperienze di mobilità sono supportate "*as a means to an end or as a tool and not as an end in itself*"[200]. I programmi degli scambi prevedono lo svolgersi di attività formative e la condivisione di esperienze con altri giovani, diventando così un momento di confronto sia con la propria che con altre culture grazie all'interazione con coetanei.

Le ragioni per cui si organizza uno scambio e, di conseguenza, le attività che lo compongono possono essere diverse: incontri sportivi, visite formative, seminari tematici, progetti collettivi.... Allo stesso modo tali attività si rivolgono a diversi gruppi target per quanto riguarda l'età, il bagaglio socio-educativo e le motivazioni che possono invogliarli a partire. Per tale ragione non esiste una definizione univoca, comunemente accettata, di scambio giovanile e spesso i tratti identificativi e principali di tali eventi dipendono dall'ente promotore e dal contesto in cui lo scambio stesso ha luogo. In linea di massima, si può sostenere che le definizioni che sono state elaborate e diffuse negli anni si collocano su una scala che va da una visione minimale che definisce tali esperienze come "visite che permettono il contatto con un'altra cultura" a una che ne sottolinea i risvolti vedendo in simili attività uno strumento educativo basato su una metodologia ben definita ed

200 ECORYS, *Study on Maximising the Potential of Mobility in Building European Identity and Promoting Civic Participation. Final Report*, 2011, p. 48.

elaborata. Il Forum europeo della gioventù ad esempio evidenzia che "*youth exchanges are not organised just for their own sake. Exchanges are not a purpose in themselves, they are a pedagogical tool, a means to facilitate discovery, intercultural and solidarity learning".* Secondo la loro prospettiva gli scambi non sono quindi attività fini a se stesse, ma sono uno strumento pedagogico, un mezzo per facilitare la scoperta, l'apprendimento interculturale e solidale[201]. Visione supportata inoltre dalle istituzioni europee secondo le quali "gli scambi di giovani costituiscono un mezzo appropriato per meglio conoscere e comprendere le diversità delle culture degli Stati membri (...), ciò facendo, essi contribuiscono al rafforzamento della democrazia, della tolleranza e della coesione della Comunità in una prospettiva di solidarietà"[202]. La mobilità è qui descritta come uno strumento fondamentale attraverso il quale incentivare lo sviluppo di un senso di identità europea e accrescere la tolleranza e la comprensione reciproca fra i cittadini europei, ma naturalmente, in prospettiva di un'Europa sempre più multiculturale e sempre più strettamente connessa con il resto del mondo, simili riflessioni possono essere estese a una visione meno europeista e più globale.

Nella definizione minimale lo scopo degli scambi è ridotto all'incontro di persone diverse e alla visita di posti nuovi. Le attività che meglio rappresentano questo concetto includono due tipi di esperienze che possono essere ricondotte al settore turistico o alle offerte di svago per il tempo libero: il viaggio o la visita all'estero e l'incontro con un diverso gruppo etnico o culturale nella propria nazione[203].

Secondo la definizione più approfondita gli scambi sono invece uno strumento educativo complementare all'educazione formale e, attraverso la partecipazione a programmi bi o multi laterali di durata più o meno lunga, permettono di lavorare sull'apprendimento interculturale e sviluppare numerose e varie capacità dei partecipanti. Le parole del Consiglio europeo testimoniano questa visione:

"gli scambi di giovani realizzati in base ad un progetto costituiscono un metodo adeguato per consentire ai giovani di meglio comprendere la Comunità europea e i suoi Stati membri; (...) essi contribuiscono pertanto alla formazione ed alla preparazione dei giovani alla vita adulta e professionale, nonché allo sviluppo di una maggiore consapevolezza delle

201 Council of European National Youth Committees, 1984, p. 3.

202 Decisione 818/95/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 14 marzo 1995 relativa all'adozione della terza fase del programma "Gioventù per l'Europa", in Gazzetta Ufficiale n° L 87/1 del 20 aprile 1995.

203 Council of European National Youth Committees, 1984, p. 3.

loro capacità e responsabilità"[204].

Scegliendo di appoggiare quest'ultima interpretazione di scambio giovanile, più pregnante e densa di significato, tali esperienze rientrano a pieno titolo nelle attività di "mobilità ai fini dell'apprendimento" (*learning mobility*). Questo è un termine ombrello che ricopre una grande varietà di attività, intraprese in svariati contesti, che riguardano diverse categorie di attori e con un diverso grado di obiettivi di apprendimento sia di natura cognitiva che affettiva[205]. In accordo con quanto tracciato nel corso del progetto "Mapping University Mobility of Staff and Students" condotto dalla *European University Association* tali attività devono essere:

- **transnazionali**, l'attraversamento di confini politici, lo spostamento dalla propria nazione di residenza a un'altra, è ritenuto un punto essenziale per rinforzare e approfondire la consapevolezza interculturale;
- **fisiche,** sebbene anche una mobilità virtuale possa essere complementare e utile nell'incentivare una futuro periodo di vita all'estero, i due tipi di esperienza sono differenti;
- svolte per uno **scopo di apprendimento,** è essenziale che siano definiti dei contenuti pedagogici strutturati e siano concordati fin dall'inizio, fra tutti i soggetti coinvolti, degli obiettivi formativi.

I primi due punti sono utili per identificare il concetto di "mobilità", mentre il terzo è apertamente collegato al carattere formativo di tali esperienze.

Le attività che possono vantare simili caratteristiche sono varie, da un corso di lingua a un tirocinio all'estero, da un periodo di studio in un'altra nazione a un anno di volontariato, difatti possono avere una durata variabile da una settimana a più anni ed essere svolte o all'interno di programmi strutturati e organizzati (*organised learning mobility*) oppure per iniziativa personale del partecipante (*independent learning mobility*)[206].

Anche se adottate in riferimento a un contesto di apprendimento formale, tali caratteristiche possono essere estese anche alle attività che hanno luogo in contesti non formali, come gli scambi giovanili. Difatti nella definizione adottata all'interno del rapporto dell'Istituto ICON, ritroviamo tutti gli elementi precedenti: "*a period of time spent in another country than one's own, consciously organised for the purpose of acquiring*

204 Decisione del Consiglio 91/395/CEE del 29 luglio 1991, in Gazzetta ufficiale n. 217 del 6 agosto 1991.

205 ICON-Instutite, *Study on Mobility Developments in School Education, Vocational Education and Training, Adult Education and Youth Exchanges*, European Commission, 2012, p.13.

206 E. Colucci, H. Davies, J. Korhonen, M. Gaebel, *Mobility: Closing the gap between policy and practice. Outcome report of the project "Mapping University Mobility of Staff and Students",* 2012, p. 62.

knowledge, skills and competences". A questi viene però aggiunta un'ulteriore specificazione: "*the stay may be organized in a formal or non-formal context"*[207].

Le definizioni che abbiamo analizzato fino a questo punto potrebbero essere adottate per riferirsi a tutte le attività che presentano tali caratteristiche indipendente dal fatto che siano inserite all'interno di Programmi promossi dall'Unione europea, come gli scambi giovanili oggetto del nostro lavoro, oppure che siano schemi di mobilità riconducibili all'iniziativa di organizzazioni e compagnie private o istituzioni pubbliche nazionali e internazionali.

Allo stesso modo il termine può riguardare esperienze rivolte a un'enorme varietà di gruppi o categorie di persone, quindi non riconducibili esclusivamente al mondo giovanile. Sul sito Internet inerente le iniziative legate al partenariato fra il Consiglio d'Europa e l'Unione europea è invece offerta una definizione di "mobilità ai fini dell'apprendimento" specificatamente riferita al settore giovanile. Questa include tutte le attività che prevedono lo spostamento di giovani da una nazione a un'altra con lo scopo di promuovere e sviluppare fra i partecipanti, in particolare, competenze personali e professionali, capacità comunicative, relazionali e interculturali, nonché la cittadinanza attiva. Queste possono realizzarsi all'interno di contesti di apprendimento sia formali sia non formali, ma sempre nel quadro di programmi strutturati[208].

In sintesi, i fattori essenziali che devono caratterizzare un'esperienza di mobilità perché possa essere definita "*learning mobility*" sono l'apprendimento, in qualsiasi contesto esso avvenga, ovvero sia inquadrato in sistemi scolastici, sia in sistemi non formali, cioè legati al settore giovanile e alla società civile, e lo sviluppo personale dei soggetti coinvolti nell'attività[209]. Tutti elementi che, come abbiamo visto nella prima parte del paragrafo, sono alla base anche degli scambi giovanili internazionali.

Attraverso la presentazione dell'evoluzione delle politiche giovanili in Europa e l'analisi dei Programmi comunitari a sostegno della mobilità giovanile[210], è stato possibile constatare il grande ruolo che l'Unione europea accorda a simili esperienze. La nozione alla base dello sviluppo di programmi di scambio è che il processo di integrazione economica e politica, avviato attraverso la creazione della Comunità Europea, sarebbe rimasto frammentato e instabile senza l'accompagnamento di misure socio educative[211]. In linea di

---

207 ICON-Institute, *op.cit.*, p. 17.

208 *Learning mobility in the field of youth*. pjp-eu.coe.int/en/web/youth-partnership/learning-mobility

209 *Making learning mobility an opportunity for all*, the High Level Expert Forum on Mobility, 2008, p. 12.

210 Vedi capitolo 2.

211 C. J. Friesenhahn (a cura di), *Learning mobility and non-formal learning in European contexts. Policies, approaches and examples*, Strasburgo, COE, 2013, p. 5.

massima possiamo affermare che l'incontro e la creazione di un dialogo fra cittadini di diverse nazionalità, che si realizzano all'interno degli scambi, sono orientati a:

- promuovere la comprensione interculturale, grazie all'incontro di giovani di diverse nazionalità che permette lo sviluppo di sentimenti di solidarietà, di combattere l'insorgere di nazionalismi, del razzismo e di sentimenti xenofobi. Inoltre, in particolare i progetti supportati dai Programmi dell'Unione europea, mirano a diffondere una coscienza europea fra i giovani e accrescere il senso di condivisione di comuni valori europei. Scopi che sono confermati ad esempio in queste parole emerse al termine di un Consiglio europeo:

"gli scambi di giovani in Europa contribuiscano, da un lato, a sensibilizzare i giovani alle sfide europee, rendendo l'Europa più concreta ai loro occhi e, dall'altro, a favorire una migliore comprensione da parte loro della diversità culturale dell'Europa nonché dei valori fondamentali comuni, basati sulla lotta per il rispetto dei diritti umani e contro il razzismo, l'antisemitismo, la xenofobia e altre forme di discriminazione, come pure a rafforzare il senso di solidarietà e a sviluppare il loro spirito d'iniziativa"[212];

- promuovere l'internazionalizzazione da una parte delle organizzazioni attraverso l'incremento della occasioni di cooperazione internazionale, lo scambio di buone pratiche e la condivisioni di esperienze positive e metodi fruttuosi adottati da altre nazioni che infine portano anche a un miglioramento della qualità delle attività. Dall'altra parte dei singoli partecipanti che hanno la possibilità di migliorare le competenze che gli permettono agire in un ambiente internazionale, come la conoscenza di una o più lingue straniere, la conoscenze di realtà estere e di nuovi metodi di lavoro;
- sostenere lo sviluppo di conoscenze, competenze e abilità personali (come l'empatia, la tolleranza, l'adattabilità, la gestione dello stress, capacità decisionali,...) e professionali degli individui coinvolti. Gli scambi ricoprono un grande ruolo specialmente nello sviluppo delle cosiddette *soft skills*, traducibili in italiano come "competenze relazionali" grazie all'aumento della fiducia in se stessi, dello spirito d'iniziativa, delle competenze linguistiche e della comprensione interculturale[213]. Difatti. durante gli scambi, i giovani si mettono alla prova e ciò li porta a scoprire potenzialità e competenze nuove o a migliorare quelle di cui erano già coscienti.

212 Risoluzione del Consiglio e dei rappresentanti dei Governi degli Stati membri, riuniti in sede di Consiglio del 14 dicembre 2000 relativa all'integrazione sociale dei giovani (2000/C 374/04).

213 ECORYS, *op.cit.*, p. 21.

L'analisi delle interviste sottoposte a circa 60 giovani che hanno aderito a scambi giovanili sarà utile per verificare in quale misura il raggiungimento di tali obiettivi è percepito dai partecipanti stessi.

Abbiamo già evidenziato che i programmi di mobilità realizzati nel quadro dell'Unione Europea sono rivolti a differenti gruppi, in particolar modo quelli interessati dalla nostra ricerca sono i giovani e volontari o lavoratori nel settore giovanile (*youth worker*). I primi hanno l'opportunità di aderire agli scambi giovanili internazionali, i secondi sono interessati principalmente dai corsi di formazione e dagli eventi finalizzati a creare delle reti fra gli operatori e le organizzazioni giovanili. Come abbiamo nelle righe iniziali del paragrafo nel corso degli scambi, giovani provenienti da diverse nazioni si incontrano per confrontarsi e discutere su un tema che abbia rilievo per i giovani o per la società in generale. Hanno inoltre l'opportunità di acquisire conoscenze sulla cultura e sui paesi degli altri partecipanti. I corsi di formazione invece possono essere considerati una speciale forma di scambio, in questo caso non esiste un limite di età per aderire, essendo rivolti a tutti coloro che, indipendente dal ruolo ricoperto, operano all'interno del settore giovanile. Spesso vedono comunque il coinvolgimento di giovani dal momento che, generalmente, uno dei criteri che devono rispettare le organizzazioni giovanili è la presenza di una certa percentuale di soci che abbiano meno di 30 anni. Abbiamo visto come sia il Consiglio d'Europa che i Programmi dell'Unione europea prevedano delle azioni specifiche volte a sostenere chi lavora nel settore giovanile perché sia garantita una sempre maggiore qualità sia nel supporto quotidiano che le organizzazioni offrono localmente ai giovani, sia nell'organizzazione di attività internazionali come gli scambi appunto. Sempre nell'analisi dei questionari raccolti vedremo come spesso i soggetti intervistati hanno difatti preso parte sia a scambi che ha corsi di formazione e come a volte la linea di demarcazione fra i due non sia cosi netta. In linea di principio potremmo affermare che negli scambi il focus dovrebbe essere posto prevalentemente sugli aspetti di socializzazione, mentre, nei corsi di formazione, l'attenzione maggiore dovrebbe essere rivolta all'aspetto contenutistico e gli aspetti formativi e pratici dovrebbero essere più evidente.

A tal proposito uno strumento che deve obbligatoriamente essere menzionato è la piattaforma SALTO-GIOVENTU'[214]. Acronimo di "*Support and Advanced Learning and Training Opportunities*", è una rete creata nel 2000 all'interno della "Strategia europea di formazione" (ETS – *European Training Strategy*) inserita nel Programma "Gioventù in azione" (2007-2013). È composta da otto Centri di risorse che sostengono il lavoro degli

214 www.salto-youth.net/about/ (Ultimo accesso il 27/10/2014).

operatori giovanili mettendo a loro disposizione strumenti e servizi da utilizzare nel corso delle attività realizzate all'interno dei Programmi europei. I centri si occupano di produrre documenti, organizzare incontri e corsi di formazione che agevolano il diffondersi di buone pratiche e lo scambio di esperienze contribuendo a migliorare la qualità delle iniziative offerte ai giovani. Ognuno è specializzato in un determinato tema o dedicato a un certo settore:

- SALTO *Cultural Diversity Resource Centre* (Regno Unito), impegnato "sui temi di identità, fede, appartenenza etnica, oltre che sull'apprendimento della convivenza e della collaborazione nella differenza e sull'incentivazione della formazione interculturale"[215];
- SALTO *Eastern Europe and Caucasus Resource Centre* (Polonia), rivolto alle iniziative che interessano la cooperazione con i Paesi dell'Europa dell'est e con il Caucaso;
- SALTO *Euromed Resource Centre* (Francia), il cui focus principale è la cooperazione euro-mediterranea;
- SALTO *Inclusion Resource Centre* (Belgio), impegnato sul versante dell'inclusione sociale in particolare dei giovani con minori opportunità;
- SALTO *Information Resource Centre* (Svezia e Ungheria), "amplifica e incentiva la comunicazione e lo scambio di informazioni tra le Agenzie nazionali e gli altri centri risorse SALTO"[216];
- SALTO *Participation Resource Centre* (Belgio) a sostegno della creazione di "uno spazio di riflessione e di scambio di pratiche e di idee per aiutare giovani e operatori socio-educativi a mettere a punto progetti di partecipazione di elevata qualità"[217];
- SALTO *South East Europe Resource Centre* (Slovenia), inerente le iniziative collegate alla cooperazione con l'Europa sudorientale;
- SALTO *Training and Cooperation Resource Centre* (Germania), dedicato al miglioramento della qualità dei corsi di formazione e a incentivare la cooperazione con istituti di formazione e formatori europei.

Il portale offre inoltre l'accesso a una banca dati contenente tutte le offerte di formazione organizzate, oltre che dagli stessi Centri SALTO, anche da altre istituzioni e

215 *Gioventù in Azione. Guida al Programma* , Commissione europea, 2013, p. 15.
216 Ibidem.
217 Ibidem.

organizzazioni, quali le Agenzie Nazionali, le organizzazioni giovanili non-governative, i Centri europei della gioventù del Consiglio d'Europa[218].

L'istituzione di simili corsi di formazione sopperisce in parte alla mancanza di una formazione specifica dedicata a coloro che desiderano lavorare nel settore giovanile per i quali è spesso molto difficile ottenere un riconoscimento delle competenze possedute. In conclusione quindi sia gli scambi giovanili che i corsi di formazione contribuiscono al riconoscimento del valore del lavoro svolto nel settore giovanile per lo sviluppo e la formazione di futuri cittadini consci dell'importanza delle relazioni, della socialità e della convivenza rispettosa con altre culture o stili di vita.

Ritengo che la forza e il successo degli scambi giovanili derivino da tre elementi: l'uso della metodologia dell'educazione non formale, il sostegno all'apprendimento interculturale, la spinta verso la partecipazione e la cittadinanza attiva.
Nessuna attività che rientri sotto la categoria di "evento giovanile internazionale"[219] può prescindere dalla loro presenza, ogni fattore trova sostegno negli altri e si presta come sostegno agli altri. Nel prossimo paragrafo affronteremo il tema dell'educazione non formale quale metodologia privilegiata, per non dire esclusiva, nella conduzione degli scambi giovanili, mettendone a fuoco i punti di forza. In seguito, attraverso l'analisi dei questionari, ci avvicineremo agli altri due elementi mostrando il ruolo e l'importanza che sono loro attribuiti, all'interno degli scambi, dai partecipanti stessi.

3.2 La metodologia: l'educazione non formale

Le attività condotte nel corso degli scambi giovanili internazionali sono caratterizzate dall'utilizzo di metodologie riconducibili all'apprendimento non formale (*non-formal learning*). Questo è considerato un elemento essenziale dell'animazione socio-educativa, in quanto *"through non-formal education, it is supposed, young people can learn about their own needs, strengths and shortcomings in the period when they are growing up to become*

218 S. Tognon, *Training internazionali per operatori giovanili, volontari, formatori e personale scolastico,* 2010.

219 Tale temine racchiude sia gli scambi giovanili sia i corsi di formazione per operatori giovanili.

self-sufficient adults"[220]. Per tale motivo, uno degli scopi dei programmi giovanili finanziati dalle istituzioni europee è lo sviluppo dell'educazione non formale all'interno del settore giovanile.

Per comprendere la crescente attenzione sorta attorno al tema e la posizione di valore che tale metodologia sta progressivamente acquistando, è necessario partire ancora una volta dalla Strategia di Lisbona del 2000 e ricordare il suo obiettivo portante: fare dell'Europa una "economia basata sulla conoscenza"221. L'educazione acquista quindi "sempre di più un ruolo chiave e strategico (…) volto alla crescita globale e integrale della persona, coinvolta in un processo continuo di crescita, di costruzione della propria identità e personalità"222. I momenti formativi non sono più destinati a esaurirsi nell'arco di una precisa fase della vita, ma accompagnano ogni individuo lungo tutta l'esistenza in un'ottica di continuo, possibile accrescimento e miglioramento. Ciò segna una fase rivoluzionaria per le politiche europee poiché, da questo momento in poi, è riconosciuto il valore fondamentale dell'educazione lungo tutto l'arco della vita e in tutte le sue forme. In una società che muta rapidamente assetto, in cui lo sviluppo tecnologico incide sulla quotidianità di ognuno e la globalizzazione trasforma il senso dello spazio e del tempo, non possiamo mai considerare la nostra formazione completa e conclusa, ci saranno sempre novità su cui essere aggiornati, competenze differenti da acquisire. Inoltre, come evidenzia du Bois-Reymond in uno studio condotto per il Consiglio d'Europa sul legame fra educazione formale e non formale, "*the «normal work biography» is not a self-evident result of school learning anymore*"223. In altre parole, i percorsi intrapresi all'interno del canale formativo tradizionale e formale, non sono più sufficienti a garantire, come accadeva in passato, l'accesso diretto a un lavoro stabile, duraturo, il cui salario ripaghi adeguatamente l'investimento fatto per raggiungere un determinato grado di istruzione. Ciò può avere un duplice effetto, da una parte può ridurre la motivazione dei giovani nell'intraprendere percorsi formativi lunghi e dispendiosi nei quali non riconoscono un'effettiva risorsa, dall'altra parte può costituire un incentivo per ricercare in altri canali formativi quegli strumenti che possono offrire ulteriori o differenti competenze le quali possano avere valore anche in un futuro campo lavorativo.

La progressiva delega della responsabilità formativa ed educativa a istituzioni formali, quali la scuola, ha condotto la società a perdere la propria capacità e incisività quale

---

220 M. Du Bois-Reymond, *Study on the links between formal and non-formal education*, 2003, p. 18.

221 Consiglio Europeo Lisbona 23 e 24 marzo 2000. Conclusioni Della Presidenza.

222 G. Aleandri, *Educazione permanente nella prospettiva del lifelong e lifewide learning*, Roma, Armando Editore, 2011, p.7.

223 M. du Bois-Reymond, *op.cit*, p. 10.

agenzia educativa. Piano piano si è giunti a considerare necessario per la formazione dei futuri adulti e cittadini solo le abilità e conoscenze trasmesse negli istituti scolastici. Ora si torna a dare valore alle agenzie educative che per molti anni erano state messe in ombra, non ritenute all'altezza dei sistemi formali e con esse si ridà lustro anche ai metodi da loro tipicamente adottati: quelli dell'educazione non formale.

Abbiamo già evidenziato a più riprese come la società post-moderna e globalizzata, di cui facciamo parte, sia caratterizzata da mutamenti tecnologici e sociali sempre più repentini e come crescano le interconnessioni fra le diverse aree del mondo accentuando l'interdipendenza economica, finanziaria, sociale e culturale fra stati e individui. Per tale motivo è necessario aggiornare costantemente il bagaglio di competenze che ognuno di noi deve possedere per vivere pienamente la propria vita, ottenere la propria realizzazione personale e partecipare attivamente allo sviluppo della propria comunità. Un compito che è assegnato in modo prioritario ai sistemi educativi, all'interno dei quali ogni cittadino deve poter acquisire delle **competenze chiave**: "una combinazione di conoscenze, abilità e attitudini appropriate al contesto (...) di cui tutti hanno bisogno per la realizzazione e lo sviluppo personali, la cittadinanza attiva, l'inclusione sociale e l'occupazione"[224], prerequisiti base per l'accesso a ulteriori esperienze di apprendimento.

All'interno del *Quadro di riferimento europeo* sono delineate otto competenze chiave:

- la comunicazione nella propria madrelingua;
- la comunicazione in una o più lingue straniere;
- la competenza matematica e le competenze di base in materie scientifiche e tecnologiche;
- la competenza digitale;
- imparare a imparare;
- le competenze sociali e civiche;
- lo spirito di iniziativa e l'imprenditorialità;
- la consapevolezza e l'espressione culturale.

Non esiste alcuna scala gerarchica di valore fra di esse, bensì ogni singola competenza è importante perché il suo possesso contribuisce alla crescita personale e sociale del singolo individuo. Si sottolinea inoltre la stretta correlazione che può esistere fra molte di esse: lo sviluppo di una determinata competenza può essere sostenuto da elementi propri di un'altra, così come alcune caratteristiche sono trasversali a tutte le otto competenze.

224 *Competenze chiave per l'apprendimento permanente. Un quadro di riferimento europeo*, in Gazzetta Ufficiale L394/13 del 30 dicembre 2006.

Anche all'interno del *Quadro europeo delle qualifiche per l'apprendimento permanente* troviamo una definizione di competenza:
"comprovata capacità di utilizzare conoscenze, abilità e capacità personali, sociali e/o metodologiche, in situazioni di lavoro o di studio e nello sviluppo professionale e personale. Nel contesto del Quadro europeo delle qualifiche le competenze sono descritte in termini di responsabilità e autonomia"225.

Lo sviluppo delle competenze chiave presuppone indubbiamente il possesso di conoscenze e abilità, ma in particolar modo è collegato alla capacità del soggetto di utilizzarle nel modo più adeguato in relazione al contesto in cui è inserito e alle sue necessità. Le competenze non possono quindi essere semplicemente trasmesse, ma implicano un investimento e un'azione diretta da parte del soggetto che le possiede. Per tale ragione si afferma che le competenze nascono dall'interazione di tre sfere: quella del sapere, del saper fare e del saper essere. Sapere significa possedere le conoscenze necessarie, saper fare implica l'abilità di applicare le conoscenze possedute e infine saper essere rimanda agli atteggiamenti e ai comportamenti adottati. Tutto ciò rimanda indubbiamente al rapporto Unesco del 1996, firmato da Delors, all'interno del quale si afferma che l'educazione permanente si fonda su quattro pilastri:

- imparare a conoscere, acquisire cioè conoscenze generali, ma anche più specifiche e approfondite riguardo determinate tematiche. Comprende anche il concetto di imparare a imparare;
- imparare a fare, il quale non indica solo la padronanza di abilità utili a livello professionale, ma anche la capacità di destreggiarsi in diverse situazioni e lavorare in squadra;
- imparare a convivere, attraverso la valorizzazione del pluralismo e la comprensione degli altri stili di vita e delle altre culture è possibile imparare a vivere insieme e gestire le situazioni di conflitto;
- imparare a essere, per agire come un cittadino capace di assumersi le proprie responsabilità, valutare e giudicare per prendere le adeguate decisioni in autonomia[226].

225 Commissione europea - DG Istruzione e cultura, *Quadro europeo delle qualifiche per l'apprendimento permanente (EQF)*, Lussemburgo, Comunità europee, 2009, p. 11.
226 J. Delors (a cura di), *Learning: the treasure within. Report to UNESCO of the International Commission on Education for the Twenty-first Century*, Parigi, UNESCO, 1996.

Gli Stati europei sono pertanto invitati a organizzare i propri sistemi educativi perché sia offerta la possibilità a chiunque di acquisire queste competenze chiave che permettono di agire da cittadini attivi e responsabili e trovare un'adeguata collocazione nel mercato del lavoro. Dal momento che "le conoscenze, le competenze e i modi di comprensione appresi da bambini o adolescenti, nell'ambito della famiglia, della scuola, della formazione, dell'istruzione superiore o universitaria non saranno valide per tutta la vita"[227], la prospettiva dell'educazione permanente offre la possibilità di riformulare e aggiornare le proprie competenze per adattarsi ai mutamenti sociali e reagire prontamente ai cambiamenti legati alla propria vita personale. In aggiunta, è necessario anche prevedere dei percorsi formativi per coloro che, per circostanze personali, sociali, culturali o economiche, non hanno potuto sviluppare le proprie potenzialità seguendo quello che è ritenuto il regolare percorso scolastico o non hanno avuto occasioni di prendere parte ad altre esperienze stimolanti da un punto di vista educativo. "Ciò significa semplicemente che i sistemi di formazione e d'istruzione devono adattarsi ai bisogni dell'individuo e non viceversa"[228].

In Italia le competenze chiave sono state recepite con il termine di "competenze di cittadinanza" e inserite quale obiettivo del percorso di istruzione obbligatoria[229]. Triticco evidenzia come tali competenze sono state riordinate "tenendo conto di quella tridimensionalità di persona, cittadino e lavoratore" e possono essere quindi ricondotte a tre assi: la costruzione del sé, cioè di una propria identità personale; l'interazione con gli altri, le competenze quindi che permettono la vita in comunità e la partecipazione sociale, soprattutto in veste di cittadino attivo; il rapporto con il reale e possedere le conoscenze e le abilità richieste in ambito sociale e professionale[230]. Anche in ambito scolastico si è quindi superata l'ottica del semplice trasferimento di conoscenze a vantaggio di un lavoro che comporti lo sviluppo di competenze trasversali. Attraverso altri termini, sotto altre vesti, ma anche in questa visione si ritrovano i principi elaborati da Delors e i concetti cardine dell'educazione permanente. Indipendentemente dal contesto in cui l'apprendimento avviene (attraverso canali istituzionali o legati alla società civile), dall'età dei soggetti che ne beneficiano (bambini, giovani o adulti) e dalla loro estrazione socio-economica, questo ha il compito di contribuire a incrementare la partecipazione attiva alla vita sociale e fornire gli strumenti per poter cercare di vivere la vita che si desidera.

---

227 Commissione delle Comunità europee, *Memorandum sull'istruzione e la formazione permanente,* Bruxelles, 30 ottobre 2000, SEC(2000) 1832, p. 8.

228 Ibidem.

229 Decreto ministeriale n. 139 del 22 agosto 2007.

230 M. Trittico, *Le competenze chiave di cittadinanza*, in Rivista dell'istruzione 1/2009, pp.43-49.

L'apprendimento permanente trova il proprio fondamento sulle teorie di Mezirow sull'apprendimento trasformativo, "cioè l'acquisizione e/o trasformazione e/o scoperta di saperi, abilità, competenze, valori"231, è la capacità di formulare e ripensare i propri quadri di significato, le proprie idee e convinzioni, ma anche di apprendere nuove abilità. Se è lecito "considerare come educative le esperienze in cui potrebbe verificarsi, si verifica, si è verificato un apprendimento", allora, attraverso le parole di Tramma possiamo affermare che l'educazione interessa "pressoché tutti i campi dell'esistenza"[232] in quanto, ogni situazione è potenzialmente formativa. Ne deriva è una definizione di educazione che Aleandri definisce "totalizzante" poiché include "ogni attività e dimensione che contribuiscono, direttamente o indirettamente, alla formazione e alla crescita della persona" e allo stesso tempo che comporta la "legittimazione (di) tutte le esperienze, tutti i luoghi, tutte le opportunità che consentono comunque uno sviluppo, una possibilità di crescita ulteriore, di rivedere e riconsiderare il proprio ambiente circostante"[233]. Una simile prospettiva potrebbe senz'altro essere considerata pericolosa poiché estende in modo smisurato il campo d'applicazione del concetto, ma allo stesso tempo può essere interpretata come una risorsa perché non esclude "a priori alcuna esperienza individuale e collettiva considerabile potenzialmente educativa, cioè generatrice di apprendimento"[234]. Al contrario è offerto uguale riconoscimento a tutte la tipologie di educazione: formale, non formale e informale. Difatti, proprio all'interno del regolamento del programma "Erasmus+" l'apprendimento permanente è delineato come:

"ogni istruzione generale, istruzione e formazione professionale, apprendimento non formale e apprendimento informale intrapresi nelle varie fasi della vita, che diano luogo a un miglioramento delle conoscenze, delle capacità e delle competenze o della partecipazione alla società in una prospettiva personale, civica, culturale, sociale e/o occupazionale, inclusa l'offerta di servizi di consulenza e orientamento"235.

Mentre si riscontra maggiore intesa riguardo la definizione di apprendimento formale, il concetto di apprendimento non formale è spesso meno chiaro e soggetto a una applicazione più libera. Una delle distinzioni principali fra queste tre tipologie riguarda solitamente il contesto in cui avviene l'apprendimento, per tale ragione i termini "non formale" e "informale" sono a volte sovrapposti o utilizzati quali sinonimi. Vediamo però più nel

231 S. Tramma, *Che cos'è l'educazione informale?*, Roma, Carocci, 2009 p.28.
232 Ivi, pp. 27-28.
233 G. Aleandri, *op.cit.*, p. 45.
234 S. Tramma, *op.cit.*, pp. 27-28.
235 Gazzetta Ufficiale L 347/56 del 20 dicembre 2013.

dettaglio, attraverso le definizioni adottate dalla Commissione europea, le caratteristiche attribuite alle tre forme. Con **apprendimento formale** è indicato:

"l'apprendimento erogato tradizionalmente da un'istituzione di istruzione o formazione, strutturato (in termini di obiettivi di apprendimento e tempi o risorse per l'apprendimento) e sfociante in una certificazione. L'apprendimento formale è intenzionale dal punto di vista del discente"[236].

Si riferisce pertanto a tutti i percorsi di apprendimento svolti in contesti strutturati, in cui è presente un insegnante o un formatore, al termine del quale si ottengono qualifiche, certificati o crediti riconosciuti anche al di fuori dell'ente che ha rilasciato la certificazione. Permette inoltre di accedere a ulteriori gradi di istruzione.

La comunicazione della Commissione offre anche una definizione di **apprendimento non formale** e informale. Il primo è descritto come:

"un apprendimento che non è erogato da un'istituzione d'istruzione o formazione e che non sfocia di norma in una certificazione. Esso è peraltro strutturato (in termini di obiettivi di apprendimento, di tempi o di risorse per l'apprendimento). L'apprendimento non formale è intenzionale dal punto di vista del discente"[237].

L'educazione non formale è quindi svolta al di fuori dei sistemi educativi formali e può ricoprire un'ampia varietà di settori all'interno dei quali avvengono esperienze formative: da quello giovanile, al volontariato, fino allo sport. Esistono inoltre minori vincoli per ricoprire il ruolo di formatore al quale spesso non è richiesta una specifica qualifica. L'assenza di certificati che riconoscano formalmente l'apprendimento che avviene all'interno di sistemi di educazione non formale ne ha a lungo limitato il riconoscimento sociale.

L'apprendimento informale è invece:

"risultante dalle attività della vita quotidiana legate al lavoro, alla famiglia o al tempo libero. Non è strutturato (in termini di obiettivi di apprendimento, di tempi o di risorse) e di norma non sfocia in una certificazione. L'apprendimento informale può essere intenzionale, ma nella maggior parte dei casi non lo è (ovvero è "fortuito" o casuale)"[238].

---

236 *Realizzare uno spazio europeo dell'apprendimento permanente*, COM(2001) 678 , Bruxelles, 21 novembre 2001, p.37.

237 Ivi, p.38.

238 Ivi, p.37.

Le differenze fra i tre sistemi possono esser riassunte attraverso questa tabella:

Educazione / apprendimento	***Formale***	***Non formale***	***Informale***
Programma	Strutturato	Strutturato	Prevalentemente non strutturato
Ente erogante	Istituti d'istruzione o centri di formazione	Posto di lavoro, ONG, associazioni, gruppi della società civile, enti non prettamente formativi	Corso della vita, famiglia, amici
Partecipazione	Spesso obbligatoria	Volontaria	Involontaria, ma automatica e legata a esperienze quotidiane
Tipo di apprendimento	Intenzionale	Intenzionale	Principalmente non intenzionale
Obiettivi di apprendimento	Stabiliti dal docente/formatore, da chi realizza il programma	Stabiliti congiuntamente dal formatore e dall'apprendente	Non sono stabiliti
Certificazione dei risultati	Certificato ufficiale che riconosce la qualifica ottenuta	(Se presente) Certificato di partecipazione, a volte accompagnato da una valutazione delle competenze acquisite	Nessuna certificazione

Una definizione chiara e comunemente accettata di educazione non formale non è pertanto immediatamente individuabile. Molto spesso essa è ancora definita in modo residuale, usando termini di negazione che esprimono ciò che non è al posto di che delinearne dei caratteri identificativi. Come fa notare Lynne Chisholm: "*the absence of formalised canons, procedures and outcomes is very much seen as a guarantor for creative, open-ended, experiential and participatory quality of non-formal learning*"[239]. In un certo senso l'assenza di chiare linee di demarcazione e di metodi di lavoro standardizzati costituirebbe uno dei maggiori punti di forza dell'apprendimento non formale, il quale può così assumere forme differenti adattandosi ai soggetti che ne beneficiano. Ecco quindi spiegato il motivo della confusione che si genera spesso parlando di educazione non formale: giungere a stabilire una definizione comune, che abbia valore per tutti i soggetti interessati, sembra quasi impossibile, se non addirittura non desiderabile.

In tutte le definizioni elaborate è presente la comparazione con i sistemi di educazione formale, rispetto ai quali quelli non formali rappresenterebbero un'alternativa. Perciò uno

239 *Report of the Council of Europe Youth Directorate Symposium on Non-Formal Education*, Strasbourg, 13-15 October 2000, p. 3.

dei maggiori pregi di questi ultimi è la capacità di focalizzarsi e dare valore ad aspetti che sono solitamente trascurati dall'apprendimento formale. Attraverso l'uso della metodologia non formale si riscopre l'importanza dell'introspezione, si ridà attenzione alle emozioni degli apprendenti e al rapporto che si crea fra essi e i formatori o facilitatori, si dedica tempo alla riflessione sui processi messi in pratica, sui metodi cognitivi attivati. All'interno della società attuale è richiesto con forza sempre maggiore "*what mainstream education and training system simply have not provided for the majority of the population: critical and independent thinking, personal autonomy, proactive problem-solving*"240. Questo può giocare un grande ruolo nell'aiutare i ragazzi nella scelta dei propri valori e nella costruzione dei propri atteggiamenti e delle proprie credenze.

L'apprendimento non formale può collocarsi in una duplice posizione rispetto all'istruzione ufficiale: da una parte, come abbiamo visto, di opposizione e dall'altra di complementarietà. Difatti, rifiutando alcuni metodi tipici dell'educazione formale e supportando alcuni principi educativi ritenuti più idealistici, si colloca in aperta opposizione all'educazione formale. I due sistemi sono però interpretati sempre più spesso come ingranaggi che possono lavorare insieme a beneficio degli apprendenti. Ne è un esempio l'approccio integrato sostenuto da Frabboni, attraverso il quale l'autore afferma proprio che i vari luoghi e sistemi formativi dovrebbero lavorare congiuntamente, in modo complementare appunto, perché si possa ottenere vantaggio dalle reciproche risorse e azioni, riducendo al massimo le forme di competizione e sovrapposizione[241]. Perché ciò sia possibile è però necessario offrire un adeguato riconoscimento anche alle altre agenzie formative, in quanto l'apprendimento non può essere vincolata ad un unico sistema, quello scolastico, ma è una componente di numerosi spazi e tempi dell'individuo[242].

Inoltre, come emerge sempre dalle parole di Lynne Chisholm: "*it is time to move beyond regarding formal and non-formal learning as a binary opposition. (...) the boundaries between the two are not firmly fixed*"[243]. Quasi sposando la teoria dello *Yin* e dello *Yang*, alcuni degli approcci e delle tecniche dell'educazione non formale potrebbero essere adottati dalle istituzioni garanti dell'istruzione formale, mentre garantire un po' più di struttura all'apprendimento non formale potrebbe permettere di identificare quei canoni che

240 Ivi, p. 18.

241 F. Frabboni, F. Pinto Minerva, *Introduzione alla pedagogia generale*, Roma, editori Laterza, 2003, p. 203.

242 F. Frabboni, L. Guerra, C. Scurati, *Pedagogia: realtà e prospettive dell'educazione*, Milano, Mondadori, 1999, p. 96.

243 *Report of the Council of Europe Youth Directorate Symposium on Non-Formal Education*, Strasbourg, 13-15 October 2000, p. 8.

faciliterebbero il riconoscimento del suo valore. Difatti molti dei metodi che fanno riferimento all'apprendimento non formale, sono adottati in alcuni casi, o potrebbero esserlo, anche all'interno di sistemi formali. La differenza principale rispetto ai contesti non formali è che questi non sono le uniche tecniche adottate, al contrario solitamente costituiscono solo una piccola percentuale delle attività svolte. Lo stesso Frabboni auspica il raggiungimento di un uso poliedrico degli spazi opposto alla "staticità, immobilità e rigidezza dello spazio d'aula che porta a impoverire le relazioni e gli *intrecci* tra gli allievi"[244], far lavorare gli apprendenti in gruppi di varie dimensioni, cambiando le formule di aggregazione, favorisce invece la socializzazione e permette un'integrazione delle conoscenze grazie alla circolazione di informazioni fra pari. L'educazione non formale fa ampio uso di strumenti innovativi quali laboratori, simulazioni, giochi di ruolo, attività all'aperto. All'interno del rapporto redatto al termine del simposio sull'educazione non formale indetto dal *Dipartimento della gioventù* del *Consiglio d'Europa* sono elencati i metodi di insegnamento e apprendimento che dovrebbero caratterizzare il settore non formale:

- metodi basati sulla comunicazione: interazione, dialogo, mediazione;
- metodi basati sull'azione: esperienza, pratica, sperimentazione;
- metodi focalizzati sulla socialità: partenariato, lavoro di gruppo e in squadra, creazione di reti;
- metodi autodiretti: creatività, scoperta, responsabilità[245].

Le forme utilizzate sono centrate sugli apprendenti per enfatizzarne le abilità e i punti di forza. L'orientamento verso lo sviluppo, sia individuale che sociale, dell'apprendente è uno degli elementi chiave che distingue l'apprendimento non formale da quello formale. Il processo di formazione è condotto principalmente dagli apprendenti stessi i quali sono invitati a partecipare attivamente alle attività e traggono vantaggio dall'apprendimento fra pari[246]. L'apprendimento si realizza nel momento in cui l'individuo sente di aver appreso o acquisito qualcosa, di aver mutato i propri atteggiamenti. Infine, imparare facendo è senz'altro una delle tecniche di apprendimento più efficaci: partecipare direttamente all'attività permette di recepire più in fretta, in modo più approfondito e completo, nonché di conservare più a lungo quanto si è sperimentato.

Un ulteriore criterio distintivo, che è spesso indicato quale discrimine fra i sistemi formali

---

244 F. Frabboni, F. Pinto Minerva, *op. cit*., p. 235.

245 *Report of the Council of Europe Youth Directorate Symposium on Non-Formal Education*, Strasbourg, 13-15 october 2000, p. 8.

246 *Youth Exchanges: mutual understanding*, European Commission, Bruxelles, 2012, p. 7.

e quelli non formali, è il rilascio o meno di un certificato che attesti gli apprendimenti maturati. Tuttavia, a seguito dei recenti risvolti nel mondo giovanile per giungere alla convalida degli apprendimenti ottenuti anche attraverso metodi non formali, questo criterio non può più essere ritenuto caratterizzante unicamente dell'apprendimento formale, in quanto l'apprendimento non formale "*might also be certificated*"[247]. Non è semplice, però, trovare un accordo rispetto alle formule di riconoscimento delle competenze acquisite all'interno di percorsi non formali[248], anche per una diversa visione di valutazione rispetto al settore formale. In quest'ultima gli studenti ricevono giudizi e valutazioni rispetto la loro preparazione, la dimostrazione delle loro capacità e l'esposizione delle loro conoscenze. In ambito non formale si ritiene invece che le valutazioni, per avere un orientamento formativo, devono focalizzarsi sui processi di apprendimento ed essere principalmente auto-valutative, cioè effettuate dagli apprendenti stessi attraverso un'azione introspettiva e auto-riflessiva. Per tale ragione spesso il termine "formatore" è sostituito con quello di "facilitatore" o "mediatore", a indicare cioè una figura di supporto, una guida che accompagna ogni individuo nel proprio personale percorso di apprendimento e non qualcuno che stabilisce in modo esclusivo l'orientamento, il ritmo e i traguardi di questo viaggio.

Per sintetizzare, le caratteristiche dell'apprendimento non formale possono essere riassunte come: la presenza di un apprendimento finalizzato; la realizzazione in diversi contesti di apprendimento, anche non riconosciuti ufficialmente come tali; l'uso di stili di insegnamento e apprendimento alternativi che prevedono in particolar modo maggiore flessibilità in merito alle disposizioni e consegne; uno sviluppo minore dei sistemi di riconoscimento dei risultati ottenuti e della qualità della formazione.

Le definizioni di educazione non formale che si sono sommate negli anni, sono sempre influenzate dal gruppo target a cui si rivolge l'ente che le ha formulate. Ripercorrendo le varie definizioni e soffermandoci sugli attributi propri dell'educazione non formale, è subito evidente come questa non sia appannaggio esclusivo del settore giovanile. Al contrario, uno dei primi settori in cui tale metodologia venne sviluppata e adottata fu l'apprendimento per gli adulti, come dimostrano gli studi di Knowles[249], Dumazedier,

247 Definizione adottata dal "Gruppo di lavoro sull'educazione non formale e sulla coesione sociale".

248 Nel settore giovanile, questo percorso è stato intrapreso attraverso lo strumento dello *Youthpass* al quale è dedicato un approfondimento nelle pagine seguenti.

249 Il quale ha coniato, tra le altre cose anche il termine andragogia quale specifico sistema educativo che tiene conto dei processi di maturazione dell'adulto e delle peculiarità che caratterizzano l'età adulta rispetto a quella infantile di cui di occupa la pedagogia.

Pineau e della Tremblay[250], i quali si sono occupati del concetto di autoformazione (*self-direct learning* nel mondo anglosassone e *autoformation* in quello francofono). Difatti l'idea di "dare forma a se stessi", in modo autonomo, interessa prioritariamente gli adulti piuttosto che i bambini. Nel primo capitolo abbiamo evidenziato quanto sia complicato definire la categoria dei giovani, ma senz'altro, essi hanno già superato la fase in cui necessitano di un maestro che apra loro la strada prima di procedere lungo il percorso e, gradualmente, possono assumere maggiore responsabilità nella propria formazione, magari privilegiando la compagnia di una guida che resti al loro fianco, procedendo di pari passo, se non addirittura in una posizione defilata.

Nello specifico settore del lavoro e dell'animazione giovanile, le caratteristiche essenziali dell'educazione non formale individuate dagli esperti che hanno preso parte al simposio indetto dalla *Dipartimento della gioventù* del *Consiglio d'Europa* sono:

- una coesistenza e un'interazione equilibrata fra la dimensione cognitiva, affettiva e pratica dell'apprendimento;
- una connessione fra l'apprendimento individuale e quello sociale, la relazione fra il formatore e il partecipante dev'essere simmetrica e orientata alla collaborazione solidale;
- processi che spingono alla partecipazione e centrati sull'apprendente;
- un approccio olistico e orientato al processo;
- la vicinanza alle preoccupazioni della vita quotidiana, un approccio esperienziale e orientato all'apprendere facendo dell'uso di scambi interculturali e incontri mezzi di apprendimento;
- volontario e accessibile a chiunque (almeno idealmente);
- obiettivo di trasmettere e praticare i valori e le abilità della vita democratica[251].

Quest'ultimo è l'unico riferimento ai contenuti, l'enfasi maggiore è difatti posta sulle condizioni che permettono l'apprendimento il quale può avere una varietà di scopi e contenuti. La visione di educazione non formale che emerge al termine del simposio è contestualizzata e basata sulla pratica e, rispetto alle definizioni redatte in precedenza, sono presenti meno riferimenti al modo in cui l'apprendimento deve essere organizzato, trasmesso e riconosciuto:

"non formal education may be defined as a planned programme of personal and social

250 N. A. Tremblay, *L'autoformation. Pour apprendre autrement*, Montreal, Les Presses de l'Université de Montreal, 2003 .

251 *Report of the Council of Europe Youth Directorate Symposium on Non-Formal Education*, Strasbourg, 13-15 October 2000, p. 7.

education for young people designed to improve a range of skills and competencies, outside but supplementary to the formal education curriculum. Participation is voluntary and the programmes are carried out by trained leaders in the voluntary and/or public sector, and should be systematically monitored and evaluated. The experience might also be certificated. It is generally related to the employability and lifelong learning requirements of the individual young person, and may require in addition to the youth work sector the involvement of a range of government or non governmental agencies responsible for the needs of young people"[252].

Il settore giovanile si conferma ancora una volta recalcitrante a sottoscrivere una definizione comune che porterebbe alla formalizzazione di un processo che imporrebbe eccessivi vincoli ai formatori e ai partecipanti.

La definizione adottata alcuni anni dopo dal *Forum europeo della gioventù* riprende alcuni tratti di quella del simposio, ma, in particolar modo, elenca dettagliatamente le competenze che possono essere raggiunte attraverso l'educazione non formale:

"*Non-formal education is an organised process that gives young people the possibility to develop their values, skills and competencies others than the ones developed in the framework of formal education. Those skills (also called 'soft skills') include a wide range of competencies such as interpersonal, team, organisational and conflict management, intercultural awareness, leadership, planning, organising, co-ordination and practical problem solving skills, teamwork, self-confidence, discipline and responsibility*"[253].

All'interno del settore giovanile sembra quindi assodato il ruolo chiave dei metodi non formali nel sostenere l'apprendimento dei giovani, ma perché un simile riconoscimento sia portato avanti anche all'interno di altri ambiti, col conseguente incremento di valore per il settore giovanile stesso che ne fa un uso privilegiato, sono necessari passi ulteriori. "*Quality standards for teaching and learning processes and outcomes would help to give non-formal education the social recognition it deserves*"[254], da tale necessità ha preso avvio il lavoro che ha portato alla creazione di due importanti strumenti: lo *Youthpass* e la piattaforma SALTO. Il primo offre risalto e riconoscimento alle competenze acquisite nel corso di esperienze formative di carattere non formale; il secondo, che abbiamo visto in dettaglio nel paragrafo precedente, creato per garantire la qualità dei contributi e delle esperienze offerti attraverso l'educazione non formale. Fra i due può essere visto un forte

252 Ivi, p. 21.

253 European Youth Forum, *Policy paper on Recognition of non-formal education: Confirming the real competencies of young people in the knowledge society*, adottato il 11-12 novembre 2005.

254 *Report of the Council of Europe Youth Directorate Symposium on Non-Formal Education*, Strasbourg, 13-15 october 2000, p. 12.

legame in quanto la leggibilità e la certificazione dei risultati conseguiti dai partecipanti è una delle condizioni che permette di valutare la qualità delle attività condotte. Per dirlo in altri termini, comprendere i processi di apprendimento che si realizzano durante la mobilità, cioè cosa può essere raggiunto attraverso strumenti pedagogici e come è fatto, è essenziale se si vuole che simili attività siano riconosciute come importanti pratiche nelle politiche e strategie per l'apprendimento permanente[255].

Lo *Youthpass* esiste dal 2007 quale strumento di certificazione e di riconoscimento di diverse attività di mobilità inserite nei Programmi dell'Unione europea dedicati ai giovani, "Gioventù in Azione" prima, ed "Erasmus+" oggi. Può pertanto essere rilasciato a coloro che hanno intrapreso un periodo di Servizio volontario europeo, uno scambio giovanile o un evento destinato a operatori nel settore giovanile. Contribuisce al riconoscimento del valore formativo di tali esperienze, le quali sono così considerate a pieno titolo occasioni di apprendimento.

In particolar modo, lo *Youthpass* per gli scambi giovanili può essere definito un certificato che attesta la partecipazione del giovane a un determinato scambio. Dal momento che lo scopo del rilascio dello *Youthpass* è l'utilizzo anche al di fuori del settore giovanile, nella prima pagina si offre una descrizione generale di ciò che sono gli scambi giovanili, la sezione successiva è dedicata alla descrizione degli obiettivi generali e specifici del progetto particolare per cui è stato rilasciato il certificato, nonché delle principali attività svolte nel corso dello scambio. Nel caso in cui siano stati raggiunti dei risultati di un certo rilievo nel corso del progetto è inoltre possibile menzionarli. Le successive pagine sono riservate al partecipante per descrivere i propri personali risultati, permettendogli di acquisire maggiore consapevolezza del proprio percorso formativo. Non si prende solo coscienza del risultato finale e soprattutto questo non è calato dall'alto, sotto forma di valutazione o giudizio, ma è prodotto autonomamente, è frutto di un percorso introspettivo, certamente guidato, ma in cui è sempre l'apprende a pronunciare l'ultima parola, nella sua posizione stabile di fulcro dell'azione formativa. Colui che apprende ha la facoltà di stabilire il proprio livello di coinvolgimento nelle attività e influire sul proprio apprendimento: sotto la guida di formatori e facilitatori, accompagnato da altri compagni, ma in ultima istanza è il soggetto che stesso ad avere la responsabilità del proprio apprendimento.

Nella stesura dello *Youthpass* è stato scelto di utilizzare le competenze chiave come "base

255 ICON-Institute, *op. cit*., p.12.

per definire e per riconoscere l'apprendimento"[256]. È un aiuto per focalizzare fin dall'inizio i propri obiettivi di apprendimento, rammentarli mentre si procede lungo il percorso e, al termine dell'esperienza, riflettere sul processo di apprendimento e valutare quali risultati sono stati raggiunti. Per ciò, all'inizio di ogni scambio, ogni partecipante dovrebbe impostare dei propri obiettivi di apprendimento e solitamente è il contenuto di una delle prime attività. Sono obiettivi che resteranno in vista per tutto il tempo dello scambio, collocati in una stanza in cui si tornerà più volte nel periodo dello scambio e i facilitatori ogni tanto dovranno ricordare la loro presenza, per permettere ai giovani di ritornare su tali obiettivi, valutare se stanno compiendo qualche passo in avanti, se sono più vicini, se li hanno già raggiunti o sono ancora lontani. A quel punto sarà necessario chiedersi il perché attraverso riflessioni approfondite su cosa hanno appreso e come ciò è avvenuto. Si tratta quindi di un processo di autovalutazione: così come l'apprendente è responsabile del proprio apprendimento, è anche colui che ha la facoltà di decidere se sono stati raggiunti gli obiettivi desiderati. Riflettere sul proprio apprendimento permette di comprendere cosa si riesce a fare con facilità e cosa no, qual è il modo che personalmente richiede minore sforzo per imparare, qual è il proprio stile di apprendimento, ovvero il "modo in cui una persona impara, cioè acquisisce conoscenze o competenze. In senso più ampio, si riferisce a come le persone interpretano, distinguono, elaborano la conoscenza e il contesto"[257]. Non si lavora per processi standardizzati, perché ognuno può giungere allo stesso risultato attraverso percorsi diversi, che possono apparire anche impervi all'occhio di un esterno, ma che magari non lo sono per chi si trova a proprio agio a percorrerli: non esiste difatti un metodo giusto e uno sbagliato di fare qualcosa, ma solo quello più congeniale alla singola persona.

Le aspettative legate all'uso dello *Youthpass* sono alte, gli autori della Guida elencano, a titolo dimostrativo, alcuni possibili effetti: garantire un maggiore riconoscimento del lavoro giovanile, offrire una migliore qualità dei progetti sostenuti dai Programmi europei e un supporto maggiore all'apprendimento non formale, avere influenza sui sistemi nazionali di riconoscimento, permettere ai partecipanti un accesso più facile sul mercato del lavoro, sviluppare riflessioni approfondite da parte degli operatori giovanili, creare collegamenti migliori con il settore dell'educazione formale. A distanza di qualche anno, per alcuni di essi è possibile intravedere qualche sviluppo promettente, ad esempio per quanto concerne il riconoscimento del lavoro giovanile e degli apprendimenti nel settore

256 Ivi, p. 27.

257 AA.VV., *SKILLS, Several Keys In Learning to Learn Skills. Analisi degli stili e delle strategie di apprendimento*, p. 6.

non formale che, come abbiamo già menzionato, sono oggetto di numerose riflessioni e tentativi di raggiungere accordi che ne garantiscano l'equiparazione con altri sistemi e settori educativi. Su altri versanti, come quello dell'accesso al mondo del lavoro, sembra invece essere necessario ancora del tempo prima di poter parlare di un chiaro e trasparente riconoscimento, al pari di altri titoli o certificazioni, delle competenze acquisite attraverso esperienze non formali.

Nel settore giovanile la coscienza di ricoprire anche una dimensione educativa è emersa lentamente, soprattutto per quanto riguarda le organizzazioni giovanili internazionali, questo è sempre stato mescolato a un ruolo socio-politico. Anche per tale ragione i settori all'interno dei quali si sono pian piano sviluppati degli appropriati metodi di lavoro collegati all'apprendimento non formale sono l'educazione alla cittadinanza, l'educazione alla mondialità e l'apprendimento interculturale. Il successo in ambito educativo può giungere solo se le parole corrispondono ai fatti e la teoria è accompagnata dalla pratica, perciò i temi affrontati hanno in qualche modo influenzato i metodi scelti. Non si può parlare di uguaglianza, rispetto, equità senza instaurar relazioni paritarie fra chi forma e chi apprende. La tolleranza e la convivenza pacifica sono apprese attraverso lo svolgimento di attività o addirittura, come nel caso degli scambi, della quotidianità, con giovani che provengono da situazioni diverse, attraverso un confronto continuo tra la nostra normalità e quella degli altri. Le simulazioni infine aiutano a acquisire capacità di negoziazione e a riscoprire il valore del compromesso e della discussione rispettosa, adottati inoltre come strumenti per prevenire i conflitti.

L'importanza dell'educare, che si distanzia dal puro istruire poiché manifesta la volontà di problematizzare, di portare chi è coinvolto nel processo a riflettere sulle domande che sono poste, risiede nel "decentramento cognitivo" che esso richiede, poiché permette di affrontare il sapere "attraverso una pluralità di punti di vista plausibili, per rendere possibile il distanziamento critico"[258]. L'educazione rivela qui uno degli aspetti caratterizzanti di quest'azione: la presenza di un soggetto su cui ricade l'azione educativa, un soggetto capace di mettere in gioco se stesso, attraverso il dialogo con gli altri, per assumersi la responsabilità di esser parte di una società. Negli ultimi anni, con la diffusione della cultura della prevenzione, si è spesso fatto riferimento alla necessità della diffusione di messaggi che sensibilizzassero la popolazione a prendersi cura di sé anche come mezzo

258 P. Moliterni in L. Corradini, W. Fornasa, Polis S. (a cura di),) *Educazione alla convivenza civile. Educare, istruire, formare nella scuola italiana*, Roma, Armando Editore, 2003, p. 141.

per ridurre la spesa sanitaria per le cure; allo stesso modo investire nell'educazione significa portare ogni cittadino a conoscere e utilizzare gli strumenti sociali di cui può disporre per prendersi cura del mondo di cui fa parte.

Simili convinzioni hanno portato i Ministri responsabili per il settore della gioventù, riuniti a Bucarest nel 1998, a dichiarare che a livello politico l'educazione non formale può essere ritenuta uno strumento privilegiato per lo sviluppo di competenze capaci di promuovere l'integrazione sociale, la solidarietà, la coesione, la partecipazione, la cittadinanza attiva e democratica, atteggiamenti cooperativi[259]. Sarebbe sbagliato però ritenere che l'educazione non formale possa contribuire solo allo sviluppo personale degli individui, gli stessi Ministri sottolineano difatti come essa possa concorrere anche all'acquisizione di competenze rilevanti a livello professionale. Riconoscere che le competenze sviluppate all'interno del settore giovanile, grazie all'uso dell'educazione non formale, possono rivelarsi utili anche in ambito lavorativo e contribuire al futuro occupazionale dei giovani che partecipano, apre le porte per un maggiore offre riconoscimento del lavoro svolto all'animazione socio-educativa.

All'interno della guida all'uso dello *Youthpass* è dichiarato che:

"gli scambi di giovani, per esempio, rafforzano la capacità di comunicare nella lingua madre ed anche in una lingua straniera. La partecipazione alle attività nel settore della gioventù, in generale, sostiene lo sviluppo delle competenze sociali, interculturali e civiche"[260]. Inoltre "la partecipazione ad attività nel Settore della Gioventù, è di supporto allo sviluppo delle competenze sociali e civili. Le iniziative giovanili impostate a livello locale offrono ai giovani l'opportunità di sviluppare le loro conoscenze, le loro abilità e le loro attitudini all'imprenditorialità. Inoltre, il lavoro con i giovani contribuisce, in modi diversi, all'acquisizione di tutte le altre competenze in modo globale e sostenibile"[261].

Queste affermazioni possono essere comparate con le competenze, inserite nelle *Linee guida per la convalida degli apprendimenti non formali e informali*, che si ritiene vengano sollecitate dallo svolgimento di attività nel settore del *no profit*:

• professionali, accademiche o pratiche;

• gestionali;

• cooperative e organizzative;

• comunicative e linguistiche;

---

259 Dichiarazione Conferenza dei Ministri responsabili per la gioventù, Budapest, 1998.

260 SALTO-YOUTH Training and Cooperation Resource Centre, *Guida a Youthpass*, 2011, p. 21.

261 Ivi, p. 24.

• personali e sociali[262].

In seguito, analizzando le risposte del questionario, vedremo in che misura gli scambi giovanili possono contribuire allo sviluppo di queste o ulteriori competenze[263].

Le competenze acquisite attraverso simili esperienze sono spesso invisibili e si manifestano attraverso, ad esempio, la conquista di maggiore fiducia in se stessi o l'aumento della propria autostima. A maggior ragione nel settore giovanile, le attività cui prendono parte i giovani devono essere orientate alla loro crescita personale e favorire lo sviluppo delle loro competenze. Abbiamo già ricordato in che modo riconoscere le competenze acquisite possa contribuire alla promozione della qualità e alla professionalizzazione del settore dell'animazione socio-educativa. Tale riconoscimento acquista ancora più valore quando è offerto a soggetti provenienti da gruppi svantaggiati poiché, permettendo loro di prendere consapevolezza delle proprie capacità e mostrare al mondo esterno i propri punti di forza e ciò che sono stati capaci di imparare, può contribuire al loro riconoscimento sociale e incentivarne l'integrazione.

3.3 I partecipanti: analisi dell'indagine

3.3.1 La metodologia della ricerca

A volte una ricerca nasce per fornire adeguati strumenti per la risoluzione di specifici problemi, altre volte per indagare un fenomeno spinti dal puro desiderio di conoscenza, come in questo caso in cui l'obiettivo principale dell'indagine è tracciare un profilo dei partecipanti degli scambi giovanili internazionali.

Il tipo di ricerca utilizzato in questa tesi, pur basandosi anche su dati quantitativi e rilevazioni numeriche, è di tipo qualitativo, ciò significa che i dati raccolti sono analizzati attraverso lo sguardo del ricercatore e le conclusioni elaborate dipendono principalmente dalle sue osservazioni e dalle relazioni che il ricercatore stabilisce fra i diversi elementi in suo possesso. Una buona ricerca dev’essere supportata da valenza empirica perciò è necessario raccogliere le informazioni, trasformarle in dati e analizzarle secondo una

262 CEDEFOP, *Lignes directrices européennes pour la validation des acquis non formels et informels*, Lussemburgo, Office des publications de l’Union européenne, 2009, p. 48.

263 Vedi paragrafo 3.3.2.2 lettera f).

propria chiave di lettura. Per costruire il mio campione ho scelto di utilizzare uno strumento di rilevazione standardizzato: tutti gli intervistati hanno ricevuto gli stessi stimoli, presentati nello stesso ordine e con le stesse regole per la compilazione. È inoltre prevalentemente strutturato poiché la maggior parte delle domande è di tipo "chiuso", presenta cioè una rosa di risposte fra le quali scegliere. In questo modo è possibile equiparare le posizioni espresse dai diversi soggetti intervistati.

I dati sono raccolti attraverso un questionario[264] da me ideato e auto compilato dai giovani raggiunti. La prima parte dell'intervista è finalizzata a ottenere informazioni socio-demografiche sui soggetti intervistati. Successivamente ho indagato quali sono gli scopi preponderanti degli scambi giovanili sia dal punto di vista di chi li conosce, ma non ha ancora avuto la possibilità di aderire a una di queste iniziative, sia per chi vi ha partecipato. Ipotesi di partenza, per la quale ricercavo una conferma, è il valore che la partecipazione agli scambi ricopre nello sviluppo personale dei soggetti che vi prendono parte e in particolare nello sviluppo della competenza interculturale e della cittadinanza attiva. Per tale ragione ho scelto di focalizzare la mia attenzione principalmente su due aspetti che mi permettessero di ottenere la personale percezione dei partecipanti rispetto lo sviluppo e l'emergere di determinate capacità: quali motivazioni li hanno portati ad aderire a un progetto di scambio o a un corso di formazione e quali benefici credono di aver tratto dalla partecipazione agli scambi. In merito al primo aspetto ho inoltre chiesto loro di riflettere su un'eventuale evoluzione delle motivazioni che li hanno spinti a partecipare a successivi scambi in seguito alla prima esperienza. Ciò mi ha permesso di rendere evidente gli elementi ritenuti più significativi da coloro che prendono parte a uno scambio. Secondariamente desideravo indagare le conoscenze dei partecipanti rispetto all'educazione non formale, terzo pilastro su cui risiede il valore degli scambi, come esposto in precedenza.

Nel loro testo Bernardi e Tuzzi ricordano come, in seguito alla somministrazione di una domanda, si attiva nel soggetto cui è richiesta una risposta uno specifico processo cognitivo, così strutturato:

– comprendere la domanda

– recuperare, nella propria memoria, le informazioni necessarie per offrire la risposta

– formulare un'opinione personale

264 Vedi Allegato 1.

– scegliere una risposta, o attraverso una selezione fra una serie di opzioni fornite, o elaborandola autonomamente.

Tra le possibili problematicità connesse a tale procedura, i due autori ne evidenziano alcune che interessano il tipo di domande da me poste e di cui è necessario tenere conto nell'interpretazione dei dati ottenuti:

– "porre una domanda su avvenimenti lontani nel tempo comporta un faticoso recupero di informazioni";

– "di fronte alla richiesta di un'opinione l'intervistato è costretto a fare i conti con il senso comune e con il giudizio dell'eventuale intervistatore";

– "proporre un elenco di alternative strutturate in cui non è presente l'opinione dell'intervistato equivale a metterlo in crisi nell'ultima fase del processo"[265], cioè in quella di scelta.

La maggior parte delle domande utilizzate è di tipo "chiuso", ciò significa che, al soggetto intervistato, sono proposte delle alternative di risposta prestabilite tra le quali può scegliere quella che più si avvicina, o quelle che più avvicinano, alla sua opinione. Alcune sono quindi a "scelta forzata" e prevedono la selezione di un'unica risposta, altre sono a "scelta libera" e permettono quindi di indicare più di una risposta fra quelle proposte, in questo caso non ho mai posto limiti al numero di scelte che era possibile effettuare.

Per le tre domande portanti del questionario (gli scopi degli scambi, le motivazioni che hanno spinto a partecipare, i benefici ottenuti attraverso la partecipazione) ho utilizzato delle "scale di giudizio" o "scale di valutazione" attraverso le quali gli intervistati devono valutare l'importanza di ogni singola alternativa proposta attraverso una scala graduata[266]. In questo caso ho optato per l'uso di una scala Likert a cinque modalità di risposta, di cui quella centrale neutra, legate al grado di accordo o disaccordo con l'affermazione espressa (domande 25 e 29) oppure all'importanza di determinate motivazioni (domande 26 e 27). Ho utilizzato lo stesso tipo di scala anche per rilevare se la partecipazione allo scambio aveva comportato dei cambiamenti riguardo all'acquisizione o il miglioramento di competenze (domanda 28). Grazie a questo sistema si utilizza un tempo relativamente breve per rispondere, un vantaggio che permette di sottoporre un elevato numero di domande senza affaticare l'intervistato. Alcune "domande aperte" sono state inserite nelle

265 L. Bernardi, *Percorsi di ricerca sociale: conoscere, decidere, valutare*, Roma, Carocci, 2005, pp.161-162.

266 A. Bosco, *Come si costruisce un questionario*, Roma, Carocci, 2003.

occasioni in cui le possibili risposte erano così varie da non permettere di limitarle a poche e circoscritte categorie, è il caso ad esempio della domanda 9 inerente le ragioni che hanno portato alcuni soggetti a abitare in stati diversi da quelli di origine. L'unica altra circostanza in cui ho optato per domande aperte è la sezione dedicata all'educazione non formale (domande 31, 33 e 34). Cosciente che tale argomento è poco conosciuto e origine spesso di definizioni controverse, non ho voluto rischiare di influenzare od orientare i pensieri dei soggetti intervistati, ho preferito invece lasciare che esprimessero liberamente la propria personale opinione.

Per realizzare il questionario ho utilizzato il programma *Moduli Google* attraverso il quale ho creato un modulo elettronico al quale era possibile accedere attraverso uno specifico *collegamento* su Internet. Ho scelto di redigerlo in inglese considerando che chiunque partecipi a uno scambio giovanile deve possedere almeno una conoscenza basilare di questa lingua. Per la sua diffusione mi sono avvalsa della collaborazione dell'associazione internazionale YEU, presso la quale ho svolto il mio stage formativo, e dell'associazione italiana ScambiEuropei le quali hanno inserito un articolo inerente la mia ricerca nelle proprie *newsletter* mensili, invitando i propri soci a partecipare e rispondere al questionario. Ho inoltre coinvolto i partecipanti di tre scambi giovanili e un corso di formazione cui ho avuto la possibilità di partecipare nel corso dello stage. Infine ho inserito il collegamento del questionario anche sulle pagine di diversi gruppi *facebook* che svolgono attività informativa inerente alla possibilità di partecipare a scambi ed esperienze formative o professionali di vario genere nell'ambito di programmi europei. I soggetti che hanno scelto di contribuire hanno avuto accesso diretto al questionario attraverso il collegamento diffuso. Una volta proceduto alla compilazione, i risultati sono stati automaticamente raccolti in un foglio di calcolo in rete, li ho in seguito trasferiti in matrici dati differenti secondo l'impiego cui erano destinati.

Attraverso i diversi percorsi di cui mi sono avvalsa, sono riuscita a raccogliere 74 risposte.

Possono essere immediatamente evidenziati due limiti: la parzialità dei dati raccolti e l'individualità dei pareri espressi. Per quanto riguarda il primo punto, è evidente come il mio contributo sia solo uno spaccato parziale dell'ambito di studio, senza alcuna pretesa di esaustività. In questo caso l'uso di un questionario *on-line*, veramente pratico quando si devono fare i conti con limiti spaziali e temporali, da una parte mi ha permesso di raggiungere molti giovani sia con i quali avevo avuto contatti precedenti, sia estranei ma uniti da interessi comuni; dall'altra parte non permette di raggiungere lo stesso livello di

coinvolgimento che si otterrebbe attraverso interviste svolte di persona. Il secondo aspetto riguarda invece un tema lungamente dibattuto in quanto da tempo si lavora per individuare dei criteri che permettano di valutare e convalidare, attraverso strumenti oggettivi, le competenze acquisite in settori non formali. Ma quando si lavora con la soggettività e l'unicità delle persone, diventa difficile provare attraverso strumenti oggettivi e universalmente validi che attestino i benefici o i cambiamenti innescati da determinate esperienze.

3.3.2. I risultati della ricerca

3.3.2.1 Chi non ha mai partecipato

Una delle prime domande del questionario (domanda 9) è una "domanda filtro" in quanto seleziona coloro che hanno preso parte a scambi giovanili da chi non vi ha mai partecipato e segna percorsi differenziati per queste due categorie. Delle 74 persone intervistate, solo dieci non hanno mai preso parte né a uno scambio giovanile né a un corso di formazione per operatori del settore giovanile, ma solo due di essi hanno dichiarato di non sapere nemmeno cosa fossero questo tipo di attività. In compenso sei giovani di questo gruppo hanno partecipato ad altre attività di mobilità volte all'apprendimento, come ad esempio periodi di studio all'estero, corsi di lingua, stage o esperienze di volontariato. I quattro restanti, che non hanno mai beneficiato di simili esperienze, hanno indicato come cause principali la mancanza di risorse finanziarie e di tempo, dando testimonianza quasi tutti di essere a conoscenza dell'esistenza di simili opportunità[267] e di nutrire tutti il desiderio di prendervi parte. Anche riguardo alle motivazioni per le quali i dieci soggetti non hanno mai preso parte a uno scambio giovanile, la mancanza di denaro è al primo posto (scelto da 4 giovani), accompagnata questa volta dalla mancanza di informazioni riguardo l'opportunità di partecipare a tali iniziative (4 risposte), mentre la mancanza di tempo è stata determinante solo per due di loro. Questi dati convalidano quanto già conosciuto dalle istituzioni europee le quali, nella stesura dei nuovi programmi a favore della mobilità

267 Solo un intervistato ha dichiarato di non essere a conoscenza dell'esistenza di programmi e progetti creati per favorire la mobilità ai fini dell'apprendimento.

giovanile, hanno più volte evidenziato la necessità di stanziare maggiori fondi perché questo tipo di esperienze possa davvero diventare un evento normale nella vita di ogni giovane europeo e non solo una rara eccezione. Anche l'ampliamento e la diffusione di informazioni sono stati fra le principali attenzioni dell'Unione europea negli ultimi anni, come testimoniano la creazione della rete ERYICA e i continui solleciti verso le Agenzie nazionali e gli enti locali perché, in virtù della maggiore vicinanza ai diretti interessati, siano vetrine e veicolo delle iniziative europee.

3.3.2.2 I partecipanti agli scambi

a) Il rapporto con altre attività di mobilità ai fini dell'apprendimento

Il campione principale su cui ho concentrato la mia analisi è quello composto dai 64 giovani che hanno partecipato almeno a uno scambio o a un corso di formazione nell'ambito di progetti europei che sostengono le iniziative giovanili. Il gruppo è composto di 42 ragazze e 22 ragazzi, con un'età compresa fra i 16 e i 33 anni provenienti da diverse nazioni europee e non: Albania (2), Armenia (1), Bulgaria (1), Cipro (2), Croazia (1), Danimarca (1), Francia (2), Georgia (1), Italia (35), Lettonia (1), Lituania (4), Malta (1), Montenegro (2), Polonia (1), Portogallo (2), Romania (1), Serbia (1), Slovenia (2), Svizzera (2), Turchia (1)[268].

Più della metà degli intervistati proviene dall'Italia, è inoltre interessante che dei restanti una buona parte provenga da paesi partner (Svizzera e Turchia) e paesi partecipi della politica europea di vicinato (Albania, Armenia, Georgia, Montenegro, Serbia). A conferma del sostegno effettivo che le istituzioni promotrici, in particolare l'Unione europea, hanno adottato per il coinvolgimento di tali Stati, un sostegno che si manifesta anche nella scelta di privilegiare progetti che includano giovani provenienti da nazioni non europee. Anche in questo caso un'ampia maggioranza (43) ha partecipato ad almeno un altro tipo di attività

268 Le cifre tra parentesi indicano il numero di giovani che hanno risposto al questionario interessati dallo specifico dato.

formativa svolta all'estero e più della metà (23) ha preso parte a due o più tipologie di progetti oltre che alle iniziative nel settore giovanile.

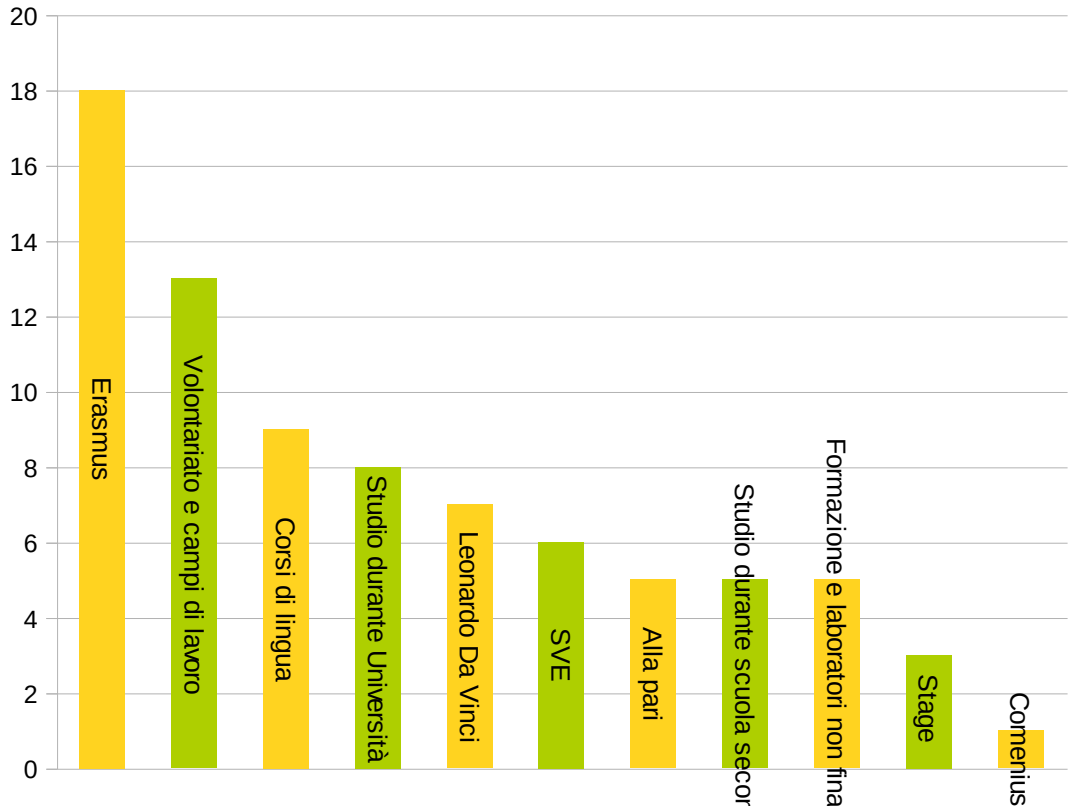


Grafico1: Tipologie di progetti di mobilità per l'apprendimento e percentuale di partecipazione fra i soggetti intervistati

Il Programma *Erasmus* si conferma quello di maggiore successo, seguito dal volontariato, probabilmente espresso in esperienze di poche settimane o in aree del mondo in cui non è facile accedere attraverso altri canali. Ho deliberatamente deciso di differenziare i progetti che afferiscono a Programmi finanziati dall'Unione europea (*Erasmus*, *Comenius*, *SVE*, *Leonardo*) da altri di simile entità per i quali non è però previsto un sostegno comunitario. Si potrebbero però riunire in un unico settore le esperienze riconducibili allo svolgimento di attività simili, si ottengono così tre gruppi: uno composto da coloro che hanno fatto esperienze di studi all'estero (32 di cui 26 durante il periodo universitario e 6 durante il ciclo di studi della scuola secondaria), uno composto da chi ha svolto all'estero periodi di volontariato (20), uno che include chi ha effettuato un periodo di stage in un altro paese (10).

Solo per dieci di essi l'adesione a uno scambio giovanile ha rappresentato la prima

esperienza di mobilità formativa, la quale invece, ancora una volta, si rivela essere collegata a esperienze di studio nel corso degli anni di Università per la maggior parte degli intervistati. Tale dato testimonia la complementarietà delle azioni di mobilità le quali non possono quindi essere classificate secondo un presunto ordine di importanza che attribuisce maggiore valore alle attività inquadrate in percorsi più formali o i cui risultati sono certificati e riconosciuti con forza maggiore. Nulla impedisce di partire da un'esperienza di mobilità di lunga durata inserita all'interno del proprio percorso di studi, o svolta come esperienza professionalizzante (stage) o ancora intrapresa per acquisire competenze mirate (corsi di lingua) e giungere poi, in un secondo momento, al mondo degli scambi giovanili, spesso additati come il figlio minore e meno vantaggioso nella famiglia della mobilità ai fini dell'apprendimento. Tuttavia ritengo che investire di più nella diffusione degli scambi giovanili, portando quindi anche giovanissimi a parteciparvi fin dai primi anni di liceo[269], potrebbe essere un ottimo modo per spingere di più i giovani ad aderire a ulteriori iniziative di formazione all'estero. In altre parole a essere più mobili, perché a contatto con ambienti internazionali sarebbero coscienti dell'enorme ricchezza che essi possono rappresentare fin dall'adolescenza. È chiaro però che tale sentimento si può innescare solo in presenza di progetti di reale valore formativo e attenti alla qualità dell'esperienza fornita. Infine credo sia utile evidenziare come la partecipazione a una qualsiasi delle attività formative presentate comporti la scoperta di opportunità fino a quel momento sconosciute, l'apertura di nuove finestre sulle quali potersi affacciare e, di conseguenza, si innesti un processo, difficilmente arrestabile, che porta alla continua ricerca di informazioni sulle possibili esperienze offerte, ma che spesso non abbiamo colto perché non ne immaginavamo neppure l'esistenza. È in queste occasioni che si riscopre l'importanza delle relazioni e del contatto diretto con altre persone, altri giovani. Si percepisce che quell'enorme banca dati rappresentata da Internet è davvero un mare troppo vasto in cui è facile smarrirsi, a differenza dei volti e delle parole scambiate con chi vuole condividere le proprie conoscenze ed esperienze i quali sanno essere rassicuranti e incoraggianti.

Tutti coloro che non hanno partecipato ad altri tipi di attività di mobilità ai fini dell'apprendimento esprimono il desiderio di poter compiere simili esperienze in futuro e due di essi dichiarano di avere già in programma di intraprendere una di queste esperienze non appena si presenterà il progetto più coerente con il loro percorso di vita. Ancora una

269 Come permesso dalle norme di questi programmi che finanziano attività capaci di coinvolgere giovani a partire dai 13 anni.

volta la mancanza di informazioni rispetto a simili opportunità gioca il ruolo maggiore nell'incidere sulla mancata partecipazione di questi giovani, seguita dalla scarsa disponibilità di tempo e infine, per una bassissima porzione, dalla mancanza di risorse economiche. Questo dato può ricevere una duplice lettura. Da una parte può significare che i contributi stanziati dall'Unione europea a sostegno della mobilità sono ritenuti adeguati per offrire un sostegno, almeno minimo e parziale, a copertura delle necessità di chi affronta tali esperienze. Allo stesso tempo, però, potrebbe anche significar che coloro che hanno risposto non appartengono a categorie sociali svantaggiate per le quali il reperimento delle risorse finanziarie potrebbe essere un ostacolo maggiore. Il fatto che circa 2/3 dei giovani intervistati abbia preso parte ad altri tipi di attività formative all'estero, e ben 1/3 a più di una, conferma quanto evidenziato da numerose altre ricerche rispetto l'appartenenza socio-culturali della maggior parte dei partecipanti a tali attività: sono pochi coloro che provengono effettivamente da ceti svantaggiati, le cui opportunità e possibilità sono minori rispetto alla media della società di appartenenza. Per molti di loro gli scambi non sono l'unica opportunità di muoversi, uscire dal proprio paese, fare esperienze e acquisire nuove conoscenze, ma una fra le tante possibilità cui possono attingere. Ciò non deve togliere importanza però alla presenza degli aiuti economici offerti all'interno dei progetti, magari non sufficienti a coprire tutte le spese affrontate, ma spesso contributo essenziale per integrare le risorse familiari che spesso non potrebbero sostenere l'intero costo dell’esperienza.

Tra coloro che hanno già preso parte a eventi giovanili, solo due dichiarano di non avere più intenzione di ripetere l'esperienza ed entrambi motivano tale scelta a causa della propria età: hanno difatti già raggiunto entrambi i 30 anni.

b) L'impiego del tempo libero e l'associazionismo giovanile

Quasi tutti i soggetti intervistati dichiarano di far parte di qualche gruppo, associazione o organizzazione, nello specifico solo quattro non hanno espresso alcuna forma di affiliazione e di questi ben tre rientrano nel gruppo di giovani che non ha mai partecipato a scambi giovanili (domanda 6).

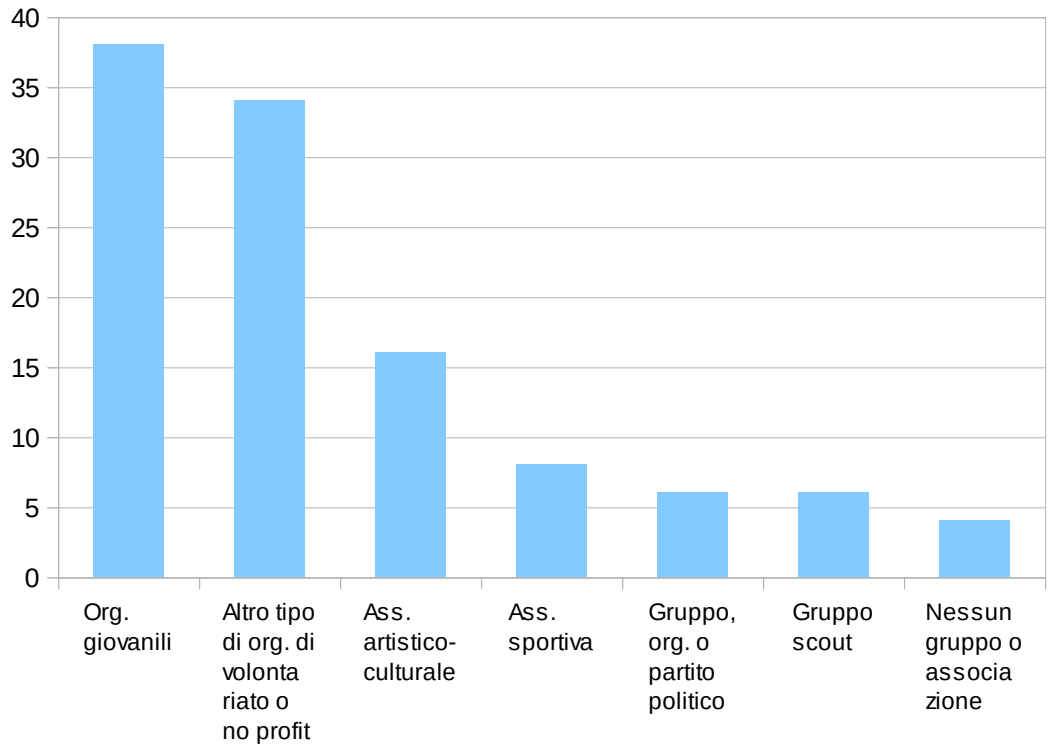


Grafico 2: N° di adesioni ad associazioni, organizzazioni o gruppi di vario genere (totale dei soggetti intervistati)

Ancora una volta le opportunità di socializzazione sembrano giocare un grande ruolo nell'offrire ai giovani la possibilità di venire a conoscenza, desiderare e cogliere le opportunità di mobilità presenti in Europa.

Ciò è confermato anche dalle risposte inerenti al modo attraverso il quale i giovani sono giunti a conoscenza della possibilità di partecipare a un evento giovanile internazionale (domanda 11). Difatti, nonostante la presenza e l'uso sempre più ampi di internet nelle

nostre vite, solo 15 intervistati su 64, quindi meno di ¼ ha dichiarato di aver ottenuto tali informazioni navigando sul web. I restanti giovani hanno invece saputo di queste iniziative grazie a forme di comunicazione attuate da soggetti più vicini ai loro contesti relazionali quotidiani. Pertanto il 41% l'ha appreso da organizzazioni locali o nazionali, compresa l'Agenzia nazionale, il 14% all'interno di scuola o Università, il 16% da familiari o amici e un po' meno del 5% grazie alle informazioni fornite dai Centri giovanili.

Si nota anche che fare parte di un'organizzazione giovanile non è un requisito essenziale per prendere parte alle iniziative. Ciò potrebbe rappresentare il successo, almeno parziale, dell'impegno che le istituzioni europee hanno assunto nel corso degli anni per coinvolgere anche i giovani "non organizzati", cioè che non appartengono a qualche gruppo giovanile formalmente strutturato. Due dati sostengono tale riflessione: solo poco più della metà dei partecipanti intervistati (36) ha dichiarato di essere anche membro di un'organizzazione giovanile; anche chi è membro di organizzazioni giovanili dichiara di aver ottenuto informazioni per aderire a scambi o corsi di formazione attraverso altri canali (16) non necessariamente legati all'organizzazione di cui sono membri (siti internet, amici o familiari, scuola o università).

Infine, questo dato sui settori all'interno dei quali prendono forma l'impegno e la partecipazione sociale dei giovani sostiene le scelte adottate della Commissione europea rispetto i campi su cui investire nelle politiche giovanili. Innanzitutto, il dato inerente il numero di giovani impegnati nel settore *no profit* avvalora il sostegno offerto alle esperienze di volontariato quali momenti formativi essenziali e ricchi di valore per la crescita e lo sviluppo di futuri cittadini interessati al bene pubblico e orientati a lavorare per una società più coesa. In secondo luogo, offre l'immagine di una gioventù che potrebbe nutrire un forte interesse e approvare la connessione più salda tra i settori giovanile, *no profit*, culturale e sportivo che l'Unione europea sta cercando di stabilire attraverso il programma *Erasmus+*. Questi ambiti rispecchiano difatti quelli in cui la maggior parte dei giovani intervistati ha scelto di investire il proprio tempo libero. Gli scambi giovanili, grazie alle tecniche adottate nella conduzione delle attività, sanno essere spesso la migliore sintesi di questi settori: i progetti sono ideati da giovani per altri giovani; è sempre presente una dimensione sociale e altruistica, grazie all'uso di tecniche cooperative e lavori in gruppo; si privilegia la libera espressione artistica dei partecipanti, invitandoli a mettersi in gioco attraverso esercizi che prevedono l'uso di differenti linguaggi, fra i quali figurano anche l'arte, il teatro, la musica; sono sempre presenti attività all'aperto e di movimento.

c) Uno tira l'altro?

Ho chiesto ai giovani di specificare se le attività cui avevano aderito riguardavano scambi giovanili, nel senso tradizionale del termine, o erano riconducibili a corsi di formazione per operatori giovanili (domande 9, 21 e 22). Alcuni di essi hanno preso parte solo a una delle due tipologie: 24 giovani hanno partecipato esclusivamente a scambi giovanili, 6 hanno fatto esperienza esclusivamente di corsi di formazione. Fra questi ultimi, quattro hanno svolto la loro unica attività nel corso del 2014, facendo immaginare che con molta probabilità intraprenderanno l'esperienza degli scambi giovanili in futuro. La maggior parte (34) degli intervistati ha tuttavia aderito sia a scambi sia a corsi di formazione. I tre diagrammi che seguono mostrano la suddivisione, espressa in percentuale, dei giovani intervistati secondo il numero di eventi cui hanno partecipato.

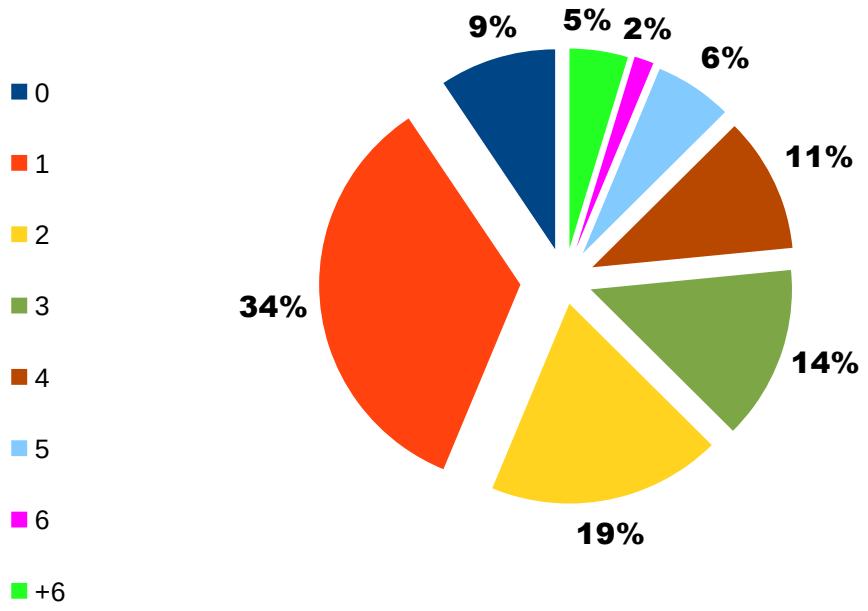


Grafico 3: Suddivisione in base al n° di scambi giovanili cui hanno preso parte i soggetti intervistati

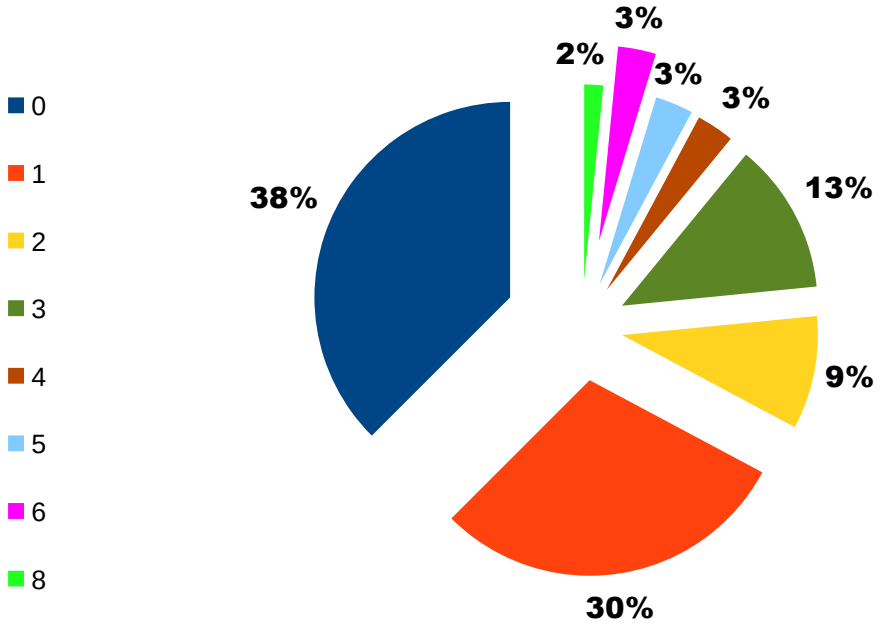


Grafico 4: Suddivisione in base al n° dei corsi di formazione cui hanno preso parte i soggetti intervistati

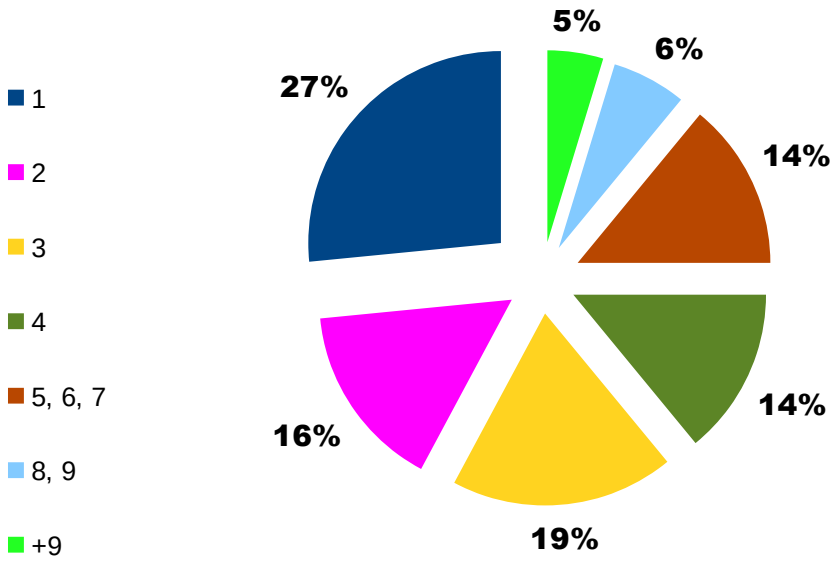


Grafico 5: Suddivisione in base al n° di scambi e corsi complessivi svolti dai soggetti intervistati

Si nota come sono più numerosi i giovani che hanno aderito a una quantità elevata di scambi, mentre se osserviamo i partecipanti a più di tre corsi di formazione, la cifra si riduce. Ciò è senz'altro dovuto ai criteri più restrittivi per l'accesso ai corsi di formazione, i quali, come abbiamo visto, sono riservati a chi lavora nel settore giovanile o sono membri attivi di organizzazioni giovanili. Difatti dei 40 giovani che hanno partecipato a corsi di formazione solo 12 non sono membri di organizzazioni giovanili, in compenso appartengono tutti a qualche organizzazione non governativa o associazione di volontariato attraverso le quali, probabilmente, hanno avuto accesso ai corsi.

d) Gli scopi degli scambi

Ho rivolto la domanda inerente gli scopi degli scambi giovanili sia a chi ha preso parte a uno scambio (domanda 25) sia agli otto giovani che, pur non avendo mai fatto questo tipo di esperienza, hanno dichiarato di sapere cosa fossero gli scambi giovanili (domanda 29). Ritengo che ottenere anche la loro percezione possa essere utile per sapere qual è l'immagine che coloro che non fanno parte di questo mondo hanno delle iniziative giovanili, constatare se ne hanno una percezione distorta o confacente alla realtà. In qualche modo, è utile per sondare quanto sono incisivi i termini con cui gli scambi confezionano il loro biglietto da visita e soprattutto per verificare se esistono differenze fra un'immagine presupposta e quella che potremmo ritenere più veritiera, perché frutto di esperienza, di chi ha provato a immergersi in tali esperienze.

Dal momento che "la selezione di una risposta è dominata dall'elenco proposto"[270], in questa domanda, come nelle due successive, ho preferito fornire agli intervistati un elenco di possibili opzioni, chiedendo di valutare ognuna di queste voci singolarmente, invece di effettuare una scelta all'interno dell'elenco proposto o classificarle secondo un personale ordine di importanza. Basandomi su ricerche precedenti e sulla letteratura inerente l'argomento della mobilità giovanile, ho inoltre cercato di fornire un elenco, a mio avviso, il più esaustivo possibile.

Ho chiesto agli intervistati di esprimere il loro livello di accordo rispetto 12 affermazioni che analizzeremo in dettaglio nelle prossime righe: 1) promuovere la comprensione e il

270 L. Bernardi, *op. cit.*, p. 176.

dialogo interculturale; 2) acquisire, praticare e migliorare una lingua straniera; 3) viaggiare all'estero; 4) incontrare persone provenienti da diverse nazioni; 5) acquisire nuove conoscenze; 6) acquisire nuove abilità; 7) acquisire un comportamento più tollerante e una mentalità più aperta; 8) scoprire nuove culture; 9) essere un cittadino più attivo; 10) includere i giovani nei processi decisionali; 11) sensibilizzare i giovani su tematiche rilevanti per la società; 12) conoscere le idee e le opinioni dei giovani.

Riprendendo in mano il questionario mi sono resa conto di ulteriori voci che avrei potuto inserire le quali mi avrebbero permesso di confrontare meglio quanto emerso da queste risposte e quanto dichiarato dagli stessi giovani in merito alle motivazioni e ai benefici. Avrei potuto ad esempio aggiungere tra gli scopi "l'acquisizione di competenze organizzative", "l'acquisizione di competenze sociali", "incontrare persone nuove".

Ho utilizzato una scala di valore basata su cinque gradi:

a. Fortemente d'accordo (*strongly agree*),

b. D'accordo (*agree*),

c. Indeciso/a (*undecided*),

d. In disaccordo (*disagree*),

e. Fortemente in disaccordo (*strongly disagree*).

Naturalmente la lettura delle risposte ottenute è stata sempre fatta tenendo conto che "la soddisfazione, il giudizio, il sostegno, l'opinione" e aggiungerei io la percezione, la motivazione e la ragione, "sono concetti complessi e multidimensionali che non possono essere ridotti a dati dicotomici"[271]. Ognuna delle risposte ottenute dovrebbe essere approfondita, essere messa in relazioni col percorso biografico e con le prospettive di ognuno dei soggetti intervistati per contestualizzare, e di conseguenza comprendere più approfonditamente, il perché di talune scelte rispetto ad altre. Ciò prescinde però dalle finalità di questa ricerca e dai tempi a nostra disposizione. Ho cercato pertanto di trovare dei fili conduttori, delle possibili spiegazioni a certe ricorrenze o a determinate incongruenze, ma ciò non toglie che ogni singolo pensiero che seguirà nelle prossime pagine è frutto di congetture personali e non solo il risultato di semplici calcoli statistici.

Visto il ridottissimo numero di soggetti che non hanno mai preso parte a uno scambio internazionale, l'uso di tali dati e la comparazione con le risposte ottenute dai partecipanti

271 L. Bernardi, *op. cit.*, p. 171.

agli scambi sarebbe una inutile forzatura. Per tale ragione sintetizzo in poche righe quanto emerso dai primi per concentrarmi più approfonditamente sui secondi.

Nessuno degli otto intervistati si è dichiarato in disaccordo rispetto a qualcuno degli scopi proposti. Alcuni hanno visto tutti i giovani "fortemente d'accordo", nello specifico: acquisire, praticare e migliorare una lingua straniera (item 2), viaggiare all'estero (item 3) e acquisire una mentalità più aperta (item 7). L'unico scopo che ha ricevuto più risposte "d'accordo" rispetto a "fortemente d'accordo" è la promozione del dialogo e della comprensione interculturale (item 1).

Anche i giovani che hanno partecipato a qualche evento sembrano avere un'idea comune e armoniosa in merito agli scopi degli scambi giovanili internazionali: tutte le opzioni da me proposte hanno visto almeno il 73% degli intervistati "d'accordo" o "fortemente d'accordo". Lo scopo che ha raccolto la maggiore approvazione è "permettere l'incontro di persone provenienti da nazioni differenti" (item 4) (61 "fortemente d'accordo e 3 "d'accordo). Considerando insieme il numero di soggetti che si sono dichiarati "fortemente d'accordo" e "d'accordo", otteniamo altri due scopi che raggiungono l'unanimità: "scoprire nuove culture" (item 8) e "acquisire un comportamento e una mentalità più aperti" (item 7). Successivamente possiamo collocare altri due fini che registrano solo una posizione di indecisione, ma nessun soggetto che si è dichiarato apertamente contrario: "promuovere la comprensione e il dialogo interculturale" (item 1) e " conoscere le opinioni e le idee dei giovani" (item 12). Salta subito all'occhio come fra questi scopi, che meglio rispecchiano la visione unanime dei giovani in merito agli scambi giovanili, l'interculturalità rivesta un ruolo di primo piano. In qualche modo, l'opportunità di incontrare persone di diverse nazionalità porta con sé anche i traguardi successivi. Più precisamente, offre la possibilità di scoprire le culture che gli altri partecipanti rappresentano attraverso azioni che si basano sulla comprensione e sul dialogo fra culture, i quali vengono così incentivati e promossi. Un dialogo che non si limita a essere sollecitato quale mezzo per superare presunte incompatibilità culturali, ma che è anche strumento privilegiato di ogni azione democratica e inclusiva. Un modo per condividere idee e opinioni, ma anche per imparare e far nascere nuovi progetti grazie all'incontro. In sintesi una sequenza di passaggi che permettono di modificare gli atteggiamenti di ognuno di noi in verso un ideale di cittadino più tollerante, accogliente e pronto a mettere in discussione le proprie credenze e riconsiderare il proprio comportamento quotidiano.

Lo scopo che ha riscontrato il maggior "disaccordo" (4) e "forte disaccordo" (1), a cui si

aggiunge anche il numero più alto di soggetti indecisi (12), riguarda il coinvolgimento dei giovani nei processi decisionali (item 10). Potrebbe essere dovuto a una sorta di sfiducia che i giovani hanno dimostrato di nutrire nei confronti del mondo politico, espressione del generale disinteresse, spesso anche erroneamente identificato con il disimpegno, che si è riscontrato negli ultimi decenni. Potrebbe però anche derivare dal tipo di progetti cui i soggetti intervistati hanno partecipato, difatti non tutti gli scambi sono strutturati nello stesso modo e prevedono che quanto prodotto influenzi le scelte politiche.

e) Prima e dopo, come cambiano le motivazioni

Anche in questo caso ho sottoposto ai partecipanti un elenco di affermazioni chiedendo loro di indicare quanto fosse stata importante ognuna di esse nel motivarli a prendere parte al loro primo evento giovanile e, nel caso in cui avessero partecipato a ulteriori eventi, quanto tali motivazioni fossero state influenti nei successivi. Ho quindi ripetuto loro la stessa domanda, utilizzando le stesse affermazioni. Nel primo caso (domanda 26) ho chiesto loro di pensare al proprio stato d'animo e ricordare gli stimoli che erano stati più forti in occasione del loro primo scambio giovanile o corso di formazione. Nel secondo caso (domanda 27) ho chiesto loro di riflettere sulle motivazioni che hanno avuto il peso maggiore nelle successive occasioni in cui hanno scelto di partecipare a un evento giovanile.

Ho cercato di fornire loro svariate alternative, cercando di individuare diverse tipologie di motivazioni che, a mio avviso, potevano ricoprire buona parte del panorama di opzioni possibili. Sono giunta a identificare 14 diverse motivazioni: 1) Divertirsi; 2) Incontrare e conoscere persone nuove; 3) Parlare una (o più) lingua straniera; 4) Arricchire il proprio *curriculum vitae*, 5) Viaggiare, andare all'estero; 6) Trovare un lavoro; 7) Ampliare le proprie conoscenze su uno specifico tema; 8) Migliorare le proprie competenze sociali e relazionali; 9) Partecipare insieme a un/a amico/a; 10) Contribuire al progetto condividendo le proprie conoscenze; 11) Migliorare le proprie competenze organizzative; 12) Migliorare le proprie competenze interculturali; 13) Scoprire altri punti di vista su un determinato soggetto; 14) Partecipare al progetto condivide le proprie opinioni.

In questo caso ho chiesto agli intervistati di indicare quanto fosse stato importante ognuno di questi motivi nell'orientare la loro scelta di aderire a uno scambio giovanile o a un corso

di formazione. Ho sempre utilizzato una scala a cinque gradi:

a. Molto importante (*very important*)

b. Importante (*important*)

c. Indifferente (*neither important or unimportant*)

d. Poco importante (*of little importance*)

e. Per nulla importante (*not important at all*)

I risultati ottenuti per quanto riguarda la prima serie di domande riguardato tutti i 64 soggetti che hanno partecipato almeno a uno scambio o corso di formazione. Le risposte alla seconda serie di domande sono invece riferite solo a 47 individui, coloro cioè che hanno preso parte almeno a un altro evento giovanile.

Possiamo ora procedere a un'analisi su un doppio livello: possono essere forniti dei risultati globali, che riguardano nel complesso le risposte fornite dalla totalità dei partecipanti a uno scambio, ma si possono anche analizzare i risultati separatamente, comparando quanto espresso da chi ha preso parte a più di un evento in merito alla prima esperienza e alle successive. Partirò dal primo tipo di analisi.

Innanzitutto è subito chiaro come la motivazione che è ritenuta "molto importante globalmente, dalla maggioranza dei partecipanti è il desiderio di viaggiare (item 5), tale indicazione è difatti fornita da 45 giovani, allo stesso tempo per nessuno è ritenuta di "nessuna importanza" e solo per cinque risulta indifferente. Nell'offrire grande rilievo a questa motivazione non si riscontra alcuna differenza fra coloro che hanno preso parte ad altri progetti di mobilità e chi invece affronta una simile esperienza per la prima volta proprio attraverso uno scambio. All'estremo opposto, come motivazione che risulta "per nulla importante" per la maggior parte dei giovani (21), troviamo il fatto di partecipare insieme a un amico (item 9). Com'è immaginabile, è inoltre ritenuto "molto importante" solo da 5 partecipanti risultando l'opzione che riceve il minor numero di preferenze in questo senso, è anche l'affermazione che risulta "indifferente" al maggior numero di giovani (19).

La seconda motivazione che è stata ritenuta "molto importante" dal maggior numero di partecipanti riguarda la possibilità di "conoscere persone nuove" (item 2) (42), al terzo posto troviamo la possibilità di "parlare una lingua straniera" (item 3) (39). Secondo la quantità d'intervistati che le ha dichiarate "molto importanti", le restanti motivazioni

possono essere classificate nel seguente modo:

4. Scoprire altri punti di vista su un determinato argomento (item 13) (34);
5. Migliorare la propria competenza interculturale (item 12) (32);
6. Contribuire al progetto condividendo le proprie opinioni (item 14) (28);
7. Arricchire il proprio curriculum vitae (item 4) e migliorare le proprie competenze sociali (item 8) (26);
8. Divertirsi (item 1) (23);
9. Acquisire nuove conoscenze rispetto un certo tema (item 7) (22);
10. Migliorare le proprie competenze organizzative (item 11) (20);
11. Condividere le proprie conoscenze rispetto un certo tema (item 10) (18);
12. Trovare un lavoro (item 6) (10);
13. Partecipare insieme a un amico (item 9) (5).

Se però eseguiamo la stessa analisi sommando il numero di soggetti che hanno attribuito il valore "molto importante" e quello "importante", otteniamo un risultato differente con poche novità per i due estremi della scala, ma con qualche interessante variante nei restanti valori. Ecco come si presenta il nuovo ordine:

1. Conoscere persone nuove (item 2) (63);
2. Viaggiare (item 5) (59);
3. Migliorare la propria competenza interculturale (item 12) (57);
4. Scoprire altri punti di vista su un determinato argomento (item 13) (56);
5. Divertirsi (item 1) (55);
6. Contribuire al progetto condividendo le proprie opinioni su un certo tema (item 14) (51);
7. Acquisire nuove conoscenze (item 7) (48);
8. Migliorare le proprie competenze relazionali e sociali (item 8) e contribuire al progetto condividendo le proprie conoscenze (item 10) (46);
9. Arricchire il proprio *curriculum vitae* (item 4) (43);
10. Parlare una lingua straniera (item 3) (42);

11. Migliorare le proprie competenze organizzative (item 11) (41);

12. Trovare un lavoro (item 6) (26);

13. Partecipare insieme a un amico (item 9) (17).

Si nota come la possibilità di parlare una lingua straniera, ritenuto molto importante da una buona percentuale degli intervistati, diventa molto meno influente in questo caso, mentre il desiderio di trascorrere dei momenti di divertimento acquista maggiore rilievo.

Tali risultati evidenziano quanto non sia ancora per nulla consolidato il valore che esperienze della portata degli scambi possono rappresentare anche a livello professionale, mentre la maggior parte degli aderenti dimostra di essere motivato alla partecipazione *in primis* per l'apporto a livello personale di tale esperienza. Non credo che sia però da sottovalutare la grande importanza assegnata dai partecipanti a tutte le ragioni che, in qualche modo, possono rifarsi a un bisogno sociale e di condivisione. Difatti, in entrambe le letture dei dati possiamo trovare, fra le motivazioni che ricevono maggiore importanza, quasi tutte quelle che implicano processi di socializzazione e condivisione come “fare nuove conoscenze”, “scoprire i punti di vista altrui” e “condividere le proprie opinioni”, “agire sulla propria competenza interculturale”. L'unica motivazione che farei rientrare sotto questa categoria, ma che riceve minore attenzione, è la possibilità di migliorare le proprie competenze relazionali. Una possibile spiegazione potrebbe risiedere nell'immagine che i giovani possono avere o, più probabilmente, che vogliono offrire di sé: dichiarare di dover lavorare sulla propria competenza relazionale potrebbe essere interpretato come il possesso di una scarsa capacità di stringere amicizie, di socializzare e stare in compagnia dei propri coetanei. Di conseguenza in pochi ammetterebbero il desiderio di partecipare agli scambi per migliorare il proprio modi di interagire con il prossimo.

Passiamo ora al secondo livello di analisi attraverso la comparazione delle risposte fornite dai 47 giovani che hanno preso parte a più di un progetto. Ho messo in correlazione e confrontato quanto dichiarato da ognuno di loro in merito alla prima esperienza e le motivazioni che li hanno spinti successivamente a intraprendere di nuovo attività simili. Per quanto riguarda ciò che è stato definito “molto importanti”, emerge subito un alto numero di soggetti per i quali la motivazione che lo era all’epoca della prima esperienza continua a esserlo anche in merito a quelle successive. Inoltre ciò si ripete rispetto numerose motivazioni: ben otto motivazioni sono definite “molto importanti” in entrambe le risposte da più di 16 giovani. Quelle che però ottengono il maggior numero di preferenze

ripetute e confermate sono:

1. L'opportunità di conoscere persone nuove (item 2) (27);
2. La possibilità di parlare una lingua straniera (item 3) (25);
3. Viaggiare e visitare un paese straniero (item 5) (24).

Le stesse motivazioni sono indicate come "molto importanti" dal maggior numero di giovani anche prendendo in considerazione solo le risposte riguardanti la prima attività.

Se invece osserviamo nel dettaglio coloro che hanno modificato il proprio elenco di priorità, notiamo che per le prime due motivazioni esiste una sorta di bilanciamento che porta a quello che potremmo definire un "saldo finale (quasi) in pari". Poiché, per ogni giovane che non ritiene più "molto importante" una di queste motivazioni, ne subentra un altro per il quale essa ha acquistato successivamente maggiore importanza rispetto la prima esperienza. Si nota invece un calo maggiore nel numero di soggetti che, negli scambi successivi, ritengono "molto importante" la possibilità di viaggiare. Difatti, analizzando le motivazioni indicate come "molto importanti" tra le risposte riferite alle attività successive, "conoscere persone nuove" (item 2) continua a essere la più scelta (34), seguita dal desiderio di "migliorare la propria competenza interculturale" (item 12) (32) e al terzo posto troviamo la possibilità di "parlare una lingua straniera" (item 3) (31). Ricevono anche molta importanza, nei successivi progetti, la possibilità di "contribuire al progetto condividendo la propria opinione" (item 14) e "scoprire punti di vista altrui" (item 13) (29).

Questi dati, riferiti alle motivazioni che portano i giovani a decidere di impegnarsi nuovamente in un'esperienza di scambio giovanile o in un corso di formazione, mostrano come tali spinte si modificano in seguito all'esperienza maturata attraverso il primo progetto. In particolar modo si evidenzia come, una volta scoperte e sperimentate attraverso le attività svolte durante il primo evento giovanile, assumono maggior valore le opportunità legate a esperienze di conoscenza e condivisione dei tratti e dei pensieri di coloro che solitamente sono categorizzati come "altro" e quindi ritenuti spesso troppo distanti, inspiegabili, incomprensibili e rapidamente additati come problematici. Grazie alla possibilità di avvicinarsi, confrontarsi e dialogare con questo "altro", si apre invece la porta della curiosità e si avviano processi di messa in dubbio e relativizzazione della propria "normalità" e delle proprie certezze. Un processo che non è mai perdita e rinuncia, ma, al contrario, permette di conoscere meglio anche la propria personalità e cultura, sia in senso

ampio e generale sia in senso più ristretto e domestico legata allo stile di vita individuale di ognuno di noi. Soprattutto permette di incontrare realmente l'altro, un incontro inteso come movimento verso l'altro, un procedere uno incontro all'altro per costruire insieme nuove visioni condivise, capaci di valorizzare i punti in comune invece che quelli discordanti.

Infine vorrei sottolineare come, per quasi tutte le motivazioni, negli scambi successivi aumenta il numero di coloro che le dichiarano "molto importanti" rispetto a quanti avevano fatto la stessa affermazione all'epoca del primo scambio. Solo tre ragioni registrano un calo: divertirsi (item 1), conoscere persone nuove (item 2), arricchire il proprio *curriculum vitae* (item 4). In qualche modo è come se, scoprendo la presenza e il peso di altri aspetti nel corso dello scambio, questi ultimi sono maggiormente valorizzati, facendo perdere importanza ad altre motivazioni meno profonde o per le quali si crede siano più appropriati altri strumenti. Difatti, proprio le prime due motivazioni citate sono anche fra quelle che, nel confronto fra prima esperienza e successiva, registrano un incremento nel numero di soggetti che le ritengono "per nulla importanti".

Per la maggior parte delle motivazioni, tuttavia, i soggetti che affermano di non attribuire loro alcuna importanza sono pochi e nettamente minoritari rispetto coloro che le hanno definite "molto importanti". Sono presenti solo due eccezioni e corrispondono alle motivazioni che abbiamo già citato in precedenza fra quelle dichiarate "molto importanti" dal numero più esiguo di soggetti: "trovare un lavoro" (item 6) e "partecipare insieme a un amico" (item 9). Entrambe sono dichiarate "per nulla importanti" da 14 giovani in merito al primo scambio, per quanto riguarda le esperienze successive vi è un leggero calo rispetto la possibilità di "trovare un lavoro" (item 6) (12), mentre aumentano ancora i soggetti per i quali la presenza di un amico con cui condividere l'esperienza non ha rivestito alcuna importanza (item 9) (24).

Prendendo in considerazione nel complesso le fluttuazioni delle motivazioni dei 47 giovani intervistati, come abbiamo già accennato in precedenza, per tutte le motivazioni, la maggior parte dei soggetti ha confermato la posizione espressa in merito alla prima esperienza.

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
=	28	29	30	26	31	29	27	27	21	26	25	31	32	30
↑	6	8	8	13	2	11	17	15	8	18	18	13	12	15
↓	13	10	9	8	13	7	3	5	18	3	4	3	3	2

La tabella indica, per ogni item motivazionale, il numero di soggetti che hanno confermato il grado d'importanza espresso in merito alla prima esperienza anche nella domanda relativa le esperienze successive, il numero di coloro che hanno attribuito un grado d'importanza maggiore (+) e coloro che, all'opposto, hanno attribuito minore importanza alla specifica motivazione quale stimolo per l'adesione a successivi progetti (-).

Le motivazioni che potremmo definire più stabili sono: la possibilità di scoprire altri punti di vista su un determinato soggetto (item 13), l'opportunità di viaggiare (item 5) e il miglioramento della propria competenza interculturale (item 12). Quelli che registrano un'attribuzione d'importanza maggiore attraverso l'adesione a ulteriori scambi sono: l'opportunità di contribuire al progetto mettendo in comune le proprie conoscenze sul tema (item 10), il miglioramento delle proprie competenze organizzative (item 11), l'acquisire nuove conoscenze su un certo argomento (item 7). Infine, quelle che diminuiscono d'importanza per la maggior parte dei giovani sono: partecipare allo scambio in compagnia di un amico (item 9), la ricerca di divertimento (item 1) e la possibilità di viaggiare e andare all'estero (item 5).

Infine è possibile utilizzare i dati raccolti per raccogliere informazioni rispetto i singoli soggetti intervistati.

Solo un giovane ha attribuito un'importanza inferiore rispetto la prima esperienza a un numero consistente di motivazioni (6). Mentre otto giovani hanno attribuito maggiore importanza a 7 o più motivazioni. Sono numeri molto bassi che non hanno alcun peso su un campione di 47 soggetti per i quali generalmente vi sono molte motivazioni stabili e una certa alternanza fra spinte che acquistano maggiore peso e altre che ne perdono. 17 giovani confermano la propria posizione per almeno dieci motivazioni, 19 giovani per un numero compreso fra 7 e 9 motivazioni. È chiaro che cercare di rintracciare degli orientamenti comuni quando si parla di motivazioni è sempre molto complicato. La scelta di aderire a uno scambio giovanile o a un corso di formazione per operatori giovanili, oltre che essere connessa al percorso biografico e a vincoli o libertà legate all'ambiente in cui ognuno è inserito, è spesso orientata dal progetto stesso, quindi dal tema trattato, dalle attività proposte, dall'associazione che lo organizza, dal luogo in cui si svolge, dalle nazioni aderenti e dagli obiettivi dichiarati. Le variabili in gioco sono quindi così numerose da rendere ogni singola esperienza frutto di un insieme variegato di precondizioni, supposizioni e aspirazioni.

Sempre analizzando singolarmente le risposte date da ogni partecipante, si nota un unico

giovane che ha utilizzato un numero elevato di volte la risposta “per nulla importante”, sia riferendosi alla prima esperienza (8 volte) che alle successive (9 volte). Leggendo nel dettaglio le sue risposte si nota un netto contrasto con le risposte medie fornite dagli altri partecipanti, difatti le motivazioni più importanti per lui risiedono in entrambi i casi, oltre che nella quasi universale spinta a viaggiare, nella possibilità di arricchire il proprio *curriculum vitae*, opzione che abbiamo visto non esser fra quelle prioritarie per la maggioranza degli intervistati. Inoltre nella sua prima esperienza aveva inciso fortemente anche la presenza di un amico con il quale partecipare, altra spinta collocabile fra quelle minoritarie. Sommando le risposte “di poca importanza” e “per nulla importante” troviamo solo altri tre intervistati che attribuiscono queste a sei o più motivazioni. In ogni caso restano scelte nettamente minoritarie, dimostrando che chi partecipa agli scambi è solitamente un giovane mosso da motivazioni, spesso anche variegate e che rivestono un ruolo importante nella loro scelta valoriale.

Infine troviamo sei soggetti per i quali è presente un alto numero di scelte, sei o più, verso l'opzione “indifferente”. Per quattro di essi tali risposte sono riconducibili alla prima esperienza effettuata, per uno alla seconda e per uno a entrambe, ma con un incremento, da sei a nove, per le successive esperienze. I dati riferiti a tale risposta sono quelli di più difficile interpretazione in quanto spesso tale risposta è scelta quando l'intervistato non vuole o non sa cosa rispondere e allo stesso tempo, anche ipotizzando che ognuna di queste risposte sia stata data perché corrispondente al reale pensiero dell'interessato, l'indifferenza potrebbe essere legata sia al disinteresse, inteso come la non attribuzione di importanza e valore, per la motivazione cui è attribuita, sia alla convinzione di non avere esigenza di partecipare a uno scambio giovanile per ottenere determinate competenze o vantaggi. La prossima domanda, attraverso la quale ho analizzato i benefici di cui i giovani ritengono di aver giovato attraverso la partecipazione agli scambi, ci aiuterà per dipanare, almeno in parte, questo dubbio.

f) I benefici: cosa cambia, come si migliora, cosa si scopre partecipando agli scambi

Attraverso la domanda 28 ho proposto agli intervistati una serie di affermazioni che a mio avviso potevano corrispondere a dei mutamenti che la partecipazione a scambi internazionali potrebbe innescare.

Anche in questo caso ho adottato una scala a cinque gradi, ma che non credo possa essere definita simmetrica in quanto è presente uno sbilanciamento verso l'ottenimento e il miglioramento rispetto alla perdita, essa presenta difatti i seguenti valori:

a. Acquisito (*Acquired*)

b. Migliorato/aumentato molto (*Improved/Increased a lot*)

c. Migliorato/aumentato (*Improved/Increased*)

d. Nessun cambiamento (*Any change*)

e. Peggiorato/diminuito (*Got worse/Diminished*)

Ho previsto 17 proprietà che i giovani possono aver acquisito e migliorato o al contrario perso e diminuito: 1) competenze interculturali; 2) competenze professionali; 3) competenze personali; 4) competenze sociali; 5) competenze comunicative; 6) nuove conoscenze rispetto il tema dello scambio; 7) nuove abilità; 8) un atteggiamento diverso; 9) fiducia in se stessi; 10) capacità di adattarsi a situazioni diverse; 11) informazioni su altre culture; 12) pregiudizi sulle altre culture; 13) desiderio o volontà di trascorrere un periodo della propria vita all'estero; 14) desiderio o volontà di trasferirsi all'estero; 15) idea di superiorità della propria nazione e cultura; 16) scoperta di affinità con altre culture; 17) convinzione dell'incompatibilità fra diverse culture.

Le caratteristiche da me scelte sono tutte riconducibili a competenze, abilità, conoscenze o atteggiamenti. Alcune sono, dal mio punto di vista, proprietà positive, che dovrebbero essere possedute da giovani partecipi, attivi e solidali. Altre sono state appositamente inserite quali aspetti negati, con la convinzione che si sarebbe dovuta registrare la perdita di determinati atteggiamenti, sempre in vista del contributo che gli scambi dovrebbero offrire alla costruzione di cittadini consapevoli, più tolleranti, accoglienti e disposti a vivere in un mondo che si basa sul dialogo e sulla comprensione, anche fra culture diverse. I risultati sono invece stati sorprendenti, ma anche molto controversi in quanto proprio le tre domande inerenti i pregiudizi e l'idea di superiorità della propria cultura (item 12, 15 e 17) hanno registrato le risposte meno omogenee fra i vari intervistati. A posteriori, osservando i risultati ottenuti, mi sono resa conto della mancanza di univocità nell'interpretare tale domanda e posso essere certa che solo una ventina di individui l'abbia interpretata secondo il mio punto di vista. I termini da me scelti per costruire la scala di valutazione potevano difatti avere una duplice lettura, se riduco gli atteggiamenti intolleranti, basati su pregiudizi e stereotipi posso difatti ritenere che i pregiudizi stessi che

nutrivo siano diminuiti (*diminished*), ma allo stesso tempo potrei dichiarare di aver migliorato (*improved*) i miei pregiudizi. Una lettura troppo rapida della griglia di risposte, senza un'associazione fra i due termini accostati nei vari gradi di giudizio, poteva quindi portare a fermarsi al primo termine letto (*improved* o *get worse*), senza collegarlo al secondo (*increased* o *diminished*) che avrebbe fornito un'interpretazione diversa anche del primo. Perciò preferisco tralasciare l'analisi dei risultati relativi alle affermazioni 12, 15 e 17 perché è troppo elevato il rischio di non aver registrato realmente l'opinione dei soggetti intervistati.

Sono pochissimi i casi in cui ho registrato soggetti che hanno dichiarato un peggioramento rispetto qualcuna delle mie proposte, un unico soggetto ha affermato di aver peggiorato le conoscenze possedute rispetto all'argomento trattato (item 6), un altro di aver diminuito il proprio desiderio di trascorrere un periodo della propria vita all'estero (item13) e 4 di aver ridimensionato la propria volontà di trasferirsi all'estero (item 14). Sono comunque opinioni minoritarie rispetto alla maggioranza degli intervistati, frutto probabilmente di personali esperienze meno positive sotto questo punto di vista. Tuttavia registrare che gli unici pareri "negativi", anche se pochi, sono riferiti alle due frasi inerenti la mobilità, non sembra essere un dato a sostegno delle politiche dell'Unione europea. In realtà gli scambi sono e devono essere un'alternativa alla mobilità di lungo periodo che permette di sperimentare il contatto con altre culture anche a chi non è pronto per un'immersione totale e forse sono proprio scelti da coloro che, per carattere, indole o percorso di vita, non hanno il desiderio di vivere troppo a lungo l'esperienza da espatriato.

Ritengo che uno dei dati più interessanti riguardi coloro che hanno dichiarato di aver acquisito delle competenze, poiché significa che, in seguito alla partecipazione, hanno percepito dei notevoli cambiamenti a livello delle proprie capacità o atteggiamenti. Ciò che il maggior numero di soggetti dichiara di aver ottenuto grazia all'adesione a uno scambio sono "informazioni su altre culture" (item 11) (26), seguito dalla "fiducia in se stessi" (item 9) (25) e dal "desiderio di trascorrere un periodo della propria vita all'estero" (item 13) (23). Quest'ultimo dato dipana ogni perplessità che poteva essere sorta in precedenza a causa di qualche individuo che ha ridotto il proprio desiderio di mobilità. Coloro che, all'opposto, maturano la volontà di intraprendere un'esperienza, magari anche duratura, all'estero sono numerosi, più di 1/3 degli intervistati. Inoltre 8 di loro appartengono al gruppo di giovani che non ha mai svolto altre attività di mobilità a scopi dell'apprendimento all'estero. È indice quindi dell'influenza positiva che esperienze di

mobilità anche brevi, come li scambi, possono avere nell'incentivare la mobilità fra i giovani.

Il primo dato non desta molto stupore in quanto l'incremento delle conoscenze relative agli altri paesi principalmente europei, ma non solo, e la diffusione di informazioni sulla loro storia, tradizioni e cultura è uno degli obiettivi principali degli scambi culturali. Anche aggiungendo coloro che hanno dichiarato di aver migliorato e aumentato le proprie informazioni sulle altre culture questa proprietà raccoglie il maggior numero di giovani (52). Il dato relativo ai soggetti che dichiarano di aver acquisito fiducia in sé stessi è invece più sorprendente e acquista ancora più valore se sommato al numero di coloro che dichiarano di averla aumentato notevolmente (20). Raggiungiamo così la cifra di 45 giovani per i quali partecipare a uno scambio giovanile ha permesso di prendere maggiore coscienza delle proprie competenze e dei propri punti forza. Gli scambi possono essere vissuti come dei terreni di gioco su cui allenarsi, su cui sperimentare, fare dei tentativi e anche sbagliare con maggiore libertà rispetto ad altri luoghi di apprendimento, perché liberi sia dalla angoscia dei giudizi, sia dal peso di grandi responsabilità. L'aspetto ludico e di simulazione con cui sono condotte la maggior parte delle attività permettono di prendere familiarità con situazioni che potrebbero presentarsi nella vita reale per imparare a gestirle nel migliore dei modi. Il gioco è caratterizzato dalla ripetizione che facilita l'apprendimento e il miglioramento delle proprie competenze, soprattutto quelle atte alla risoluzione di problemi (*problem solving*). Inoltre attraverso questo tipo di attività si apprende a relazionarsi con gli altri, a interagire all'interno di un sistema di regole condivise, possibilmente anche stabilite comunemente e dalle quali non si può prescindere se si desidera essere parte dell'attività.

Inoltre entrano in gioco almeno altri due aspetti. Il primo consiste nella necessità di comunicare in una lingua che, per la maggior parte dei partecipanti, non è la propria lingua madre e che spesso non è padroneggiata con grande dimestichezza proprio perché non ci sono state occasioni di praticarla in un contesto reale. Il secondo riguarda la convivenza spesso molto prolungata e ravvicinata, con persone che fino a poche ora prima erano perfetti sconosciuti. Per vivere appieno l'esperienza è necessario lasciarsi rapidamente molti timori alle spalle, offrire fiducia e sentire di poter esprimere la propria personalità senza remore. Quando, eseguiti questi passaggi, si scopre che il gruppo può essere una famiglia accogliente, che con alcune persone si è già instaurato un certo legame che trascende confini culturali e barriere linguistiche, automaticamente si acquista anche

maggiore fiducia in se stessi, nelle proprie capacità in quanto esseri umani sociali.

Sempre considerando insieme coloro che hanno acquisito o migliorato molto una certa caratteristica, dopo "l'acquisizione di informazioni su altre culture" (item 11), troviamo la "competenza interculturale" (item 1) (47), le "competenze comunicative" (item 5) (46). Le prime due confermano tali posizioni anche considerando chi ha dichiarato solo di aver migliorato o aumentato una certa caratteristica in quanto i tre valori raggruppano la totalità degli intervistati.

Per tutte le altre affermazioni esiste almeno un soggetto che ha affermato di non aver notato alcun cambiamento in seguito alla partecipazione agli scambi. Quella per cui si registra il maggior numero di risposte in questo senso sono le "competenze professionali" (item 2) (11), seguite da "un diverso comportamento o atteggiamento" (item8) (8) e dal "desiderio di trasferirsi all'estero" (item 14) (8). Come nelle domande precedenti in cui era presente un'alternativa neutra all'interno delle scale di giudizio, anche questa opzione di risposta permette di non schierarsi e non prendere una posizione. Allo stesso tempo però non deve essere interpretata come la mancanza, nei soggetti che ne fanno uso, della proprietà cui si riferisce. Difatti l'assenza di cambiamento potrebbe anche indicare che l'intervistato ritiene di avere un buon livello o un buono sviluppo della competenza in questione e di non dover quindi auspicare a un suo cambiamento. Sono pochi (8) anche coloro che dichiarano di aver acquisito competenze professionali (item 2), questi risultati sono coerenti con quelli raccolti nella precedente domande inerente le motivazioni che spingono i giovani ad aderire agli scambi giovanili. Difatti sia arricchire il proprio *curriculum vitae* ma soprattutto trovare un lavoro sono fra le motivazioni che ricevono minori riscontri.

Ritornando ai benefici che la maggior parte degli intervistati ritiene di aver ottenuto partecipando agli scambi, sempre sommando chi dichiara di averle acquisite e averle migliorate molto, fanno seguito a quelli citati in precedenza sviluppi rispetto a:

4. la fiducia in sé (item 9) (45);
5. le competenze sociali (item 4), la capacità di adattarsi a situazioni diverse (item 10), il desiderio di trascorrere un periodo della propria vita all'estero (item 13), la scoperta di somiglianze con altre culture (item 16) (44);
6. il desiderio di trasferirsi all'estero (item 14) (41);
7. nuove abilità (item 7) (37);

8. nuove conoscenze sull'argomento (item 6), un comportamento o atteggiamenti diversi (item 8) (36);
9. le competenze personali (item 3) (35);
10. le competenze professionali (item 2) (30).

Per quattro affermazioni (item 2, 3, 6 e 7) sono più le persone che dichiarano di esser solo migliorati, e non di aver aumentato molto il proprio livello rispetto alla specifica caratteristica. Difatti, se ai dati precedenti aggiungiamo anche coloro che dichiarato di aver ottenuto dei miglioramenti, otteniamo un ordine leggermente diverso:

1. competenza interculturale (item 1) e acquisizione di informazioni su altre culture (item 11) (64);
2. competenze sociali (item 4) (63);
3. competenze personali (item 3), competenze comunicative (item 5), fiducia in se stessi (item 9), capacità di adattarsi a situazioni diverse (item 10), scoperta di somiglianze con altre culture (item 16) (62);
4. nuove conoscenze sull'argomento (item 6) (61);
5. nuove abilità (item 7) (59);
6. desiderio di trascorrere un periodo della propria vita all'estero (item 13) (58);
7. comportamento e atteggiamenti diversi (item 8) (56);
8. competenze professionali (item 2) (53);
9. desiderio di trasferirsi all'estero (item 14) (52).

Come anticipato la prime posizioni sono salde, mentre si registra una risalita proprio di due di quelle opzioni per le quali sono stati registrati il maggior numero di "migliorato/aumentato", cioè le competenze personali (item 3) e le nuove conoscenze sull'argomento centrale dello scambio (item 6). Ciò che invece arretra riguarda il desiderio di trasferirsi all'estero (item 14) o di trascorrere un periodo della propria vita all'estero (item 13), i quali sono inoltre fra i dati che hanno registrato il minor numero di giovani che hanno dichiarato di aver sentito un aumento di queste spinte.

Quest'ultimo quadro credo però che sia quello più adatto a offrire una visione completa delle competenze che, secondo il punto di vista di chi partecipa, vengono attivate grazie ai progetti di scambio giovanile. Chi più marcatamente, chi con un senso che potremmo

definire di scoperta, chi a livelli minori, la grande maggioranza dei giovani intervistati ha dichiarato di aver ottenuto dei miglioramenti rispetto a tutte le caratteristiche presentate.

Significa che anche coloro che hanno dichiarato non importanti o indifferenti molte delle motivazioni indicate come possibili incentivi all'adesione agli scambi hanno poi in realtà guadagnato qualcosa a livello personale, sociale e professionale anche se alla partenza magari questo non ere fra le loro priorità. Ad esempio fra i due soggetti che hanno espresso un numero elevato di "non importante" nella domanda relativa le motivazioni, uno ha anche dichiarato di non aver notato dei cambiamenti per un numero elevato di competenze, ma l'altro ha espresso, per le caratteristiche collegabili alle motivazioni che erano state definite "non importanti", un numero elevato di "molto migliorato/aumentato". Lo stesso discorso è valido anche per i giovani che avevano utilizzato il grado "indifferente" per molte delle motivazioni proposte fra i quali tre giovani dichiarano di aver acquisito delle competenze, per tutti vi sono caratteristiche che sono migliorate molto e migliorate e solo in due casi si registra l'assenza di cambiamento legata alle competenze professionali.

i giovani dichiarano di aver percepito dei miglioramenti che interessano la persona umana nella sua completezza, sono stati percepiti miglioramenti rispetto a diverse tipologie di competenze, ma anche un aumento delle informazioni e delle conoscenze, di quello quindi che può essere definito il "sapere". Sono registrati dei cambiamenti a livello comportamentale, per quanto riguarda gli atteggiamenti e l'attitudine adottata nell'affrontare i vari avvenimenti della vita, in altre parole un'evoluzione del loro "saper essere". Infine, anche se forse in forma ridotta o senz'altro meno evidente comparato agli altri aspetti, è espresso anche un generale miglioramento delle abilità, delle capacità tecniche, del "saper fare", il quale non bisogna tuttavia dimenticare che è una componente essenziale di tutte le competenze.

In conclusione, volendo operare delle distinzioni fra queste competenze, è ribadito il primato di quelle legate alla sfera personale rispetto a quella professionale, la quale si conferma quindi un'area non prioritaria per chi aderisce agli scambi giovanili. Tutto ciò che concerne la capacità vivere in società plurali e soprattutto di creare dei rapporti e instaurare relazioni con chi inizialmente estraneo e anche lontano dal nostro contesto abituale, riveste un ruolo di primo piano. Gli scambi giovanili emergono da questa fotografia come un'esperienza in cui è possibile migliorare le proprie capacità di dialogare, mettendosi anche in posizione di ascolto, l'unica che permette una comprensione profonda di chi abbiamo di fronte. Un ascolto che deve essere attivo e intenzionale. Le attività

condotte nel corso degli scambi giovanili creano un clima di fiducia e accettazione all'interno del gruppo, composto non solo dai partecipanti, ma anche dal complesso dei formatori e di eventuali mediatori. L'esplorazione del tema per giungere a soluzioni comuni permette una reale crescita dei giovani i quali sono così direttamente coinvolti nel comprendere le questioni sollevate, formulare ipotesi, esprimersi e confrontarsi con le posizioni altrui, invece di ricevere semplicemente soluzioni preconfezionate.

g) L'educazione non formale

Nelle precedenti sezioni del questionario ho avuto modo di esplorare in modo trasversale due dei tre pilastri che, a mio avviso, sostengono la struttura degli scambi giovanili: l'interculturalità e la cittadinanza attiva o partecipazione dei giovani alla vita sociale. Questa sezione riguarda invece il terzo pilastro, desideravo infatti conoscere quale opinione avessero i partecipanti degli scambi rispetto alla metodologia adottata, o che dovrebbe essere adottata, nella conduzione delle attività svolte al loro interno.

Sono partita dal chiedere loro se sono a conoscenza del fatto che le attività condotte all'interno degli scambi giovanili dovrebbero basarsi sui principi dell'educazione non formale (domanda 30). Solo due intervistati hanno dichiarato di non esserne a conoscenza. Una risposta che risulta meno stupefacente quando data da chi ha avuto occasione di partecipare solo a corsi di formazione, all'interno dei quali è più semplice dimenticarsi principi e metodi dell'educazione non formale per ricadere nella formula delle lezioni frontali. In questo caso uno dei due intervistati potrebbe però essere definita già un esperto in quanto a partecipato a numerosi scambi e si presuppone che dovrebbe essere cosciente della metodologia adottata.

Successivamente ho introdotto le uniche due domande del questionario che presentano una struttura aperta. La prima (domanda 31) mira a esplorare il concetto di educazione e apprendimento non formale chiedendo la composizione di una definizione personale che ne descriva le caratteristiche ritenute fondamentali dall'intervistato. Tre giovani hanno scelto di non rispondere alla domanda, per cui il campione in questo caso si basa su 61 risposte.

Abbiamo già evidenziato più volte quanto sia complicato trovare una definizione comune capace di mettere d'accordo tutti gli studiosi della materia e che sia applicabile

genericamente a tutti i contesti in cui l'educazione non formale può avere luogo. Perciò sono consapevole di aver richiesto un grande sforzo ai giovani intervistati, ma allo stesso tempo la non univocità di pensiero a riguardo permette anche si valorizzare ognuna delle definizioni fornite le quali, proprio assunte complessivamente, in una prospettiva di complementarietà, offrono la più esaustiva immagine possibile. Alcune parole ritornano con frequenza nelle diverse personali definizioni fornite dai giovani intervistati. Ho tentato quindi di raggrupparle per argomenti e fili conduttori.

Parto dall'unico parere discordante che descrive l'educazione non formale come "*loss of time*" non riconoscendo quindi a questa metodologia alcuna utilità e giustificando successivamente questo pensiero affermando di non aver apprezzato l'approccio adottato dagli animatori nel corso delle attività cui ha partecipato in quanto privo di serietà. L'educazione non formale negli ultimi anni ha gradualmente guadagnato rispetto e credibilità, ma, come abbiamo visto nel precedente paragrafo dedicato all'argomento, la mancanza di criteri indiscussi che ne attestino i risultati e l'efficacia provoca ancora scetticismo in qualcuno.

Moltissimi giovani, nell'esprimere la propria personale definizione, si aiutano grazie alla creazione di un'opposizione con il sistema formale e la scuola: in 30 definizioni è possibile trovare qualche riferimento che oppone l'educazione non formale ai sistemi scolastici, all'apprendimento attraverso i libri, le lezioni frontali e gli insegnanti tipici dei sistemi formali. Solo un giovane, invece di sottolineare la semplice opposizione al sistema formale, utilizza il termine "*complementary*" esprimendo l'idea che sottende al principio di un sistema integrato all'interno del quale ogni metodo può essere di supporto agli altri nel favorire determinati apprendimenti.

L'apprendimento non formale avviene in un ambiente che definito "*more relax*" in cui non si è "*stressed by teachers*" e non si vive sotto la continua preoccupazione di esser giudicati, ma l'espressione che ricorre più spesso è proprio "*out*" o "*outside of school*". Qualcosa quindi che può essere svolto e appreso al di fuori delle mura scolastiche, dei tempi e dei *curricula* scolastici; ma soprattutto un metodo che adotta un approccio diverso, alternativo a quello cui siamo stati abituati fin dal nostro primo ingresso in una classe. Banditi quindi libri e lezioni frontali per lasciare spazio a metodi che sono percepiti come "*funnier and less tiring*", "*new and unconventional*". È sottolineato anche un distacco rispetto ai temi che sono affrontati attraverso metodi non formali i quali sono percepiti come trascurati e non prioritari all'interno dei programmi scolastici. È la novità, l'essere differente, inusuale,

la rottura dei tradizionali schemi di apprendimento, i punti che sembrano caratterizzare maggiormente l'educazione non formale secondo i giovani intervistati. Alcuni citano anche alcuni esempi di attività che associano al metodo non formale come l'uso di giochi, di attività artistiche come il disegno e la recitazione, di laboratori, esercizi di simulazione e discussione, il lavorare in gruppo e in modo cooperativo, realizzare delle presentazioni. Altra caratteristica è pertanto la varietà delle attività proposte che esplorano dimensioni nuove dell'educazione e permettono l'apprendimento "*without realinzing you are learning*".

L'assenza di testi e la presenza di attività che richiedono un coinvolgimento diverso dal puro ascolto passivo sono direttamente collegate a un altro punto fondamentale dell'apprendimento non formale: l'esperienza. Questa può essere declinata in due aspetti. Il primo è sintetizzato al meglio grazie all'espressione "*learning by doing*" e conduce all'ideale di imparare attraverso attività pratiche, dalle proprie dirette esperienze che aiutano a interiorizzare in modo più efficace problemi e soluzioni. Non più un apprendimento basato solo sulla teoria, ma che avviene sul campo, calandosi direttamente nelle situazioni. Il secondo aspetto rimanda allo scambio di informazioni e all'apprendimento che può derivare da esperienze altrui e dalla loro condivisione perché "*everybody has something to learn from the orthers*". L'apprendimento non formale sembra quindi realizzarsi in un ambiente interattivo, favorevole al dialogo e allo scambio di conoscenze. In molti sottolineano l'assenza della figura di un insegnante che impone il proprio sapere a un gruppo di apprendenti, oscurata dalla nuova centralità riconosciuta agli apprendenti stessi perché, così come chiunque ha qualcosa da imparare da chi lo circonda, "*anybody could teach you something*". Bandita quindi anche la figura dell'insegnante tradizionale a vantaggio di un'educazione fra pari guidata da animatori e facilitatori, ma in cui il sapere è costruito "*step by step*" dal gruppo congiuntamente. Per tale motivo alcuni collegano l'apprendimento non formale a qualcosa di non strutturato, "*senza obiettivi prefissati o regole precise da seguire*", ponendosi quasi in contrasto con chi parla di "*targeted learning process*" o chi, riportando la definizione proposta da Coombs, Prosser e Ahmed in uno dei primi studi inerenti l'educazione non formale, la descrive come: "*any organised educational activity outside the established formal system – whether operating separately or as an important feature of some broader activity – that is intended to serve identifiable learning clienteles and learning objectives*"[272]. Credo tuttavia che, parlando di

272 P. H. Coombs, R.C. Prosser, M. Ahmed, *New Paths to Learning: For Rural Children and Youth*,

assenza di obiettivi precisi o struttura, i giovani citati non intendessero che l'educazione non formale è lasciata al caso e che non sottendono dei reali processi di apprendimento. Ritengo piuttosto valido il collegamento con l'idea di flessibilità, di adattamento, nel corso delle attività, ai bisogni degli apprendenti e l'assenza di imposizioni predeterminate, concetto che si sposa inoltre con l'idea di un modo di educare "*participatory*" e "*democratic*".

Un altro punto che ritorna con frequenza è l'utilizzo di un approccio "*learner-centered*", attraverso il riconoscimento dell'influenza che le specificità individuali, le esperienze pregresse e le conoscenze acquisite precedentemente hanno sull'apprendimento. Al metodo non formale è inoltre riconosciuta la capacità di "*attract more the attention of people*" proprio perché le attività sono create per raggiungere i bisogni, le aspirazioni e gli interessi degli apprendenti i quali possono scegliere ciò che preferiscono imparare e dirigere autonomamente il proprio percorso formativo. Si instaura così un'azione di compartecipazione non solo all'azione formativa in sé, ma anche nel dare forma agli obiettivi da raggiungere attraverso tale azione. Infine si ricollega a questo tema anche il pensiero che definisce l'apprendimento non formale come un atto volontario.

Alcuni intervistati si concentrano sui risultati a cui tende l'educazione non formale riconoscendole il merito di contribuire allo sviluppo di abilità, conoscenze e competenze. In particolar modo, diversi giovani ritengono che sia importante per "*improving soft skills*", cioè tutte quelle competenze che possono essere ricondotte alla sfera sociale e personale degli individui, che contribuisco al loro sviluppo personale. In molti utilizzano però anche il termine "*knowledge*" dimostrando che l'educazione non formale permette di accrescere anche le conoscenze e il sapere di chi è coinvolto nel processo di apprendimento.

Alcuni giovani includono inoltre, fra gli scopi dell'educazione non formale, l'approfondimento delle conoscenze su altre culture e modi di pensare il quale permette inoltre di migliorare le proprie competenze interculturali, agevola il dialogo fra culture e accresce il rispetto verso chi rappresenta altri stili di vita. Uno invece evidenzia il legame con lo sviluppo di una cittadinanza attiva.

L'educazione non formale riveste quindi un importante ruolo nello sviluppo dei giovani poiché, possiamo sintetizzare grazie alle parole di uno degli intervistati, "*supports the development of individuals, their social transformation, change, potential, creativity, talents, initiative and social responsibility through the acquisition of relevant knowledge,*

International Council for Educational Development, 1973.

skills, attitudes and values".

Nell'ultima domanda del questionario (domanda 32) ho chiesto ai giovani intervistati se avessero apprezzato l'approccio adottato dagli animatori e dai facilitatori che conducevano le attività degli scambi cui hanno partecipato. La maggioranza dei giovani ha confermato il giudizio positivo che già trapelava dalle definizioni di educazione non formale fornite. In tre hanno però dichiarato di non considerare particolarmente buono il lavoro svolto dai formatori. Un caso è quello che abbiamo già analizzato in precedenza in quanto coincide con il giovane che ha dato l'unica definizione apertamente negativa di educazione non formale. Gli altri due casi evidenziano due dei maggiori problemi che si possono riscontrare nella conduzione degli scambi giovanili. Uno dei giovani ha dichiarato di non esser soddisfatto in quanto aveva aderito all'evento con il desiderio di partecipare ad attività basate sui principi dell'educazione non formale, ma si è invece trovato in un contesto troppo vicino a quello dell'apprendimento formale con lo svolgimento di lezioni frontali che, a suo avviso, non sono adatte ai progetti organizzati all'interno del settore giovanile. Il secondo giovane solleva invece la questione che, a volte, in nome di un apprendimento non impositivo, in cui l'opinione di tutti ha valore e chiunque può avere un ruolo formativo, si rischia di giustificare la mancanza di una preparazione adeguata dei formatori o l'assenza di attività che, seppur flessibili, abbiamo comunque una struttura di base e soprattutto chiare e precise finalità educativa. Abbiamo quindi da una parte l'aspettativa, disattesa, di partecipare ad attività non convenzionali, nuove e stimolanti; dall'altra la sensazione di una preparazione non sufficiente o adeguata di coloro che dovrebbero, in ogni caso, avere un ruolo di guida e tenere le fila delle attività proposte. Entrambi gli aspetti sono riconducibili alla questione del mancato riconoscimento formale della figura dello *youth worker.* Un tema sul quale, negli ultimi anni, si sono costituiti tavoli di lavoro per cercare di giungere alla creazione di una certificazione che riconosca le competenze di coloro che lavorano nel settore giovanile con determinati ruoli e capacità. Un simile riconoscimento permetterebbe di garantire una maggiore qualità delle attività proposte, così come permetterebbe di evitare la trasgressione di quelli che dovrebbero essere ritenuti i principi base del lavoro giovanile, fra i quali figura anche, senza dubbio, l'uso dell'educazione non formale.

Concludo con una nota lieta, i 57 riscontri positivi[273] ottenuti dai giovani che hanno

273 Anche in questo caso alcuni intervistati, pur avendo dichiarato di aver apprezzato il metodo utilizzato nel corso degli scambi cui hanno partecipato, non hanno giustificato tale scelta. il campione su cui mi baso non è quindi composto da tutti i 61 giovani che hanno risposto affermativamente alla

motivato il proprio apprezzamento nei confronti dello stile adottato dai formatori e animatori nel corso degli eventi giovanili cui hanno partecipato (domanda 33).

Senz'altro l'elemento di spicco fra quelli più apprezzati è la possibilità di esprimere la propria opinione, di essere coinvolti, ascoltati e presi in considerazione dagli altri partecipanti, ma anche da coloro che conducono le attività. Difatti è davvero gradito che si annullino le barriera tra i partecipanti, i quali sono quindi nella posizione occupata tradizionalmente dall'apprendente, e gli organizzatori che dovrebbero prendere il ruolo che, nei contesti formali, è occupato dagli insegnanti. Questi ultimi si pongono invece "*at the same level*", in una posizione paritetica rispetto ai partecipanti. In questo modo chiunque è nella posizione di poter insegnare e imparare allo stesso tempo, i partecipanti sono invogliati a contribuire attivamente al progetto esprimendo le proprie idee e opinioni o condividendo conoscenze ed esperienze. Momenti di confronto che sono il compimento più autentico del principio basilare dello scambio, del dare e ricevere che arricchisce chiunque sia coinvolto. Attività che insegnano a confrontarsi e rispettare le idee altrui, ma che permettono anche di migliorare le proprie competenze comunicative e di espressione. È molto apprezzata la possibilità di lavorare in modo cooperativo e in gruppo, spesso in "*small group*", quasi mai da soli.

Questo ci introduce al secondo aspetto maggiormente apprezzato: il coinvolgimento diretto nelle attività. Inteso sia nel senso che emerge già dalle dichiarazioni precedenti, cioè come la necessità della partecipazione attiva dei giovani che prendono parte allo scambio ai quali non è richiesto solo un ascolto passivo. Concetto che può anche essere collegato alla scelta di concentrarsi sui bisogni e sulle necessità dei partecipanti i quali sono "*the center of the learning method*", il focus centrale attorno cui ruota la strutturazione di tutte le attività le quali possono così adattarsi in modo flessibile alle dinamiche del gruppo presente, senza dovere essere ancorati a regole e prassi standard e prestabilite da seguire. Sentirsi pienamente coinvolti e partecipi indica anche la possibilità di muoversi, interagire con l'ambiente circostante, utilizzare il proprio corpo nella sua totalità, essere attivi e svolgere esperienze pratiche per giungere all'apprendimento.

Quasi con un velo di stupore molti giovani hanno dichiarato di aver imparato e acquisito nuove conoscenze, come se fosse avvenuto in un modo indiretto, senza quasi accorgersi di essere impegnati in attività formative. Uno dei giovani ha dichiarato "*there are goals to be achieved but without any strain*", gli obiettivi formativi si raggiungono quindi senza che

---

domanda 32: "*Did you enjoy the approach that facilitators and trainers used during the Exchange?*".

sia necessario lo stesso sforzo che sembra essere richiesto nei sistemi formali. L'educazione non formale è quindi apprezzata perché si rivela essere produttiva, presenta dei risultati tangibili, è stimolante e arricchisce chi ne è coinvolto grazie a una metodologia che non annoia, perché basata su approcci nuovi, diversi e spesso definiti divertenti. I termini "*knowledge*" e "*information*" sono riferiti a volte agli specifici argomenti degli scambi, ma più spesso all'ottenimento di maggiori informazioni su altre culture, fino al punto di perdere i propri pregiudizi.

L'ampio spazio concesso all'uso della creatività, la quale viene stimolata e incentivata, è un altro aspetto reputato molto importante dai partecipanti. Spesso è collegata dagli intervistati ai concetti di spontaneità e libertà: così come l'adesione al progetto e la scelta di intraprendere un percorso formativo sono volontari, anche la decisione di partecipare a ogni singola attività, le modalità di svolgimento e il grado di coinvolgimento sono affidate alla sensibilità personale e volontà di ogni partecipante, "*without any obligation*", ma anche senza l'idea di giusto o sbagliato, migliore o peggiore.

A volte i soggetti intervistati hanno sovrapposto quasi automaticamente il concetto di scambio giovanile e di educazione non formale riferendosi a molti degli elementi tipici degli scambi, come la possibilità di viaggiare o di fare nuovi incontri, per descrivere i punti di forza della metodologia non formale. A tal proposito uno degli aspetti più citati è la possibilità di incontrare persone nuove e creare relazioni. Credo però che non sia totalmente fuori luogo citare quest'elemento in quanto spesso sono proprio le attività proposte, tipiche della metodologia non formale, che, per usare le parole di uno degli intervistati "*break the distance between people*", creano rapidamente quel senso di vicinanza fra i partecipanti i quali si sentono realmente in contatto l'uno con l'altro. Uno degli intervistati evidenzia come nelle attività proposte sia coinvolta anche una parte emozionale che, a suo avviso "*makes learning easier and more efficient*". Opinioni che sembrano quindi confermare quanto la metodologia adottata all'interno degli scambi internazionali possa influire nello sviluppo di conoscenze, abilità e atteggiamenti nei giovani che prendono parte alle attività.

4 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Nel corso del mio lavoro ho tentato di dare forma al concetto di scambi internazionali quali componenti delle politiche giovanili europee che contribuiscono allo sviluppo e alla crescita dei giovani quali futuri cittadini di un mondo sempre più globalmente connesso. In quest'ottica dunque le politiche giovanili non sono identificate esclusivamente con le politiche di prevenzione da abusi e dalla devianza oppure di riduzione del disagio, ma l'attenzione è focalizzata sul pieno coinvolgimento dei giovani attraverso attività che li rendano protagonisti. All'interno di processi autoformativi i giovani acquisiscono consapevolezza su questioni che riguardano la comunità in cui vivono, ricevono gli strumenti per abitare un mondo plurale. Inoltre, potendo esprimere i propri bisogni e negoziare il ruolo che vogliono ricoprire nella società, diventano attori sociali a tutti gli effetti, presenti, visibili e più autonomi[274].

A mio avviso il successo degli scambi giovanili internazionali si fonda su tre pilastri che ho cercato di delineare avvalendomi soprattutto dei contributi ottenuti attraverso le interviste sottoposte ad alcuni giovani europei che hanno preso parte a simili esperienze. L'educazione non formale è la metodologia cardine che deve essere seguita nel corso degli scambi quale premessa per affrontare e rendere reali i due successivi elementi: la spinta alla partecipazione e l'apprendimento interculturale.

Il tipo di mobilità offerta dagli scambi giovanili è senza dubbio differente da quella proposta da altri Programmi che permettono di trascorrere un periodo in un paese diverso da quello di abituale residenza, quali l'Erasmus, il Leonardo, il Servizio Volontario Europeo. La breve durata dei progetti e le motivazioni alla base della partenza riducono la tipologia e la gravità degli ostacoli che i giovani possono incontrare nel corso dello svolgimento degli scambi. Ciò nonostante alcune difficoltà, come quelle di natura socioeconomica e linguistica, sono trasversali a ogni tipologia di mobilità[275]. Ovviamente vi è anche un legame fra i risultati di apprendimento e la durata dell'esperienza maturata. É innegabile che, anche rispetto a quelli che sono i punti forti degli scambi giovanili, altre situazioni che permettono un coinvolgimento personale maggiore e più prolungato nel tempo, come periodi di studio, lavoro o volontariato all'estero, offrono anche risultati immediatamente più visibili in termini di arricchimento personale. A ciò si aggiungono le

274 G. Manzato, *La giovane Europa. Politiche giovanili e viaggi interculturali fra vecchi confini e nuovi cittadini*, in M. Faraone e G. Ferracuti (a cura di), *Studi interculturali* n. 2/2014, Trieste, Mediterránea - Centro di Studi Interculturali, Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Trieste, p. 210.

275 ECORYS, *op. cit.*, p. 21.

maggiori difficoltà nel riconoscere le competenze acquisite e nel valorizzare l'esperienza affrontata in quanto legate a metodologie non formali. È inoltre accertato che i benefici in termini professionali ottenuti da periodi di mobilità, aumentano se la durata dell'esperienza è di lungo termine, cioè superiore ai sei mesi. Tuttavia, per coloro che hanno dei vincoli personali o professionali spesso non è possibile assentarsi dal proprio contesto quotidiano per un periodo tanto lungo e continuato[276]. Gli scambi giovanili richiedono invece un investimento di tempo ridotto il quale può essere compensato da una maggiore frequenze e da continuità nell'affrontare tali esperienze di mobilità. Difatti uno dei maggiori vantaggi degli scambi giovanili, ancora più forte prima dell'entrata in vigore del nuovo programma *Erasmus+*, è la loro replicabilità senza limiti. Mentre molte altre esperienze di mobilità sono "una volta nella vita", come ad esempio il Servizio Volontario Europeo, ma anche quello Civile Nazionale[277], o possono essere replicati con certi limiti o a certe condizioni, come il Programma Erasmus o il Programma Leonardo, si può partecipare a scambi giovanili internazionali infinite volte fino al raggiungimento dei 30 anni.

Perché avvenga un apprendimento, si realizzi cioè un passaggio da un livello di conoscenza o abilità a un altro che arricchisce il soggetto che ne è protagonista, è necessario essere sottoposti a degli stimoli. L'analisi delle interviste ha mostrato in quale misura l'adesione agli scambi internazionali permetta di sviluppare diverse competenze nei giovani che partecipano e in particolar modo quanto contribuisca a coltivare il loro pensiero interculturale, sociale e relazionale. Altri aspetti, sui quali sono tuttavia forti le aspettative dell'Unione europea, risultano invece notevolmente trascurati dai giovani. Quello che senz'altro ottiene minore riconoscimento è la possibilità di ottenere dei vantaggi professionali grazie alla partecipazione agli scambi. In primo luogo ciò dimostra quanta strada deve ancora essere fatta per un pieno riconoscimento delle competenze sia relazionali (*soft skills*) sia trasversali e acquisite attraverso canali non formali. Allo stesso tempo però apre un'ulteriore riflessione sulla logica e sulla correttezza di un sistema che sembra promuovere quella che è diventata tristemente famosa come "la fuga dei cervelli", oscurando talvolta il fatto che c'è una fuga ancora più consistente di braccia e cuori. Perché forse non è giusto insegnare ai giovani che essere adattabili e mobili è una qualità che bisogna valorizzare a scopo occupazionale. Perché l'altra faccia di queste parole sono precarietà e instabilità, sono mancanza di sicurezza e impossibilità di costruire immaginari

276 Ibidem.
277 Il quale, è giusto ricordare, può essere svolto anche all'estero.

realizzabili. Se chi lascia il proprio paese non lo fa spinto dal desiderio di novità, dalla voglia di esplorazione e dalla necessità di arricchimento, ma è guidato solo dalla mancanza di alternative sul proprio suolo nativo, non saprà mai farsi accogliere dal luogo in cui si è trasferito e di conseguenza nemmeno accogliere la nuova cultura in cui è immerso. Se tutto ciò che i giovani intraprendono è "a termine" o "a progetto", senza la possibilità di vedere il contributo che questo singolo tassello può offrire a un quadro globale più ampio, cioè alla costruzione della loro identità, non vedranno più le singole esperienze come percorso verso un saldo e sicuro approdo finale, ma solo come estenuanti riempitivi in attesa di "momenti migliori" o prima della rassegnazione.

Certamente partecipare a uno scambio interculturale e in generale l'uso di metodi non formali sono degli ottimi mezzi per scoprire i propri talenti, aiutano a compiere scelte inerenti la propria futura vita professionale e personale, ad acquisire competenze che saranno utili anche a livello lavorativo. Tuttavia, questo non è il loro obiettivo principale, non si rivolgono all'uomo in quanto lavoratore, non si basano su categorie predeterminate, ma si rivolgono a ogni soggetto attraverso un approccio olistico, considerando ognuno come una persona nella sua integrità. I contesti non formali riescono a svolgere quella funzione di orientamento che spesso è assente nei sistemi di istruzione che si esprimono ancora esclusivamente sotto forma di giudizi e di voti standardizzati, ma non sono in grado di dire ai giovani qual è il loro potenziale, su quale delle loro qualità dovrebbero investire. Sembra che animatori, educatori, operatori giovanili e sociali, grazie ai momenti di riflessione comune, grazie al tempo passato ad ascoltare e osservare i giovani in ogni loro aspetto, possano assumersi con più serenità la responsabilità di orientare i giovani con cui hanno a che fare.

Ciò nonostante, il fine ultimo degli scambi rimane la trasmissione alle future generazioni di valori fondamentali come democrazia, tolleranza, coesione che, in un'Europa sempre più ampia, nel cui futuro si prospettano ulteriori allargamenti verso paesi di tradizioni ancora più eterogenee, acquisiscono un valore crescente. È ormai forte la consapevolezza di esser parte di un mondo globale, transnazionale, in cui l'azione a livello locale si intreccia con quello nazionale e internazionale, "in cui i legami identitari e le appartenenze si fanno plurimi e mobili"[278]. Ognuno deve poter comprendere il rapporto fra sé, in quanto individuo, e la comunità di cui è parte, fra la libertà personale e la giustizia sociale, in che modo i condizionamenti sociali influiscono sulle scelte individuali. L'apprendimento è tale

278 E. Specogna in O. Valeri (a cura di), *L'Europa dopo la caduta del muro di Berlino*, Udine, Risorse Umane Europa, 2009, p. 34.

nel momento in cui siamo in grado di utilizzare delle chiavi interpretative per osservare e leggere la realtà e la nostra esperienza, solo riflettendo su di esse possiamo attribuirgli dei significati, una valenza che possa scaturire anche in un cambiamento. Essenziale per procedere in tale direzione è l'aspetto comunicativo, poiché le opinioni possono maturare solo se siamo stimolati a porci domande, se scaturiscono dei dubbi e tutto ciò avviene solo in un ambiente di confronto sincero e di relazioni.

Vorrei quindi riprendere i temi della partecipazione e dell'interculturalità per ribadire in che misura, attraverso gli scambi internazionali, si può intraprendere il cammino della comunicazione interculturale, della gestione democratica delle risorse globali e dell'assunzione di responsabilità in quanto cittadini attivi.

Nel 1980, nel corso di una conferenza dal titolo "Intolleranza in Europa" organizzata dal *Centro europeo della gioventù* di Strasburgo, venne presentata questa definizione di educazione interculturale:

"una nuova situazione di apprendimento, dove discenti che provengono da ambienti culturali diversi sono aiutati a vedere le loro differenze come risorse da utilizzare per conquistare una maggiore consapevolezza di sé, anziché come deviazioni dalla norma stabilita; una situazione, cioè, dove ogni cultura viene spiegata nel contesto delle altre, attraverso un processo che stimola i dubbi su se stessi, la curiosità per gli altri e la comprensione delle interazioni reciproche. Questo processo deve coinvolgere i discenti sia intellettualmente sia emotivamente"[279].

La tendenza al confronto, così come quella alla categorizzazione, sembra essere innata nel comportamento umano e sociale, difatti, la formazione stessa del senso di appartenenza ad un gruppo avviene per contrapposizione rispetto a un altro il quale si differenzia per determinate caratteristiche o comportamenti. Gobbo evidenzia come in Europa nel corso dell'Ottocento si sviluppa l'idea che "popoli con origini diverse avessero diritto a creare degli stati indipendenti i quali avevano una propria ragion d'essere nell'esistenza dell'etnia-nazione come isolato linguistico-nazionale"[280]. Si sviluppa così anche un'ideologia dell'autentico atta a individuare dei tratti essenziali e permanenti sui quali si fonda l'identità nazionale che giustifica la richiesta di un riconoscimento politico e culturale capace di far acceder a risorse per le quali anche altri gruppi si trovano in competizione[281]. Simili criteri di appartenenza hanno prodotto la creazione di identità dipinte come organiche e

279 Conference on Intolerance in Europe, Strasbourg, 9-11 December 1980, Report CEJ/CI (80) 14, p. 39 in R. Ruffino *Educazione interculturale e scambi scolastici.*

280 F. Gobbo, *Pedagogia interculturale,* Roma, Carocci, 2000, p. 59

281 Ivi, p. 60.

omogenee[282], in una costante posizione difensiva di chiusura rispetto eventuali contaminazioni esterne. Uno degli errori in cui si rischia di cadere quando si entra in contatto con una realtà differente è riconducibile a ciò che in antropologia è definito etnocentrismo: un atteggiamento valutativo che consiste nel "porre al centro" la cultura a cui si appartiene considerandola "qualitativamente più appropriata e autentica" di quella appartenente ad altri gruppi sociali[283]. Non è quindi un'azione di semplice confronto, ma esso implica l'attribuzione di valori positivi a ciò che viene identificato con un "noi" contrapposto a un gruppo vastissimo in cui sono inseriti tutti coloro che sono "altro", marcando una netta distinzione fra due gruppi portatori di differenze non solo insanabili ma, in qualche modo, pienamente positive e correte da una parte o all'opposto totalmente erronee e irrazionali. L'apprendimento interculturale, attraverso meccanismi di decentramento, permette di "attivare un congedo definitivo e totale rispetto all'etnocentrismo"[284]. Secondo Cambi è difatti necessario superare l'aspetto monolitico delle culture e delle identità per riconoscere che esse, al pari di ogni individuo, sono caratterizzate dal pluralismo il quale rispecchia la ricchezza e la complessità dell'essere[285]. O, per dirlo attraverso le parole di Gobbo, ogni società è soggetta a una quotidiana contaminazione culturale, è sempre anche influenzata dalla presenza e dai contatti con altre culture. L'autrice riporta anche una metafora estremamente suggestiva di Ulf Hannerz il quale utilizza l'immagine del flusso per descrivere il concetto di cultura: come avviene per un fiume, anche la cultura appare come qualcosa di permanente, durevole, identico, ma in realtà è sempre in movimento e la sua struttura dipende da un processo continuo[286].

Essere coscienti del relativismo culturale ci dovrebbe quindi permettere di utilizzare la comparazione fra culture quale strumento di comprensione, tanto delle caratteristiche dei sistemi estranei a cui ci accostiamo, quanto di quello a cui apparteniamo, in quanto "il confronto con l'altra cultura fa entrare in gioco la nostra"[287]. Ogni incontro con l'alterità deve condurre a una riflessione sulle proprie opinioni e sui propri atteggiamenti, perché solo osservando dall'esterno la propria cultura e percependo che non rappresenta l'unica possibilità di rispondere alle esigenze umane è possibile comprenderla approfonditamente. Come sottolinea Ruffino, l'educazione interculturale non deve essere interpretata solo

282 F. Cambi, *Intercultura: fondamenti pedagogici*, Roma, Carocci, 2001, p. 16.
283 F. Remotti (a cura di) *Enciclopedia delle scienze sociali*, voce *Etnocentrismo*. Disponibile su: <www.treccani.it/enciclopedia/etnocentrismo_(Enciclopedia-delle-Scienze-Sociali)/> (Ultimo accesso il 5/01/2015).
284 F. Cambi, *op. cit*., 2001, p. 15.
285 Ivi, p. 19.
286 F. Gobbo, *op. cit.*, pp.63-64.
287 Ivi, p. 205.

come “un nuovo «campo di studio» da aggiungere a ciò che già sappiamo, una nuova area di apprendimento. È un nuovo *modo di essere*, che implica ciò che i Greci chiamavano «*metanoia*» e cioè una conversione della mente, un nuovo modo di guardare al mondo”[288]. Ogni individuo deve pertanto vivere in un'ottica di continua apertura al cambiamento, di continua costruzione del sé, sempre in formazione[289], capace di rimettere costantemente in discussione i propri orizzonti in quanto rappresentativi di una prospettiva fra molte altre. Mettere in discussione le nostre credenze e alcuni aspetti della nostra cultura non significa rigettarli, ma vuol dire aprirsi a possibili alternative, sottolineando il carattere dinamico e non immobile della cultura e soprattutto ci protegge dal rischio che il nostro sapere ordinario, tacito, scontato, si trasformi in un nodo di pregiudizi, i quali ci offrono l'illusione di sapere chi sia l'altro, di giudicare i suoi atteggiamento, senza preoccuparci di conoscerlo[290].

Perché tutto ciò sia realizzabile, sono però necessarie due azioni che esplicitano la disponibilità al confronto e che instaurano una relazione: l'incontro e il dialogo. In quanto, come bene esprimono le parole di Cambi:

“Il confronto è lo stare uno di fronte all'altro, è l'ascolto soprattutto. La decostruzione è l'atteggiamento da assumere di fronte alle proprie certezze, liberandosi da pregiudizi e da rigidità cognitive o etiche (…). Poi c'è il dialogo che reclama ancora l'ascolto (…) nel quale conta proprio il comunicare. Infine, l'intesa. Stabilire accordi. (...)riconoscerli e rispettarli”[291].

L'incontro è inteso come condizione mentale che riconosce valore all'alterità[292] e permette la realizzazione di un riconoscimento reciproco[293] che scaturisce poi nel contatto. Il dialogo è uno scambio modellato sulla comunicazione[294], è la capacità di pensare insieme. Questa ricostruzione comune deve essere basata sull'ascolto[295] che permette di comprendere, cioè di accogliere le ragioni dell'altro e mettere in discussione le proprie. Un simile atteggiamento conduce inoltre alla diffusione di una nuova forma di cittadinanza, quella che è stata definita dal Consiglio d'Europa *citoyenneté plurielle*, cioè multipla poiché riguardante l'appartenenza a comunità concentriche, parte di un mondo che sempre

288 R. Ruffino *Educazione interculturale e scambi scolastici.*
289 F. Cambi, *op. cit.*, 2001, pp. 32-33.
290 F. Gobbo, *op. cit.*, p.207.
291 F. Cambi, *Incontro e dialogo*, Roma, Carocci 2006, p.49.
292 F. Cambi, *op. cit*., 2001, p.72.
293 F. Cambi, *op. cit.*, 2006, p.8.
294 F. Cambi, *op. cit.*, 2001, p.27.
295 Ivi, p.20.

più vuole riconoscersi in valori comuni, quasi a voler portare a una coincidenza di diritti del cittadino e diritti dell'uomo[296].

L'educazione interculturale favorisce la comprensione reciproca attraverso lo sviluppo di una maggiore attenzione alla diversità, la promozione di una cultura del rispetto e della valorizzazione dell'altro e la costruire di relazioni interpersonali e intergruppo il più armoniose possibile[297]. Gli scambi giovanili, all'interno dei quali la comprensione interculturale prende forma, diventano così una risposta alle trasformazioni sociali attuali, soprattutto nel momento in cui il processo di unificazione politica dell'Europa si estende a un numero sempre maggiore di paesi e rende incalzante l'esigenza di una maggiore comprensione culturale. Partecipare a uno scambio internazionale permette ai giovani di migliorare la propria capacità di vivere in comunità e di sperimentare la ricerca di compromessi per la risoluzione dei conflitti, in quanto li pone di fronte a differenti modi di interpretare e vedere il mondo, portandoli a operare un decentramento cognitivo e a relativizzare le proprie posizioni. In tale prospettiva, simili esperienze diventano anche un punto di partenza per lavorare su temi più ampi quali i diritti umani, l'educazione alla mondialità (*global education*) e alla cittadinanza. Il confronto è anche il terreno su cui necessariamente si muovono le proposte educative che intendono promuovere senso e cultura della partecipazione attiva[298].

Abbiamo visto come i partecipanti agli scambi non siano pienamente coscienti del ruolo che questi possono ricoprire nell'incrementare le possibilità che sono offerte loro per esercitare il proprio ruolo di cittadino o per incidere sull'agenda politica. Tuttavia, le azioni intraprese negli ultimi anni a livello europeo nel settore delle politiche giovanili sembrano essere una risposta a quella che Frabboni e Pinto Minerva definiscono la crescente "divaricazione (…) tra la *scarsa* permeabilità delle istituzioni e la *forte* domanda di partecipazione espressa dai giovani"[299]. Secondo gli autori, coloro che presiedono le istituzioni sono portati a impedire in ogni modo l'accesso ai "luoghi di discussione e decisione" alle nuove generazioni, le quali, al contrario, sarebbero inclini all'azione, a volte con atteggiamento propositivo, altre volte forse sovversivo, ma pur sempre portatori di nuovi e differenti punti di vista che alimentano l'agire democratico. Le linee dettate dall'Unione europea sembrano però fornire finalmente una risposta alla domanda dei

---

296 A. P. Tantucci, in L. Corradini, W. Fornasa, S. Poli (a cura di), *op. cit.*, pp. 305-311.

297 Ivi, pp.9-10.

298 I. Lizzola., in F. Milanese, N. Burzotta (a cura di), *Educare attraverso la democrazia e la cittadinanza*, Udine, Forum Editrice Universitaria Udinese, 2007, p. 212.

299 F. Frabboni, F. Pinto Minerva, *op. cit.*, p. 256.

giovani di essere compresi nei processi decisionali, soprattutto se relativi a questioni di loro interesse, ma non solo. Solamente la via dell'inclusione e dell'ascolto può rappresentare la risposta ai "toni di *rinuncia-disimpegno* nei confronti dei valori della disponibilità-solidarietà-responsabilità"[300] assunti troppo spesso quali descrittori dei giovani. Le esperienze degli scambi giovanili internazionali, progetti creati da giovani a favore di altri giovani, sembrano proprio dimostrare che non è possibile "fare di tutta l'erba un fascio" e che, se forniti dei necessari spazi e strumenti, i giovani sanno dimostrare impegno, responsabilità e capacità di mobilitarsi, soprattutto se motivati da valori ideali ed etici forti.

A tal proposito credo sia utile ricordare la visione di democrazia offerta da Amartya Sen. Secondo l'autore la democrazia non può esser puramente rappresentativa, una forma di governo cioè in cui il ruolo del cittadino si esaurisce attraverso lo strumento del voto e nel corso delle elezioni. Al contrario deve permettere un costante scambio di opinioni riguardo le principali questioni politiche e pubbliche, implicare un coinvolgimento maggiore dei cittadini nel processo decisionale che li porti così ad agire attivamente per la cura dell'interesse generale della società in modo responsabile e consapevole. Solo in questo caso è possibile parlare di una democrazia partecipativa e deliberativa.
É possibile giungere a un bilanciamento delle esigenze in conflitto solo creando le condizioni per cui i diversi soggetti possano ascoltarsi reciprocamente e rendere il conflitto produttivo di nuova conoscenza, trasformarlo in un canale che permetta di vedere i problemi in modo diverso, in quanto, secondo M. Sclavi, "ognuno (…) comprende tanto meglio una situazione complessa quanti più numerosi sono i punti di vista (…) dai quali riesce a vederla."[301] All'interno degli scambi si creano anche degli spazi e dei momenti che rendano concreta la possibilità di attivarsi e permettono di sperimentare occasioni di partecipazione, nella prospettiva di formarli a una cultura civica e politica fondata sulla partecipazione diretta e continua dei cittadini.

Infine, vorrei riprendere il pensiero di K. Mannheim sul discorso generazionale. Nel saggio *Il problema delle generazioni*, l'autore evidenzia come la contemporaneità, intesa come "condivisione di significati ed esperienze comuni"[302], non coinvolge obbligatoriamente tutti gli individui che vivono esperienze simili in un dato momento

300 Ivi, p. 257.
301 M. Sclavi (a cura di), *Avventure urbane. Progettare la città con gli abitanti*, Milano, Elèuthera editrice, 2002, p. 70.
302 M. Merico, *op. cit.*, p. 39.

storico: in tal modo egli riconosce la possibilità della convivenza di più generazioni all'interno dello stesso arco temporale, le quali assimilano in modo differente gli eventi a cui hanno assistito e ne ripropongono quindi visioni distinte. In questo modo Mannheim riconosce un ruolo nella fondazione del fenomeno generazionale, non solo agli eventi storici, ma anche alle forze sociali.

L'autore individua quindi tre fasi distinte che contribuiscono alla nascita delle generazioni:

la *collocazione di generazione*, questa accomuna i soggetti che, essendo nati e cresciuti nello stesso momento cronologico, hanno la possibilità di "partecipare agli stessi avvenimenti"[303]. È la precondizione della nascita del sentimento comune che, a questo stadio, è solo in potenza.

il *legame di generazione*, indica l'insieme di individui che reagiscono alle sollecitazioni create in un determinato momento storico[304]. È il passaggio dall'essere spettatori degli eventi storici in cui si è immersi all'azione, significa diventare attori, partecipare in qualche modo, rivestendo un ruolo e appoggiando uno degli schieramenti.

l'*unità di generazione*, "significa un reagire unitario"[305] agli eventi di cui si è partecipi. È possibile solo nel momento in cui i soggetti prendono coscienza della propria comune condizione. Unisce quindi coloro che si rispecchiano in valori comuni e propongono una reazione comune agli eventi.

Credo che le categorie esposte da Mannheim, nonostante il secolo trascorso dall'epoca dello scritto, possano essere adattate perfettamente a coloro che facciamo rientrare nella categoria dei giovani di oggi, quella che è stata definita da alcuni proprio "generazione Erasmus". Di recente l'espressione è stata utilizzata anche dal Presidente del Consiglio Matteo Renzi in occasione dell'inaugurazione del semestre di Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea: "Il tema dell'Europa è dire ai nostri figli, noi che siamo la generazione Erasmus, che è possibile che l'Europa oggi sia il luogo in cui è possibile la speranza"[306]. Tuttavia già nel 2007 l'espressione è citata da L. Raffini e L. Alteri per "indicare una generazione di giovani che parlano più di una lingua straniera, trovano normale spostarsi per studio o per lavoro nel continente, vivono già in una dimensione europea"[307]. La troviamo anche quale titolo, prima, di un testo curato da G. Bettin Lattes e M. Bontempi, *Generazione Erasmus? L'identità europea tra vissuto e istituzioni* (2008),

---

303 K. Mannhein, *Il problema delle generazioni* in *Sociologia della conoscenza*, Bari, Dedalo, 1974, pp. 346-347.

304 M. Merico, *op. cit.*, p. 40.

305 Mannheim, *op. cit.*, p. 356

306 <italia2014.eu/it/news/post/leuropa-sia-il-luogo-della-speranza/> (Ultimo accesso il 10/01/2015).

307 L. Raffini, L. Alteri, *Il Programma Erasmus: significati e sviluppi* in CosmoPolis n° 2/2007.

poi di una raccolta di saggi curata da F. Cappé, *Generazione Erasmus: l'Italia delle nuove idee* (2011). Erasmus è diventato ormai un termine altamente evocativo, tanto da essere stato scelto dall'Unione europea stessa per designare il nuovo programma che racchiude sotto un unico nome tutte le azioni di mobilità indirizzate a diverse categorie e non più solo agli studenti, come abbiamo avuto modo di vedere già nel paragrafo dedicato al Programma "Erasmus+"[308].

Ritornando alle distinzioni presentate da Mannheim, potremmo affermare che, chi continua a vivere solo nei limiti del proprio vicinato[309] e non ha mai avuto possibilità di partecipare a programmi internazionali che offrono l'opportunità di soggiornare all'estero e conoscere persone provenienti da altre nazioni, rimane a livello di *collocazione generazionale*. Tuttavia, coloro che si rispecchiano nella "generazione Erasmus" non sono solo gli studenti universitari che hanno partecipato a questo programma specifico, il quale è stato assunto solo come bandiera di una fascia d'età di ragazzi e ragazze che non possono e non vogliono sentirci cittadini di un unico stato, ma che, a seguito di un'esperienza diretta o indirettamente, hanno coscienza della vita condotta dai propri coetanei residenti in altre parti d'Europa, se non addirittura del mondo. In questo caso siamo nell'ambito del *legame generazionale*, poiché questi giovani sono esposti a eventi sociali inediti, che rappresentano una rottura rispetto l'epoca precedente, ma non tutti vivono allo stesso modo le possibilità offerte da simili esperienze. Quando ci addentriamo nel sentire comune, nei valori portati avanti dalle centinaia di ragazzi che animano le associazioni giovanili membri del Consiglio d'Europa o che partecipano ai programmi della Commissione Europea, ecco che ci addentriamo nell'*unità di generazione* in quanto essi sono spinti da un comune sentimento di solidarietà, desiderio di equità e democrazia.

L'Europa è una realtà, ci saranno sempre i nostalgici della Lira, chi rivendicherà la necessità dei dazi doganali e delle frontiere per tenere lontani gli stranieri, ma ciò non toglie che la società con la quale dobbiamo confrontarci attualmente ha una portata europea, per non dire addirittura globale. Accanto a qualche elemento negativo ci sono però senz'altro anche dei vantaggi, delle opportunità che possono essere colte per provare a fare di questo nuovo spazio sociale ampliato, un terreno fertile per l'apprendimento, soprattutto interculturale e civico. Perché è grazie a esperienze della portata degli scambi internazionali che possiamo sperare che l'Unione europea, e come lei tante altre

308 Vedi paragrafo 2.

309 Utilizzo il termine nel significato offerto da A. Appadurai all'interno del testo *Modernità in polvere*, p 229-255.

organizzazioni e istituzioni, possa assumere degli orientamenti più sociali e relazionali, non solo squisitamente economici, per essere, in definitiva, più attenta alle persone.

Viviamo in una società globale e globalizzata, ma non sempre il nostro vicinato gode della stessa condizione. Probabilmente ognuno di noi ha almeno un conoscente straniero, un amico che si è trasferito all'estero, un parente con origini lontane, tuttavia ciò non significa essere automaticamente capaci a convivere con la diversità. Quotidianamente siamo sottoposti a immagini, notizie, informazioni che provengono da e riguardano culture, popoli, persone, paesi e stili di vita diversi dai nostri, da quelli cui siamo abituati. Eppure, essere a conoscenza non significa conoscere. È necessario uno sforzo ulteriore per comprendere davvero ciò che non appartiene alla nostra normalità. Ancora di più vedere non significa vivere. Grazie ai nuovi mezzi di comunicazione, grazie all'accesso a una fonte illimitata di informazioni e alla presenza di immagini sempre più realistiche, possiamo accostarci e sentirci collegati a ogni parte del mondo, ma tutto ciò non è sufficiente per dimostrare nella realtà di essere pronti e capaci a vivere con il resto del mondo. Quando la diversità non è più solo un immagine o una parola, ma è un comportamento, diventa tangibile, entra in collisione con l'universo personale di qualcun altro, a quel punto bisogna essere pronti a gestire l'incontro. Per questo motivo gli scambi assumono notevole importanza: sono prove di convivenza, tentativi di confronto costruttivo. Per questo motivo gli scambi sono educativi.

BIBLIOGRAFIA

AA. VV., *SKILLS, Several Keys In Learning to Learn Skills. Analisi degli stili e delle strategie di apprendimento.* [PDF] Disponibile su: <nuke.iisb.it/LinkClick.aspx?fileticket=sE30PQc40H8=> (Ultimo accesso il 30/01/2015).

ALEANDRI G., *Educazione permanente nella prospettiva del lifelong e lifewide learning*, Roma, Armando Editore, 2011.

ANDREOLI V., *Giovani*, Milano, Rizzoli, 1995.

APPADURAI A., *Modernità in polvere*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2012.

BAGNASCO A., BARBAGLI M., CAVALLI A., *Corso di sociologia*, Bologna, Il mulino, 1997.

BAZZANELLA A. (a cura di), *Investire nelle nuove generazioni: modelli di politiche giovanili in Italia e in Europa. Uno studio comparativo*, Trento, IPRASE del Trentino, 2010.

BERNARDI L., *Percorsi di ricerca sociale: conoscere, decidere, valutare*, Roma, Carocci, 2005.

BOSCO A., *Come si costruisce un questionario*, Roma, Carocci, 2003.

CAMBI F., *Intercultura: fondamenti pedagogici*, Roma, Carocci, 2001.

CAMBI F., *Incontro e dialogo*, Roma, Carocci, 2006.

CAVALLI A, GALLAND O., *Senza fretta di crescere. L'ingresso difficile nella vita adulta*, Napoli, Liguori, 1996.

CEDEFOP, *Lignes directrices européennes pour la validation des acquis non formels et informels*, Lussemburgo, Office des publications de l'Union européenne, 2009.

CEDEFOP, *The shift to learning outcomes. Policies and practices in Europe*, Luxembourg, Office for Official Publications of the European Communities, 2009.

COLUCCI E., DAVIES H., KORHONEN J., GAEBEL M., *Mobility: Closing the gap between policy and practice. Outcome report of the project "Mapping University Mobility of Staff and Students",* EUA, 2012. [PDF] Disponibile su: <www.eua.be/Libraries/Publications_homepage_list/EUA_Maunimo.sflb.ashx> (Ultimo accesso il 19/11/2014).

COOMBS P. H., PROSSER R.C., AHMED M., *New Paths to Learning: For Rural Children and Youth*, International Council for Educational Development, 1973.

CORRADINI L., FORNASA W., POLIS S., (a cura di) *Educazione alla convivenza civile.*

Educare, istruire, formare nella scuola italiana, Roma, Armando Editore, 2003.

D'ELIA A. (a cura di), *Le politiche giovanili:origini, evoluzioni, stato dell'arte. Rapporto provvisorio sulle politiche giovanili*, Bari, Università degli studi, 2006. [PDF] Disponibile su: <bollentispiriti.regione.puglia.it/index.php?option=com_k2&view=item&id=186:cosa-bolle-in-pentola-una-ricerca-sui-giovani-pugliesi&Itemid=1301330> (Ultimo accesso il 29/10/2014).

DELORS J. (a cura di), *Learning: the treasure within. Report to UNESCO of the International Commission on Education for the Twenty-first Century*, Parigi, UNESCO, 1996.

DEWEY J., *Democrazia e educazione*, Scandicci, la Nuova Italia, 1992.

DOGLIANI P., *Storia dei giovani*, Milano, Mondadori, 2003.

DU BOIS-REYMOND M., *Study on the links between formal and non-formal education*, Strasbourg, COE, 2003. [PDF] Disponibile su: <www.eurodesk.it/sites/default/files/file/doc_pogiovanili/COE_formal_and_nonformal_education.pdf> (Ultimo accesso il 6/12/2014).

EBERHARD L., *The Council of Europe and youth.Thirty years of experience*, Strasbourg, Council of Europe Publishing, 2002.

ECORYS, *Study on Maximising the Potential of Mobility in Building European Identity and Promoting Civic Participation. Final Report*, 2011. [PDF] Disponibile su: <ec.europa.eu/citizenship/pdf/doc1379_en.pdf.> (Ultimo accesso il 13/01/2015).

FENNES H., GADINGER S., HAGLEITNER W., *Exploring Youth in Action. Effects and outcomes of the Youth in Action Programme from the perspective of projects participants and project leaders. Transnational analysis 2011*, Innsbruck, 2012. [PDF] Disponibile su: <www.jugendpolitikineuropa.de/downloads/4-20-3292/RAY_Transnational_Analysis_2011_doublepage.pdf> (Ultimo accesso il 27/11/2014).

FRABBONI F., GUERRA L., SCURATI C., *Pedagogia: realtà e prospettive dell'educazione*, Milano, Mondadori, 1999.

FRABBONI F., PINTO MINNERVA F., *Introduzione alla pedagogia generale*, Roma, editori Laterza, 2003.

FRIESENHAHN G. J. (a cura di), *Learning mobility and non-formal learning in European contexts. Policies, approaches and examples*, Strasburgo, COE, 2013.

GALLINO L., *Globalizzazione e disuguaglianze*, Bari, Laterza, 2000.

GENOVESE A., *Per una pedagogia interculturale*, Bologna, Bonania University Press, 2003.

GILLIS J.R., *I giovani e la storia*, Milano, Mondadori, 1981.

GIUSTI M., *Pedagogia interculturale: teorie, metodologia, laboratori*, Bari, Laterza, 2004.

GOBBO F., *Pedagogia interculturale*, Roma, Carocci, 2000.

GRASSI R. (a cura di), *Esperienze di politiche giovanili in provincia di Milano. Terzo rapporto dell'Osservatorio Giovani della Provincia di Milano*, Istituto IARD, 2009. [PDF] Disponibile su: <www.cittametropolitana.mi.it/giovani/doc/Esperienze_di_politiche_giovanili.pdf> (Ultimo accesso il 12/11/2014).

ICON-INSTITUTE GmbH und Co. KG Consulting Group, *Study on Mobility Developments in School Education, Vocational Education and Training, Adult Education and Youth Exchanges*, European Commission, 2012. [PDF] Disponibile su: <www.europemobility.eu/download/TC/funding_schemes/Mobility_Study_Final_Report.pdf> (Ulrimo accesso il 27/10/2014).

ISFOL, *Esperienze di validazione dell'apprendimento non formale e informale in Italia e in Europa*, Roma, Isfol, 2007.

LAURITZEN P., *Eggs in a pan. Speeches, Writings and Reflections*, Strasbourg, COE Publishing, 2008.

MANNHEIM K., *Il problema delle generazioni* in *Sociologia della conoscenza*, Bari, Dedalo, 1974, pp. 323-371.

MANNHEIM K., *Le generazioni*, Bologna, Il Mulino, 2008.

MERICO M., *Giovani e società*, Roma, Carocci, 2004.

MILANESE F., BURZOTTA N. (a cura di), *Educare attraverso la democrazia e la cittadinanza*, Udine, Forum Editrice Universitaria Udinese, 2007.

MITTERAUER M., *I giovani in Europa dal Medioevo a oggi*, Bari, Laterza, 1991.

NEVE E., *Il servizio sociale*, Roma, Carocci, 2008.

NUSSBAUM M., *Coltivare l'umanità*, Roma, Carocci, 2006.

PADOAN I. *Forme e figure dell'autoformazione*, Lecce, Pensa Multimedia editore, 2008.

PETTER G., TESSARI F. (a cura di), *L'associazionismo educativo. Adulti e ragazzi:un rapporto difficile*, Scandicci, la Nuova Italia, 1990.

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA (a cura di), *Giovani e mobilità 2013*

- *I giovani del Friuli Venezia Giulia in movimento*, 2014. [PDF] Disponibile su: <www.giovanifvg.it/upload/schede/allegati/2014-03-07_Giovani%20e%20mobilit%C3%A0.pdf> (Ultimo accosso il 1/12/2014).

SCHIZZEROTTO A., GASPERONI G. (a cura di), *Study on the state of young people and youth policy in Euope. Final report. Vol.1: Executive Summary and Comparative Reports*, ISTITUTO IARD, 2001. [PDF] Disponibile su: <www.youthpolicy.org/wp-content/uploads/library/2001_Youth_Policy_Europe_Eng.pdf> (Ultimo accesso il 21/11/2014).

SCLAVI M. (a cura di), *Avventure urbane. Progettare la città con gli abitanti*, Milano, Elèuthera editrice, 2002.

SEN A., *La democrazia degli altri*, Milano, Mondadori, 2004.

SEN A., *La libertà individuale come impegno sociale*, Roma, Laterza, 1997.

SEN A., *Lo sviluppo è libertà*, Milano, Mondadori, 2001.

TOGNON S., *Training internazionali per operatori giovanili, volontari, formatori e personale scolastico*, 2010. [PDF] Disponibile su: <www.informagiovaniagropoli.it/wordpress/wp-content/uploads/2011/05/Per-scoprire-cosa-sono-e-come-partecipare-potete-scaricare-questo-breve-approfondimento.pdf> (Ultimo accesso il 21/01/2015).

TRAMMA S., *Che cos'è l'educazione informale?*, Roma, Carocci, 2009.

TREMBLAY N. A., *L'autoformation. Pour apprendre autrement*, Montreal, Les Presses de l'Université de Montreal, 2003.

VALERI O. (a cura di), *L'Europa dopo la caduta del muro di Berlino*, Udine, Risorse Umane Europa, 2009.

WILLIAMSON H., *Soutenir les jeunes en Europe: principes, politique et pratique*, Strasbourg, Conseil de l'Europe, 2002.

Articoli e saggi

BARONCELLI S., FARKAS O. *Il Metodo di Coordinamento Aperto e le sue applicazioni al governo economico e occupazionale dell'Unione europea: il contesto comunitario e le ricadute sull'ordinamento interno* in Osservatorio sulle fonti fascicolo n° 1/2008. Disponibile su: <www.osservatoriosullefonti.it/component/docman/cat_view/45-saggi/82-fascicolo-n-12008> (Ultimo accesso il 3/12/2014).

EUROPEAN COMMISSION *The Youth in Action Programme in 2012,* 2012. [PDF] Disponibile su: <ec.europa.eu/youth/library/programme/jea2012execution20pe01_en.pdf> (Ultimo accesso il 26/12/2014).

EUROPEAN COMMISSION *Youth in Action. Overview of activities 2007-2011,* 2011. [PDF] Disponibile su: <aei.pitt.edu/54270/1/2007_2011_yia.pdf> (Ultimo accesso il 26/12/2014).

FOLGHERAITER F., *Gli spazi degli assistenti sociali*, in *Lavoro sociale* volume 7, n. 1, aprile 2007, Trento, edizioni Erickson, pp. 7-20.

MANZATO G., *La giovane Europa. Politiche giovanili e viaggi interculturali fra vecchi confini e nuovi cittadini,* in M. Faraone e G. Ferracuti (a cura di), *Studi interculturali* n. 2/2014, Trieste, Mediterránea - Centro di Studi Interculturali, Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Trieste, pp. 210-220.

RAFFINI L., ALTERI L., *Il Programma Erasmus: significati e sviluppi* in CosmoPolis n° 2/2007. Disponibile su: <www.cosmopolisonline.it/20071201/alteri.php> (Ultimo accesso il 10/01/2015).

ROTA S. *Gli interventi dell'UE per le nuove generazioni* in Osservatorio ISFOL n°4/2012, Milano, 2012, pp. 11-27.

RUFFINO R., *Educazione interculturale e scambi scolastici.* [PDF] Disponibile su: <www.fondazioneintercultura.it/jb/webfiles/Studio%20per%20il%20Consiglio%20d%27Europa.pdf> (Ultimo accesso il 10/01/2015).

SERVIZIO STUDI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI, *Fondo per le politiche giovanili 2014: raggiunta in Conferenza unificata l'intesa sul riparto,*28 luglio 2014. Disponibile su <www.camera.it/temiap/t/news/post-OCD15-10537> (Ultimo accesso il 17/12/2014).

TRITTICO M. *Le competenze chiave di cittadinanza*, in *Rivista dell'istruzione* 1/2009, pp. 43-49. [PDF] Disponibile su:

<www.edscuola.it/archivio/ped/tiriticco/competenze_cittadinanza.pdf> (Ultimo accesso il 23/01/2015).

Fonti documentali

Carta europea riveduta della partecipazione dei giovani alla vita locale e regionale, 21 maggio 2003.

EUROPEAN YOUTH FORUM, *Policy paper on Recognition of non-formal education: Confirming the real competencies of young people in the knowledge society*, adottato il 11-12 novembre 2005. [PDF] Disponibile su: <www.youthforum.org/assets/2013/12/0716-05_Policy_Paper_NFE.pdf> (Ultimo accesso il 7/01/2015).

Fonti del Consiglio d'Europa

5th Conference of European Ministers Responsible for Youth, Bucarest, 27-29 April 1998, *25 years of youth policy in the Council of Europe: Taking stock and looking ahead*, Disponibile su: <www.coe.int/t/dg4/youth/ig_coop/5_CEMRY_25years_youth_policy_en.asp#TopOfPage> (Ultimo accesso il 10/02/2015).

CM (93)97, 4th Conference of European Ministers responsible for Youth, *Report, final text, list of participants*, Vienna, 13-15 April 1993. [PDF] Disponibile su: <www.coe.int/t/dg4/youth/Source/IG_Coop/Min_Conferences/4_CEMRY_report_en.pdf> (Ultimo accesso il 10/01/2015).

Convenzione culturale europea STCE n. 018. Disponibile su: <conventions.coe.int/Treaty/Commun/QueVoulezVous.asp?CL=ITA&NT=018> (Ultimo accesso il 28/10/2014).

COUNCIL OF EUROPE *Council of Europe Conferences of Ministers responsible for Youth. Overview of conferences organised since 1985.* [PDF] Disponibile su: <www.coe.int/t/dg4/youth/source/ig_coop/summary_previous_cemry_conferences_en.pdf> (Ultimo accesso il 15/12/2014).

COUNCIL OF EUROPE *European Youth Foundation 2013*. Disponibile su: <rm.coe.int/CoERMPublicCommonSearchServices/DisplayDCTMContent?documentId=090000168008f3f6> (Ultimo accesso il 12/11/2013).

COUNCIL OF EUROPE *Intergovernmental co-operation in the youth field*, COE, 2014. [PDF] Disponibile su: <www.coe.int/t/dg4/youth/Source/IG_Coop/2014_Intergovernmental_co-operation_leaflet_en.pdf> (Ultimo accesso il 13/10/2014).

Dichiarazione Conferenza dei Ministri responsabili per la gioventù, Budapest, 1998.

Raccomandazione n° R (95) 18 adottata dal Consiglio dei Ministri del Consiglio d'Europa il 12 ottobre 1995.

Report of the Council of Europe Youth Directorate Symposium on Non-Formal Education, Strasbourg, 13-15 october 2000. [PDF] Disponibile su: <www.coe.int/t/dg4/youth/Source/Resources/Documents/2000_nonformal_learning_en.pdf> (Ultimo accesso il 18/12/2014).

Risoluzione 186 (1960). Disponibile su: <assembly.coe.int/nw/xml/XRef/X2H-Xref-ViewPDF.asp?FileID=15602&lang=fr> (Ultimo accesso il 13/11/2014).

Risoluzione 237 della 27° Conferenza permanente dei poteri locali e regionali d'Europa. Disponibile su: <wcd.coe.int/com.instranet.InstraServlet?command=com.instranet.CmdBlobGet&InstranetImage=325741&SecMode=1&DocId=602044&Usage=2> (Ultimo accesso il 29/10/2014).

Fonti comunitarie

16206/08 Conclusioni del Consiglio e dei Rappresentanti dei governi degli Stati membri, riuniti in sede di Consiglio il 20 e 21 novembre 2008, sulla mobilità dei giovani.

1999/C 42/01 Risoluzione del Consiglio e dei Ministri incaricati della gioventù, riuniti in sede di Consiglio del 8 febbraio 1999 relativa alla partecipazione dei giovani.

2000/C 374/04 Risoluzione del Consiglio e dei rappresentanti dei governi degli Stati membri, riuniti in sede di Consiglio del 14 dicembre 2000 relativa all'integrazione sociale dei giovani.

2002/C 168/02 Risoluzione del Consiglio e dei rappresentanti dei governi degli stati

membri, riuniti in sede di Consiglio del 27 giugno 2002 relativa al quadro di cooperazione europea in materia di gioventù, in Gazzetta Ufficiale C 168/2 del 13 luglio 2002.

2006/962/CE Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio del 18 dicembre 2006 relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente, in Gazzetta Ufficiale L 394/10 del 30 dicembre 2006.

2009/C 311/01 Risoluzione del Consiglio del 27 novembre 2009, in Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, 19 novembre 2009.

2011/82/UE Decisione del Consiglio del 31 gennaio 2011 relativa alla conclusione dell'accordo fra l'Unione europea e la Confederazione svizzera, che stabilisce i termini e le condizioni per la partecipazione della Confederazione svizzera al programma "Gioventù in azione" e al programma d'azione nel campo dell'apprendimento permanente (2007-2013), in Gazzetta Ufficiale L 32/1 del 8 febbraio 2011.

2012/C 181/27 *Parere del Comitato economico e sociale europeo in merito alla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce "Erasmus per tutti" — il programma dell'Unione per l'istruzione, la formazione, la gioventù e lo sport*, in Gazzetta Ufficiale C181/154 del 21 giugno 2012.

2012/C 225/15 *Parere del Comitato delle regioni "Erasmus per tutti"*, in Gazzetta Ufficiale C225/200 del 27 luglio 2012.

2012/C 398/01 Raccomandazione del Consiglio del 20 dicembre 2012 sulla convalida dell'apprendimento non formale e informale, in Gazzetta Ufficiale C 398/1 del 22 dicembre 2012.

2013/C 120/01 Raccomandazione del 22 aprile 2013, in Gazzetta Ufficiale del 26 aprile 2013.

2762ª sessione del Consiglio Istruzione, gioventù e cultura, Bruxelles, 13-14 novembre 2006.

27704/2009 *Una strategia dell'Unione europea per investire nei giovani e conferire loro maggiori responsabilità. Un metodo aperto di coordinamento rinnovato per affrontare le sfide e le prospettive della gioventù.* Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni. [PDF] Disponibile su: <eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52009DC0200&from=IT> (Ultimo accesso il 23/12/2014).

3164ª sessione del Consiglio Istruzione, gioventù, cultura e sport, Bruxelles, 10 e 11 maggio 2012. Disponibile su: <europa.eu/rapid/press-release_PRES-12-185_it.htm#footnote-1> (Ultimo accesso il 7/01/2015).

7619/05 Conclusioni della Presidenza del Consiglio europeo, Bruxelles, 22-23 marzo 2005.

88/348/CEE *Decisione del Consiglio del 16 giugno 1988 che istituisce un programma d'azione inteso a favorire gli scambi di giovani nella Comunità "Gioventù per l'Europa"*, in Gazzetta ufficiale delle Comunità Europee L 158 del 25 giugno 1988.

A7-0405/2012 *Relazione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce "Erasmus per tutti" il programma dell'Unione per l'istruzione, la formazione, la gioventù e lo sport*, del 10 dicembre 2012. [PDF] Disponibile su: <www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//NONSGML+REPORT+A7-2012-0405+0+DOC+PDF+V0//IT> (Ultimo accesso il 7/01/2015).

COM (2001) 678 *Realizzare uno spazio europeo dell'apprendimento permanente*, Bruxelles, 21 novembre 2001. [PDF] Disponibile su: <eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52001DC0678&from=IT> (Ultimo accesso il 6/01/2015).

COM (2004) 158 *Valutazione intermedia del programma Gioventù 2000-2006 (per il periodo 2000-2003).* [PDF] Disponibile su: <eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52004DC0158&from=IT> (Ultimo accesso il 4/01/2015).

COM (2008) 398 *Valutazione finale del programma d'azione comunitaria "Gioventù" (2000-2006) e del programma d'azione comunitaria per la promozione degli organismi attivi a livello europeo nel settore della gioventù (2004-2006).* [PDF] Disponibile su: <eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2008:0398:FIN:IT:PDF> (Ultimo accesso il 5/01/2015).

COM (2008) 412 *Agenda sociale rinnovata: Opportunità, accesso e solidarietà nell'Europa del XXI secolo*, 2 luglio 2008. [PDF] Disponibile su: <eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52008DC0412&from=IT> (Ultimo accesso il 23/12/2014).

COM (2009) 329 *Promuovere la mobilità dei giovani per l'apprendimento*, Bruxelles, 8 luglio 2009.

COM (2010) 477 *Youth on the Move. Un'iniziativa per valorizzare il potenziale dei giovani ai fini di una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva nell'Unione europea,* 15 settembre 2010. Disponibile su: <eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?qid=1417782037243&uri=URISERV:ef0024=> (Ultimo accesso il 9/01/2015).

COM (2011) 220 *Valutazione intermedia del programma "Gioventù in azione"*, Bruxelles, 20 aprile 2011. [PDF] Disponibile su: <eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52011DC0220&from=EN> (Ultimo accesso il 5/01/2015).

COM (2011) 500 definitivo/2 *Un bilancio per la strategia 2020,* Bruxelles, 27 luglio 2011. [PDF] Disponibile su: <www.parlamento.it/web/docuorc2004.nsf/a4f26d6d511195f0c12576900058cac9/751a0b4d52db1209c12578c6002e7e88/$FILE/COM2011_0500_IT_parte%20I_2.pdf> (Ultimo accesso il 7/01/2015).

COM (2011) 787 definitivo *Erasmus per tutti: il programma UE per l'istruzione, la formazione, la gioventù e lo sport*, Bruxelles, 23 novembre 2011. [PDF] Disponibile su: <193.43.17.42/lkmw_file/LLP///2013_Tema/com_it.pdf> (Ultimo accesso il 7/01/2015).

COM (2011) 788 definitivo *Proposta di Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce "Erasmus per tutti" il programma dell'Unione per l'istruzione, la formazione, la gioventù e lo sport,* 25 novembre 2011.

COM (90) 469 def./2 *I giovani nella Comunità europea.* Memorandum della Commissione per il Consiglio ed il Parlamento europeo, 17 ottobre 1990.

Commissione europea - DG Istruzione e cultura, *Quadro europeo delle qualifiche per l'apprendimento permanente (EQF)*, Lussemburgo, Comunità europee, 2009. [PDF] Disponibile su: <ec.europa.eu/ploteus/sites/eac-eqf/files/broch_it.pdf> (Ultimo accesso il 23/01/2015).

Competenze chiave per l'apprendimento permanente. Un quadro di riferimento europeo, in Gazzetta Ufficiale L394/13 del 30 dicembre 2006.

Conclusioni del Consiglio e dei Ministri incaricati della gioventù riuniti in sede di Consiglio, del 30 novembre 1994, sull'incentivazione degli stage di servizio volontario per i giovani, Gazzetta Ufficiale C 348 del 9 dicembre 1994.

Consiglio Europeo, Lisbona 23 e 24 marzo 2000. Conclusioni Della Presidenza. Disponibile su: <www.europarl.europa.eu/summits/lis1_it.htm> (Ultimo accesso il

3/01/2015).

COUNCIL OF EUROPEAN NATIONAL YOUTH COMMITTEES (CENYC) *Youth Exchange in Europe*, 1984. Disponibile su: <archives.eui.eu/en/fonds/197591?item=YFEC.D-61> (Ultimo accesso il 18/11/2014).

Decisione del Consiglio 91/395/CEE del 29 luglio 1991, in Gazzetta ufficiale 217 del 6 agosto 1991.

Decisione 94/819/CE del 6 dicembre 1994 che istituisce un programma d'azione per l'attuazione di una politica di formazione professionale della Comunità europea, in Gazzetta Ufficiale L 340 del 29 dicembre 1994.

Decisione 818/95/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 14 marzo 1995 relativa all'adozione della terza fase del programma "Gioventù per l'Europa" in Gazzetta Ufficiale L 87/1 del 20 aprile 1995.

Decisione 819/95/CE del 14 marzo 1995 che istituisce il programma d'azione comunitaria "SOCRATE", in Gazzetta Ufficiale L 87 del 20 aprile 1995.

Decisione 1686/98/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 20 luglio 1998 che stabilisce il programma d'azione comunitaria "Servizio volontario europeo per i giovani", in Gazzetta Ufficiale L 214 del 31 luglio 1998.

Decisione 1031/2000/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 13 aprile 2000, che istituisce il programma d'azione comunitaria "Gioventù", in Gazzetta Ufficiale L 117 del 18 maggio 2000.

Decisione 1719/2006/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 15 novembre 2006 che istituisce il programma "Gioventù in azione" per il periodo 2007-2013, in Gazzetta Ufficiale 327/30 del 24 novembre 2006.

EU Youth Programmes 1988-2013.

EUROPEAN COMMISSION, *Youth Exchanges: mutual understanding*, Luxembourg, Publications Office of the European Union, 2012. [PDF] Disponibile su: <eacea.ec.europa.eu/youth/tools/documents/youth-exchanges_nc3111276enc.pdf> (Ultimo accesso il 5/02/2015).

Gioventù in Azione 2007-2013. Guida al Programma, Commissione Europea, 2007.

Gioventù in Azione. Guida al Programma, Commissione Europea, 2013.

Guida al Programma Gioventù in Azione, Commissione europea, 2008.

Guida al Programma Gioventù in Azione, Commissione europea, 2009.

Guida al Programma Gioventù in Azione, Commissione Europea, 2010.

Parere del Comitato economico e sociale europeo sul tema "Modalità pratiche e

calendario per meglio promuovere la mobilità dei giovani in Europa" (parere esplorativo), Bruxelles, 29 maggio 2008. Disponibile su: <dm.eesc.europa.eu/EESCDocumentSearch/Pages/opinionssearch.aspx> (Ultimo accesso il 2/01/2015).

Posizione comune adottata dal Consiglio il 12 luglio 1999 in vista dell'adozione di una Decisione del Parlamento Europeo e del Consiglio che modifica la decisione di base relativa al Programma "Gioventù per l'Europa III" per includere la Turchia tra i paesi beneficiari. [PDF] Disponibile su: <www.europarl.europa.eu/commonpositions/1999/pdf/c5-0025-99_it.pdf> (Ultimo accesso il 23/12/2014).

Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce "Erasmus per tutti": il programma dell'Unione per l'istruzione, la formazione, la gioventù e lo sport, Bruxelles, 30 aprile 2012. Disponibile su: <register.consilium.europa.eu/doc/srv?l=IT&f=ST%209098%202012%20INIT> (Ultimo accesso il 24/12/2014).

Regolamento (UE) n. 1288/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio del 11 dicembre 2013 che istituisce "Erasmus+": il programma dell'Unione per l'istruzione, la formazione, la gioventù e lo sport e che abroga le decisioni n. 1719/2006/CE, n. 1720/2006/CE e n. 1298/2008/CE, in Gazzetta Ufficiale L 347/50 del 20 dicembre 2013.

Risoluzione 95/C 296/04 del 5 ottobre 1995 sulla cooperazione con i paesi terzi nell'ambito della gioventù.

Risoluzione del Consiglio 91/C 208/01 sulle azioni prioritarie nel settore della gioventù, in Gazzetta Ufficiale C 208/1 del 9 agosto 1991.

SALTO-YOUTH Training and Cooperation Resource Centre, *Guida a Youthpass*, 2011. [PDF] Disponibile su: <www.youthpass.eu/downloads/13-62-98/Youthpass%20Guide%20IT.pdf> (Ultimo accesso il 27/11/2014).

SEC(2000) 1832 *Memorandum sull'istruzione e la formazione permanente,* Bruxelles, 30 ottobre 2000.

THE HIGH LEVEL EXPERT FORUM ON MOBILITY, *Making learning mobility an opportunity for all*, 2008. [PDF] Disponibile su: <www2.cmepius.si/files/cmepius/userfiles/publikacije/expert_mobility/mobilityreport_en.pdf> (Ultimo accesso il 13/01/2015).

Trattato che istituisce la Comunità Economica Europea e documenti allegati, Roma, 25

marzo 1957. [PDF] Disponibile su: <eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:11957E/TXT&from=IT> (Ultimo accesso il 2/02/2015).

Trattato di Amsterdam che modifica il Trattato sull'Unione Europea, i Trattati che istituiscono le Comunità Europee e alcuni atti connessi. Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee, 1997.

Trattato sull'Unione europea, Maastricht, 7 febbraio 1992, Gazzetta ufficiale delle Comunità Europee C191 del 28 Luglio 1992. [PDF] Disponibile su: <europa.eu/eu-law/decision-making/treaties/pdf/treaty_on_european_union/treaty_on_european_union_it.pdf> (Ultimo accesso il 2/02/2015).

Versione consolidata del Trattato sull'Unione Europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea. Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea. Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali dell'Unione Europea, 2010.

Youth in Action Programme guide, European Commission, 2011.

Youth in Action Programme guide, European Commission, 2012.

Fonti nazionali

AGENZIA NAZIONALE PER I GIOVANI, *Vademecuum Azione 1.1 Scambi di giovani*, 2012. [PDF] Disponibile su: <www.agenziagiovani.it/media/44469/vademecum%20azione%201.1_2012.pdf> (Ultimo accesso il 5/01/2015).

Decreto del 18 ottobre 2010, *Riparto delle risorse finanziarie del fondo nazionale per le politiche giovanili per l'anno 2010, ai sensi dell'articolo 19, comma 2, del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito con modificazioni in legge 4 agosto 2006, n. 248, e successive modificazioni* in Gazzetta Ufficiale n° 301 del 27 dicembre 2010.

Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 15 giugno 2006 in *Gazzetta Ufficiale n° 149* del 26 giugno 2006.

Decreto legge n° 297 del 27 dicembre 2006. Poi convertito nella Legge n° 15 del 23 Febbraio 2007 in *Gazzetta Ufficiale n° 46* del 24 febbraio 2007.

Decreto ministeriale n. 139 del 22 agosto 2007. Disponibile su:

<archivio.pubblica.istruzione.it/normativa/2007/dm139_07.shtml> (Ultimo accesso il 23/01/2015).

Disposizioni a favore delle giovani generazioni, Disegno di legge 6220/00 presentato dal Governo D'Alema.

Il Piano Nazionale Giovani: obiettivi e linee di lavoro, Roma, 27 febbraio 2007. Disponibile su: <www.youthpolicy.org/national/Italy_2006_National_Youth_Plan> (Ultimo accesso il 12/12/2014).

Linee programmatiche presentate dal Ministro Giorgia Meloni alla Camera dei Deputati il 16 luglio 2008. [PDF] Disponibile su: <www.reteiter.it/upload/Linee_Guida_Meloni.pdf> (Ultimo accesso il 12/12/2014).

Manifesto del Forum Nazionale dei Giovani, Roma,16 gennaio 2003.

Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n° 248 del 24 ottobre 2001.

Ripartizione del Fondo Politiche giovanili, ai sensi dell'art. 19 comma 2 del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248 - Anno 2011. Decreto del 4 novembre 2011 in Gazzetta Ufficiale n° 42 del 20 febbraio 2012.

Riparto delle risorse finanziarie del fondo nazionale per le politiche giovanili, per l'anno 2013. Decreto del 19 novembre 2013 in Gazzetta Ufficiale n° 39 del 17 febbraio 2014.

Statuto dell'Agenzia Nazionale per i Giovani.

SITOGRAFIA

BRIGA E., *Learning mobility in the field of youth.* Disponibile su: <pjp-eu.coe.int/en/web/youth-partnership/learning-mobility> (Ultimo accesso il 18/11/2014).

eryica.org/

eur-lex.europa.eu/homepage.html?locale=it

europa.eu/index_it.htm

europa.eu/legislation_summaries/glossary/index_it.htm

europa.eu/youth/it

Il tuo primo lavoro EURES. Disponibile su: <ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=993&langId=it>

Passaporto Europeo delle Competenze. Disponibile su: <europass.cedefop.europa.eu/it/documents/european-skills-passport>

politichegiovanili.it/

RENZI M., *"L'Europa sia il luogo della speranza".* Disponibile su: <italia2014.eu/it/news/post/leuropa-sia-il-luogo-della-speranza/>

www.agenziagiovani.it

www.coe.int/it

www.eui.eu/Research/HistoricalArchivesOfEU/Index.aspx

www.forumnazionalegiovani.it

www.indire.it/

www.interculturalita.it/

www.salto-youth.net

www.treccani.it

www.youthforum.org

www.youthpass.eu/it/youthpass/

Youth in Action programme. Disponibile su: <eacea.ec.europa.eu/youth/>

Youth on the Move. Disponibile su: <ec.europa.eu/youthonthemove/index_en.htm>

eryica.org/

ALLEGATI

Allegato 1: Questionario

Importance and meaning of Youth Exchanges

Dear participant,

this questionnaire was developed as part of my thesis work.

The main aim of it is to analyze the reasons that lead young people to participate in a Youth Exchange or Training and the value that such experiences nowadays can play in their lives.

I would really appreciate if you could take some time and answer the following questions: your opinion is highly valuable and your participation is very important.

Thank you very much for your cooperation,
Elena

*Campo obbligatorio

Get to know each other

Some general information about you

1. **Where are you from?** *

.....

2. **What is your gender?** *
   Contrassegna solo un ovale.

   - Female
   - Male

3. **How old are you?** *

.....

4. **What is your highest educational level?** *
   Contrassegna solo un ovale.

   - Compulsory education
   - High school diploma
   - Professional institute diploma
   - Bachelor's degree
   - Postgraduate Master or specialization (1st level)
   - Master's degree
   - Postgraduate Master or specialization (2nd level)
   - Ph.D.

5. **What is your employment status?** *
Contrassegna solo un ovale.

- High school student
- University student
- Vocational Education Training (VET) student
- Trainee or Intern
- Unemployed
- Worker with a fixed-term contract
- Worker with an open-ended contract

Get to know each other
Some general information about you

6. **Are you part of a:** *
("Altro" means "Other". Please, specify)
Seleziona tutte le voci applicabili.

- [ ] Youth Organisation
- [ ] Political party/group/organisation
- [ ] Sports club
- [ ] Cultural association/club
- [ ] Scout group
- [ ] Volonteer group, other kind of NGO
- [ ] Altro: _____

7. **Are you currently living in your home country?** *
Contrassegna solo un ovale.

- Yes *Passa alla domanda 9.*
- No *Passa alla domanda 8.*

Passa alla domanda 9.

Get to know each other
Some general information about you

8. **Why did you move?** *
(please explain briefly the reason)

_____
_____
_____
_____
_____

Into the topic
Learning mobility activities

9. **Have you ever been part of a Youth Exchange or Training for Youth workers?** *
Contrassegna solo un ovale.

- Yes, I have been part of a Youth Exchange
- Yes, I have been part of a Training
- Yes, I have been part of both Youth Exchange and Training
- No, never *Passa alla domanda 35.*

Passa alla domanda 12.

Into the topic

Learning mobility activities

10. **Was it in the framework of an European Programme?** *
(founded by Lifelong learning Programme or Youth in Action Programme in the past, and by the Erasmus+ currently)
Contrassegna solo un ovale.

- Yes
- No
- I don't know

11. **How did you hear about this opportunity?** *
("Altro" means "Other". Please, specify)
Contrassegna solo un ovale.

- Youth Center
- Local or national organisation
- European Institutions websites
- TV/radio/newspapers
- At school/University
- From some friends
- Altro: _____

Other learning mobility activities

12. **Have you ever taken part in other learning mobility activities?** *
(with "learning mobility" we mean: a period of time spent in another country then one's own, consciously organised for the purpose of acquiring knowledge, skills and competences.)
Contrassegna solo un ovale.

- Yes
- No *Passa alla domanda 17.*

Other learning mobility activities - 2 -

13. **Which one of these?** *

Seleziona tutte le voci applicabili.

- [ ] Erasmus
- [ ] Leonardo Da Vinci
- [ ] Comenius
- [ ] Grundtvig
- [ ] Training or workshop (not founded by EU programmes)
- [ ] SVE
- [ ] Volunteering
- [ ] Work camp
- [ ] Work & study programme
- [ ] Language course
- [ ] Au pair
- [ ] Internship abroad
- [ ] Study abroad during high school
- [ ] Study abroad during University

14. **Were they founded by the European Commission?** *

Contrassegna solo un ovale.

- ( ) Yes, all of them
- ( ) Yes, the majority of them
- ( ) Yes, some of them
- ( ) No, none of them
- ( ) I don't know

15. **Which one of the previous was your first learning mobility experience?** *
Contrassegna solo un ovale.

- Au pair
- Comenius
- Erasmus
- Grundtvig
- Internship abroad
- Language course
- Leonardo Da Vinci
- Study abroad during high school
- Study abroad during University
- SVE
- Training for Youth workers
- Training or workshop (not founded by EU programmes)
- Volunteering
- Work camp
- Work & study programme
- Youth Exchange

16. **Where was the destination of the mobility?** *
Contrassegna solo un ovale.

- European Union Member State
- Europe (including candidate countries and non members)
- Industrialized, not European country (eg USA, Australia)
- Not industrialized country (eg part of Latin America, Africa, Asia)

Passa alla domanda 20.

Into the topic - 2 -

Learning mobility activities

17. **Why not?** *
(You can select more than one answer. "Altro" means "Other". Please, specify.)
Seleziona tutte le voci applicabili.

- [ ] I didn't know about this opportunity
- [ ] I don't have enough money
- [ ] I don't have enough time
- [ ] I'm not interested in it
- [ ] Altro: _____

18. **Do you have the will or the desire to participate in some of these activities?** *
Contrassegna solo un ovale.

- Yes *Passa alla domanda 20.*
- No

Passa alla domanda 20.

Into the topic - 2 -

Learning mobility activities

19. **Why not?** *
(You can select more than one answer. "Altro" means "Other". Please, specify.)
Seleziona tutte le voci applicabili.

- [ ] I don't know how to apply for them
- [ ] I don't have enough money
- [ ] I don't have enough time
- [ ] I believe they are not useful
- [ ] I'm not interested in them
- [ ] Altro: _____

Youth & Youth Exchanges

20. **When did you attend your first Youth Exchange or Training?** *
(please indicate the year of your first project)

_____

21. **How many Youth Exchange have you attended since that?** *
(please indicate the number)

_____

22. **How many Training have you attended since that?** *
(please indicate the number)

_____

23. **Do you think you will attend other Youth Events?** *
Contrassegna solo un ovale.

- Yes *Passa alla domanda 25.*
- No *Passa alla domanda 24.*

Passa alla domanda 25.

Youth & Youth Exchanges

24. **Why not?** *

(You can select more than one answer. "Altro" means "Other". Please, specify.)
Seleziona tutte le voci applicabili.

- [ ] I didn't like my previous experience(s)
- [ ] I had different expectations about a Youth Exchange/Training
- [ ] I didn't like the non-formal methodology
- [ ] I didn't learn anything
- [ ] I'm too old for taking part in other Youth Events
- [ ] Altro: _____

The purposes of Youth Exchanges

25. **How much you agree with the following statements concerning the purposes of Youth Exchanges?** *

(give to each of the statements a grade according to your opinion)
Contrassegna solo un ovale per riga.

	strongly agree	agree	undecided	disagree	strongly disagree
Promoting intercultural understanding and dialogue					
Acquiring, practicing and/or improving a foreign language					
Travelling abroad					
Meeting people from other countries					
Acquering new knowledge					
Acquiring new skills					
Acquiring a more open-minded behaviour					
Discovering new cultures					
Being a more active citizen					
Involving young people in decision making process					
Raising awareness about relevant topic for the society					
Knowing opinion and ideas of young people					

Your motivation

Think to your first Youth Exchange...

26. **Have the following reasons been important in motivating you to participate in your FIRST Youth Exchange?** *

Contrassegna solo un ovale per riga.

	very important	important	neither important or unimportant	of little importance	not important at all
To have fun					
To meet new people					
To speak a foreing language					
To enrich your CV					
To go abroad/to travel					
To find a job					
To acquire/improve your knowledge about the topic					
To acquire/improve your relational competences					
To participate with a friend					
To contribute to the project, to share your knowledge about the topic					
To acquire/improve your organisatinal competences					
To acquire/improve your intercultural competences					
To discover other point of view and practices about the topic					
To contribute to the project, to share your opinion about the topic					

Your motivation

If you attended more than one Youth Events, think to the later. .

27. **Have the following reasons been important in motivating you to participate in THE LATER Youth Exchange?** *

Contrassegna solo un ovale per riga.

	very important	important	neither important or unimportant	of little importance	not important at all	I attended only one Youth Event
To have fun						
To meet new people						
To speak a foreing language						
To enrich your CV						
To go abroad/to travel						
To find a job						
To acquire/improve your knowledge about the topic						
To acquire/improve your relational competences						
To participate with a friend						
To contribute to the project, to share your knowledge about the topic						
To acquire/improve your organisatinal competences						
To acquire/improve your intercultural competences						
To discover other point of view and practices about the topic						
To contribute to the project, to share your opinion about the topic						

Benefits of Youth Exchanges

28. **What benefits did you obtain by participating in Youth Exchange(s)?** *

Contrassegna solo un ovale per riga.

	Acquired	Improved/Increased a lot	Improved/Increased	Any change	Got worse/Diminished
Intercultural competences					
Professional competences					
Personal competences					
Social competences					
Communicative competences					
New knowledge about the topic					
New skills					
Different behaviour/attitude					
Self-confidence					
Ability to adapte to different situation					
Information about other cultures					
Prejudices about other cultures					
Desire/will to spend a period of your life living abroad					
Desire/will to move abroad					
Idea of superiority of your country and your culture					
Discovery of similarities with other cultures					
Belief of the incompatibility of different cultures					

Passa alla domanda 30.

The purpose of Youth Exchanges

29. **How much you agree with the following statements concerning the purposes of Youth Exchanges?** *

(give to each of the statements a grade according to your opinion)
Contrassegna solo un ovale per riga.

	strongly agree	agree	undecided	disagree	strongly disagree
Promoting intercultural understanding and dialogue					
Acquering, practicing and/or improving a foreign language					
Travelling abroad					
Meeting people from other countries					
Acquering new knowledge					
Acquering new skills					
Acquering a more open-minded behaviour					
Discovering new cultures					
Being a more active citizen					
Involving young people in decision making process					
Raising awareness about relevant topic for the society					
Knowing thoughts and ideas of young people					

Passa alla domanda 37.

Non-formal education

30. **Do you know that Youth Exchanges are lead with the metodology of non-formal education?** *

Contrassegna solo un ovale.

- Yes
- No

31. **In your opinion, what is non-formal education?** *

.....

.....

.....

.....

.....

32. **Did you enjoy the approach that facilitators and trainers used during the Exchange?** *

Contrassegna solo un ovale.

- Yes *Passa alla domanda 33.*
- No *Passa alla domanda 34.*

Passa alla domanda 41.

Non-formal education

33. **Why?** *
(please, explain briefly what you enjoyed in the non-formal approach)

.....

.....

.....

.....

.....

Passa alla domanda 41.

Non-formal education

34. **Why not?** *
(please, explain briefly what you didn't enjoy in the non-formal approach)

.....

.....

.....

.....

.....

Passa alla domanda 41.

Into the topic - 2 -

Learning mobility activities

35. **Why not?** *
(You can select more than one answer. "Altro" means "Other". Please, specify)
Seleziona tutte le voci applicabili.

- [ ] I didn't know about this opportunity
- [ ] I don't have enough money
- [ ] I don't have enough time
- [ ] I'm not interested in it
- [ ] Altro: .....

36. **Do you know what a Youth Exchange is?** *
Contrassegna solo un ovale.

- ( ) Yes *Passa alla domanda 29.*
- ( ) No

Other learning mobility activities

37. **Have you ever taken part in other learning mobility activity?** *
(with "learning mobility" we mean: a period of time spent in another country then one's own, consciously organised for the purpose of acquiring knowledge, skills and competences.)
Contrassegna solo un ovale.

- Yes
- No *Passa alla domanda 39.*

Passa alla domanda 39.

Other learning mobility activities - 2 -

38. **Which one of these?** *
Seleziona tutte le voci applicabili.

- [ ] Erasmus
- [ ] Leonardo Da Vinci
- [ ] Comenius
- [ ] Grundtvig
- [ ] Training or workshop (not founded by EU programmes)
- [ ] SVE
- [ ] Volunteering
- [ ] Work camp
- [ ] Work & study programme
- [ ] Language course
- [ ] Au pair
- [ ] Internship abroad
- [ ] Study abroad during high school
- [ ] Study abroad during University

Passa alla domanda 41.

Into the topic - 3 -

39. **Why not?** *
(You can select more than one answer. "Altro" means "Other". Please, specify)
Seleziona tutte le voci applicabili.

- [ ] I didn't know about this opportunity
- [ ] I don't have enough money
- [ ] I don't have enough time
- [ ] I'm not interested in it
- [ ] Altro: _____

40. **Do you have the will or the desire to participate in some of these activities?** *
Contrassegna solo un ovale.

- Yes
- No

Happy ending

41. **Any additional comments?**

If you feel that you did not have enough space to answer, that some of the choices provided did not represent your actual thoughts, or for any other reason, the space below is all yours!

Powered by
Google Forms